

D I F E S A
DELLE CENSVRE
P V B L I C A T E

DA N. S. PAOLO PAPA V.

Nella Cauſa de' Signori Venetiani.

Fatta da alcuni Theologi della Religione de' Serui;

I N R I S P O S T A

*Alle Confiderationi di F. Paolo da Venetia dello
ſteſſo Ordine.*

Et al Trattato dell'Interdetto de' ſette Theologi.



I N P E R V G I A ,

Appreſſo gli Academici Auguſti . MDCVIL.

Con licenza de' Superiori .

1410182

PREFATIONE, IN CUI SI SPIEGA LA CAGIONE DELLO SCRIVERE;

E SI SCVSA LA TARDANZA DI PVBLICAR L'OPERA.



V' la Religione de' Serui insino dal suo primo nascimento sempre della pietà christiana zelantissima, e sempre alla santa Sede Apostolica vbbidiētissima; in guisa tale, che non s'odì giamai, che di lei uscisse alcuno d'Herefiarcha, d'Heretico, che con scritture, d'predicationi alla Cathedra di Pietro contrauenir' ardisse. Perche, si come i Professori di essa si chiamano Serui di Maria; così professarono sempre d'esser pronti, e fedelissimi Serui al santissimo Vicario del figlio di Maria. Hora con estremo suo dolore, e non senza lagrime, sentendo ella, vn suo F. Paolo, in questo non Paolo, ma Saulo, contrario alla Chiesa di Christo, bauer con nō poca irriuerenza scritto contra il Pontefice Romano, non potendosi, ne douendosi tolerare vn tanto disbonore fatto non pure al santissimo Pontefice, ma alla stessa sua Madre Religione: anzi a se stesso, christiano, e religioso; alcuni Theologi, pur figli della medesima Religione, mossi da santo zelo, hanno tolto impresa di rispondere; per tentar' insieme, se racquistar poteſsero questo mal'accorto lor fratello, rendendolo della verità capace. Et affine ancora, che i poco auueduti, i quali da' suoi Libri fossero ingannati, si rauueggano, e si sgannino; conoscendo, quanto deboli, e vane siano le ragioni, con cui egli hà sì ben saputo il falso mascherare. Perciò non creda alcuno, che qui si scriua per punto offendere quell'amplifi-

ma, e serenissima Repubblica, alla quale si dee per altro ogni riverenza portare: ma solo scriuesi per difesa della santa Sede Apostolica, e per mostrare il graue fallo di questo sinistro Consigliere; accioche, dondè venuto il male, quindi venga il rimedio; e della stessa Vipera incenerita, e quasi fatta Tbriaça, si porti l'antidoto al morso, & alla piaga. Percioche, s'egli, scriuendo il falso, hà tanto ardimento hauuto di condannare la giusta censura del supremo Giudice, e della prima Sedia del Mondo, che da niuno in terra può esser giudicata; sarà ben lecito ad altri, scriuendo il vero, di condannare il suo obliquo, e troppo ardito giudicio, ond' hà tant'oltra varcato il segno d'ogni ragione, e d'ogni riuerenza, che non può animo ben disposto non conturbarfi, e non grandemente contristarfi. Che certo è cosa d'ecceffiuo stupore, il sentire la dignità Pontificia, santissima, irreprensibile, esser con tanta immodestia ripresa, e dishonorata. Onde non possono questi Padri, tutti infiammati di viuo zelo della Chiesa di Dio, non affliggersi, non consumarsi, dicendo; Zelus Domus tuæ comedit nos.^a Percioche il vedere (tutto effetto di pernicioso consiglio) in santa Chiesa, la quale, secondo l'Apostolo b, è la Casa di Dio, esser l'Autorità Pontificia poco honorata, molto ingiuriata, la Libertà Ecclesiastica graueamente offesa, e violata, l'ubbidienza, al sommo Pontefice douuta, in tutto negletta, e disprezzata, con danno di tante anime, con scandalo di tante genti, con dolore de' fedeli, con riso de' nimici, e con pericolo della comune rouina dell'Italia; questo è il zelo, che preme, e tormenta insino all'anima questi Religiosi Theologi, e che gl'induce à prender l'armi della penna in mano, per vendicar si fatto oltraggio. Perche così sperano far chiaro al Mondo, che, se vno, o due di quest'Ordine hanno offesa la santa Sede Apostolica, gli altri tutti sono à lei ubbidientissimi, e disposti à spargere il sangue, & esporre la vita in difesa della sua autorità, e del suo honore. E però non sarà marauiglia appresso gli huomini di diritto giudicio, che frà tanto numero di Religiosi alcuno sia di mal'esempio, e scandalo; perche ancora trà il buon grano fu la zizanìa seminata c; nella gran Casa di San Paolo d co'vasi d'oro, e d'argento si trouano vasi di legno, e di terra; e trà i fedeli Apostoli fu vn'ingrato Discepolo, traditore di Christo. Che piu? insin là sù nel Cielo trà quei puri Spiriti Angelici fu Lucifero co' seguaci. Egli è ben vero, che si graue ingiuria meritaua anxi pena, che risposta

a Ps. 68.

b 1.Tim. 3.

c Matt. 13.

d 2.Tim. 2.

risposta; anzi disprezzo, che difesa; & esser più tosto in
 silentio sepelita, che infrà gli buomini rapportata. Imperocchè
 ben poteua il saldo scoglio dell'Autorità, & della Verità, sen-
 za suo mouimento, romper l'onde maligne d'ogni contrasto, e
 maledicenza. E, come Bonifacio Papa in tal proposito dice,
 senza dar risposta à' latrati de' contradicenti, poteua il solo si-
 lentio esser loro in supplicio. Ma come meglio si può deprimer
 Anteo, che da terra inalzandolo? come conoscer si può roca
 voce di Cornice, se strider non si sente? E, quando ancora tal
 voce ad alcuno aggradisse, si può nondimeno dir quello, che cer-
 to Latone disse all'V signuolo, Vox es, præterea nihil. Ne parrà
 strano ad alcuno, che troppo tardato si sia à publicar questa
 Difesa, perche da più cagioni vien la tardanza giustamente scu-
 sata. E prima, perche gli Autori non hanno potuto così to-
 sto adunarsi, e conuenir insieme à tal'effetto. Poi, hauendo al-
 tri preuenuto in rispondere, e portato di quelle cose, che già da
 essi apparecchiati s'erano, è conuenuto far qualche mutatione,
 per non toccar la medesima corda, e non parer di dir quello,
 ch'è d'altrui. Contuttoche non s'abbia potuto far con meno di
 non concorrere alcuna volta nel medesimo, cauando tutti acqua
 de gli stessi fonti, tutti d'atrina de gli stessi Autori. Che meglio
 s'è auuisato di portar cosa, quantunque ad altri habbia seruito,
 e saldamente difendere, e prouare: che, ciò scibfar volendo, la-
 sciar la verità languidamente difesa, e sostenuta. S'aggiugne
 appresso, che, si come breue materia tosto si dispone, s'imprime,
 e d'assi in luce; così Opera; che molta copia di cose abbrac-
 ci, non poco interuallo di tempo ricerca, si per l'orditura, come
 per la fatica delle Stampe. Et in istampando etiandio tanti in-
 toppi si sono intrauerati, che tre mesi à gran pena sono stati ba-
 stanti per condurla à fine. Ne, che'l Volume si sia troppo allar-
 gato, dourà esser ripreso; perche il disegno di voler ferire, & in
 tutto abbattere l'Auuersario (così F. Paolo sarà sempre in que-
 sto Libro nominato) hà fatto in tal'ampiezza dilatarsi. Per-
 ciòche, negando egli alcune cose, le quali negar non si possono,
 da chi si reputa, se non scientiato Theologo, almeno sincero
 Catholico; e che nella presente cōtesa hāno da seruire per princi-
 piij, e come fondamenti; è stato mestiere di premetterle, e con
 faldezza stabilirle, essendo verissimo il detto del Filosofo^b, che
 contro quei, che negano i principij, non è da disputare; perche,
 mancando i principij, mancano le prouue, che ne' principij si
 fondano.

a De Schis-
 maticis, in
 6.

b 1. Phy. tex.
 8.

fondano. Ne men, perciocche l'Opera sia grande, credasi alcuno, che recar debba noia, ò confusione; perch' ella è in tal guisa ordinata, e distinta, che potrà ciascheduno à suo gusto, e sodisfacciamento trascorrerla. Imperocche, volendo, ch'iche sia, vedere separato discorso ò dell' Immunità della Chiesa, ò dell' autorità de' Canon, e Concilij, ò della potestà del Papa sopra i Principi ò veramente, lasciati questi discorsi, gli piacerà d'intendere le ragioni, con le quali i Decreti Veneti si ribattono, e confutano; ò pur vorrà vedere la sola validezza, e giustitia delle Censure Pontificie; ò più tosto, non curando alcuna di queste cose, si compiacerà di leggere le risposte solamente al Libro di F. Paolo, il tutto distinta, & ordinatamente, senza auviluppamento, e confusione d'una con altra cosa, si truova qui portato, & spiegato. Di maniera, che e la Controuersia presente potrà da ogn' uno con facilità essere intesa; e non lasciato luogo pur' à minimo dubbio, il falso alla fine sarà in tutto scoperto, e rifiutato; e la verità compiutamente difesa, e dichiarata.

T H E O L O G I A V T O R I D E L L' O P E R A.

- F. Deodato Ducci dal Borgo S. Sepolchro, general Procuratore dell'Ordine.
- F. Valerio Seta Veronese, Prouinciale della Marca Treuigiana.
- F. Antonio Viuolo da Corneto.
- F. Dionigio Bucharelli Fiorentino, Reggente nella Nunziata di Fiorenza.
- F. Christoforo Galgani da Siena.
- F. Liberio Bianchini Romano, Sotio della Prouincia di Mantoua.

MAR-

MARCVS ANTONIVS

BONCIARIVS

P. VALERIO SETÆ

S. D.

TVAM lego Apologiam, Seta vir doctissime, non solum eruditam, & elegantem, sed etiam in primis modestam: idest non iurgijs minisque terrentem, sed validis argumentis, quasi aculis fodientem aduersarios. Quale genus refellendi, antiquis Patribus vsuatum, nostro seculo rarius, ita me affecit; vt tuarumque Sodalium suscepta persona, hæc subito profunderim, quæ infra describam. Ea quâquam non sic vestram elegantiam, vt vestram modestiam emulantur; speraui tamen, grata vobis futura, quia, quod rudia sunt, ab ingenio meo habent; quod vero acerba non sunt, a vestro exemplo. Vale,

AD F. PAVLVM A VENETIIS,
nomine Sodalitatis Seruitarum,
Parænesis.

QVI scelere infando Regem laesere potentem,
Formidantq; truci tela vibranda manu;
Aut Satrapas ambire solent, aut Regis amicos,
Opposito vt clypeo, gratia præstet opem.

Tu

*Tu miser ad crimen, quo non est scdus ullum;
Dic age, patronos quos tibi Paule paras?
Fors Domini Matrem? cui te mentitus alumnum;
Heu quibus illexti pectora nostra dolis!
Fors Hierarcham, alto qui servat in athere limen?
Scilicet: in quem tu probra nefanda iacis.
Forte sacrum Tubicem, quo te cognomine iactas?
Id quoque consceleras nomen, & officium.
Non igitur Procerum quemquam confide secundum;
Quam tibi Rex multam destinat, Aula probat.
Alma suum dici prohibet te Virgo clientem,
Et procul a testis cogit abesse suis.
Clauiger atherius duro increpat ore procacem,
Et vetat illusi tangere claustra Poli.
Quid Paulus? Nudo te territat ense, iubetque
Nomen habere tuum, deposuisse suum.
Quo ruis infelix? qua mentem insania vertit?
Qua rapit in praeceps pectora caca furor?
Defendet me Marcus, ais: contraque Leonem,
Non metuenda mihi, sibilat arma Draco.
Ab stolide, ab vecors? Marcum tibi credis amicum,
Si Petro infensus, si Domino hostis eris?
Falleris: & longum spatium exclusus, ab alto
Denius infidum subtrahis Axe pedem.
Regredere, ac certos ad sidera dirige gressus:
Regredere; ac foris pectore Numen adi,
Numen*

Numen adi, flexoque genu pius ante Tonantem,
Ante Patrem, qui nunc iura Tonantis habet;
Posce tuo scelere veniam: fœda unguibus ora
Tristis, & ultatrici pectora scinde manu.
Quid dubitas? ne fors renuat te Diua rebellem;
Et longe a castris imperet ire suis?
Non faciet. quamquam fuerit fuga turpis; eodem,
Si sanus redeas, excipere sinu.
Nam resipiscendum Dea vult Patrona vocari,
Et magis hoc nullum nomine nomen amat.
Testantur mansura auo Miranda perenni,
Miranda aternis scripta voluminibus.
Testantur memores circum delubra tabella,
Quas pius appendit naufragus, ager, inops.
Hoc tacitus paries, hoc marmora muta loquuntur,
Queis animam docto reddidit ungue faber.
Vota p̃j faciunt ad Numina lasa Sodales,
Placatumq; adigunt ponere tela Iouem.
At me Barionides, at me Tarsensis inultum
Non sinet: hic gladio, clauibus ille minax.
Tadeat ex animo scelerum te Paule priorum,
Cordaque sincerus mordeat ima dolor:
Tum supplex audacter adi. Misereſcet uterque,
Optatamque ferent alter & alter opem.
Cur etenim non efficiant? ille ore Magistrum
Ter ferit; & fufis vulnera sanat aquis.

A Hic

21
Hic Regem gladio innadens, Regisque cohortem;
(Vt pecudes rabido cum trahit ore Lupus)
Obiurgante Deo, culpam confessus; eidem
Postea Dux meruit, cui prius hostis erat.

I N E V N D E M.

Hadria te magnum tua dicit patria Paulum.
Ast ego nec Paulum dico. Quid ergo? Nihil.

CAPITOLI DI QUELLO

CHE IN QUEST' OPERA

SI TRATTA.

Cap. I. Si propone per ordine ciò, che tratta l' Auuersario nel suo Libro, & risponde ad alcune cose, che nel principio ei vien dicendo, mostrandosi l'antico vso della Libertà, & Immunità Ecclesiastica.

Cap. II. Si propongono tre cose da trattarsi; e si dichiara la prima, di qual legge sia l'Immunità Ecclesiastica, o humana, o diuina, o naturale.

Cap. III. Si spiega il secondo proposto, che i Canonij, Concili, & Decreti Pontificij obligano; e particolarmente quanto all'Immunità Ecclesiastica.

Cap. IV. Si tratta la terza cosa proposta, qual potestà, & giuridittione habbia il Pontefice Romano sopra i Principi temporali.

Cap. V. Si distendono, es' oppugnano generalmente i Decreti Veneti, ne quali il presente negotio consiste.

- 4
- Cap. VI. Si riproua il primo Decreto di non fabricar Chiese; e si risponde alle ragioni, le quali in fauor d'esso l'Auuerfario apporta.
- Cap. VII. Si mostra inualido il secondo Statuto di non alienar beni à gli Ecclesiastici; e si sciolgono gli argomenti contrari.
- Cap. VIII. Si pruoua nulla la pretesa giuridittione di giudicar gli Ecclesiastici; e si sodisfa à ciò, che contra è opposto.
- Cap. IX. Si rifiuta l'ultima Legge de' beni conceduti à' Laici in Enfiteosi; e si risponde alle pruoue in contrario.
- Cap. X. Si pruouano valide le Censure presenti; e prima, che'l Sommo Pontefice hà ciò potuto fare: e s' occorre alle ragioni contrarie.
- Cap. XI. Si dimostra, che la Santità sua far doueua questo Giudicio; e si tolgono alcune dubitationi.
- Cap. XII. Si dichiara, come queste Censure si siano con le douute maniere publicate; e si risponde all'opposizioni.

LVOGHI D'AVTORI

NON FEDELMENTE CITATI

DA F. PAOLO, ET ALTRE

SVE BVGIE PIV MANIFESTE.



Artificio, il quale vfa F. Paolo nel suo Libro, per difendere gli Statuti de' Signori Venetiani, è in tal guisa tessuto, che, chi leggendo non apre ben gli occhi, resta di leggieri ingannato, e sedotto. Percioche per lo più egli si serve d'argomēti d'Heretici, di ragioni fallaci, di bugie, di luoghi mendacemente allegati, e d'altre sì fatte cose, le quali appresso à chi non sà, possono acquistar qualche eredenza. È perciò meritamente è stato proibito, che non si legga; non, com'egli dice, perche non si veggano le ragioni di quella serenissima Republica: ma accioche non s'imbeano le sue poco catholiche opinioni. Per la qual cosa s'è estimato, esser molto d'icuiolo, il raccogliere, e quì in fronte premettere alcune cose da lui falsamente apportate, per dar qualche saggio della sua dottrina, accioche, chiunque legga quel, ch'egli insegna, si renda accorto, & non si inganni; che da queste falliti, e menzogne conosca, se l'istesso sia degno, che gli si presti fede. Le bugie sono queste.

Che'l nome di Libertà Ecclesiastica sia stato primieramente introdotto da Honorio 111. Pontefice, & da Federico 11. Imperadore. Cid è falso, perche innanzi era questa voce in uso. Veggasi à foglio 13.

fol. 8.

Che nelle due Leggi, l. Si plures, & l. 2. ff. de relig. & sumpt. fun. si disponga, che fabricar non si possa Chiese senza licenza di Prencipe. Non eia fedelmente; perche in quelle Leggi ne pur parola si dice di fabricar Chiese, ne si parla d'Imperadore, d'Prencipe. 13.

fol. 10.

Che nella Novella LXVII. di Giustiniano si vieti fabricar Chiese senza licenza del Prencipe. Allega falsamente; perche in quella Costituzione s'ordina, che al Vescouo solo, e non all'Imperadore, d'Prencipe, si chiegga tal licenza. 20.

fol. 11.

Che Theodoro Balsamone dica, non potersi fabricar Chiese senza licenza del Prencipe. Riferisce il falso; perche Balsamone nel Canone citato ne pur nomina fabrica di Chiese. 22.

fol. 12.

Che in Madrid si principiasse una Chiesa da' Padri Mini- mi; e, perche sia incominciata senza permissione Re- gia,

fol. 12.

gia, sia rimasa imperfetta. E bugia; perche c'è la Chiesa, e un
numerofo Conuento di Frati. 92

- fol. 17. Che'l Caetano affermi, effer lecito a Laici di fare Statuti sopra Mortori, Sposalitij, e Messe nuoue; che in ciò sia da tutti i Dottori seguito. Due bugie dice insieme; perche prima il Caetano non fa mentione di maritaggi, ne di Messe nuoue. Poi non è in ciò da tutti i Dottori seguito: anzi da maggior parte loro è riprouato. 122.
- fol. 18. Che a Chierici non conuenga possedere stabili. Allega il Tit. Ne Clerici, vel Monachi &c. Mendacemente cita; perche in quel Titolo si proibiscono solamente i negotij illeciti. 126.
- fol. 18. Che S. Gio. Cbrisostomo nō approui le ricchezze nella Chiesa. Nō allega fedelmēte, pche proua quel S. Dottore tutto il contrario, che boggidi le ricchezze sono necessarie alla Chiesa. 127.
- fol. 18. Che Costantino Porfirogeneta, e Basilio Imperadori faceffero leggi, che gli Ecclesiastici non acquistassero. Ciò è falso; perche nelle Constitutioni loro non si truouano simili leggi. 131.
- fol. 22. Che i celebri Giureconsulti difendano per giusta la Legge; che gli Ecclesiastici non acquistino; e ne rapporta molti in suo fauore. Doppia mente dice la bugia; perche & i celebri Giureconsulti comunemente rifiutano tali Statuti; e gli stessi da lui allegati tengono il contrario. 144.
- fol. 26. Che l'essentione de gli Ecclesiastici dal Foro secolare non sia di legge diuina; e questa effer dottrina de Theologi, e de migliori Canonisti. Bugia; perche tutti i Theologi, e Canonisti (saluoche alcuni pochi) difendono concordemente il contrario. 22. & 169.
- fol. 26. Che Dauid, Salomone, Ioas, Ezechia, & Iosia essercitassero giuridittione sopra i Sacerdoti in giudicij criminali. Mendacemente riferisce la diuina Scrittura; perche niuno di quei R. si truoua, che tal giuridittione hauesse. 170.
- fol. 26. Che Ioas sia annouerato tra' santissimi, e pssimi R. Bugia; perche fu R. empio, & idolatra. 170.
- fol. 27. Che S. Agostino, S. Bernardo, & il Caetano dicano, il Giudicio di Pilato non essere stato usurpato; e perciò Cbrislo effer di ragione a quel Tribunale sottoposto. Passamente allega; perche ne S. Agostino, ne S. Bernardo pur parola dicono di tal usurpatione. Solo il Caetano ne parla (se bene malamente citato in 2. q. 62. ar. 1.) perche il vero luogo è 2. 2. q. 67. ar. 1. & quiui egli insegna il contrario di quel, ch'intende l'Auersario, dicendo che Pilato non hauea potestà, e giuridittione sopra

- sopra Christo: ma che Christo volontariamente si sottopose a Pi-
 lato, e perciò Pilato non s'usurpò il Giudicio: si come ancora gli
 Arbitri (dice quiui S. Thomaso) benché non siano Superiori a ad
 rispetto a quegli, che in essi compromettono; non perciò s'usur-
 pano la potestà giudicando. 172.
- Che mai alcuni de' santi Pontefici, e Vescovi non habbiano
 detto d'esser essenti dal Foro laico: Falsità; perchè molti nò
 sol l'hàno detto: ma n'hàno fatto etiàdio Decreti. 161. 176.
- Che i Pontefici incominciassero a far Decreti dell'Immuni-
 tà del Foro dall'anno 1160. Bugia; perchè molto innanzi
 n'erano stati fatti Decreti da i Pontefici. 161. 180.
- Che l'autorità, e l'uso della Republica preceda di tempo
 ogni legge, la qual habbia essentato gli Ecclesiastici da' Magi-
 strati laici. E falso; perchè la Republica per detto dell'Au-
 uersario incominciò l'anno 420. & sotto Siluestro Papa l'an-
 no 325. anzi molto prima sotto altri Pontefici già erano gli
 Ecclesiastici per Decreti essentati. 186.
- Che i Breui conceduti da' Pontefici alla Republica di giudi-
 car Ecclesiastici fossero approuati espressa dell'autorità, che
 prima haueua la Republica. Menzogna è questa; perchè su-
 rono mero gratie, e priuilegi della S. Sede Apostolica. 187.
- Che alcune Nouelle di Giustiniano dispongano còtro i Chie-
 riti quanto all'essentione del Foro. Medacemente allega; per-
 che quelle Costituzioni ò sono in fauore de' gli Ecclesiastici, ò
 niente dicono in contrario. 191.
- Che la Republica non habbia mai conceduto, ò consentito, fol. 32.
 che i delitti enormi fossero giudicati da gli Ecclesiastici. Bugia;
 perchè, s'altro non fosse, ciò concedette, e consentì, quando il
 promise con giuramento a Giulio Papa 11. 167. 191.
- Che'l Concilio di Trento prohibisca le Commende. Falsamen- fol. 32.
 te cita; perchè non intende il Concilio tal prohibitione. 196.
- Che'l Papa fondi l'Immunità del Foro nelle dignità, non fol. 32.
 nel Sacerdotio. E falso; perchè egli intende, tal'essentione
 esser fondata nel Sacerdotio: anzi nel semplice Chiericato. 197
- Che la potestà temporale del Papa nello Stato Ecclesiastico fol. 33.
 principiasse già 400. ò al più 800. anni. Menzogna è que-
 sta; perchè incominciò insin da Costantino l'anno 325. che
 sono appresso a i 300. anni. 198.
- Che N. S. Paolo V. con le presenti Censure habbia scommu- fol. 36.
 nicato tre milioni d'anime. Bugia; perchè hà scomunicato
 la Republica sola: anzi ne anche tutta la Republica: ma gli
 Statutari

- Senatori solamente, gli adherenti, fautori, e consistori.* 294.
- fol. 37. *Che la Santità sua habbia publicate queste Censure senza ricercarne il parere de' Cardinali. E falsità; perche n'ebbe il consiglio, e l'assentimento loro.* 295.
- fol. 39. *Che nel Codice lib. 3. tit. 5. Ne quis in sua, si dica, che la giurisdictione contenga due capi, giudicare, & ius dicere. Menda; cements allega; perche ciò non si dice in quella Legge.* 221.
- fol. 43. *Che, finita l'Enfiteosi per estintione di linea, la Chiesa sia obligata à rinuestire; sicche ne anche possa per se ritenere. Apporta alcuni Dottori per se, i quali dicono il contrario.* 232.
- fol. 46. *Che dall'Interdetto imposto nascano gl'inconuenienti del cap. Alma Mater, de sent. excom. in 6. Non cita fedelmente; perche tali inconuenienti, quui rammemorati, erano secondo il *us anticus*; non secondo la moderazione di Bonifacio VIII. la qual boggi s'offerua, onde tali cose non nascono.* 252. 273.
- fol. 48. *Che S. Gregorio publicasse, & eseguisse la legge di Mauritio Imperadore, dou'era proibito al Soldato d'esser Monaco. Bugia; perche, se bene S. Gregorio mandò quella legge; non perciò la esegui; anzi ordinò, che non fosse offeruata.* 276.
- fol. 49. *Che i Theologi tutti concordi dicano, non poter si Vniuersità scomunicare. E Bugia, se parli d'un Senato, e del sommo Pontefice; perche i Dottori tengono il contrario.* 259.
- fol. 52. *Che non si debba temer la scomunica ingiusta. Rapporta in ciò alcuni Canonici; ma tutte bugie; perche quei Canonici non sono à fauor di quello, ch'egli intende. E massimamente il Canone, Cui est illata, 1. q. 3. da lui disteso; perche in quel Canone si dice, non douer si temere la scomunica ingiusta, fulminata da uno scomunicato, & Herefiarcha, qual era Dioscoro Patriarcha Alessandrino.* 260.
- Di queste, e di molte altre bugie è pieno il Libro di F. Paolo, come si vedrà meglio nelle risposte alle sue prouue. Onde non è marauiglia, che, chi non hà veduto ne' propri fonti le cose, ch'egli adduce, resti facilmente ingannato, credendo, le sue ragioni hauer qualche saldezza, che non hanno. Si voleua etiamdio qui innanzi rifetire l'opinioni d'Heretici, ch'egli con sagace modo apporta, e difende, per farne auuirsati i pij Catholici. Ma basti qui hauer ciò accennato; ch'à' suoi luoghi poi distintamente si ricorderanno queste, & altre cose, le quali falsamente insegna.

Si propone per ordine ciò, che tratta l'Auuerfario nel suo libro; e si risponde ad alcune cose, che nel principio ei vien dicendo, mostrandosi l'antico uso della Libertà, & l'imunità Ecclesiastica.

Cap. I.

DVE sono i libri dell'Auuerfario, vno delle Considerationi sopra le presenti Censure, fatto da lui solo: l'altro del Trattato dell'Interdetto,oue altri hanno con lui parte. Ad amendue si risponderà: ma al primo massimamente, perche all'altro hanno grauissimi Theologi già con molta eccellenza dato risposta. Oltreche, da quanto si dirà in questo, sarà sodisfatto à buona parte di quello.

Ordine di tutto il libro dell'Auuerfario.

Le Considerationi dell'Auuerfario abbracciano quattro capi principali, che sono quattro cagioni poste nel Monitorio, per le quali la Santità di Paolo Papa V. hà publicate le Censure contro i SS. Venetiani, e sono quelle Ordinationi, o Leggi, che difender pretende l'Auuerfario.

- 1 Di non fabricar Chiese, e fondar Monasteri.
- 2 Di non alienar beni in qual si sia modo à gli Ecclesiastici.
- 3 Di giudicar criminalmente persone Ecclesiastiche.
- 4 Di non ritornar à gli Ecclesiastici beni stabili, conceduti a' laici in Ensiteosi.

Con tal'ordine sono questi capi dell'Auuerfario proposti: se ben altrimenti nel Monitorio Pontificio; e con tal'ordine vien'egli apportando pruoue à capo per capo, mostrando contro la Chiesa, che la Republica di Venetia hà giuste pretensioni di così hauer disposto, & ordinato. Ma inanzi, ch'ei venga alle pruoue, fa vn discorso per introduzione, e come per proemio, il quale tre cose contiene.

Tre cose fa l'Auuerfario nel principio del suo libro.

Prima difende breuemente quei quattro capi, e quasi in compendio raccoglie alcune pretese ragioni, quali hanno mosso quella Republica à far tali Ordinationi.

Poi dice, che quelle leggi, & ordinationi sono state uedute, e sapute per diuersi anisi da Pontefici passati, onde si hà da presupporre: che, non hauendo mai reclamato, tacitamente l'habbiano approbate:

B E par-

È particolarmente le due leggi, una di non ricornar beni posseduti da' Latini ne gli Ecclesiastici; l'altra di non fabricar Chiese, e Monasterij sono state vedute da Papa Clemente Ottauo. Ma con tutto ciò nou hanno sodisfatto alla Santità di Papa Paolo V. al quale per incognita cagione è piaciuto d'essaminarle leggi, e giuditij della Republica.

Narra ultimamente le attioni, che in tal negotio sono passate trà il Pontefice, e la Republica.

*Si risponde
alle sodette cose.*

Di queste tre cose alle due sole prime qui si risponderà, lasciandosi quest'ultima, che altroue a più destra occasione fia ricordata. Sol qui dirassi, che (come si hà di certa relatione) anche poco fedelmēte è raccòtato questo negotio, come sia passato innanzi il Giudicio delle Censure; perche altre cose necessarie vi si tralasciano, & altre nò vere vi si framettono.

Al primo punto delle pretese ragioni rispondendo, si dice, che quelle ragioni, c'hanno mosso la Republica a far quegli Statuti, hauerebbe il Sommo Pontefice facilmente ascoltate, e, se giuste l'hauesse giudicate, si sarebbe mosso a far' a quel Senato ogni honesta gratia intorno a quelle Leggi; quando auanti, che si pubblicassero, alla Santità sua fosser state proposte, addimandandone licenza, e concessione. Perche, come Padre pieno di bontà, e di giustitia, hauerebbe dato a quella Republica ogni conueneuole sodisfattione, si come con altri Principi, e con la Republica stessa altri Pontefici, suoi predecessori, hanno corte seme te fatto, quando di cose conuenienti, e co'debiti modi la Santa Sede n'è stata ricercata. Ma, che Principe temporale faccia leggi di propria autorità sopra gli Ecclesiastici, senza dispensatione, e beneplacito della Sede Apostolica, non è giusto, non si può fare; e s'io quelle leggi inualide, e nulle; ancorche fauoreuoli fosser, non che odiose, come queste, alla Chiesa.

Alla seconda cosa si risponde, che, se i Pontefici predecessori hanno saputo quelle leggi, e quelle amministrazioni di giustitia (se pur l'hanno saputo, che nò è certo, e non si crede) non l'hanno però approvate, ne v'hanno acconsentito: Ma ben'hanno differita la prouisione, o da altri negotij soprauenuti, o aspettandone più opportuna occasione. Perloche nò s'hanno da riprendere, perche altro è differire la prouisione, o correctione d'un fallo: & altro è approuarlo, e dispensarlo.

Oltreche si dice, che i Pontefici possono queste leggi hauer permesse, e taciute: ma nò però concedute, ne approvate. Perche

che altro è permettere, & altro approuare. *Quod enim permittimus, nolentes precipimus, quia malas hominum voluntates ad plenum prohibere non possumus*, dice il Canone. ^a Alcune cose con pazienza si sopportano, le quali, dedotte in giudicio, non deono tollerarsi: così Innocentio III. ^b *Cum multa per patientiam tolerentur, quæ si deducantur in iudicium exigente iustitia, non debent tolerari*. Si permette (secondo S. Thomaso c, seguito da Siluestro d) taluolta il male, e cosa illecita, per ischifar' il peggio, e quel, ch'è più illecito. V'è l'esempio del Meretricio. E la Glosa nel c. Omnis, dist. 3. apporta in tal proposito bella distintione, adducendo l'esempio delle comestioni, delle quali dice S. Gregorio, referito nel cap. Denique, dist. 4. *Ne forte peiores existant, si a tali consuetudine prohibeantur; ut cum ait Salomon c. Qui multum emungit, elicit sanguinem*, Ne argomēti alcuno, che il permettere, o non prohibire sia acconsentire, e che acconsentire a cosa illecita sia illecito, e male; onde, se i Pontefici antecessori hanno permesso, e non hanno vietato, habbiano acconsentito, e fatto male; Perche a questo risponde S. Tho. fe dice, che quegli, che può prohibire, non pecca, se s'altenga da prohibire, per non sperarne ammenda: & estimi, che tal prohibitionē porti più tosto occasione di male, si come Mosè non prohibì il Libello del repudio, auuissando, maggior male auuenirne, se permesso non l'hauesse. Così può essere, che alcun Pontefice habbia chiusi gli occhi, e tolerato con pazienza alcuna di quelle leggi, non sperandone forse correptione, e dubitando di peggio. Ma il Pontefice d'hoggi non potea, ne douea più sopportare, che troppo s'auanzaua il disordine, e troppo la licenza sopra gli Ecclesiastici trapassaua innanzi, con offesa della Santa Sedia Apostolica. Conciosiacosache quì molti capi conconreuano in vno, i quali quasi in vn tempo tutti insieme adunati non comportauano più il differire. Poiche in vn tratto, & in breue intervallo di tempo si vede fatta vna Legge, che i beni, conceduti a' Laici in Ensiteosi, tornar non possano a' gli Ecclesiastici, diretti padroni. Si vede rinouarne due altre, vna di non fabricar Chiese, e l'altra di non alienar beni a' gli Ecclesiastici. E più oltre, doue queste due Leggi si conteneuano fra i termini della Città di Venetia, e del suo Distretto, si veggono allargarsi per tutto lo Stato, e Dominio Veneto. E nello stesso tempo si sentono incarcerati, e sottoposti a Magi-

a c. Hac ratio
ne 31. q. 1.

b c. Cum iam
dudum de præ
bendis, & de
gnit.

c 4. sent. dist.
33. q. 2. ar. 2.
q. 2.

d Ver. Permissio.

e Preu. 30.
Dubio.

Solutio.
f Loco citato.

1602.

1603.

1605.

strato laico due Ecclesiastici, vno Abbate, e l'altro Canonico. Di maniera, che tutte queste cose, in poco spatio di tempo insieme concorrendo, più non patiuano conniuenza, ne dilatione: ma era necessario il rimedio, che troppo graue si scorgeua l'ingiuria fatta all'Immunità della Chiesa.

Per la qual cosa, s'altri Pontefici hanno alcuna di queste cose in altro tempo tolerata, hora tutte insieme vnite non poteuano, ne doueuanò più sopportarsi. Ma quali, e quanti sono stati i Pontefici antecessori, i quali possano hauer vedute, e tolerate queste Leggi? Se si parli de gli anni andati, quando le due prime si fecero, ò si rinouarono, le debite prouisioni all' hora furono fatte. Ma, se si ragioni di queste Leggi nouellamente ordinate, e rinouate, vn Pontefice solo à pena, Clemente VIII. può hauerle sapute; il quale (se pur le intese) egli è cosa credibile, che ne reclamasse, e se ne risentisse, ripensando fra tanto destro modo di prouederui in tutto. Nè il prouedimento haurebbe hauuto lungo indugio, se tanti particolari, come hora, fossero insieme concorsi. Succedette Leone XI. il quale, ogn'vno sà, qual rimedio portar potesse, mercè del breue suo Pontificato. Sottentrò al Carico Pastorale N.S. Paolo V. il quale, trouando non solo publicate le due prime Leggi, vna de' beni Ensiteotici, l'altra di non fabricar Chiese: ma la terza ancora, fatta in tempo di Sedia Vacante, che gli Ecclesiastici non potessero acquistare; e veggendo insieme i due Ecclesiastici prigioni sotto potestà secolare, non poté più soffrire tanta offesa fatta à Santa Chiesa. E perciò egli più, che altri, è stato da necessità costretto a prender prouisione. E, quando anche altri Pontefici hauessero dissimulate, e permesse quelle Leggi; questi ha voluto à ciò rimediare; perche obligo alcuno non haueua di toserare, e tacere: Ma ben'era, anzichè, tenuto à prouedere per mantenimento della Potestà, e Libertà Ecclesiastica. E perciò nõ da incognita cagione è stato mosso il Sommo Pontefice Paolo V. à far riuocar quegli Statuti; ne per ingerirsi ad essaminar le Leggi, & amministrazioni della Republica, come gli dà nota l'Auuerfario, perche à cosa tale non hebbe mai la Santità Sua pensiero: ma tutto ciò hà fatto, spinto, e sforzato dall'Vfficio Pastorale, qual santamente sostiene, ch'è di difendere la Potestà, e Libertà della Chiesa, la quale vedeua troppo in colmo essere offesa, e violata. Perche, come ben'egli dice,

dice nel principio del Monitorio, questi Decreti sono contrari all' Autorità della Santa Sede Apostolica, alla Libertà, & Immunità Ecclesiastica, ripugnano à i Concilij generali, à i sacri Canoni, & alle Costituzioni de' Romani Pontefici. Il che tutto con diligente consideratione è posto; percioche queste Leggi, & amministrazioni sono contrarie all' Autorità della S. Sede Apostolica, à cui è usurpata la giuriditione, che solo ha di far leggi sopra gli Ecclesiastici. Alla Libertà, & Immunità Ecclesiastica; essendo tai decreti contro a' luoghi sacri, alle persone Ecclesiastiche, & à' beni loro. Ripugnano à' Concilij, à' Canoni, & alle Costituzioni Pontificie, in cui si comanda l'Immunità della Chiesa, si vieta l'impedirli, & violarla; & i violatori di essa si scomunicano.

A tutto questo s'opponne l'Auversario, & è prima, che ad altro passi, per mostrar, che quelle Leggi non siano contrarie alla Libertà Ecclesiastica, s'inginge di non sapere, che cosa sia Libertà Ecclesiastica, dicendo; questo esser nome nuovo, introdotto da Honorio Papa III. e da Federico II. Imperatore; non esser in tutto ben deciso tra' Canonisti, che cosa s'intenda per Libertà Ecclesiastica, non trovarsi in tutta la legge Canonica definita, non esser dichiarate le cose, che sotto essa si comprendono, ne data regola per giudicarle; per lo che non s'accordano quando nasce disputa sopra alcuna cosa, se sia contra la Libertà Ecclesiastica.

Ma non è marauiglia, che l'Auversario insegnì ad altrui violar la Libertà Ecclesiastica, se confessa egli stesso di non saper, che cosa sia. Ne menio è marauiglia, ch'egli neghi, tali cose esser dichiarate tra' Professori di legge Pontificia, perche questa non è sua professione, che, se veduto hauesse quei Dottori, ciò non direbbe mai, essendo queste cose chiarissime, e tritissime fra essi.

E, quanto al nome di Libertà Ecclesiastica, ancorche nouo fosse, com'ei dice, la cosa nondimeno, ch'è l'essentione de' gli Ecclesiastici, è tanto antica, che già è in uso immemorabile, ne solo per tutti i tempi, da ch'è fondata la Christiana Religione; ma molto prima ancora, & anche appresso i Gentili stessi. Percioche nel vecchio testamento in più luoghi si legge, che i sacri Ministri di Dio erano liberi da' tributi, e da comuni carichi. Leggasi la Genesi al c. 47. Il Levitico al c. vlt. Il Num. al c. 1. & al c. 3. Il 1. d'Esdra al c. 7. e' 13. pur d'Esdra al c. 8. In questi, & in altri luoghi racconta essempi la sacra Hi-

storia

a fol. 8.

*Oppositioni
dell' Auversario
contra
la Libertà Ec-
clesiastica.*

Risposta.

*Antichità
della Liber-
tà Ecclesiasti-
ca.*

*L'antiquitate
eccles. immuni-
tatis*

storia de' Sacerdoti essenti, i quai luoghi più distesamente si porteranno nel seguente Capo,

I Sacerdoti Romani tra' Gentili haueuano per legge l'Immunità della Militia, Così Plutar. nella Vita di Camillo; *Tantus autem is metus fuerat, ut lege quoque Sacerdotibus militiæ Immunitas, præterquam si Gallicum bellum incidisset, data fuerit* E nella Vita di Marcello replica il medesimo; *Vnde & lex Immunitatem militiæ Sacerdotibus concedens bellum Gallicum excipiebat.*

I Sacerdoti Thebani ebbero l'Immunità da Alessandro Magno, quando prese quella Città. Perciò che, come narra Eliano ^a, egli uccise intorno à nouantamila Thebani, e trentamila ne fece schiaui, e vendè tutti gli altri, i quali erano liberi. A' soli Sacerdoti fù fatta essentione, si che non furono ne vèduti, ne offesi; si come ancora à i posteri di Pindaro, i quali lasciò Alessandro intatti insieme con la sua Casa in honore- uolezza di quel nobile Poeta. Nell'Egitto i Sacerdoti haueuano anch'essi l'Immunità, come Diodoro ^b testifica in quelle parole, *Sacerdotes itaque omnes in Ægypto immunes sunt.* Appresso i Geti, che sono gli Scithi, scriue Strabone ^c per testimonianza di Possidonio, che i Sacerdoti pur dell'Immunità gode uano. E dell'Immunità particolarmente de' luoghi sacri si leggono antichissimi essempli, non pur nelle sacre lettere: ma ancora appresso gli Scrittori profani. Le Città, doue habitauano i Leuiti, si legge, ^d che haueuano l'Immunità, oue, chiunque fuggisse, trouaua scampo, e saluezza. E questa, crede Polidoro Vergilio ^e, essere stata la prima origine, & inuentione dell'Asilo. Il Tabernacolo, e l'Altare nel Vecchio Testamento pur haueua l'Immunità medesima, E che ciò sia vero, Adonia ^f, temendo Salomone per lo fallo commesso corse al Tabernacolo di Dio, e s'attonne al corno dell'Altare. Di Gioab, Principe della Militia, scriue Gioseppe ^g, ch'egli altresì fuggì all'Altare, con credenza d'esserui sicuro. E questa Immunità non solo de gli Altari: ma ancora de' Tempj era in costume etiam- dio appresso i Gentili. De gli Altari v'era il Prouerbio, *Confugere ad aras*, più volte da Marco Tullio ^h replicato: & in più luoghi da Plauto i rammemorato, e par ticolar- mète, quando quel Seruo dice, *Ego interim hanc Aram occupabo.* Come anche Euripide,

— — — ἔχει γὰρ καταφυγὴν θῆρ' μὲν πύραγος
 ἄλως δὲ σωλοῦς θεῶν. — — —

A questo

^a Var. hist. l.
 13. c. 7.

^b lib. 2.

^c lib. 5.

^d Num. 35.

^e de inuent.
 rer. lib. 3. ca.
 12.

^f 3. Reg. 6. 1.

^g de Antig.
 Iud. lib. 8. c. 1.

^h Pro Roscio
 3. de Nat. de-
 or. Act. 4. in
 Ver.

ⁱ M. Met. act.
 1. sc. 2. Ru-
 dens act. 3.
 Ichn. 3. & 4.

A questo alludendo Tibullo dice ;

Et Veneris sanctæ confidam uinctus ad Aram. E quell' altro a ; *a Ouid. epist. lib. 4.*
Punica fortunis Ara reperta meis.

Pausania negli Achaici, Attici, Corinthiaci, Laconici riferisce, essere stato costume antichissimo nella Grecia, che quei, che fugguano a gli Altari, non poteuano a forza esserne leuati. Appresso i Molossi, i Samothraci, i Crotoniati, i Mefsenij, & altri era la medesima usanza, come anche a gl'Ithacensi l'Altare di Giove Seruatore. Ma, poiche s'incominciò a fabricar Tempj, per tutto furono costituiti Asili, ne quali era costume di fuggire per tutela, e sicurezza. Cadmo ne gli antichi secoli, che visse intorno a i tempi di Gedeone, determinò l'Asilo in Thebe. In Athene era l'Asilo di Theseo. In Troia l'Asilo di Giunone. Appresso i Lacedemonij il Tempio di Diana era pur Asilo. In Calabria, Isola nell'Egeo, il Tempio di Nettuno fu Asilo, oue fuggito Demosthene si capò dalla violèza d'Archia. Nel lito di Canopo, appresso Herodoto b, e Polidoro c, era l'Asilo d'Hercole. Nel lito Retheo l'Asilo d'Aiace. Nel lito Sigeo l'Asilo d'Achille. Ad esèpio di questi Romolo, come scriue Liuius d, aperse l'Asilo in Roma, e l'aperse secondo Strabone, trà il Colle, e'l Cappidoglio. Altri poscia eressero Tempj in Roma cò lo stesso privilegio d'impunità, e franchigia. Tal'era il Tempio di Diana nel Mòte Auétino, come scriue Dionisio Alicarnassico e. Tale il tempio di Giulio Cesare, indirizzato da i Triumui, del quale così scriue Dione f, *Edixere etiã Triumui, ne quis, qui impunitatis causa in Templũ D. Iulij confugisset inde eici, uel abripi posset.* Anzi non solo i Tempj; ma ancora certi sacri boschi haueuano questo beneficio d'assicurare, chi dentro loro fuggisse. Così Virgilio g.

b lib. 2.

c lib. 3.

d l. 1. ab Vrbe cond.

e lib. 4. Antiq.

f lib. 47.

g Aeneid. 8.

Hinc lucum ingentem, quem Romulus acer Asylum

Rettulit, ————— Et Ouidio h;

b Fast. lib. 3.

Romulus, ut saxo lucum circumdedit alto,

Quilibet huc, inquit, confuge, tutus eris.

Che più s'insino le statue de gl'Imperadori godeuano di questa Immunità. V'è il Titolo C. *de his, qui ad statuas confugiunt.* E Liuius i racconta, che Decio Magio, trasportato da tempesta in Cirene, alla statua di Tolomeo Re se ne fuggì per saluezza. Antonio Giouane, appresso Suetonio Tranquillo k, per temenza d'Augusto, ricorse al simulacro di Giulio Cesare. Et Agrippina, appresso il medesimo l, fu calunniata da Tiberio Cesare, d'hauer tentato di fuggire alla Statua.

i lib. 23.

k In Aug.
l In Tiber.

a In Pythae-
nis Fragmen-
tis.

b De Clem.
lib. 1.

c De vita
Apollo ij. l. 1.

d Annal. lib.
3.

e An. 1220.

f An. 503.

g An. 320.

h lib. 7. c. 42.

i lib. 10. c. 7.

k C. de Episc.
& Cleric.

l An. 296.

m An. 283.

n An. 90.

o An. 68.

Matt. 17.

Antichità de

la voce fles-

sa di Libertà

Ecclesiastica.

Gen. 47.

Statua d'Augusto. Vlpiano a anch'egli in tal proposito dice, Ideoque cognosce de querelis illorum, qui ex familia Iulii Sabini ad Statuam confluxerunt. Seneca b, Senus ad Statuam licet consurgere. Filostrato c, Erat apud Apendios Asylum Tiberij, Statuamque sanctiores. E Tacito d, Incedebat deterrimo cuique licentia impunè probra, & inuidium in bonos excitandi, arrepta imagine Caesaris. Talmente, che cosa antichissima, & visitatissima è questa Immunità, insino appresso quei, che non conosceuano il vero Dio.

Ma nella Christiana Religione lungo sarebbe il portar tutti gli Autori, che l'affermano, e tutti gl'Imperadori Principi, che alla Chiesa la confermarono. Si dirà solo, che nel nuouo testamento cominciò l'Immunità, e Libertà Ecclesiastica antichissimamente. Percioche non, come dice l'Auuerfario di questo nome di Libertà, trasse origine solo da Federico II. Imperadore e, il quale ne fece amplissima Costituzione, ordinando, che da tutti fosse osservata, con bando di mille Marche d'oro, e con pena d'infamia, e di priuatione di giurisdizione. Ne anche hebbe principio solo da Giustiniano Imperadore f, che ne fece honoratissima dichiarazione, come si ha nel C. de Episcopis, & Clericis. Ne meno hebbe cominciamento da Costantino Magno g, il quale sotto Siluestro Papa, come scriue Nicetoro h, & Eusebio i, e si ha nel luogo allegato appresso Giustiniano k, ne fece nobilissimo priuilegio alla Chiesa. Ma molto prima incominciò insino da Marcellino l, e da Caio m, antichissimi Papi, i quali ne fecero decreti. Anzi più in là insino da Anacleto n, e da Clemente I. o sommi Pôtefici, i quali, come si vedrà poi, anch'essi ne scrissero. Che più? insino da Christo stesso, che di propria bocca la espresse, quando, richiesto à pagare il censo, disse, *Liberi sumus filij*. Que la voce stessa di Libertà, non che la cosa, si vede quanto è antica. Si come ancora più anticamente si truoua questa voce medesima nominata nella Genesi, dove della terra de' Sacerdoti essenti sotto Faraone si dice, *Qua libera ab hac conditione fuit*; ch'era la conditione di pagar la quinta de' frutti. Da che si vede, quanto sia antica questa voce di libertà Ecclesiastica, e quanto s'inganni l'Auuerfario, che dice, tal nome essere stato primieramente introdotto da Honorio III. e da Federico II. perche prima d'Honorio già era in vso, come si legge non pur ne' luoghi apportati, ma ancora nel Concilio Lateran. I. l' celebrato l'anno 1215. sotto Inno. III. oue si rammemora

memora a questo nome di libertà, dicendosi; *Dolemus, in quibusdam ex illis sic refrigescere charitatem, quod Immunitatem Ecclesiastica Libertatis, quam non tantum Sancti Patres, sed etiam Principes seculares privilegij multis munierunt, non formidant suis consiliis institutionibus, vel potius destitutionibus impugnare.* E S. Gregorio b, che fu l'anno 620. parlando di Maurizio Imperadore, c'haueua fatto certà legge contra la Libertà Ecclesiastica, porta questo nome, chiamando la Chiesa libera; *Ecclesia quippe (dic'egli) quam, sui sanguinis pretio redemptam, Saluator noster uoluit esse liberam, hanc Iste, potestatis Regij iura transcendens, facere conatur ancillam.* E molto prima Strabone c, il quale fiori ne' tempi d'Augusto, e di Tiberio, parlando dell'Immunità, c'haueua il Tempio di Diana Efesia, la chiama con nome di Libertà, dicendo; *Templum & nunc, & olim Asylum erat, cuius Libertatis termini sepe sunt immutati.* Argomento chiaro, che questa voce di Libertà non è così nuoua, ne così inusitata, come s'auuifa l'Auersario. E, quando ancora questa voce di Libertà non fosse così antica, com'è; v'è il nome d'Immunità, ch'è antichissimo, già più di 700. anni introdotto, infin nel Cōcilio Triburiense, sotto Arnolfo Imperadore, d come si legge nel Can. si quis. 17. q. 1. Anzi molto più adietro infin'al tempo di Gregorio Magno, Sommo Pontefice e, il quale scriuendo a Costanza Regina di Francia, nomina la voce d'Immunità, come si ha nel c. Cum deuotissimam. 12. q. 2. E molti anni prima f Giustiniano ne' Digesti tra gli altri Titoli vi frapone quello, *De iure immunitatis.* E Costantino Magno g innàzi à lui, nell'Epistola ad Auilino, Proconsole d'Africa, dice de' Chierici, *Ab omnibus omnino cōmunibus, & ciuilibus rerum publicarum ministerijs immunes, & solutos uolo.* Anzi era in uso questa voce infino auanti Christo tra Gentili stessi; che Cesare h ne' suoi Commentarij la pone, quando, parlando de' Druidi, Sacerdoti della Gallia, dice; *Druides à bello abesse consueuerunt, neq; tributa una cum reliquis pendunt. Militia uacationem, omniumq; rerum habent immunitatem.* E M. Tullio nelle Questioni Academice i, portando l'autorità di Lampaceno Stratone, la rammenta, così dicendo; *Ecce tibi è transuerso Lampacenus Strato, qui des illi Deo immunitatem magni quidem muneris: sed cum Sacerdotes Deorū uacationem habeant, quāto est equius, habere ipsos Deorū* E perciò poco importa, se questa voce di Libertà fosse anche dappoi introdotta; poiche queste due voci Immunità, e Liber-

a cap. 44.

b in 7. ps. penit. ps. 5. ver.

p.

c lib. 14.

Nome d'Immunità quanto sia antico.

d an. 895.

e an. 620.

f an. 530.

g an. 520.

h De bello Gall. lib. 6.

i lib. 2.

immunitas
celes.

bertà, tuttoche habbiano propriamente distinti significati, come ben'offerua il Caetano, dicendosi propriamente Immunità l'essentione de' luoghi sacri; Libertà l'essentione di persone sacre, e di cose loro proprie: nondimeno tra' Dottori si prendono indifferentemente vna per l'altra. Posciache altro non è l'essere (per così dire) immuno, che l'essere libero, & essente da certi vñci, e carichi. Però Siluestro, a spiegando la voce d'Immunità, conchiude in fine, *Vnde ecclesiastica Immunitas, & Libertas sunt idem*. E l'Hostiensis b anch'egli, dichiarando lo stesso nome, dice; *Idem est, quod Libertas: sic accipitur ff. de inv. Immunitatis, in ipsa rubrica, & per totum: unde dic de Immunitate, i. Libertate*. Et, esponendone l'Etimologia, soggiugne; *Immunitas est quasi sine muneribus data libertas*. Lo stesso afferma Angelica c cò le precise parole dell'Hostiensis e così altri. a però non accadeua, che l'Auversario si facesse sì gagliardo, e facesse tanto rumore intorno à questa voce di Libertà, disputa certo leggierissima, oue si trattano cose di gran momento. Ma da noi alquanto à lungo se n'è discorsò, non tãto per iscoprire, com'egli s'inganni; quanto per dimostrare, s; l'Immunità, e Libertà essere cosa antica, & essere sempre stata in vñ appresso tutti i popoli, e tutte le Nationi, comeche barbare, & idolatre fossero.

Ne meno è vero quello, ch'egli soggiugne, che non sia tra' Canonisti deciso, che cosa sia Libertà Ecclesiastica; perche se ben può essere, che nelle voci sia qualche differenza; e che à diuerse cagioni mirandosi, diuersamente sia distinta, si come ancora d'altre cose auuiene: S'accordano nondimeno nella cosa stessa, intendendo comunemente tutti per Libertà Ecclesiastica quella Immunità, & essentione, di che gode la Chiesa vniuersale, quanto à' luoghi sacri, à persone sacre, & à cose, à libero lor vñ apparteneti; e ciò sia ò *de Iure* ò per Priuilegio, il qual sia dato ò da Dio, ò dal Papa, ò da' Principi; sì che non sia lecito ad alcuno d'ingiuriar la Chiesa, d'impedirla, ò d'aggrauarla ne direttamente, ne indirettamente in cose tali. Veggausi i Dottori nel c. Nouerit, de Sent. excom. Innoc. nu. 2. Panormi. nu. 2. Ant. de Butr. nu. 9. Felin. in cap. eccl. Sanct. Mar. de Consecr. n. 69. & altri così quìui, come altroue, i quali dottamente dichiarano, che cosa sia Libertà Ecclesiastica. Da che insieme è manifesto, qual siano le cose, che generalmente sotto la Libertà Ecclesiastica si comprendono: quantunque in casi particolari

a Ver. immu-
nitas. num. 1.
b Summ. lib.
3. de Immun.
Eccl. nu. 3.

a Ver. immu-
nitas.

La libertate
Eccl. in

Cose cõprese
sotto la Liber-
tà Ecclesiastica.

lari (ilche similmente in altre cose accade) nasce alcuna controuerfia. Percioche in questo, come s'è detto, tutti conuen-
gono, che luoghi sacri, persone sacre, e cose da loro possedute
si contengano sotto la Libertà Ecclesiastica; talche facendosi
loro ingiuria, massimamente con Statuti, s'offende la Libertà
della Chiesa. Questa Dottrina non solo è comune de' Dotto-
ri: ma è espressa nel Concilio Colonienſe a con queste parole; *Immunitas Ecclesiastica, vetustissima res est, iure pariter diuino, & hu-*
mano introducta, qua in duobus potissimum sita est; primum, ut Clerici,
eorumque possessiones à uel fiscalibus, & tributis, alijsq; muneribus lai-
cis libera sint; deinde, ne rei criminis, ad Ecclesiam confugientes, inde ex-
trahantur. Que tre cose notabili dice il Concilio dell'Immu-
nità Ecclesiastica contra l'Auersario. Ch'è antichissima: e nõ
nuoua, com'egli dice. Ch'è de l*ure diuino*, ch'egli più volte nie-
ga. E che le cose, sotto essa contenute, sono Chierici, le posses-
sioni loro, & i luoghi sacri, quelle cose, le quali dice egli non es-
ser dichiarate, ne saperſi da' Canonisti. E, posto ch'ancora tra'
Canonisti alcune cose fossero dubbie, & indeciſe: queste non-
dimeno, di che hora si tratta, sono certe, & diffinite, cioè, che
gli Ecclesiastici hanno libertà di fabricar Chiese à Dio; d'ac-
quistar beni, e particolarmente dati loro à pie cause; che le per-
sone stesse sono libere da giudicio de' Magistrati laici, e che fi-
nalmente i beni loro stabili, conceduti à' laici in enfiteosi, sono
liberi di ritornar ad essi. Queste cose non pur tra' Dottori Ca-
nonisti; ma, come si vedrà poi, nella legge stessa Canonica, enel
la diuina Scrittura si trouano determinate, e priuilegiare di
Libertà, & Immunità. La qual Immunità, si come dee,
esser inuiolabilmente da tutti obseruata, godèdone la Chiesa già
trenti anni, da che è fondata: così quei Principi, che le fàno ingiu-
ria, incorrono, secondo i sacri Canon, in colpa di sacrilegio, &
in pena di scomunica. Edi loro auuiene quel, che dice il c. Non
minus, *Ut deterioris conditionis factis sub eis Sacerdotium uideatur,*
quam sub pharaone fuerit, quilegis diuinæ notitiam non habebat.
Ma, chi poi la niega, non solo mostra, i Sacerdoti Euangelici,
ministri del vero Dio nella Christiana Religione, essere di peg-
gior conditione, che i Sacerdoti antichi sotto Faraone: anzi
che i Sacerdoti Idolatri, ministri del Demonio nella vana su-
perſtitione: ma etiamdio erra, e consente con gli heretici, qua-
li furono Gio. Caluino, Agostino Marlorato, Martino Buce-
ro, Martino Luthero, Erasmo Roterodamo: Et anzi à questi,

*Immunitas
Ecclesiastica
dece essere of-
seruata.*

*b de Immuni-
tate Eccl.*

Marfilio di Padoua, e Gio. di Gianduno, i quali empia-
te negarono la Libertà, & Immunità Ecclesiastica.

Da quel, che infino à qui s'è detto, oltre all'hauer risposto, à
quãto ricercaua l'introduzzione, fatta dall' Auuersario al suo li-
bro, s'è insieme dichiarato, quãto la Libertà Ecclesiast. sia cosa
antica, appresso tutti i popoli sempre in vso riceuuta; e quali
siano le cose sotto essa comprese. Hora, passando più auanti, si
getteranno quei fondamenti, i quali al sostegno dell'Opera
presente si sono estimati necessari.

Si propongono tre cose da trattarsi, e si dichiara
la prima, di qual Legge sia l'Immunità
Ecclesiastica, ò humana, ò
diuina, ò naturale.

Cap. II.



L pensiero de gli Autori, che qui scriuono, è di
fabricar sopra saldi fondamenti, e non in are-
noso lito. Perloche estimano necessario il pre-
mettere alcune cose, senza le quali non si può
fabricare se non con poca fermezza, e queste sa-
ranno tre principali.

*Tre fonda-
menti necessa-
ri à tutta
quest'Opera.*

- 1 Di che legge sia l'Immunità Ecclesiastica, ò humana,
ò diuina, ò naturale.
- 2 Se i Canoni, Concilij, e Decreti Pontificij habbiano
forza d'obligar i Christiani.
- 3 Se il Pontefice Romano habbia potestà sopra i Prencipi
non solo in cose spirituali, ma etiamdio in temporali.

*Immunità
in cose mera-
mente Eccle-
siastiche, e
spirituali.*

Quanto al primo proposto, qui non si dubita dell'Immuni-
tà, ò Libertà, che hanno gli Ecclesiastici in cose meramente
spirituali, & Ecclesiastiche, quali sono quelle, che non di-
pendono da leggi ciuili; ma dall'Euangelio, da Sacri Cano-
ni, e da Concilij, come cose di fede, di Sacramenti, di giu-
riditione Ecclesiastica, & altre. Perche in cose tali senza dub-
bio i Chierici sono essenti per legge diuina, hauendo Christo
tutta l'autorità di regger la Chiesa, quanto a cose spirituali,
& Ec-

& Ecclesiastiche; data a gli Apostoli, e sopra tutti à Pietro, & à' Successori: e non à' Laici. *Quorum remisistis peccata &c.* ^{a Io: 20.} *Tibi dabo claves Regni Calorum.* ^{b Matth. 21.} *Pasce oves meas,* disse Christo. ^{c Io: 21.}

Ne qui si mette in controuersia, se gli Ecclesiastici habbiano Immunità, & essentione, quanto alle leggi ciuili, si che non debbano secondo quelle regularsi; perche in ciò egli è concorde opinione de' Theologi, che anche i Chierici siano à tali leggi sottoposti, non inquanto sono leggi ciuili, e che procedano da potestà secolare; perche così non sono à modo veruno gli Ecclesiastici à quelle obligati. Ma inquanto le cose in esse comandate sono conformi alla ragione, & alla natura, che le detta. Onde, ancorche tali cose per legge comandate non fussino, nientedimeno obligarebbono, per essere in se stesse ragionevoli, e giuste. Perciò vera è quella distinctione, che obligano *Vi rationis*: non *Vi legis*; come cose giuste, dalla ragione insegnate: non come leggi politiche, che pendano da giuridittione laica. E però l'obbligo all'osservanza loro non è, perche la forza delle leggi costringa: ma perche la giustitia delle cose indirizza. E ciò si dee sempre intendere, purché non ripugnino alla Libertà Ecclesiastica, & habbiano altre condizioni, le quali pongono i Dottori, e massimamente Felino ^{d de Consu.} nel c. Eccl. sanct. Marix. Percioche gli Ecclesiastici, oltre che sono Chierici, sono anche Cittadini, parte, e membra della Republica politica; e però deono osservar quelle leggi, che sono necessarie al mantenimento della vita ciuile, della pace, & tranquillità publica, quali sono le leggi de' commerci temporali, come di vendere, comperare, estrarere, contrattare, e somiglianti. Questa è Dottrina insegnata ne' sacri Canon in più luoghi: ma particolarmente nel c. Intelleximus, de noui operis nunciatione, ou'è scritto; *Sicut leges non dedignantur sacros Canones imitari, ita & sacrorum statuta Canonum Principum constitutionibus adiuvantur.* E nel c. Quoniam, dist. 10. scriue Nicolao Papa à Michael Imperadore, e dice, che Christo ha' distinti gli v. ficij della potestà Cesareà, e Pontificia, *Vt & christiani Imperatores pro aeterna vita Pontificibus indigerent: & Pontifices pro cursu temporalium tantummodò rerum imperialibus legibus uterentur.* Però Valentiniano Imperadore nell'Epist. 1. à i Vescou d'Asia, portata da Theodoro nella sua historia, dice, che i buoni Vescou deono vbbidire alle leggi non pur di Dio; ma de i Rè altresì. In questo senso parla San

Gio:

Immunità
quanto alle
leggi ciuili.

d de Consu.
q. 1.

e lib. 4. c. 7.

c. 13.

Gio: Chrisostomo sopra S. Paolo à' Romani 7, dicendo, che l'Euangelio non toglie le leggi ciuili; perciò anche i Sacerdoti, & i Monaci deono loro vbbidire. Ciò s'intende sempre, inquanto non derogano alla Libertà della Chiesa, & inquanto non hanno forza di costringere, & obligare: ma solo d'indirizzare nell'attioni politiche. La doue, se ben' i Chierici le trasgrediscono, tuttoche peccchino, non possono esser puniti da' Prencipi; ma solo da' loro Prelati. In questo tutti i Dottori conuengono.

A che si restringa la difficoltà.

L'Immunità di legge Cesareana, e Pontificia.

b Quamquam de Censibus, lib. 6.

L'Immunità di legge diuina.

c 3. de Reg. Princ. c. 10. d' De li. Eccl. lib. 1. c. 9. e Ver. Immunit. nu. 33. f Ver. Immunit. nu. 1. q. 4. g De sac. Immunit. l. 3. c. 15

Tutta la difficoltà in ciò consiste, se l'Immunità, che ha la Chiesa, ò sia quanto à' Sacri Tempj per saluezza, di chi vi ricorre, ò quato alle persone d'esser libere da' Magistrati laici, ò quanto a' beni, che posseggono d'esser essenti da comuni grauezze, ò comunque si sia, dipenda da legge diuina, e sia precetto di Dio, si che Iddio habbia tal privilegio dato alla Chiesa: ò pur sia di sol precetto Pontificio, & introdotta per sola concessione d'Imperadori, e Prencipi.

Che questa Immunità sia di legge humana così Cesareana, come Pontificia, ciò non hà dubbio, è conceduto da tutti i Theologi, e Canonisti. Poiche i sacri Canon in tanti luoghi la comandano, quanti qui riferire troppo lungo sarebbe. Similmente gl'Imperadori n'hanno in diuersi tempi fatto alla Chiesa gratiosi priuilegi. Leggasi il C. de Episc. & Clericis, & de sacrosanct. Eccles. oue in più luoghi si troua, che gl'Imperadori hanno di ciò priuilegiato gli Ecclesiastici. V' è Bonifacio

VIII. il quale chiaramente il testifica, così dicendo *b, Quamquam pedagogorum exactiones tam iure canonico, quam ciuili regulariter meritis sint damnate; tantò tamen districtius ne ab Ecclesiis, & personis Ecclesiasticis talia exigantur, prohiberi oportet; quantò, si id fiat, mai oris inde transgressionis reatus incurritur, & offensa euidentior comprobatur.* Talche questo non si mette in dubbio; l'Auversario stesso non lo nega: anzi l'afferma, e proua.

Il punto adunque della difficoltà à questo si restringe, se l'Immunità in quel modo che s'è dichiarata, sia di legge diuina, si che Iddio stesso l'habbia comandata. Nel che, se bene alcuni hanno altrimenti sentito: tuttauia la comune opinione, e la verità è questa, che l'Immunità Ecclesiastica sia di legge diuina. Così trà Theologi estimano S. Thomas, Gio: Driedone, celebre Theologo di Louania, Angelica, Siluestro, Anastasio Germanio, et altri. Trà Canonisti la Glos. nel c. Quamquam,

*de ppe
d' hunc*

quam, de Censibus lib. 6. la qual dice; *Certum est, quod tam Constitutione diuina, quam humana Clerici, Ecclesia, & res Clericorum sunt exemptæ, & immunes*. E con la Glos. l'affermano quivi tutti i Canonisti comunemente. Ma v'è l'autorità della Ruota a di Roma, che preuale à tutte l'opinioni de' Dottori, laquale rispondendo, che il Rè d'Inghilterra non haueua giuridittione ne' Chierici, adduce questa ragione principalmente, perche questo priuilegio d'immunità è stato conceduto à' Chierici da Christo.

a. Decisio. 10.

Ma, oltre alla comune opinione de' Dottori, si proua questa verità per diuina Scrittura, per autorità de' Padri, per sacri Canonj, e per Concilij generali. Della Scrittura diuina apportano comunemente i Dottori dell' vna, e l'altra Schola l'immunità de' Sacerdoti sotto il Regno di Faraone, b al quale tutti i sudditi pagauano tributo, fuorchè i Sacerdoti, che soli erano essenti. E, percioche questa essentione fù fatta loro da gioseffe, Patriarcha santissimo, il quale ciò, che faceua, era da Dio à fare ispirato, & ammaestrato, si dice, che quella Immunità era da Dio Autore. La qual Immunità, come, dichiarando questo luogo della Genesi c, dice Bèda, significa l'immunità della Chiesa. *Terra Sacerdotum* (dice) *quæ libera fuit, significat, Ecclesiam liberam esse à censu mundi*. Il che parimente afferma la Glos. ordinaria nello stesso luogo, di cèdo; *Hoc significat, Ecclesie terram, in qua veri sunt sacerdotes, liberâ esse à censu mundano*. Apportano ancora gli stessi Dottori l'immunità sotto Artaserse, Rè de' Persi, il quale ordinò à' suoi Magistrati, ch' a i Sacerdoti, e Leviti, & altri Ministri della Casa di Dio non douessero imporre tributo alcuno. d 1. Esdr. 7. 3. Esdr. 8. Altri e portano l'autorità del Profeta f; *Nolite tangere Christos meos*. e mostrano con falde ragioni, questo esser precetto di Dio, il qual comanda à tutti, che lascino liberi, & essenti i suoi Sacerdoti. E lo confermano con l'autorità di S. Girolamo, e di S. Gregorio. Ma meglio nel Levitico g si troua questa verità espressa, oue fà intendere Iddio, che qualunque cosa sarà à lui consacrata, ò sia huomo, ò animale, ò campo, vuole, che sia in tutto sua, ne altri più v'habbia, che fare. *Omne, quod Domino consecratur, siue homo fuerit, siue animal, siue ager, non ueniet, nec redimi poterit. Quicquid semel fuerit consecratum, sanctum sanctorum erit Domino*. Ma chi è, che non sappia, gli Ecclesiastici esser à Dio consacrati, come

b Gen. 47. 7

c Gen. 47.

d 1. Esdr. 7.

3. Esdr. 8.

e Tho. Boz.

f Psal. 144.

g cap. ult.

ti, come ministri, al culto diuino destinati, & al solo seruigiò di quella Maestà suprema deputati? Per questo sono chiamati Clerici; perche, come dice Isidoro, a e si riferisce c. Cleros, distin. 21. sono della sorte, & heredità del Signore, & perciò essi, & le cose loro sono cose proprie di Dio, sopra quali niuna potestà, ò giuridittione humana può disporre. Questa autorità del Leuitico è legge, e precetto di Dio, che così mostra il Concilio Aquense, ò Aquisgranense, celebrato sotto il Re Pipino, figliuolo di Lodouico, il qual Concilio porta questo luogo del Leuitico in fauor dell'Immunità Ecclesiastica, dicendo, *Ea, quæ Domino consecrantur, ad ius pertinent sacerdotum*. E soggiugnendo l'autorità, *Omne, quod Domino consecratur, &c.* dice, *Vide etiam in hoc loco, quid de homine sibi consecrato Dominus præcipiat*. Ecco il Concilio, che dice, questo esser precetto di Dio. Ilche più chiaramente conferma con le parole, che chiudono quel Capo, e tutto il libro del Leuitico, dicendo; *Sed & hoc nihilominus vigilanter obserua, quid conclusio libri Leuitici contineat, quæ ita se habet: Hæc sunt (inquit) præcepta, quæ mandauit Dominus Moysi ad filios Israel in monte Sinai*. Oue mostrando, questo esser il sigillo de' precetti diuini, porta bella similitudine del sigillo Regio, ò Imperiale, che dà autorità à gli statuti, e dice. *Sicut quidam aut Regum, aut Imperatorum, ut sua statuta uigorem perpetuum obtineant, suo sigillo ea subter firmant, ita & Dominus sua præcepta, à se constituta, & promulgata, uera, & inuiolata esse demonstrat*. Nel Numero e non solo fa Iddio priuilegio à' Leuitici, che non siano accountati con gli altri del popolo: ma ordina ancora, d che sia no dati in dono ad Arone, & à' suoi figliuoli, cioè, al sommo Sacerdote, & à' suoi successori, replicando più volte, che sono suoi, da lui eletti per suoi Ministri. Da che segue, che quei, che sono eletti al ministerio del Tempio, & delle cose sacre, al solo Pontefice, che rappresenta il luogo di Dio in terra, sono soggetti; e perciò dalla giuridittione de' Principi terreni liberi. Ma chi non sà, che quello, che hora sono nella Chiesa i Chierici, erano i Leuiti nel vecchio Testamento? Chi non dirà parimente, che il Pontefice de' Christiani sia di maggior autorità nella Chiesa di Christo, che fosse Arone nella sinagoga de' Giudei? S. Leone l'attesta e; *Nemo & ordo clarior Leuitarum, & dignitas amplior Seniorum, & sacratior unctio Sacerdotum*.

Nel nouo Testamento habbiamo l'Immunità Ecclesiastica per bocca di Christo stesso nel luogo di sopra allegato in San Matteo

a lib. 7. etymol. c. 12.

b lib. 1. c. 92. 33.

c cap. 1.

d cap. 3.

e ser. 8. de pass. Domini.

Matteo, a quand'egli fù ricercato à pagar il Didramma per tributo; oue, dopo hauer detto, che i figliuoli de i Rè sono liberi da' tributi, conchiude al fine, ch'egli, come figlio del Rè de i Rè, ch'è Iddio, era essente dal censo: ne egli solo, ma anche i suoi Discepoli, ch'erano della sua famiglia, che però, come considera il Caetano b, pagò ancora per Pietro, come Capo della sua famiglia. S. Agostino nel lib. delle Questioni Euangeliche c, S. Girolamo, & Alfonso Tostato sopra questo luogo. S. Thom. e S. Bonauentura nel 2. delle Sentenze d da questo fatto mostrano l'Immunità de gli Ecclesiastici; e perche è Christo, che di sua bocca l'insegna, si raccoglie necessariamente, che sia di legge diuina. Il che si cōferma con l'autorità d'Anacleto Papa, che fù là ne' primitiui tēpi della Chiesa, il quale in vna sua epistola così dice, *Præuilegia Ecclesiarum, & Sacerdotum san-cti Apostoli, iussu Saluatoris intemerata, & inuiolata omnibus de-streuerunt manere temporibus*. E S. Gregorio nel luogo, altroue allegato e, dice anch'egli, che il Saluator nostro ha voluto, che la Chiesa habbia questa Libertà. *Ecclesiam Saluator noster noluit esse liberam*. Ma i sacri Canon, e Concilij non lasciano luogo di dubitare, che l'Immunità sia di legge diuina. V'è il Canone, *Si Imperator*, dist. 96. oue Gio: Papa VIII. espressamente dice, che Iddio stesso onnipotentemente hà essentato gli Ecclesiastici dal Foro secolare, *Non à legibus publicis* (dic'egli) *non à potestatibus seculi, sed à Pontificibus, & sacerdotibus omnipotēs Deus Christianę Religionis Clericos, & Sacerdotes noluit ordinari & dis-ferui, recipi; de errore remeantes*. Oue la Glos. sopra la parola *dicunt* dice, *Ergo antequam esset aliqua constitutio, etiam clerici non erant de imisdictione seculari, Vnde omnes cōstitutiones, quę emanauerunt, quod clerici non sunt indicandi, nisi ab Episcopis, nō sunt nisi iuris declaratio*. V'è il Canone Siluester 11. q. 1. oue Gelasio Papa, veggendo Siluestro, e Faustino, Chierici della Chiesa Grumentina, esser offesi nell'Immunità Ecclesiastica, scrine di ciò à Chrispino, e Sabino Vescoui, dicendo, cotal fatto essere *Contra leges diuinas, & publicas*. E nel Canone, *Relatum*, nella medesima Causa, e Questione, Alessandro Papa, vdendo, esser da alcuni violata l'Immunità Ecclesiastica, scrine di ciò à i Catholici, dicen-do, quei tali hauer contrauenuto al precetto diuino. *Taliter prauaricantes, pręuicati sunt in Deum, & non obediunt præceptis eius*. V'è anche il c. *Quamquam* poco anzi allegato, oue Bo-nifacio VIII. dice. *Ch igitur Ecclesia, Ecclesiasticaq; persona, ac res*

b 2. 2. q. 144.

ar. 6.

c lib. 1. ar. 2.

d dist. 44. q.

2. ar. 2.

e In 7. pl. pr.

pl. 5. ver. 9.

f De Censibus

ac res 4 n. 6.

D

ipsarum

a cap. 43.

b sess. 9.

d sess. 25. de
Refic. 20.

e fol. 26.

f fol. 31.

ipforum, non solum iure humano, quinimo & diuino, & secularium personarum exactionibus sint immunes. V'è il Concilio Lateranense a sotto Innocentio III. oue si dice, *Nimis de iure diuino quidam Laici usurpare conantur, cum viros Ecclesiasticos, nihil temporale detinentes, ab eis ad praestandum sibi fidelitatis iuramenta compellunt.* Nel Concilio pur Lateranense b, celebrato sotto Leone X. si legge, *Et cum à iure tam diuino, quàm humano Laicis potestas nulla in Ecclesiasticas personas attributa sit, innouamus omnes, & singulas constitutiones in fauorem Libertatis Ecclesiasticae, & contra eius uiolatores quomodolibet editas.* Nel Concilio Colonienese e, che fù di sopra citato, è scritto, *Immunitas Ecclesiastica vetustissima res est, iure pariter diuino, & humano introducta.* Nel Concilio vltimamente di Trento d si chiude la bocca, à chiunque di ciò dubitar volesse, oue con chiare parole è scritto; *Ecclesia, & personarum Ecclesiasticarum Immunitatem, Dei ordinatione, & Canonicis sanctionibus constitutam.* Nel qual luogo s'offerua, che il Concilio dice, *Dei ordinatione* più tosto, che *iure diuino*; per leuar l'interpretatione di qualche ostinato, il quale per *Ius diuinum* intender volesse *Ius Canonicum*; come par, che interpreti l'Auuerfario e, quãdo, affermando egli, l'Immunità esser priuilegio de' Principi, e non di legge diuina, dice; *seperò alcuno non uollesse pigliar il significato della parola Ius diuinum tanto largamente, & abusiuamente, che uogli dire Ius humanum.*

Hor che dirà l'Auuerfario à tante autorità di Dottori, di sacre lettere, di Padri, di Canonici, e di Concilij? Negarle non potrà, se fa professione di Catholico. Affermarle non vorrà per non restar conuito. Tirarle ad altro senso è difficile, che troppo sone chiare. Voglia adunque, ò non voglia, bisogna, che confessi, l'Immunità Ecclesiastica esser di legge diuina, Il che s'è vero, com'è verissimo, ne antichità d'Imperio, ne consuetudine immemorabile, ne libertà di Republica, ne Principato, che si dica riceuuto immediatamente da Dio, ne altra qual si, sia cosa potrà mai derogare all'Immunità Ecclesiastica, perche contra la legge, e'l precepto di Dio non è pretensione alcuna, che vaglia. Ne si dica quel, che risponde l'Auuerfario nella sua Apologia, f, che gli Ecclesiastici habbiano da Dio esentione solo in cose meramente Ecclesiastiche, e spirituali, e che così s'intendano i Concilij, e particolarmente il Tridentino. Percioche questo non si può à modo alcuno dire; perche ciò è conuenire con gli Heretici, i quali anch'essi, si come togono

gono in altre cose l'Immunità a gli Ecclesiastici, così non la negano nelle spirituali. Oltreche à questa guisa i Laici altresì in simili cose l'Immunità haurebbero, non essendo ufficio de' Principi temporali d'impacciarsi in cose spirituali sopra' suoi sudditi, di ciò lasciando cura à' Prelati, e Ministri Ecclesiastici. Ma, chi rileggerà con diligenza i luoghi della Scrittura, i Concilij, e Canonj, di sopra apportati, vedrà chiaramente, se parlano di cose sole spirituali, ò pur dell'altre ancora.

Ma, poſtoche l'Immunità Ecclesiastica non fosse, com'ella è, di legge diuina, non si negherà giamai, che sia almeno di legge naturale; ne solamente di legge naturale, da alcuni chiamata *Ius gentium*; perche da tutte le genti, e nationi fù sempre riceuuta, & osſeruata; ma di legge etiamdio naturale, ch'è legge diuina naturale, ſecondoche la chiama Gio. Driedone, & altri; tra i quali è S. Thomaſo ſopra S. Paolo à' Romani b, quando dice, che i Chierici ſono liberi dal debito di pagar tributo per priuilegio de' Principi; perche queſto (dic'egli) è d'equità naturale. Volendo inferire, che, ſe i Principi hanno fatto indulto d'Immunità a gli Ecclesiastici, l'hanno fatto ſpinti da equità naturale, ch'è legge diuina naturale. E che ciò ſia vero, appo i Principi gentili (ſoggiugne S. Tho.) veggiamo, che que gli erano da' tributi eſſenti, i quali alle coſe diuine attendeua-
no. E porta l'eſſempio di Faraone, qual di ſopra fù detto. Ma, dato finalmente (ſenza pregiudicio del vero) che ne anche ſia di legge naturale: è almeno ſi conforme, e ſi conueniente alla legge di natura, nonche alla diuina, che tutte le genti conuengono in queſta Immunità, ſi fattamente, che da Rè, e da Principi abrogarla, ò mutarla non ſi può; che ciò farebbe vn di ſtrugger la natura ſteſſa. Di qui è, che non ſolo i ſommi Pontefici per conformarſi à queſta legge diuina, e di natura, hanno con ſuoi Decreti eſſentati i Chierici: ma etiamdio gl'Imperadori, e Principi temporali, ò perche ſapeſſero anch'eſſi, che queſta foſſe legge diuina, ò perche conoſceſſero, quanto foſſe giuſta, e quãto alla natura cõforme, furono come à forza ſpinti à concedere priuilegio d'Immunità alla Chieſa, interponen doui l'autorità loro, per difenderla, & mantenerla, accioche al cun nõ foſſe, ch'ardiſe di violarla, dichiarãdo, che eſſi co' ſuoi priuilegi la cõfermauano alla Chieſa, perche foſſe osſeruata, honorata, nõ impedita, nõ violata. A queſto mirauano i priuilegi de' Principi. Si come per la ſteſſa ragione già cõcorreuano

*l'Immunità
di legge na-
turale.*

*a De lib. tri.
cl. lib. 1. c. 9.
b c. 13.*

*l'Immunità
conforme al-
la legge di
natura.*

D a gl'Impe-

gl'Imperadori con l'autorità loro alla creatione de' Papi; non perche giuridittione,ò potestà ci haueffero: ma per mantenimento della dignità Pontificia, accioche in tutto il módo s'accettasse il Pôtefice, come Capo della S. Chiesa, e per talesi riconoscenze, e s'honorasse, nõ potèdo la Chiesa all'hora cò le sole sue forze, e sèza l'aiuto de gl'Imperadori farsi così bẽ temere, & istunare. Veggasi il priuilegio, che fece Costantino Imperadore a alla Chiesa. Nel che (dice il dotto Turrecremata) b fù effecutore, e promulgatore dell'ordinatione diuina: non autore di nuoua legge, da cui dipendesse il Pontefice. Si come il medesimo c diede licenza per tutto il mondo di farsi Christiani; che pur ciò era di legge diuina. A tal'effetto è registrato nel Decreto il Canone, Principes d, con altri, che seguono in quel luogo, accioche i Principi siano mantenitori, e difenditori della Potestà Pontificia, siche quello, ch'è della Chiesa per ragione, sia da essi in fatto difeso, e mantenuto. Tali a punto sono i priuilegi dell'Immunità Ecclesiastica, i quali altro non sono, che dichiarazioni, e confermationi della legge diuina, e naturale, promulgando, comandando, e difendendo quello, ch'è di precetto diuino, e naturale. Però Innocentio IIII. Pontefice nel Commetario sopra il cap. 2. De maior. & obediens. dopo hauer detto, che i Chierici sono essenti dalla potestà de' Laici per legge del Sommo Pontefice, e per consentimento dell'Imperadore, soggiugne, questa non esser piena, e compiuta essentione; e perciò douersi dire, che gli Ecclesiastici da Dio stesso sono essentati. Di qui si raccoglie efficace argomento contro l'Auuerfario, che, se ben l'Immunità fosse (che non è) per sola legge de' Pontefici, ò per solo priuilegio de' Principi: nõ però si può giustamente leuarla alla Chiesa. Percioche, se il Pontefice per suoi Decreti hà fatto i Chierici liberi; & essenti; non può Principe temporale con sue leggi, e statuti tor loro tal libertà, & essentione; perche il Pontefice con la suprema sua autorità può ben essentar gli Ecclesiastici: ma non può già Principe terreno fare statuti contra, ò sopra le Constitutioni Pontificie, come si dirà nel seguente Capo. Per la qual cosa quegli stessi Dottori, à quali non piace difendere, la Libertà, & Immunità Ecclesiastica esser di legge diuina: con tutto ciò concordemente, & costantemente affermano, douersi inuiolabilmente offeruare per la sola legge Pontificia: ne à modo veruno poterli da Principi, à coral'essentione contrauenire; ne meno

con

in s. Constan
tinus, dist. 96
b Sum. l. 2. c.

42.

c c. futuram
22. q. 1.

d 23. q. 5.

*L'Immunità,
ancorchè fos
se di sola leg
ge Pontificia,
non si può tor
re à gli Ec
clesiastici.*

*e Vñ. Soto,
Conarr.*

con leggi , e statuti torla , od impedirla alla Chiesa .
 E , quando gl'Imperadori soli , Signori del mondo, hauessero
 questo priuilegio alla Chiesa conceduto , etiandio per questo
 solo, s'altro non fusse, non può leuarsi à gli Ecclesiastici ; e ciò
 nelle Città massimamente imperiali . Poiche questa Immuni-
 tà già tanti secoli dalla Chiesa è posseduta, già tanti anni da
 tutto il mondo è approuata . Ilperche nel nostro particolare
 nell'altre Città (che che sia della Metropoli) sottoposte al Do-
 minio Veneto, non si può torre questa Immunità alla Chiesa .
 Perche erano già quelle Città all'Imperio soggette, doue del-
 l'Immunità godeuano, e giustamente la possedeuano. La onde,
 se con tal conditione vennero in potestà della Republica, nò si
 vede, come leuar si possa loro quel priuilegio, di che già tãti an-
 ni erano in legitimo possesso. Che , se pretende l'Auuersario (se
 ben pretende il falso) che la consuetudine vaglia in pregiudicio
 della Libertà Ecclesiastica, quanto maggiormente dourà vale-
 re in fauore, e mantenimento di essa ? Anzi Venetia stessa, ò si
 consideri il suolo, ou'è edificata, ò quei primi Cittadini, che la
 principiarono , era prima sotto l'Imperio, dal quale sottratti
 quei primi fondatori, principiarono quella felicissima Repub.
 Talche nella Città stessa di Venetia non si può negare questa
 Immunità già per priuilegio de gl'Imperadori alla Chiesa cò-
 fermata, essendo quella Città con la fede catholica , e con la
 Christiana Religione fondata ; onde gli Ecclesiastici all'hora ,
 che à quei primi Cittadini ministravano i sacramenti, già per
 molto tempo godeuano dell'Immunità , conceduta loro da gli
 Imperadori, e singolarmente da Costantino. Ne si sà hora, quã-
 do mai trà quegli antichi , e primi Senatori fosse l'Immunità
 alla Chiesa ritolta . E , quando si sapesse, per qual cagione à
 suoi Sacerdoti, e sacri Ministri, che dispensauano loro i sacra-
 menti, & gli ammaestrauano nel sacro Euangelio, leuar questo
 priuilegio d'essentione, e spogliargli di questo beneficio, di che
 già tanti anni à dietro giustamente godeuano ? Questa non è
 pietà christiana, non è giustitia politica, la quale tanto in ogni
 Regno appresso ogni natione deferi sempre à i Sacerdoti, an-
 corche Gentili , & infedeli fossero . Anzi, come dice il Conci-
 lio di Trento, dourebbero tutti i Principi Christiani più tosto
 imitar i suoi antecessori, ottimi, e religiosissimi Principi, i qua-
 li le cose della Chiesa non solo liberarono da i torti, che furo-
 no loro fatti ò intorno all'Immunità , ò intorno ad altra sua
 raggio

*L'Immunità
 anche per so-
 lo priuilegio
 de' Principi
 deo obseruari-
 si.*

a Sess. 25. de
Reform. c. 20.

b 4. sens.
d. 25. q. 2.
ar. 2.

c 1 Reg. 16.

ragione: ma etiandio con l'autorità loro, e con larghezza di doni, e benefici l'aggrandirono. Così il Concilio^a, dell'Immunità parlando, ammonisce i Principi; *Imitantes anteriores optimos, religiosissimosque Principes, quires Ecclesia sua in primis auctoritate, ac munificentia auxerunt, nedum ab aliorum iniuria vindicarunt*. Conchiudasi adunque, che l'Immunità Ecclesiastica non è puro priuilegio de' Principi, come l'Auuerfario dice, ne di sola legge Pontificia: ma è di legge diuina, o almeno di legge naturale, o almeno, come dice Soto b, consonantisima alla legge diuina, e naturale; che però da tutte le nationi, e da tutti i popoli, comeche barbari fossero, & idolatri, fu sempre osseruata: e sempre furono i Sacerdoti essenti, e priuilegiati. Et hoggidi farà, chi dia consiglio à Principi, e Senatori Christiani, che soli siano contrari a questa legge comune osseruata da tutte le genti, impressa ne gli animi da Iddio, dettata dalla natura stessa? Vorranno nuoui Theologi insegnar dottrina non più vdicta, contraria alla religione, e pietà Christiana, che quei Signori, i quali altrimenti sì giudiciosi sempre, e sì prudenti furono, in questo siano men pij, e men religiosi de gli Ethnici, & de' Barbari stessi? E che quegli, che nacquero nel grembo di Santa Chiesa, e si nodrirono, e mantennero sempre nel santo culto di Dio, tolgano à gli Ecclesiastici, Ministri del vero, & immortale Iddio, quello, che tanti Imperadori, e Principi, tanti Pontefici, che tengono il luogo di Dio in terra; anzi Iddio stesso hà loro concesso? Certamente sì, che in questi falli incorreranno, se presteranno fede alla poco pia dottrina di così fatti Theologi; se porgeranno orecchie à i nocciuoli consigli di questi quasi Achitofelli, i quali insegnano à Catholici figli disobbedire, e contrastare al Santissimo loro Padre, supremo Capo di Santa Chiesa, e Vicario di Christo in terra.

Si spiega il secondo proposto, che i Canonj, Concilij, e Decreti Pontificij obligano, e particolarmente quanto all'Immunità Ecclesiastica.

Cap. III.



Ora s'è dimostrato, l'Immunità, che hà la Chiesa, dipendere da legge non pur humana, Cesare, e Pontificia: ma ancora diuina, e naturale; e che perciò tal prerogatiua non si può alla Chiesa leuare. Hora, passando à quello, che nel secondo luogo fù proposto, si vedrà, come i sacri Canonj, i Concilij, e l'Epistole decretali de' Pontefici habbiano forza d'obligar i Christiani all'osservanza loro. Perche, se l'Auersario non s'acqueterà à quello, che in fino ad hora s'è mostrato, non potrà certo contradire alle leggi Pontificie, & à' sacri Canonj, oue l'Immunità Ecclesiastica è per precetto comandata. Non hà dubbio alcuno, che qualunque si sia nella Republica Christiana è tenuto ad vbidire à i decreti Canonici, & alle leggi Pontificie; dimodo, che, non osservandole, non solo pecca in coscienza appresso Iddio; ma può ancora il Papa giudicarlo, e punirlo. Questa è verità catholica, & indubitata. Gli Heretici soli altrimenti estimano, quali furono gli VValdeni anticamente; poi Marsilio di Padoua, dopo lui Giouanni VVicleffo, dopo questo G.ouanni Huss, poi Gio: d'VVestfalia, e finalmente Luthero, Caluino, e Melanctone. Veggasi il Cardinale Bellarmino nel lib. de Rom. Pont. a il quale riferisce, e rifiuta questo errore. Et in vero prendesi gran marauiglia, che l'Auersario faccia professione di Catholico, e pur pieghi, per non dir trabocchi, in si manifesto fallo, dicendo, *Se bene i Pontefici Romani hanno fatto diuersi Decreti sopra l'essentione de' Chierici, questi però non sono stati riceuuti interamente in loco alcuno appresso nissun Principe.* Perche, così assermando, egli insegna con accorto modo à sottrahersi dall'vbbidienza de' sacri Canonj, ne' quali in tanti luoghi è l'Im-

a lib. 4. c. 15.

b fol. 30.

è l'Immunità comandata , e commendata . E questo è , che assai gli preme ; perche , se non toglie il fondamento de' Canoni , come vorrebbe , non può sostentar la falsa dottrina , che difende ; e però nega questo principio , che i precetti de' Canoni , inquanto all'Immunità , siano con obbligo accettati . Perloche è mestiere , che ciò si stabilisca prima contra di lui , facendo conoscere , quanto s'inganni , e dica il falso . E certo , chi fa professione di Catholico , e di fuggir nota d'Heresia , non dee contrauenire : ma con ogni riverenza vbbidire a' i sacri Canoni , & a i Decreti de' Pontefici . Percioche il Papa , Prencipe , e Monarcha della Chiesa , si come hà da Christo la Poteetà Apostolica , così ha giuridittione di far sopra i Christiani leggi obligatorie , che risguardino la salute dell' anime , e l'ultimo fine sopranaturale . Perche d'eguale autorità è l'esser Prencipe , e'l poter far leggi sopra i Sudditi , douendo ogni Prencipe co'l mezzo delle leggi rimuouere dal male , promuouere al bene , e con soaue disposizione iadirizzar à quel fine , ch'è costituito per ben comune della Republica ; perche in questo consiste l'ottimo gouerno . Però il Pontefice , ch'è Prencipe di tutta la Republica Christiana , per dirittamente gouernarla , quanto alla fede , & à i costumi , può far leggi secondo l'occorrenze , le quali conducano i Christiani al fine loro proposto della salute eterna . E queste leggi , chiunque professa pietà Christiana , e desidera condursi alla felicità del Cielo , tenuto d'accettare , & offeruare . E che ciò sia vero , sempre fù in santa Chiesa quest'uso di far leggi da' Maggiori , necessarie al mantenimento della Republica Christiana , con le quali si correggeissero i costumi , s'ammaestrasse la vita , e si facesse progresso nel bene spirituale . Vi sono i precetti , e le leggi fatte da' santi Apostoli contenute ne' Canoni Apostolici , tradotte da Clemente I. Pontefice Romano , confermate da Zeferino Papa nell'Epistola prima à i Vescoui di Sicilia , e da Leone IX. contra l'Epistola di Niceto Abbate , e dalla VI. Sinodo al c. 2. Ma S. Paolo particolarmente diede leggi , e precetti nelle sue Epistole ; onde scriuendo à Tessalonicensi , dice *scitis ; quæ præcepta dederim vobis per Dominum Iesum* . oue soggiugne ; *Qui hac spernit , non hominem spernit , sed Deum* . Nel che mostra , che il non vbbidire à' precetti della Chiesa , è peccato d'offesa maestà diuina . Ch'è quel , che disse Christo itello in S. Lu-

ca 2 ,

*È sempre in
uso in santa
Chiesa di far
leggi.*

a Thes. c. 4.

ca 2; *Qui uos audit, me audit, & qui uos spernit, me spernit: qui autem me spernit, spernit eum, qui misit me.* Et il medesimo Apostolo pur à l' Theſſalonicenſi b ſcriuendo, vuole, che, chi non vbbidiſce à ſuoi precetti, ſia ſcomunicato. *Si quis non obedit uerbo noſtro, per epistolam hunc notate, & ne commiſſecamini illi, ut confundatur.* S. Pietro anch'egli non ſolo laſciò leggi ſcritte nelle ſue Epistoſe; ma ancora nel 1. Conc. celebrato in Gieruſalemme, come ſi legge ne gli atti Apoſtolici e, manda precetti à l' Gentili, conuertiti alla fede, il che dice di fare con autorità dello Spirito Santo, aſſiſtente à quel Conc. ſi come a tutti gli aſſiſte. *Viſum eſt Spiritui Sancto, & nobis nihil ultra uobis imponere oneris, niſi hac neceſſaria;* con quel; che ſe- gue. Ma chi non ſà, che la medeſima poteſtà, che haueuano gli Apoſtoli, hanno i Prelati di ſanta Chieſa? e la medeſima autorità, che hauea S. Pietro, capo de gli Apoſtoli, hà il Pont. Rom. capo de' Prelati, e di tutta la Chieſa di Chriſto? Però può anch'egli far leggi ſopra i Chriſtiani, & obligarli all'oſſeruanza loro; che tal'è la conditione della legge, d'hauer forza d'obligare, perche la legge, che non lega, & obliga, non è legge. Queſto diſſe Chriſto à S. Pietro, parlando dell'autorità Pontificia; *Quodcunque ligaueris ſuper terram; ſignifican- do, che il ſua legge, ch'è vn atto della giuriditione Pontifi- cia, altro non è, che legare, come pur Chriſto altroue e diſſe: Alligant enim onera graua, & importabilia.* Nell'antica legge f era coſtituita pena di morte, à chi non vbbidiua al precetto del ſommo Sacerdote; *Qui ſuperbierit nolens obedire Sacerdotis imperio, qui eo tempore miniſtrat Domino Deo ſuo, ex decreto Iudicis, morietur homo ille.* Quanto più hora ſi dee vbbidire à i precetti del Som. Pont. il quale tanto hà autorità maggiore di quello antico, quanto maggiore è Chriſto ſteſſo, il cui luogo tiene il Pontefice in terra? E ſe le leggi ciuili, le quali ſono inferiori, e come miniſtre all'Eccleſiaſtiche, e mirano à fine terreno, & à bene tēporale, hāno forza di coſtringere i ſudditi; chi neghe- rà, tal forza, & etiā dio maggiore hauer le leggi Eccleſiaſtiche, le quali riſguardano à fine celeſte, & à bene ſpirituale, e ſopra- humano, ch'è la ſaluezza dell'anima? Queſto è l'argomento, il qual ſà Giuſtiniano; *g Si ciuiles leges, quarum poteſtatem noſ is Deus pro ſua in homines benignitate credidit, firmas ab omnibus cuſtodi- di ad obediētiā ſecuritatem ſtudemus, quantō plus ſtudiū adhibere debemus circa ſacrorum, Canonum, & diuinarum legum cuſtodiam,*

E que

d. 1. 10.

b. 2. Theſſ. c. 9

c. Ad. 15.

d. Matth. 16.

e. Matth. 23.

f. Deut. 17.

g. In Auth. de
Ordin. Episc.
Collat. 10.

qua super salute nostrarum animarum definita sunt? Qui enim sacros canones custodiunt, Domini Dei adiutorio digni sunt; qui autem eos transgrediuntur, ipsi semetipsos iudicio reddunt obnoxios. E s'egli è vero, com'è verissimo, che per decreto Pontificio tutte l'altre scritture sono valide; intanto, che quello, che la Sede Apostolica approva, è accettato: quello, ch'ella riprova, è rifiutato; quanto maggiormente i decreti, e le leggi stesse de' Pontefici hauranno autorità, e forza? Questo è l'argomento, che fa Nicolao Papa à gli Arcivescovi, e Vescovi della Gallia, à quali così scrive; *Si Romanorum Pontificum decreto ceterorum opuscula tractatorum approbantur, nel reprobantur; ita, ut, quod Sedes Apostolica probavit, hodie teneatur acceptum, & quod illa repulit, hactenus inefficax habeatur; quantum potius, que ipsa pro catholica fide, pro sanis dogmatibus, pro varijs, & multis Ecclesie necessitatibus fidelium & moribus, diuerso tempore scripsit, omni debent honore praeservari, & ab omnibus prorsus in quibuslibet opportunitatibus, discretionem, vel dispensationem magistra, reuerenter assumi?* Può essere argomento più valido, e più efficace? E Bonifacio VIII. dice b, che 'l petto del Sommo Pontefice è come vno scrigno, & Archiuio, in cui tutte le leggi racchiuse si truouano. *Romani Pontifex (dice) iura omnia in scrinio pectoris sui censetur habere.* Perche tutte le leggi Ecclesiastiche da quell'alto petto, come da primo fonte, si deriuano. Ma che più? Il Papa con la sua Autorità conferma i Concilij, i quali non sono validi, comeche per altro in tutto legittimi, se da lui non sono approuati; e non hauranno dalla stessa potestà forza, & autorità i Canoni, & i Decreti? I generali Concilij anch'essi, certa cosa è, che haano autorità di far leggi, e d'obligare all'osservanza loro, hauendo l'autorità dallo Spirito Santo, con la cui assistenza sono celebrati; & essendo il consenso loro, secondo S. Athanasio c, e S. Agostino d, consentimento di tutto il Mondo. Perloche S. Gregorio e de' quattro Concilij, Niceno, Costantinopolitano, Efesino, e Chalcedonense, dice; *Sicut sancti Evangelij quatuor libros, sic quatuor Concilia suscipere, & venerari me facit.* Il medesimo dice ancora Giustiniano nell'Authentico in tal guisa; *Sancimus, lucem legum obtinere sanctas Ecclesiasticas regulas, qua à sanctis quatuor Concilijs exposita sunt.* E, dopo hauer nominati i sudetti Concilij, soggiugne; *Prædictarum*

a. c. si Romanorum, dist. 19.

b. c. de Consil. lib. 6.

e de Synod. Arimin. d. Ciar. Dono dist. lib. 1. c. 18. f. lib. 6. c. 4. d. s. sicut. dist. 25. f. de Eccl. tit. Co. 2.

Harum enim quatuor Synodorum dogmata sicut sanctas scripturas accipimus, & regulas sicut leges observamus. Et Isidoro nell' Etimologie: Inter cetera autem Concilia, quatuor esse scimus venerabiles synodos, qua totam principaliter fidem complectuntur, quasi quatuor Evangelia, vel totidem Paradisi flumina. E Costantino Imperadore in vna sua Epistola, parlando d'un decreto del Concilio Niceno, dice; Libentiùs animis hoc Decretum, tamquam donum Dei, & mandatum, reuera exaltis demissum, amplexamini. Nam quidquid in sanctis Concilijs decernitur, id uniuersum Diuina uoluntati debet attribui. Ma verissimo è ancora, che l'Epistole decretali de' Pontefici tengono la medesima autorità, che hanno i Canonj de' Concilij. Così si legge. cap. Decretales, dist. 20. Decretales Epistola canonibus Conciliorum pari iure exaquantur. S'agguagliano, dice Hugone, quanto all'autorità, alla riuerenza, & all'osservanza, Agathone a anch'egli de' Decreti Pontificij così dice; Sic omnes Apostolicę Sedis sanctiones accipiendę sunt, tanquam ipsius diuini Petri uoce firmate sint. E Stefano Papa b; Enimvero quia in speculum, & exemplum Sancta Romana Ecclesia, cui nos Christus pręesse uoluit, propoſita est, ab omnibus, quidquid statuit, quidquid ordinat, perpetuo, & irrefragabiliter obseruandum est. E Gregorio Papa Quarto c; Nulli fas est uel uelle, uel posse transgredi Apostolicę Sedis pręcepta, nec nostra dispositionis ministerium, quod ueſtram ſequi oportet charitatem. Sit ergo ruina ſuę dolore proſtratus, quiſquis Apoſtolicis uoluerit contraire decretis. Honorio, e Theodosio Auguſti d; Omni innouatione ceſſante, uetustatem, & Canones priſtinos, qui uſque nunc tenuerunt, etiam per omnes Illyrici Prouincias ſeruari, pręcipimus. Giulio Papa e à i Vescouj Orientali. Nolite errare, fratres mei chariſſimi; doctrinis uarijs & extraneis nolite abduci. En inſtituta Apoſolorum, & Apoſolicorum uiro- rum, Canoneſq; habetis. his fruimini, his circundamini, his delectamini, his armamini; ut his freti, circumdati, delectati, armati, contra cuncta inimicorum iacula perſiſtere ualeatis. Satis n. indignum eſt, quemquam nel Pontificum, uel ordinum ſubſequentium hanc regulam reſutare, quam beati Petri Sedem & ſequi uideat, & docere. Nicolao Papa Primo preſidente al Concilio generale, per giudicio dello ſteſſo Concilio, decretò, che foſſe ſcommunicato, chiunque i decreti del Pontefice Romano haueſſe ſprezzato. Sant' Adriano Papa volle, che tutti quei Rè foſſero ſcommunicati, i quali nõ temeſſero di violar i decreti della Sede Apoſtolica. Lo ſteſſo

e. Canonis
diſt. 15.

De habita
Nica Syno-
do.

a c. Sic om-
nes, diſt. 19. j

b c. Enimue-
ro, eadem di-
ſtin.

c Nulli fas;
eadem diſt.

d l. Omni; c.
de ſacr. Eccl.

e c. Nolite, d.
ſtin. 11.

Nicolaò, scriuendo à Focio Patriarcha Costantinopolitano , la cui epistola è posta nell'attione 8. dice; *Decretalia, quæ à sanctis Pontificibus Sedis Romana Ecclesie sunt instituta, cuius auctoritate, atq; sanctione omnes Synodi, & sancta Concilia roborantur, & inde stabilitatem sumunt, cur nos non habere, uel obseruare dicitis, nisi quòd uestra ordinationi contradicunt?* E più oltre segue, & è nel c. si decreta, dist. 20. *Si decreta Romanorum Pontificum non habetis, de neglectu, atq; incuria estis arguendi; si uerò habetis, & non obseruatis, de temeritate estis corripiendi, & increpandi.* S. Thomas a finalmente, seguito da S. Antonino b, dice, colui incorrere in heresia, il quale ardisca dire, che à i Decreti Pontificij vbbidire non si debba. Et apporta il c. Omnes dist. 22. oue è scritto; *Qui Romana Ecclesie priuilegium, ab ipso summo omnium Ecclesiarum, capite traditum, auferre conatur, hic proculdubio in heresim labitur.* Da tanti oracoli delle sacre lettere, da tante autorità di Canonì, di Padri, e di leggi Imperiali chiaramente si vede, quanta forza habbiano le Constitutioni Pontificie, & i Canonì de' Concilij. Come adunque ardirà l'Auuerfario di non accettar per obligo l'Immunità Ecclesiastica, la quale in tanti luoghi de' Sacri Canonì, e de' Concilij generali è comandata? Come potrà egli difender Leggi, e Statuti pregiudiciali, e ripugnanti alle legge Pontificie, le quali essentano gli Ecclesiastici, comandando, che la Libertà loro non sia offesa, ma obseruata, proponendo pene ai violatori? Non può potestà inferiore far leggi, le quali contrastino alle leggi di Magistrato superiore; sì come il Magistrato stesso inferiore non può costringere il superiore. Così insegnano le leggi stesse, ff. de arbitr. l. Nam Magistratus. Et ad Trebel. l. Ille à quo §. tempestiuum. Le leggi civili di qual si sia Principe temporale sono come ministre, & ancelle della Potestà Pontificia, la quale si serue di esse in ordine al suo fine; accioche i Fedeli, ben gouernandosi politicamente, più ageuolmente uiuano Christianamente, e si conducano all'alta Città del Paradiso. *Misit ancillas suas uocare ad Arcem* c. Laonde in molti luoghi s'insegna, che le leggi civili non si sdegnano a'imitar i sacri Canonì, e che ad essi concedono il primo luogo d'autorità, e di preminenza, sì che à quegli primieramente vbbidir si debba. Così si legge nella dist. 10. per più Canonì. Così nel c. Euphemium. 2. q. 3. §. Hinc colligitur. Et c. Intelleximus, de

a Opusc. con-
tr. impug. re
lig. & contra
Gent. c. 76.
b 3. p. tit. 22.
c. 6. §. 5.

Le leggi ciuili
si addono à i
sacri Cano-
ni.

c Pron. 9.

de nou. oper. nunciat. e nell' Auth. vt cler. apud prop. Episc. §. penult. Coll. 6. & de Eccl. tit. in princ. Coll. 9. E certo à ragione; perche molto più alto è il fine delle leggi Ecclesiastiche, il qual'è la beata vita in Cielo; che non è il fine delle leggi ciuil', ch'è la pace, e tranquillità politica in terra. E perciò le leggi ancora, che sono mezzì al fine, deono cedere l'une all'altre, le Ciuili alle pontificie. Perloche Valentiniano, e Martiano Imperadori con ottimo consiglio lasciarono per legge, che gli Statuti contro à i sacri Canonì non hauessero vigore alcuno.

Così si legge nel Codice: *Omnes sanè pragmaticas sanctiones, que contra Canones Ecclesiasticos interuentu gratia, uel ambitionis elicitæ sunt, robore suo, & firmitate nauatas esse, præcipimus.* Que la Glos. dice; *Succumbit ergo lex Canonì, ubi est ei contraria.* Et porta altri luoghi in'confermatione; come del' Auth. Vt Cler. apud prop. Episc. §. fin. & Vt deter. sit num. Cler. §. fin. E del Codice stesso nel medesimo luogo v'è quella nobilissima Authentica, la quale tanto è in fauore della Libertà Ecclesiastica, & tanto in proposito di quello, che si tratta, ch'è degna, che qui si distenda.

Cassa, & irrita denuntiari per totam Italiam præcipimus, omnia statuta. & consuetudines contra Libertatem Ecclesiæ, eiusq; personas indultas aduersus Canonicas, & Imperiales sanctiones; & ea de Capitularibus penitus aboleri mandat noua Constitutio: & de cætero similia attentata ipso iure nulla esse, decernit. Sed si per annum huius nouelle Constitutionis aliqui inuenti fuerint contemptores, bona eorum per totum nostrum Imperium impune ab omnibus occupentur. Hora, se i sacri Canonì osseruati si deono, si che non possa esser fatto Statuto ad essi contrario, ne possa esser consuetudine, che sia in loro pregiudicio; perche dice l'Auuerfario, che non sono i Canonì intieramente riceuuti, & osseruati intorno all'Immunità Ecclesiastica in niun luogo appresso à nissun Principe? Ben può essere, che alcuni Principi habbiano più volte trasgredito in ciò i sacri Canonì, violando la Libertà ecclesiastica. Ma più volte ancora S. Chiesa n'ha fatto il debito risentimento. Ma l'apportar per argomento autorità vsurpata, abuso, & corruttela, e breuemente addurre disordini, & inconuenienti, non è sciogliere, ne meno è il vero insegnare; e massimamente à quella Republica, la quale non solo nacque, e si mantenne sempre Catholica, e fedele,

a De Sacr.
Sanct. Eccl.
i. priuilegia.

a Ann. 1564.
sub Hieron.
Prinli Duce.
Conc. di Tré-
to accettato
dalla Repub.

b Sept. 20. de
Refer. s. 20.

dele, ma etiandio come à Santa Chiesa vbbidente, già in pu-
blico Consiglio de' Pregati, premessa quella confessione cat-
tholica, con che i Principi promettono d'osseruar i santi De-
creti de' Concili, accettò il Concilio di Trento, e tutti nomi-
natamente i suoi decreti. Ne gli accettò solamente, ma or-
dinò, che per tutto il suo Dominio fossero publicati, & osse-
ruati. E perche, se la Republica s'obligò ad osseruare i de-
creti di quel sacro Concilio, l'Auuerfario, come suo Theolo-
go, non ricordarle, e mostrarle ciò, che in esso è scritto ^b in-
torno alla Libertà Ecclesiastica? Quiui il Santo Concilio
conferma, & rinoua tutti i sacri Canoni, i Concilii genera-
li, & i Decreti Apostolici, che sono in fauore, & contro a' vio-
latori della Libertà Ecclesiastica, comandando, che da tutti
siano compiutamente osseruati. Le parole sono queste: *De-
cernit itaque, & precipit, sacros Canones, & Concilia generalia om-
nia, nec non alias Apostolicas sanctiones in fauorem Ecclesiasticarum
personarum, Libertatis Ecclesiasticae, & cōtra eius uiolatores editas, quae
omnia praesenti etiam decreto innonat, exactè ab omnibus obseruari de-
bere. Proptereaque admonet Imperatorem, Reges, Respublicas, Prin-
cipes, & omnes, & singulos cuiuscumque status, & dignitatis extite-
rint; ut, quò largiùs bonis temporalibus, atq; in alios potestate sunt
ornati, eò sanctiùs, quae Ecclesiastici iuris sunt, tanquàm Dei pra-
cipua, eiusq; patrocinio teſta, nenerentur.* Che può dir qui l'Au-
uerfario? Come può difendere quelle Leggi, se sono aperta-
mente contra il precetto del Concilio, il qual comanda, co-
me legge, & ordinatione diuina, che la Libertà Ecclesiastica
sia in tutto osseruata, e non punto violata? Non occorre qui
fuggire ò à nouità di nome di Libertà Ecclesiastica, ò à non
saper le cose sotto essa contenute, ò à priuilegio de' Principi,
ò in fine d'Canoni, e Decreti non accettati. Tutte fughe sono
queste, tutti artifici. Il Concilio è chiaro; la promessa del
Senato è certa; la Immunità nel Concilio è espressamente co-
mandata. Questo alla Republica ricordar si doueua. La qua-
le, quando non fosse per altre leggi (com'è) obligata ad offer-
uar l'Immunità della Chiesa, quest'uno basteuole farebbe,
per costringerla, il Conc. Tridentino, da lei piamente accet-
tato, e per tutto il suo Dominio publicato, e comandato.
Il consigliare altrimenti è insegnar' à Principe mancar di fede,
e far il contrario di quello, che si hà con publica solennità pro-
messo d'osseruare.

Si

Si tratta la terza cosa proposta, qual potestà, e giuridittione habbia il Pontefice Romano sopra i Principi temporali.

Cap. IV.

RESTA, che si vegga il terzo capo proposto, che'l Pontefice Romano ha potestà, e giuridittione sopra tutti i Principi Christiani, etiamdio in cose temporali. Perche, se l'Auversario non è ancor conuinto (che pur esser dourebbe) qui finalmente non si potrà difendere. Percioche, se dice, gli Statuti da lui difesi non essere contrari alla Libertà Ecclesiastica, perch'ella non sia di legge diuina, ò non vi sia obbligo d'osservar Canoni, oue si comanda; questo certo nõ potrà fuggire, che nel fatto presente il Pontefice, con quella potestà, che tiene sopra i Christiani, non possa giudicar quelle Leggi ingiuste, e come ingiuste farle annullare, e gli Statutarij contumaci con Censure punire. Chiara cosa è appresso i Catholici, che'l Sommo Pontefice, quanto a cose solamente spirituali, come di sede, di sacramenti, ha giuridittione sopra tutti i Christiani del mondo. Conciosiacoilache, si come a Pietro commise Christo la cura, & il gouerno di tutta la sua Greggia, ch'è la radunanza de' Fedeli, e la Chiesa Santa, *Pasce oues meas*: così il Papa, ch'è legitimo successor di Pietro, tiene la medesima potestà, e giuridittione di pascere spiritualmente, e di reggere tutti i Christiani, tanto Principi, quanto sudditi. Perche, se i Principi vogliono essere della Greggia di Christo, è necessario, che stiano sotto il gouerno del Pastore, che è in luogo di Christo. Così Clemente Papa III. b all'Imperadore Costantinopolitano. *Nobis autem à Beato Petro sunt oues Christi commissæ*, dicente Domino, *pasce oues meas*, non distinguens inter has oues, & alias, ut alienum à suo demonstraret ouili, qui Petrus, & successores ipsius Magistros non cognosceret, & Pastores. E Gelasio Papa ad Anastasio Imperadore dice; *Noñi, sibi clementissimi, quòd, licet præsideas humano generi dignitate rerum temporalium:*
tamen

Potestà del
Papa sopra i
Christiani i
cose spiritua
li.
a lo. 22.

h ca. Solita,
de Masor. &
Obed.

Potestà del Papa nelle cose temporali quāto allo stato Ecclesiastico.

alib. §. c. 1.

Tre opinioni della Potestà Pontificia quanto a cose temporali.

Prima opin. estrema falsa.

Altra estrema vera.

b De planis. Eccl. l. 1. c. 13 e Summ. de potest. Eccl. q. 1. ar. 1. d. Inc. Quod superbi, de Voto, & Voti redempt. e In c. Nonis. de Iudiciis. Terza opin. che più piace.

tamen Praesulibus diuinarum deuotus colla submittit, atq; ab eis causas suae salutis expectas. Questa è verità chiarissima, non è, ch'ne dubiti: l'Auuerfario stesso, volendo esser catholicò, non può negarla. Egli è ancora manifesto, che'l Papa, quanto alle Città, e Prouincie, già da Imperadori, e Rè alla Chiesa donate, e che nel suo stato Ecclesiastico possiede, hà potestà in cose temporali, & hà dominio politico sopra tutti i suoi sudditi, e uassalli, non altrimenti, che: habbiano i Principi laici negli stati loro. Questo etiandio è verissimo: l'opposito è errore d'Heretici; come referisce il Cardinale Bellarmino ne' suoi libri de Rom. Pont. a Quello, che hora si cerca, è, se il Papa per ragione del Papato, come Vicario di Christo, e Principe Apostolico, hà da Dio giuridittione sopra i Principi Christiani in cose etiandio temporali, nonche in spirituali. In questo sono due opinioni estreme, & vna di mezzo.

La prima estrema è d'Heretici, che'l Pont. Rom. per ragione del Vicariato di Christo, non hà giuridittione, se non in cose spirituali, e nulla in cose temporali. Questo è errore, e bestemmia d'Heretici, di Caluino, di Pietro martire di Gio: Brentio, & d'altri, i quali riferisce il Cardinal Bellarmino nel sudetto luogo. Perloche, il dire, che vn Principe nelle cose temporali non riconosca altro Superiore in terra, che Iddio, è errore contro la verità catholica, non è lecito d'affermarlo. V'è vn'altra opinione estrema, in tutto a questa contraria, ch'l Papa, per ragione del Pötificato, hà direttamēte piena potestà, e giuridittione sopra tutti i Principi del mondo, non solo in cose spirituali, ma téporali altresì, in quella maniera, che vn Rè, o Principe secolare hà potestà immediata sopra tutti del suo Dominio. Laonde, secondo questa opinione, ogni principato, & Imperio terreno si deriua e dipende dal Papa; e tutti i Rè, e Principi, quanto al dominio loro politico, sono sudditi al Papa, come vassalli, soggetti al suo Principe. Questa opinione è di grauissimi Dottori tanto Theologi, quāto Canonisti. Così tégono Aluaro Pelagio b, Agostino Triófo c, l'Hostiensis d, il Panormitano e, e molti altri. Questa sentenza, comeche in fauor sia della Chiesa, e contra l'Auuerfario, e sia difesa con gagliardissime prouue da' suoi Autori, e da noi ancora sia stimata vera: tuttauia, perche ad alcuni non cost intieramente aggradisce, s'abbraccia la terza opinione di mezzo; la quale, si come da tutti è senza controuerfia accettata, & appro-

& approuata ; così potrà meglio seruire ; per conuin-
cere l'Auerfario . Et è , che'l Pontefice Romano nelle
cofe temporali hà potestà fopra i Principi rifpetto , & in
ordine alle fpirituali , Dicono alcuni , che hà la potestà
temporale in habito , & in virtù ; non in atto , e quanto
ad ufo , & effercitio . Perche , fe ben veramente egli hà fem-
pre tal potestà in fe fteffo ; nondimeno non la effercita , fe
non ad occorrenze . Altri dicono , (& è comune diffinitione .)
che tal potestà hà il Pontefice , non direttamente , ma indiret-
tamente . Perche il fine diretto , e principale del Pontefice ,
e della giuridittione Pontificia è il bene fpirituale , la falu-
te dell'anime , e la felicità fopranaturale . Ma s'auuiene ,
che s'impedisca il bene fpirituale , & il camino à quell'vi-
timo fine da Principe temporale , all'hora il Pontefice
ufa la potestà temporale , correggendo Principi , e metten-
do mano in cofe temporali . Doue fi vede , che non per di-
ritto fcopo ; ma per cagione , e rifpetto di cofe fpirituali
entra nelle temporali . Ma meglio pare , fe fi dica (che
pur ricade nel medefimo) che'l Pontefice hà potestà fopra
i Principi in cofe temporali anche direttamente , quantun-
que non l'efferciti , fe non ad occasione , che fi porga ; quan-
do è meftiere , che fi corregga il temporale , come noci-
uo , e contrario allo fpirituale . Si come il Principe tem-
porale hà diretta giuridittione fopra tutti i fuoi fudditi
in ordine al ben comune , ch'è il fine della Republica , la-
fciano liberi i Cittadini d'operar tutti fecondo il loro ar-
bitrio , purché non s'offenda , ò s'impedisca il ben comu-
ne , perche all'hora il Principe mette mano nelle famiglie ,
e nelle cofe proprie de' Cittadini trasgreffori . Così à
punto il Sommo Principe Ecclefiaftico hà diretta giuridit-
tione fopra tutti i Principi temporali , lafciano , che
ciascuno efferciti la fua potestà nel fuo proprio Domi-
nio . Ma , s'accade , ch'alcun di loro impedisca , od of-
fenda il bene fpirituale , che è mezzo , e fine della potestà
Pontificia , all'hora il Papa effercita la fua giuridittione fo-
pra i Principi trasgreffori , mettendo mano in cofe tem-
porali . E però ben fi dice , che hà potestà in ordine
alle cofe fpirituali . Questa verità , ch'è gran fondamento
nel prefente negotio , con facilità fi proua , perche è afsai
per fe fteffa chiara . Imperoche l'ordine , il qual riluce ,

*Si dichiara
questa opinio-
ne .*

*Si proua la
fudetta opi-
nione .*

F in tutte

Difesa delle Censure pubblicate

42

• Rom. 13.

in tutte l'opere di Dio; *quacunque sunt à Deo, ordinata sunt* ²³, trouasi ancora in ogni congregatione humana. Ma, perche ordine non può essere senza principio, e capo, che in ciò consiste la ragione dell'ordine, quindi nasce, che in ogni moltitudine in vno raccolta, si come si truoua ordine, così v'è capo, e principio, da cui dipende quella moltitudine ordinata. Il che si scorge nelle famiglie, ne gli esserciti, & in tutte l'altre radunanze regolare. Similmente in questa Santa Congregatione de' fedeli, ch'è la Chiesa Christiana, si come appare bellissimo ordine, o sia à simiglianza di famiglia, o d'essercito, o pur, come vuol S. Paolo ²⁴, di corpo humano; così è necessario, che vi sia vn capo, e principio, e per conseguenza gradi di maggioranza, e soggettione. Perche in ogni radunanza ordinata è di necessità, che altri signoreggino, altri sieno soggetti; altri comandino, altri vbbidiscano; altri diano leggi, & altri l'offeruino, e che con l'offeruanza loro s'indirizzino, e conducano al destinato fine. Questo è, che dicono Gregorio, e Bonifacio Papi e; *Ad hoc dispensationis diuinae prouisio gra'us diuersos, & ordines constituit esse distinctos, ut dum reuerentia minores potioribus exhiberent, & potiores minoribus dilectionem impederent, uera concordia fieret, & ex diuersitate contextu, & recta officiorum gereretur administratio singulorum.*

1. Cor. 12.

• Ad hoc,
dist. 89.

Neque enim uniuersitas alia poterat ratione subsistere, nisi huiusmodi magnus eam differentia ordo seruaret. Da quest'ordine, che in ogni Comunanza humana si ritroua, nasce il dominio, e principato de' Maggiori sopra i Sudditi. Ma, perche il Christiano non solo è christiano, professore di vita spirituale: ma etandio è huomo, membro, e parte di corpo politico, che viue vita ciuile; di qui è, che all'huomo due fini sono proposti; vno, al quale egli è ordinato, come huomo, come ciuile, oue si conduce con mezzo di leggi politiche, e di virtù morali: e questo è la felicità ciuile. L'altro è fine, al quale è indirizzato, come Christiano, come membro di corpo mistico, ch'è la Chiesa, oue arriva con mezzo di leggi diuine, e di virtù Theologiche; e questo è la beatitudine soprahumana. Da questi due fini, e da queste due vite dell'huomo Christiano due Potestà si raccolgono nella Chiesa, secondo che dice Hugone ²⁵, vna necessaria al gouerno della vita ciuile nelle cose terrene; l'altra p'p'roggiata della

Due Potestà
nella Chiesa,
Eclesiastica,
e laica.
d. De Sacr.
par. 2.

la vita Christiana nelle cose spirituali. Vna politica, l'altra Hierarchica; vna laica, l'altra Ecclesiastica. La prima risiede appresso i Principi temporali, e sopra tutti appresso l'Imperadore. L'altra appresso i Prelati Ecclesiastici, e con suprema eccellenza appresso il Pontefice Romano. Questo insegnò S. Paolo, mentre scriuendo a' Romani disse; *Omnia anima subdita sit potestatibus sublimioribus.* Oue la Glos. dice; *Prelatis in spiritualibus: & Principibus terrenis in temporalibus.* Che sono quei due coltelli, di che si legge in S. Luca *b; Ecce duo gladij hic.* Doue il Signore disse, *Satis est.* *b c. 12.* perche al reggimento, & alla conseruatione dell' Vniuersità Christiana queste due potestà sono necessarie: non più, ne meno; però *Satis est.* Così Gelasio papa e ad Anastasio Imperadore; *Duo sunt quippe, Imperator Auguste, quibus principaliter hic mundus regitur, auctoritas sacra Pontificum, & Regalis Potestas.* Sono queste due potestà, dice il Cardinale di Turrecremata *d*, quelle due colonne di bronzo, posate da Salomone nel Portico del Tempio; vna destra, l'altra sinistra; perche queste due potestà nella Chiesa militante, ch'è l'Atrio del Tempio, vna spirituale destra, l'altra temporale sinistra, sono come due salde colonne, le quali sostentano, e mantengono la Repubblica Christiana. Stanti queste due potestà nella Chiesa, e nel Christianesimo, non si dee dire, che vna sia contraria all'altra; perche, come dice Bonifacio VIII. e della Potestà Ecclesiastica, *Quicumque huic potestati resistit, Dei ordinationi resistit: nisi duo, sicut Manichæi, fingat esse principia.* Ne meno si dirà, che siano eguali; perche *pluralitas Principatuum, (i quali siano pari) non est bona,* dice il Filosofo *e*. Il che afferma S. Girolamo a Rustico Monacho *g*, il quale, per mostrar, che due insieme non possono egualmente signoreggiare, apporta bella similitudine dell'Api, e delle Grù, tra quali si scorge vn Principe, da tutte l'altre con ordine seguitato. Nè Roma (dice) potè insieme hauer due fratelli Rè; che perciò vno fu dall'altro vcciso. Dessi adunque conchiudere, che vna potestà sia superiore, e preminente; l'altra inferiore, e sottoposta. Ma chi farà di sì lieue giudicio, il qual' osi affermare, la potestà laica esser maggiore, e più eccellente dell'Ecclesiastica? Anzi chi non dirà l'opposito, che l'Ecclesiastica di grado, e dignità auan

*a c. 13.**b c. 12.**c c. duo sunt, dist. 96.**d Summ. 7. x. c. 87.**e In Extrav. c. unam sanctam, de Mater. & obed.**f 12. Met. tex. ult. g Epist. 4. c. in Apibus, 7. q. 1.**h Maggioranza della potestà Ecclesiastica sopra la secolare.*

a c. Vnam
sanctam.

b Hebr. 7.

c lib. 2. c. 9.

d Luc. 12.

e 1. Tim. 3.

f Is. 10.
g Io. ult.
h Ephes. 4.

taggi la secolare? Bonifacio VIII. nel sudetto luogo a lo dice chiaramente; *Oportet autem gladium esse sub gladio; & temporalem auctoritatem spirituali subiici Potestati*. San Paolo à gli Hebrei b eccellentemente pruoua, Melchisedech Sacerdote esser superiore d'Abramo secolare. ES. Bernardo ad Eugenio Papa c, fauellando della dignità Pontificia, e della sua altezza, & eminenza, così dice; *Quis es? Sacerdos magnus. Summus Pontifex. Tu Princeps Episcoporum; Tu ha res Apostolorum. Tu primatu Abel, gubernatu Noc, Patriarchatu Abraam, ordine Melchisedech, dignitate Aaron, auctoritate Moyses, indicatu Samuel, potestate Petrus, vnctione Christus. Tui es, cui clauis tradita, cui oues credite*. Di qui è, che i nomi di maggioranza, propri di Christo, sogliono con bella conuenuevolezza ascriuerli al Sommo Pontefice. Come, se Christo è Padre di famiglia d nella sua Casa, ch'è la Chiesa, & il Pontefice è l'Economo in luogo di Christo; onde S. Ambr. in quel detto dell'Apostolo e, *Ut scias, quomodo te oporteat conuersari in Domino Dei*; dice; *Domus Dei habetur, cuius bodie Damasus est Rector*. Se Christo è pastore f, & il Papa è detto Pastore g; *Pasce oues meas*; Se Christo è capo di tutto il corpo della Chiesa h; lo stesso hà comunicato al Pontefice, come si legge nel Concilio Chalcedonense act. 3. E così altri nomi d'eminenza, che conuengono à Christo, s'attribuiscono parimente al Sommo Pontefice. E tutto ciò, perche la potestà sua s'antepone alla potestà secolare. Per lo che altrimenti s'vnge il Pontefice, & i Prelati; & altrimenti l'Imperadore; i Rè, e gli altri Principi, quando sono solennemente incoronati. Perche il Pontefice, & i prelati Ecclesiastici s'vncono nel capo, per mostrar, che'l Pontefice è Capo della Chiesa, e di tutti i Christiani, e che la potestà Ecclesiastica tiene il primò luogo. L'Imperadore, e gli altri Principi s'vncono nelle braccia, perche la potestà loro è inferiore alla Pontificia; sì come le braccia sono inferiori al capo. E nelle braccia più tosto, che in altra parte, s'vncono, perche sono dati da Dio in aiuto, e difesa del Pontefice, e della potestà Ecclesiastica, sì come le braccia sono in aiuto del capo. Il perche ancora nell'vnctione loro s'adopera differente licore; vngendosi il Pontefice di balsamo, e di chrisma: l'Imperadore, & i Rè solamente d'olio santo. Nel che

che si mostra la preminenza della Potestà Pontificia , & Ecclesiastica sopra la potestà laica , e de' Principi terreni . La qual anche pruoua Gelasio Papa ad Anastasio Imperadore nel luogo di sopra citato , apportando nobile comparatione di S. Ambrosio b, il quale paragona la potestà Ecclesiastica all'oro , e la temporale al piombo ; che quanto è inferiore il piombo all'oro ; altrettanto, e più la potestà laica cede all' Ecclesiastica . *Honor (dice egli) & sublimitas Episcopalis nullis poterit comparationibus adaequari . Si Regum fulgori compares, & Principum; longè eris inferius, quàm si plumbo metallum ad auri fulgorem compares; quippè cum uideas, Regum colla, & Principum submitti genibus Sacerdotum; & osculata eorum dextera, orationibus eorum credant se communicari.* Il dottissimo Tufrecremata e dieci preminenze apporta della Potestà spirituale sopra la secolare ; le quali basterà qui solo hauer accennate in questa guisa .

1. Antichità di tempo . 2. Nobiltà d'origine .
3. Eccellenza di dignità 4. Maggioranza d'autorità .
5. Nobiltà di fine . 6. Causalità d'efficiente, forma, e fine .
7. Autorità di giudicare . 8. Superiorità di prelatione .
9. Ampiezza di Principato . 10. Virtù di stabilità , e fermezza .

Clemente Papa III. d rassomiglia queste due Potestà al Sole , & alla Luna , che l' Ecclesiastica sia il sole , la secolare la luna . Così fornie all' Imperadore . *Nosce debueras, quòd fecit Deus duo magna luminaria in firmamento caeli luminare maius, ut praeset dei; & luminare minus, ut praeset nocti; utrumque magnum: sed alterum maius. Ad firmamentum igitur cali, hoc est, uniuersalis Ecclesia fecit Deus duo magna luminaria, idest, duas instituit dignitates, quae sunt: Pontificalis auctoritas, & Regalis potestas. Sed illa, quae praesit diebus, idest, spiritualibus, maior est, quae uerò carnalibus, minor; ut, quanta est inter solem, & lunam, tanta inter Pontifices; & Reges differentia cognoscatur.* Altri e dicono , queste due potestà esser somiglianti all' Arzi insieme sottordinate, delle quali parla Aristotele nel principio della sua Filosofia morale, oue vna è superiore , & Architettonica : l'altra inferiore, e ministra , quali sono la Militare, e l'Equestre ; l'vna , che comanda , & ordina : l'altra , che serue ; & eseguisce . La Potestà Ecclesiastica è superiore , la quale alla secolare inferiore comanda , prescriue leggi , e modo

a c. Duo sunt, dist. 96.

b De dignit. Sacerd. c. 2.

c Summ. la c. 90.

Dieci eccellenze della Potestà Ecclesiastica sopra la secolare .

d c. Solitè e maior. , & obed.

e Turr. Sur. l. 1. c. 94.

modo di ben'operare ; e tutto ciò in ordine à bene, e fine spirituale . La potestà temporale, come inferiore, serue, & vbbidisce all'Ecclesiastica superiore, e si regola secondo i suoi ordini, operando secondo le sue leggi, in ordine al medesimo fine spirituale . Però, quando la Potestà Pontificia fa leggi, & ordinationi sopra la secolare , non dee questa contraporlesi , ne farle resistenza : ma ben'acquetarsi à' suoi ordini, e precetti ; sapendo, tal'essere il volere, e la dispositione del supremo Reggitore dell'anime, Padre, e Giudice di tutto il Christianesimo, nel quale si presume ogni santa intentione, e diritta giustitia . Che pur cosa troppo disorbitate farebbe, se l'arti inferiori volessero dar legge alle preminenti . Ciò sarebbe confondere la conditione loro, peruertire ogni ordine, e distruggerle affatto. Così à punto è necessario, ch'auuenga , se la potestà laica voglia opporsi, e contrauenire all'Ecclesiastica . Questo insegna Giouanni Papa 2 , dicendo; *Si Imperator Catholicus est (quod salua pace ipsius dixerimus) filius est, non Presul Ecclesie . Quod ad religionem competit, discere ei conuenit, non docere .* E più ampiamente Gregorio X. ad Hermannò, Vescouo Metense b , così dicendo : *Quis dubitet, Sacerdotes Christi Regum, & Principum, omniaque fidei Patres, & Magistros censeri ? Nonne miserabilis insania esse cognoscitur, si filius patrem, discipulus magistrum sibi conetur subire ; & iniquis obligationibus illum sua potestati subicere , à quo credit non solum in terra, sed etiam in calis se ligari posse, & solui ?*

S. Gregorio Nazianzeno nell' Oratione *Ad populum timore perculsum . & Principem irascentem* , porta vn bel simile di queste due Potestà, il quale più d'ogni altro al nostro negotio s'accommoda . Ne da lui solo è portato ; ma da Hugone c ancora da Gio: Driedone d, dall' Angelico Dottore e , e da altri, i quali tutti paragonano queste due potestà al corpo & all'anima, ò pure alla carne, & allo spirito, che nell'huomo si trouano . Imperochè la carne, e lo spirito , quantunque vn sol'huomo costituiscano, ch'è di queste due parti composto : sono nondimeno come due Principati insieme vniti . Perche la carne hà il suo reggimèto, oue i sentimenti, e l'appetito sono i suoi ministri; la sanità, e conseruatione della vita corporale è il suo fine : Lo spirito similmente hà il suo imperio , oue l'intelletto, e la volontà sono i suoi Principi ; la saluezza dell'anima , e'l mantenimento della vita spirituale è il suo fine . Vn Principato è congiunto con l'altro : ma vno è soggetto all'altro , cioè ,

a c. Si Imperator Catholicus est, dist. 96.

b lib. 7. Epist. 110.

c Quis dubitet, dist. 96.

d l. 2. de sacrosanctis ecclesiis.

e l. 2. de lib. ecclesiasticis.

f 3. de Regi. Princ. c. 10.

cioè, la carne allo spirito. Et, auuengache lo spirito non s'im-
pedisca dell'attioni della carne; ma la lasci essercitar i suoi at-
ti secondo le sue leggi: nondimeno, s'accade, che l'attioni della
carne nuocano allo spirito, & impediscano il suo fine, all' hora
lo spirito corregge, e castiga la carne. E quando ancora è ne-
cessaria alcuna attione della carne allo spirito, per ottener il
suo fine; all' hora lo spirito comanda alla carne, che, come infe-
riore, gli serua, e per lui s'adoperi. Così à punto la Potestà
politica, e l'ecclesiastica, come che costituiscano vn sol corpo
del Christianesimo, vna sola Republica, ch'è Santa Chiesa:
sono però due reggimenti insieme accompagnati. La Potestà
ciuile, ch'è simile alla carne, hà i suoi Principi, e Ministri, hà il
suo fine, ch'è la pace, e tranquillità publica; le sue leggi, i suoi
giudicij così ciuili, come criminali, & altre cose necessarie à
tal Gouerno. L'Ecclesiastica parimente, simile allo spirito,
hà i suoi Pontefici, e Prelati; il suo fine, le sue leggi, che sono re-
gisstrate ne' sacri libri Canonici, i suoi giudicij, & altre cose,
necessarie al fine sopranaturale. Sono insieme accoppiate:
ma vna s'antepone all'altra, l'Ecclesiastica alla Politica. La-
scia nondimeno l'Ecclesiastica, che la Politica esserciti le sue
attioni secondo le sue leggi, ne l'impedisce punto; purché non
pregiudichi, e contrafaccia al fine spirituale. Che, se ciò auue-
ne la Potestà spirituale può all' hora dar legge, e comandare
alla temporale con quel miglior modo, ch' à lei parrà necessa-
rio, sì come fà lo spirito alla carne. Verissimo è adunque, che
il Sommo Pontefice, ilqual'è supremo Hierarcha nella Repu-
blica Christiana, hà da Dio potestà sopra tutti i principi ter-
reni in cose temporali, se non primieramente, e per principale
scopo, almeno secondariamente, e per rispetto à cose spiritua-
li, in quanto le temporali ò seruono in aiuto, e difesa alle spiri-
tuali, ò sono loro in pregiudicio, e contrarie. Perche all' hora
il Sommo Pontefice può metter mano in cose temporali dispo-
nendo di esse, secondo l'occorrenze opportune, ch'è essercitar
la potestà sopra esse secondariamente, ò, come dice S. Bernar-
do, incidentemente. Sentasi S. a Bernardo ad Eugenio papa,
come ben dichiara ciò, che s'è detto.

*a De Cōd.
l. i. c. 4.*

*Habent hæc infima, & terrena Iudices suos, Reges, & Principes ter-
ra. Quid finis alienos inuaditis? Quid falcem vestram in alienam
messam extenditis? In criminibus, non in possessionibus potestas vestra.*
In fin qui nega S. Bernardo la giuriditione, e potestà primie-
ra de'

ra de' Prelati Ecclesiastici in cose temporali. Ma della potestà, che secondariamente s'esercita in cose temporali, e per occasione delle spirituali, soggiugne; *Sed aliud est incidenter excurrere in ista: aliud verò incumbere istis, tanquam dignis tali, & talis intentione rebus.* Lo stesso S. Bernardo pur' ad Eugenio a mostra, che l'vno, e l'altro coltello stà in mano del Pontefice: & insegna insieme come l'vno, e l'altro s'eserciti dalla Chiesa, così argomentando; *Quid tu denuo usurpare gladium tentes, què semel in usus es ponere in vaginam? Quem tamen qui tuum negat, non satis tibi videtur attendere verbum Domini b, dicentis sic: Conuerte gladium tuum in vaginam. Tuus ergo & ipse, tuo forsitan nutu; & si non tua manu, euaginandus. Alicuius, si nullo modo ad te pertineret & is, dicentibus Apostolis c: Ecce gladij duo hic, non respondisset Dominus, Satis est; Sed, nimis est. Vterque ergo Ecclesia, & spiritalis scilicet gladius, & materialis; Sed is quidem pro Ecclesia: ille verò & ab Ecclesia exerendus est: Ille Sacerdotis: is militis manu, sed sanè ad nutum Sacerdotis, & in sum Imperatoris.* Lo stesso conferma Bonifacio VIII. nel luogo poco anzi apportato, oue così della Chiesa dice; *In hac, eiusque Potestate duos esse gladios, spiritualem videlicet, & temporalem, euangelicis dictis instrumur.* E porta insieme la sudetta sentenza di S. Bernardo in confirmatione. Si come l'vna, e l'altra Potestà conferma Nicolao Papa Secondo, d' dicendo, che Christo ha dato à S. Pietro la giuridittione dell'vno e l'altro Imperio. *Qui beato aeterna viuis Clauigero terreni simul & caelestis Imperij iura commisit.* Oue la Glos. dice; *Argumentum, quòd Papa habeat utrumque gladium, scilicet spiritualem, & temporalem.* E ne allega altri luoghi de' Canonj. Innocentio Papa Terzo anch'egli insegna, come la Potestà Ecclesiastica non di prima intentione; ma ad occasione, ò vero, com'egli dice, casualmente, cioè, quando alcun caso occorra, s'ingerisce nelle cose temporali, così dicendo e; *Non solum in Ecclesia patri monio f super quo plenam in temporalibus gerimus potestatem) verum etiam in alijs regionibus, certis causis inspectis, temporalem iurisdictionem casualiter exercemus; non quòd alieno iuri prauidicare velimus, sed quia &c.* S. Thomafo f afferma, che i Prelati possono disporre delle guerre in quãto sono ordinate al bene spirituale, eh'è il fine della potestà loro: E che ciò sia vero, Nicolao Papa f comandò à i Vescouj della Gallia, e particolarmente all' Arcivescouo Treuerense, che si seruissero dell'vno, e l'altro coltello, dell'vna, e l'altra Potestà contro alcuni maligni, i quali haue-

u auo

a De Consid.
l. 4. c. 4.

b Ion. 18.

c Luc. 22.

d c. Omnes
dist. 22.

e Per venera
bilem, qui fil.
sunt legiti.

f a. 2. q. 40. ar.
2. ad 3. c. 1.
c. Auctoritas
sent. 15. q. 6.

uano fatto ingiuria alle cose della Chiesa. Oue la Glot. 5. *materiali*, dice; *Argumentum, quod Index Ecclesiasticus bene potest indicare bellum, & in bello insequi hostes*. Da quanto s'è detto, chiaramente si raccoglie, che 'l Pontefice, Vicario di Cristo, hà l'vna, e l'altra potestà sopra i laici, spirituale, e temporale; spirituale ordinaria, e primiera: temporale per occasione, & in ordine à cose spirituali, quando sia mestiere per difesa, e conseruatione di cose spirituali. Et perciò si vede; che 'l Pontefice, e Prelati Ecclesiastici vennero sempre di tempo in tempo secondo l'occorrenze essercitando la potestà temporale, ne solo ne' priuati; ma ne' Principi altresì; ò correggendoli per offesa fatta à cose Ecclesiastiche, e spirituali; ò chiamandoli à difesa della Chiesa, e di cose Ecclesiastiche. Percioche chiara cosa è, che 'l confermar Principi nel Principato, il coronarli, ò deporli dall'Imperio, l'assoluere i sudditi dalla fedeltà giurata, il vietar, che sia lor dato tributo, & in fine l'esser obligati i Préncipi à muouer l'armi in difesa di S. Chiesa; si che, non facendolo, possano e con censure, e cò priuatione del loro Dominio esser puniti, questi sono tutti atti di giurisdittione sopra i Principi in cose temporali, essercitandosi la potestà sopra Principato temporale: se ben tutto in ordine allo spirituale, cioè, per ragione della Chiesa. E di ciò non pochi esempi si leggono, da quali apertamente, quanto si dice, è manifesto.

Zacharia Papa, veggendo i danni, i quali al Regno di Fràcia, & alla Religione Christiana soprastavano, per la negligenza del Rè Childerico, lo priua del Regno, & in suo luogo fece creare Pipino, che fù Padre di Carlo Magno.

*ac. alius, 15.
q. 6.*

Leone III. Imperadore fà vn'editto còtra la Christiana Religione, ordinando à tutti sotto il suo Imperio, che al suo comando vbbidissero. Gregorio II. còforta i Catholici, che per niù modo ne per paura, ne per precetto del Précipe cadano in sì fatto errore. Dalla qual essortatione tãto furono inanimati i popoli d'Italia, che poco mancò, che nõ s'elegesse nuouo Imperadore. Onde per la sceleratezza di Leone, prohibì il Pontefice à gl' Italiani, che non gli pagassero più gabelle, ne tributo.

Gregorio VII. ammonisce Henrico Imperadore, che s'astenga dalla Simonia, altrimenti contro di lui vsarebbe la Censura. Henrico à queste ammonitioni non solamente non ubbidisce; ma si riuolta contro il Pontefice. Perloche, non potendo, alla fine il Sommo Pontefice più sopportare

G gli

gli oltraggi, scōmunicò l'Imperadore, e lo priuò d'ogni Regia amministrazione, assoluendo dal giuramento della fedeltà tutti i soggetti all'Imperio.

Innocētio III. perche il Rè di Francia non offerua i patti cō giuramento fatti al Rè d'Inghilterra, scriue à i Prelati di Francia, ordinando, che si riformino quei patti violati. Quest' attione si riferisce c. Nouit, de Iudicijs. Laquale singolarmente dichiara, come il Pontefice habbia potestà sopra i Principi in cose temporali, senza leuar la giuridittione loro; e merita esser letta, benchè quì per breuità si taccia.

ac. Solita, de
maio. et obe.

a Il medesimo Pontefice intēde, che l'Imperadore colà in Costantinopoli non porta il douuto honore al Patriarcha Costantinopolitano, permettendo, che sedesse appresso lo scabello de' suoi piedi alla sinistra, paternamente l' ammonisce, dicendogli, che potrebbe ragioneuolmente riprenderlo, e che hà potestà etiandio di correggerlo; perche da Christo gli è stata commessa la Greggia senza distintione di quelle, ò di queste Pecore, di Principi, ò di sudditi, di nobili, ò di vili. E lo conferma co' l' detto di Christo à S. Pietro, *Quodcunque ligaueris super terram, erit ligatum & in calis;* dicendo, *nihil excipiens, qui dixit, Quodcunque;* volendo inferire, che ne anche i Principi sono eccettuati dalle correzioni, e da' giudicij del Sommo Pastore, e Giudice.

Othone Imperadore haueua occupato alcune terre, e Città della Chiesa, & andaua contro al Regno di Napoli, per leuarlo à Federico II. & essendo ammonito dallo stesso Innocentio III. che si ritrahesse da tal'ingiuria, perche non volle vbbidire, il Pontefice non pur lo scōmunicò; ma lo priuò insieme de' titoli dell'Imperio, ordinando à gli Elettori, ch' elegessero nuouo Imperadore, come fecero.

Federico II. Imperadore stà in discordia cō Innocentio IV. e cerca inganneuolmente di molestarlo. Il Pontefice, passato in Francia, comanda in Lione il Concilio; oue prima con lettere, poi con Ambasciadori, & alla fine à publico suono di tromba chiama l'Imperadore, proponendogli pena, se non vbbidisce. E, perche non comparue, come contumace, e disubbidiente, fù dal Pontefice priuato dell'Imperio, e de' suoi Stati.

b c. Grādi, de
suppl. neglig.
Frglat. an 6.

b Il medesimo Innocentio, veggendo la negligenza, & i disutili portamenti del Rè di Portogallo intorno al gouerno del Regno; perche era prodigo, e dissipatore; e permetteua, le Chiese, i Monasteri, & i luoghi pij del suo Regno, e le persone stesse Ecclesia-

da N.S. Paolo Papa V. Cap. IV.

31

Ecclesiastiche esser aggravate, & altri simili difetti; gli diede per Coaiutore il Conte Bolon. Comandando à tutti i Baroni, e Conti del suo Regno, che, non ostanti patti, fedeltà, e giuramenti, con che al Rè fossero obligati, all'Aiutatore prestassero debito honore, & à' suoi comandamenti vbbidissero.

Lodouico IV. Imperadore, detto il Bauaro, disturba la pace della Christianità in Italia, minacciando di venirci, e di volerla con ferro, e fiamma distruggere. Clemente VI. lo corregge, e castiga, deponendolo dell'Imperio, e facendo in suo luogo eleggere altro Imperadore, che fù Carlo, figliuolo di Giouanna Rè di Boemia.

Da questi esempi, e da molti altri, i quali per breuità si tra lasciano, si può conoscere, che'l pontefice Romano hà sèpre esercitato la sua potestà sopra i Principi et iandio in cose temporali, quando si è fatta ingiuria, & offesa al Christianesimo.

Ma da altri esempi s'intende ancora, come il Sommo Pontefice hà autorità, e giuridittione sopra gl'Imperadori, e Principi di chiamargli in difesa, & aiuto di S. Chiesa, e della Sedia Apostolica. Percioche il Papa, Vicario di Christo in terra, hà la suprema cura della Greggia Christiana; la qual cura in due cose massimamente consiste. Vna è, che la pasca ne' secondi prati dell'Euangelio, nodrendola dell'herbe saluteuoli de' Sacramenti; accioche in fine si conduca all'Ouile della celeste Magione. Questa è la primiera cura del Sommo pastore, e de' prelati inferiori. Ma ciò non basta, perche bene spesso auuiene, che da lupi infesti, e voraci le sia fatto oltraggio; perciò è tenuto il pastore di diligentemente vigilare, guardandola, e difendendola da ogni molestia, che dar le si potesse. Ch'è quel che dice Leone Papa. IV. à Lodouico Augusto: *Nostri Gregis in omnibus ultores esse debemus, & precipui adiutores*. Ma non può taluolta il Pastore per se stesso solo con le sue forze solamente difender la Greggia, e far resistenza all'incurfione de' rabbiosi lupi; perciò ha mestiere dell'altrui aiuto, che il braccio, e la possanza de' Principi temporali, i quali con la forza, e potestà loro aiutano il Pastore in così graue carica, difendendo la Chiesa da Infedeli, da Heretici, e da disubbidienti Christiani. Così cò nobilissime parole dichiara il Canone *Principes. 23. q. 5.* Il quale, perche è tanto in se stesso bello, e tanto acconcio à quello, che si tratta, degno è d'esser letto, e ben' inteso da ogni Principe, per sapere, qual sia il suo debito dentro à Santa Chie

a c. scire, 23
q. 8.

G 2 fa.

fa. *Principes seculi* (dice) *nonnunquā intra Ecclesiam potestatis adeptæ culmina tenent; ut per eandem potestatem disciplinam Ecclesiasticam muniant. Caterum intra Ecclesiam potestates necessarie non essent; nisi; ut quod non praualeat Sacerdos efficere per doctrinæ sermonem, potestas hoc impleat per disciplinæ terrorem. Sæpe per Regnum terrenum caeleste Regnum proficit; ut, qui intra Ecclesiam positi contra fidem, & disciplinam Ecclesiæ agunt, rigore Principum contendantur; ipsamq; disciplinam, quam Ecclesiæ humilitas exercere non praualeat, ceruicibus superborum potestas Principalis imponat; & ut, uenerationem mereatur, uirtutem potestatis importat. Cognoscant Principes seculi, Deo debere se rationem reddere propter Ecclesiam, quam à Christo tuendam suscipiunt. Nam, siue angeatur pax, & disciplina Ecclesiæ per fideles Principes, siue soluat; ille ab eis rationem exiget, qui eorum potestati suam Ecclesiam credidit.*

*Giurano i
Prencipi di
difendere S.
Chiesa.*

*Obbligo de'
Prencipi di
muouer l'ar-
mi in aiu-
to della Chie-
sa.*

*a c. Hadria-
nus, dist. 63.
etc. Hortalu,
23. q. 8.*

*Esempi de'
Prencipi Chri-
stiani in aiu-
to di Santa
Chiesa.*

Questo è il debito de' prencipi Christiani verso Santa Chiesa. E tale è quest'obbligo, che sono tenuti à giurare di particolarmente difenderla da gli Heretici, e di non permetterli ne' loro Stati; ma di scacciarli, & in tutto spiantarli. Altrimenti (così c. Ad abolendam, de Hæreticis) sono scomunicati, e le Città loro, le quali resistono, sono all'Interdetto sottoposte. E di più sono priuate del commercio dell'altre, e della dignità Episcopale. Di 'qui è, che, quando la Chiesa si truoua oppressa, ò molestata, può il Sommo Pontefice chiamare in suo aiuto i Rè, e gl'Imperadori, i quali deono prender l'armi, & adoperare le forze della potestà loro in seruigio, e difesa di lei: e negando di farlo, può il pontefice contra essi procedere. Molti essempli se ne leggono. Percioche Hadriano Papa, mentre il Christianesimo in Italia è trauagliato da Desiderio, Re de' Longobardi, chiama Carlo Magno Rè di Francia in soccorso. Il quale pronto vbbidisce; e venuto con essercito in Italia, assedia Pauia, oue risedeua Desiderio, il qual fece finalmente prigione. Il che prima haueua ancor fatto Pipino Rè, suo padre, il quale à richiesta di Stefano Papa II. venne due volte in Italia, e due volte con forza d'essercito, e d'armi superato Astolfo, Rè de' Longobardi, lo costrinse à restituir ciò, che d'altrui s'haueua iniquamente usurpato.

E perche lo stesso Stefano Pontefice in tal'occorrenza contro Astolfo hauea chiamato in aiuto Costantino, Imperadore Constantinopolitano, il quale, se ben più volte richiamato

chiamato, mai venir non volle; questa fu la cagione, perche quel Pontefice poi trasferì l'Imperio da' Greci, e d'Oriente trà' Germani in Occidente, che fu l'anno 776. Ne fu solamente trasportato l'Imperio per Autorità pontificia: ma ancora furono dalla stessa Potestà determinati gli Elettori, i quali per lo innanzi di tempo in tempo elegger doveſſero gl'Imperadori. E ciò fece Gregorio V. il quale fece Costituzione, che l'imperadore fosse eletto da sette personaggi di Germania, tre Ecclesiastici, e quattro Laici, cioè, gli Arcivescovi di Mogontia, di Colonia, e di Treveri: il palatino Conte di Rheno, il Marchese di Brandenburg, il Duca di Sassonia, & il Rè di Boemia.

Gregorio IX. comandò similmente à Federico sotto pena di scomunica, che subito passasse con l'esercito in Asia alla ricuperatione di Gierusalemme; e perche non v'andò, come promesso haveua, il Pontefice non solamente lo scomunicò; ma il priuò ancora dell'Imperio vn'altra volta; sì come prima Honorio III. l'haveua scomunicato, e priuato della stessa dignità Imperiale, perche molestaua lo Stato del Pontefice. Nel che apertamente si vede, come il papa ha Autorità sopra gl'Imperi, e Regni temporali in occorrenze della Chiesa, e di cose, com s'è detto, spirituali. Anzi quegli, i quali chiamati negano prestarle aiuto, non solo dal Sommo Pontefice: ma da' Vescovi etiam inferiori possono essere scomunicati. V'è il Canone, *Administratores planè secularium dignitatum, qui ad Ecclesiarum tuitionem, pupillorum, ac viduarum protectionem, rapaciumq; refrenationem constituti esse proculdubio debent, quoties ab Episcopis, & Ecclesiasticis uiris conuenti fuerint, eorum que rimonia attentius audiant, & secundum quod necessitas expetierit, abiq; negligentia examinent, & diligenti studio corrigant. Quòd, si Dei timorem pra oculis non habentes, negligere possunt secundum, & tertiam admonitionem inuenti fuerint, omni se nouerint cōmunionē usq; ad condignam satisfactionem priuatos.* E certo con ragione; perche, come s'è detto, gl'Imperadori, e principi entro la Chiesa deono esser fautori, e difensori di essa, e come Coiutori al Sommo Pontefice per il buon governo della Greggia Christiana, mirando tutti in vn medesimo scopo, & allo stesso fine, ch'è la salute dell'anime, e la felicità celeste. Perloche Valentiniano Imperadore, quando S. Ambrogio fu creato Vescouo

a. c. Valentinianus, diff.
63.

b. c. 13.

c. 11. c. 2. ad
c. 3.

d. c. Res autē,
23. q. 5.

Principe nō
può essere le-
gitimo, il qua-
le non rico-
nosca la san-
ta Chiesa.

Vescouo di Milano, disse à quel Santissimo Vescouo a. *Noli timere, quia Deus, qui te elegit, semper te adiunabit; & ego adiutor, & defensor tuus, ut meum ordinem decet, semper existam.* per questo i Principi esercitano la giustitia, ne i delinquenti, i quali di sturbano la pace, e quiete de' Christiani, & impediscono il diritto cammino al fine nō sol politico, ma sopranaturale. Questo insegna S. Paolo à Romani b; quando, rendendo la ragione, perche il Principe porti la spada, dice, ciò essere, perche è ministro di Dio, e della diuina giustitia in terra, vindice contra chiunque malamente opera. *Non enim sine causa gladium portat; Dei enim minister est, iudex in iram ei, qui malum agit.* Oltre che il Concilio III. Turonense con chiare parole il dice. *Incastruof, parricide, homicida multi apud nos reperiuntur: sed aliqui ex illis Sacerdotum nolunt admonitionibus aurem accommodare, nolentes in priuatis perdurare criminibus: quos oportet per secularis potentis disciplinam à tam praua consuetudine coerceri, qui per salutifera Sacerdotum monita noluerunt reuocari.* Perche così il Christiano, ben viuendo con le leggi ciuili, & humane, può insieme molto meglio christianamente viuere con leggi Ecclesiastiche, e diuine. Però S. Agostino sopra S. Gio: c dice; *Hoc pertinet ad Reges saculi Christianos, ut temporibus suis pacatam velint matrem suam Ecclesiam habere, unde spiritualiter nati sunt.* E S. Leone Papa nell'Epist. 29. à Pulcheria Augusta d così dice; *Res autem humana aliter tua esse non possunt, nisi, quae ad diuinam confessionem pertinent, & Regia, & Sacerdotalis defendat auctoritas.* Quinci è, che non può essere Imperadore, ne Principe legitimo, il quale non riconosca la S. Chiesa per Madre, e la Cathedra del beatissimo Pietro per Maestra. Perche non solo gl'Infideli non sono giustamente Principi, c. Venerabilem, de Electione; e quui tutti i Dottori. Ne solo gli Heretici sono indegni del Principato, c. Ad abolendam, de Hæreticis: ma ancora i Principi già creati, e regnanti, se cadono in heresia, ipso iure della dignità sono priuati. E che ciò sia vero, tutti i legittimi Principati sono dall'Autorità della S. Sede Apostolica confermati. Perciò, quando i Principi sono assunti all'Imperio, e sono incoronati, giurano fedeltà in mano del sommo Pontefice, d' altri Prelati Ecclesiastici. Et il giuramento è con promessa di sempre essere specialissimi figliuoli di S. Chiesa, e pronti simi difensori di essa, promettendo di sempre difendere, mantenere, e conseruare la fede catholica, gli honori, le ragioni,

gioni, i beni, e l'altre cose tutte Ecclesiastiche; & in breue d'esser perpetuamente in aiuto, e difesa del Pontefice Romano, e della stessa Chiesa in tutte le sue necessità, & vtilità, con ogni lor forza, e possanza. La forma di tal giuramento così dell'Imperadore, come d'altri prencipi, si può vedere nel pontificale al luogo dell'Incoronatione loro. Et il giuramento particolarmente dell'Imperadore è registrato ne' sacri Canoni. Veggasi, oltre à gli altri, la Clem. 1. de iure iurando, oue ciò ampiamente è dichiarato da Clemente V. che fù ne' Concilio Viennense, con l'occasione d' Henrico Imperadore, il quale si contrapose à questo giuramento, dissimulando di non saperne, doue il Pontefice così dice; *Romani Principes, orthodoxæ fidei professores, sacrosanctam Romanam Ecclesiam, cuius Caput est Christus Redemptor noster, ac Romanum Pontificem eiusdem Redemptoris Vicarium, seruore fidei, & claræ deuotionis promittunt uenerantes, eidem Romano Pontifici, à quo approbationem personæ ad Imperialis celsitudinis apicem assumendam, nec non unificationem, consecrationem, & Imperij coronam accipiunt, sua submittere capita non reputarunt indignum, seq; illi, & eidem Ecclesia, quæ à Grecis Imperium transfudit in Germanos, & à qua ad certos eorum Principes ius, & potestas eligendi Regem in Imperatorem postmodum promouendum peruenit, adstringere uinculo iuramenti, prout tam mos obseruationis antiquæ, temporibus nouissimis remouatæ, quàm forma iuramenti huiusmodi sacris inserta Canonibus manifestant.*

Emolte altre cose vien sopra ciò dicendo. Da tutto ciò si scorge, che l'Imperadore, e così gli altri prencipi, è tanto più gli altri, quanto la Maestà Imperiale tra tutti i potentati è dignità suprema, sottomettono le Corone, e l'Imperio, che sono cose temporali, alla Potestà Pontificale in difesa, e mantenimento della Chiesa, e della fede catholica, ch'è cosa spirituale, offerendosi, & obligandosi à sempre difenderla da gl'Infedeli, & Heretici. E perciò ben s'è detto, che l'Sommo Pontefice ha potestà in cose temporali sopra i Prencipi in ordine alle spirituali, perche hà potestà, e giuriditione sopra i potentati de' Prencipi Christiani in ordine al difender la Chiesa, e le cose ad essa appartenenti; e che però tutti riconoscono, & honorano il Pontefice Romano, come capo di S. Chiesa, Pastore di tutta la Greggia Christiana, & Arbitro del Mondo.

Anche la stessa Serenissima Republica di Venetia, si come nacque nella fede catholica, e nella Christiana Religione, così volle,

a lib. 1.

volle, che 'l suo principio, e nascimento fosse stabilito, e confermato cò la medesima autorità della Sede Apost. Concio siacòsache, si come scriue Pietro Giustiniano, Nobile di quella Republica, nella sua Historia di Venetia, a quãdo quel Principato prese la sua prima forma di Republica, creando vn Duce, il quale fra' Senatori il primo luogo tenesse, come vsò poi sempre, all' hora, che fù il primo Principe creato, il qual fù paoluto Anafesto, furono incontenente mandati Ambascia dori à Roma ad Adeodato, Sommo pontefice, accioch'egli con la suprema sua autorità confermasse à' Venetiani la potestà, e ragione d'eleggere, e creare in perpetuo il Duce. Il che fù benignamente fatto dal Pontefice, il quale all' hora con fermò quella Signoria, e quel Principato. Le parole dello Scrittore di quelle Historie sono queste. *Missi q; sunt Ratim Romanam ad Adeodatum Pontificem legati Petrus Candianus, Michael Particiatius, & Theodosius Hypatus, ut instituendi, eligendi q; Ducis Pontifex Apostolica auctoritate ius Venetis perpetuò confirmaret.*

Dominio del
Mare Adriatico
confermato dal
Papa à' Venetiani.

b Petr. Iustin.
lib. 1.

Ne quella gratia sola hà riceuuto la Republica Veneta dalla Sedia Apostolica: ma vn'altra ancora degna d'esser qui rammemorata, ch'è il Dominio, e'l possesso del mare Adriatico, confermato per Alessandro III. Sommo Pontefice, quãdo al Principe Zane, ritornato vittorioso dall' impresa nauale, diede l'anello, e l'autorità di sposare ogni anno il mare, in segno à tutti i futuri tempi, che, si come le moglie è soggetta al marito, così il mare fosse soggetto à quel Principe, & à quella Republica, che con la forza del suo valore, e con giusta guerra l'hauera conquistato b. *Accipe, Ziane (disse il Pontefice al Duce) & me Auctore, hoc mare, tibi, Venetiãq; armis obnoxium, desponsato: quod tu, & futuri Principes quotannis nato die in perpetuum seruabitis, ut omnis posteritas memoria repetita intelligat, Maris possessionem, patria uirtute, ac nauali disciplina, uestram esse iure belli quandoq; factam. Atq; ut uxorem Viro, ita illud, hoc desponsationis annue munere, uestro subiaccere imperio.* Dopo essersi fatta all' hora quell' attione dello spofalizio del mare, che fù il solennissimo giorno dell' Ascensione, che sempre poi è stato in vso di fare ogni anno in tal giorno, il papa passò in Ancona, accompagnato dall' Imperadore Federico, e dallo stesso Principe; & hauendo quella Città apparecchiata due Ombrelle d'oro, vna per il Papa, l'altra per l'Imperadore, comandò il Papa, che vn'altra terza fosse portata per il Principe Veneto;

Ombrella,
qual v'sa al
Principe di
Venetia, da
sa dal Papa.

Veneto; & institui, ch'egli, e tutti gli altri Duci vlassero perpetuamente tal'Ombrella; come poi sempre hanno costumato. Venuti ultimamente à Roma; oue tra gli altri vffici d'honore-uolessa, e di pompa, che fece il popolo al Pontefice ritornato, erano alcune trombe d'argento, & alcuni stendardi di diuerso colore; il che veggendo il Papa, ordinò, che otto di quelle trombe, & altrettanti di quegli stendardi fossero dati in dono al Principe in memoria della gloriosa vittoria ottenuta. Le quali trombe, e stendardi insino al di presente si portano dinanzi al Duce, quando solennemente esce in publico di Palazzo. Da queste cose tutte, e particolarmente dalla confirmatione del Principato, e del Dominio del Mare, che sono cose temporali, si vede chiaramente, come la stessa Republica Veneta riconosce, potestà maggiore in terra, et andio in cose temporali, senza la quale non sarebbe giusto, ne legitimo il suo Principato. E perciò non si sa, come l'Auversario difender possa, che la Republica non riconosca in terra altro superiore, che Iddio, in cose temporali. Perche già s'è mostrato, che l' Sommo Pontefice in cose ancora temporali, quando ò sono contrarie alle spirituali, ò sono necessarie in aiuto, e difesa loro, hà potestà, e giuriditione non solamente sopra tutti gli altri Principi Christiani: ma et andio sopra la Republica Veneta; il cui Potentato, & Imperio fù nel suo cominciamento con l'autorità della Santa Sede Apostolica confermato.

Trombe, e stendardi, ch'accompagnano il Duce de' Venetiani dal Pontefice conceduti.

Si distendono, e s'oppugnano generalmente i Decreti Veneti, ne' quali il presente negotio consiste.

Cap. V.



QUEI principij, e qua si fondamenti, che necessari paruero, per stabilir la verità, la qual si tratta: e ch'erano dall'Auversario negati, già, quanto al presente negotio bastar poteua, pare, che siano ben dichiarati, e saldamente fondati. Perche s'è dimostrato, che l'Immunità Ecclesiastica pende da più alto principio, che da priuilegio de' Principi; che, i sacri Canoni, e Concilij

H obbligano

obligano il Christiano, e nel particolare quanto all'Immunità, che finalmente i Principi Christiani hanno per Superiore in terra in cose anche temporali il Pontefice Romano. Talmente, che, quanto in fin qui s'è dichiarato, bastevole sarebbe per mostrar l'invalidità de' gli Statuti, de' quali è la presente controversia. Con tutto ciò, per più di presso alla verità accostarsi, con più particolari ragioni queste Leggi s'opugneranno. E perche più chiaro si vegga, quanto sia dalla verità lontano ciò, che l'Auuerfario insegna, si distenderanno qui gli Statuti nella forma, con che la Santità di N.S. Paolo V. nel Monitorio gli narra. Perche dalle parole stesse de' Decreti apparirà l'invalidità, e nullità loro. Comincia la Santità sua dal Decreto dell'Enfiteosi: ma l'Auuerfario mette questo nell'ultimo luogo del suo Libro; ne gli altri poi serba il medesimo ordine, ch'è nel Monitorio. Qui si distenderanno secondo l'ordine tenuto dal Sommo Pontefice nel Monitorio, ch'è il vero, e miglior ordine, imitandosi l'ordine del tempo, nel quale vno dopo l'altro sono stati fatti. Ma nel riproporli, e rispondere ordinatamente al Libro dell'Auuerfario, & alle pruoue, ch'egli in contrario adduce, è stato necessario di seguir l'ordine stesso del suo Libro. E perche da ogn' vno di quali sia conditione con maggiore agevolezza siano intesi, si porranno nella nostra lingua, portati fedelmente dalla forma del Monitorio pontificio in questa guisa.

1. L'anno 1602. li 23. di Maggio il Duce, e Senato della Repubblica di Venetia, presa occasione da certa lite, e controversia uertente tra il Dottor Francesco Zabarella da una parte, & i Monaci detti del Monasterio di Praglia dell'Ordine di San Benedetto della Congregazione Cassinese, altrimenti di Santa Giustina di Padona nella Diocesi Padouana dall'altra; Statuirono nel Consiglio loro non solamente, che i detti Monaci all' hora, & dappoi in alcun tempo non potessero mai pretendere azione, per la quale sotto qualsivoglia titolo, & colore ne' beni Ecclesiastici Enfiteotici, da' Laici posseduti, fossero preferiti, & che ancora per ragione di prelazione, & di consolidatione del dominio diretto con l'utile, & d'estinzione di linea, nella prima inuestitura compresa, & per qualsivoglia altra causa, non potessero attribuirsi la proprietà de' sudetti beni; ma fosse loro preservata la ragione del diretto dominio: Ma ancora, che questo medesimo, quanto a tutte l'altre persone Ecclesiastiche secolari, & regolari, Monasteri di Monache, e Spedali, & altri luoghi

più, i quali nel Dominio loro temporale si trouano, fosse tenuto dichiarato, e fermamente deliberato.

2. L'anno 1603. sotto il dì 10. di Genaro il Duce, e Senato di Venetia, riguardando à certi Consigli hanuti (come asseriuano) da' suoi maggiori, ne quali fù ordinato, che alcuno d' secolare, d' Ecclesiastico nella Città di Venetia non potesse, senza speciale loro licenza, fondare, & erger di nuouo Chiese, Monasteri, Spedali, & altre Case religiose: nel Consiglio de' Pregati radunati decretarono, che questo hanesse la medesima forza in tutti i luoghi della giuridittione loro: e ne statuirono in oltre pena di bando, e di perpetuo carcere, e di confiscatione del fondo, e d' esser venduto l' edificio contra quegli, che altrimenti faranno.

3. L'anno 1605. à 26. di Marzo lo stesso Duce, e Senato, inbendendo ad altro Decreto fatto dal medesimo Senato l'anno 1536. nel quale (come a sseruauano) era espressamente prohibito, che niuno sotto certe pene in quello contenute, nella Città di Venetia, e nel suo Ducato, beni immobili lasciasse in pie cause per testamento, d' per donatione d' con qualsiuoglia altro titolo alienasse, d' à fauor loro oltre à certo tempo all' hora espresso obligasse (il che in fin quel giorno, come ancora diceuano, era stato in uso ricenuto, & osseruato) non solo prohibirono il medesimo; ma etia d' espressamente vietarono, che le alienationi di tali beni immobili in fauore di persone Ecclesiastiche senza licenza del predetto Senato non si facessero. Et oltre à ciò lo stesso Decreto, e le medesime pene in esso contenute per tutto il Dominio loro essessero, e per li Rettori, & Podestà delle Città, e de' luoghi del suo Dominio il fecero promulgare, e comandare, che tutti i beni immobili, i quali contra la forma delle cose premesse accadessero esser uenduti, d' in qualsiasi modo alienati, oltre la pena della nullità, fossero confiscati, e uenduti, e l' prezzo loro tra la Republica, e l' Magistrato, ch' esseguisse, & i suoi Ministri, & il denuntiatore stesso fossero diuisi; & altre cose, si come ne' Decreti, e comandamenti del Duce, e del Senato predetto più ampiamente si dice contenersi.

4. Lo stesso Duce, e Senato Scipione Saracino, Canonico Vicentino, Brandolino Valdemarino del Frinli, Abbate del Monasterio, d' Badia di Neruesa della Diocesi Triuigiana, persona in dignità costituita, per certi pretesi delitti nella Città di Vicenza, & altroue (come diceuano) da loro commessi, carcerarono, e carcerati ritennero, sotto pretesto, che fosse loro lecito di far queste cose; e tra l'altre per certi priuilegi (come asseriuano) conceduti à gli stessi Duce, e Republica da altri Pontefici Romani predecessori. Tal' è la forma de' gli Statuti, e della pretesa potestà sopra gli Ecclesiastici.

Quattro con-
dizioni del-
la legge.

Prima condi-
zione dell'a-
legge, onde si
mostrano in-
uolati gli Sta-
tuti Veneti.

Se queste leggi habbiano validezza, e giustitia, e s'offedano, ò nò, la Libertà Ecclesiastica, innanzi, che à ciascheduna nel particolare si scenda, qui si vedrà in comune; e generalmente.

La legge, accioche sia giusta, e sia veramente legge (perche se condo S. Agostino nel li. 1. de lib. arb. c. 1. la legge ingiusta nò si dee dire propriamēte legge) quattro conditioni richiede, cōfor mi alle quattro cagioni, efficiēte, fine, materia, e forma. Ilodoro, riferito nel c. Erit. dist. 4. apporta molte conditioni della legge, dicendo; *Erit autē lex honesta, iusta, possibilis secundū naturā, secundū patrie consuetudinē, loco, tēporiq; conueniens, necessaria, utilis, manifesta quoq; ne aliquid per obscuritatē in captionē contineat; nullo primato cōmodo, sed pro cōmuni ciuili utilitate cōscripta.* Ma tutte queste con ditioni, & altre ancora si possono ridurre alle sudette quattro cagioni, per le quali si prouerà la nullità delle presenti leggi.

La prima conditione dell'efficiēte è l'autorità, ò potestà di far legge, perche la legge hà la sua primieravirtù, e forza dalla potestà, di chi n'è autore, in guisa tale, che nò dee la legge tra- passar fuori della giuridittione, di chi la costituisce. Così insegna- no tutti i Dottori nel c. Ut animarū, de cōst. li. 6. Panor. nel c. Eccl. S. Mariae de Cōstit. n. 10. Et appresso i Legisti v'è la l. fin. ff. de iurisd. omn. Iud. e Baldo nella l. Nulli, C. de sent. & interl. Di maniera, che non può vn Principe ò altro superiore impo- rre legge à quegli, che non siano alla sua giuridittione soggetti. Ma chi giamai disse (se non gli Heretici) che gli Ecclesiastici fusino soggetti alla giuridittione di Principe laico? In ciò tutti i Dor- tori, come Theologi, così Legisti, e Canonisti cōuegono, che gli Ecclesiastici non sono soggetti à giuridittione laica. E la ragio- ne è in prōnto: perche, come s'è detto, la Potestà Ecclesiastica è di più alto ordine, che nò è la secolare, e perciò gli Ecclesiastici, i quali sono posti in sì eccellēte grado, eccedono la potestà, e giuridittione laica, sì che nò pōno esser legati, e costretti da sue leggi, essēdo sottoposti à Potestà più sublime, ch'è l'Ecclesia- stica. se nò volemmo dire, che l'arti inferiori, e sottordinate des- sero leggi alle superiori, & architettrici; e che la carne allo spi- rito, ò il sēso alla ragione comandasse; e che breuemente le cose terrene soperchiassino le celesti, e l'humane si preferissero alle diuine. Così argomenta S. Gregorio Nazianzeno nell' Ora- rione, altra uolta citata, à Cittadini Nazianzeni tribolati, & al Magistrato adirato; oue così al Magistrato fauella; *Suscipitisne libertatē uerbi? Libēter accipitis, quòd lex Christi sacerdotali nos subijcit*

Potestati

Potestati atq; istis tribunalibus subdit? Dedit enim & nobis Potestatem; dedit & Principatum multo perfectiorem Principatibus vestris. Aut nūquid iustis vobis videtur, si cedat spiritus carni, si a terrenis celestia superentur; si divinis peratur humana? E Gregorio Magno disse a, che Maurizio Imperadore trapassava i confini della potestà Regia. *Iste potestatis Regia iura transcendens;* perche haveua fatta certa legge sopra gli Ecclesiastici. E certo cō ragione, perciocche gli vñcij dell'vna, e l'altra potestà furono sempre distinti, come si legge c. Quoniam, dist. 10. & c. Duo sunt, dist. 96. E Nicolao Papa à Michael Imperadore dice b; *Imperiam vestrum suis publica rei quotidiana administrationibus debet esse contentum; non usurpare, quæ Sacerdotibus Domini solâ cōueniunt.* E S. Ambrogio à Valentiniano Imperadore dice c; *Noli te gravare, Imperator, ut putes, te in ea, quæ divina sunt, imperiale aliquod ius habere, noli te extollere: sed, si vis diutius imperare, esto Deo subditus. Scriptum est: Quæ Dei, Deo; quæ Caesaris, Cesari.* Ilche i Gentili stessi conobbero; che però Cicero ne disse d; *Vt amplissimi, & clarissimi ciues Rempubicam bene gerendo: Pontifices religiones sapienter interpretando, Rempub. conservarent.* Il fine de' Senatori nella Republica (dice Cicerone) e l'ufficio loro è di ben gouernar la Republica: il fine, & vñcio de' Pōtēfi ci è d'attēdere alle cose della Religione; che così la Repub. felice mēte si mātene. Si che è verissimo, che la potestà laica nō si cistēde a far leggi sopra gli Ecclesiastici, perche sarebbe varcare oltre a i termini della sua giuridittione. E ciò si conferma cō efficace argomento, tratto da due illustri effempi, doue gli statuti, fatti in cose Ecclesiastiche dalla potestà laica, furono dichiarati di niun valore, et iandio fatti per ordine Pontificio, & in favore, non in odio, come questi, della Chiesa. Il primo si legge e nel III. Cōcilio Romano sopra vno Statuto, il quale hauea fatto Basilio Patritio, e Prefetto del Pretorio, che teneua il luogo del Rè Odoacre in Roma; ilquale statuto, comeche fosse in favore della Chiesa, e per ordine di Simmacho Papa, per i schismatisti scisma nella creatione del Pōtēfice, ordinando Basilio, che senza il suo consiglio non s'elegesse il Sommo Pontefice, e che non fosse lecito ad alcuno d'alienare beni di Chiesa: tuttauia fù tal Decreto da Simmacho, e da i Vesconi del Concilio ben'essaminato; e perciocche non era con l'autorità del Pontefice confermato, fù riuocato, & annullato, dicendosi quelle parole; *Quia non licuit, Latos constituendi in Ecclesia, prater Romanum Pontificem, habere aliquam potestatem, quos obsequendi manet necessitas, non auctoritas imperandi.* Oue in fine conchiude

a in ps. ps-nit. ps. 5.

b c. Imperiū, dist. 10.

c. Cōuenior, 23. q. 8.

d Orat. pro Domo sua.

e c. Bene qui dē, dist. 96.

conchiude il Concilio la cagione, perche tal'editto s'annullasse, dicendo; *Ne in exemplū remaneret præsumendi quibuslibet Laicis, quāvis religiosis, vel potētibus, in quacunq; Ciuitate quolibet modo aliquid decernere de Ecclesiasticis facultatibus, quarum solis Sacerdotibus disponendi indiscussē à Deo cura commissa docetur.* Lequali parole in altri più luoghi de' Canoni si replicano, dichiarandosi, i Laici non hauer potestà di far leggi sopra gli Ecclesiastici, come nel c. Non placuit, 16. q. 7. c. Eccl. S. Mariz, de Cōst. c. Cum laicis, de rebus Eccl. non alienan. L'altro essemplio è riferito nel c. si duo, dist. 79. doue il Decreto, che fece Honorio Imperadore sopra l'elettione del Pontefice, fù giudicato nullo, quantunque fosse fatto à preghiere di Bonifacio Papa, & contenesse ordinatione giusta, la qual'era, che, se due Pontefici per temerità de' contrastanti si elegero, niuno di loro fosse Papa: ma à nuoua elettione d'un terzo si venisse. La cagione, perche fù quel Decreto annullato, apporta Gratiano, dicendo; *Cum non solū de ordinibus: sed nec etiam de rebus Ecclesiasticis legatur aliquando Laicis attributa disponendi facultas. Vnde, quæcunque à Principibus in ordinibus, vel in Ecclesiasticis rebus Decreta inueniuntur, nullius auctoritatis esse monstrantur.* Se sono inualidi, e nulli simili Decreti, i quali cosa giusta, & in honor della Chiesa contengono, e che ancora sono fatti per ordine de' Pōtefici, per questo solo, perche procedono da' Laici sopra cose Ecclesiastice che, in che non hanno giuridittione alcuna; che si dirà di quei Decreti, che sono fatti da' Laici d'autorità propria, & in danno, e pregiudicio della Chiesa, contrari in tutto alla Libertà Ecclesiastica? Ben giudiciofo in questo fatto si mostrò Martiano Imperadore, ilquale nel Concilio Chalcedonense, hauendo egli fatti alcuni Decreti, ancorache fossero fatti à fauore, e grandezza della Chiesa: non però volle, che forza, e valore hauessero, se da quella sacra Sinodo non erano prima confermati. E perciò glielie propose, dicendo; *Decorum esse iudicantes, à nobis hæc regulariter potius firmari per Synodum, quàm nostra lege sanciri.* Essemplio da imitarsi da' Principi, quādo accade, che far debbano leggi, le quali tocchino persone, ò cose Ecclesiastice.

Seconda condizione della legge, che mostra la nullità di queste Leggi. 48. Eth. c. 10.

La seconda condizione della legge è rispetto al fine, che sia ordinata al ben comune, ch'è quello, che si legge nel Canone allegato; *Nullo Principis commodo, sed pro communi ciuium utilitate conscripta.* Percioche, si come il Rè è differente dal Tiranno, secondo che insegna Aristotele, che quegli la comune, questi la

ſei la propria vtilità intende; così è differente la legge giuſta dalla Tirannica . Nelle preſenti leggi ſe ſi conſidera il fine, pare (& in ciò ſ'ingannano i poco auueduti) che habbiano qualche ſpecie d'equità, e di giuſtitia; perche paiono fatte per bene de' ſuoi Cittadini, per mantener (come dice l'Auuerſario) la vita, l'honore, e la roba de' ſuoi ſoggetti . Nientedimeno così non è nel vero: e ciò ſi moſtra per teſtimonianza dell'Auuerſario ſteſſo, il quale più volte dice, che, paſſando beni ſtabili ne gli Eccleſiaſtici, il Prencipe perde la ſua poteſtà, e giuriditione ſopra tali beni, perde i tributi ordinarij, e ſtraordinarij, perde il ſeruigio perſonale de' poſſeditori, perde il ius di conſiſcare ad occaſione, che naſca, & altre ſi fatte coſe; e che per ciò è ſtato giuſto il far leggi, per le quali non ſi perdano queſte coſe . Ma chi chiaramente non vede, come le coſe raccon- tate ſono tutte per vtile del Prencipe, e non per beneficio de' ſudditi, e priuati? Anzi tanto è lungi dal vero, che ſiano per vtile de' ſudditi, che innanzi ſono in danno loro . Percioche ſi toglie loro la libertà di far de' ſuoi beni quello, che torna loro in grado, e commodo, e maſſimamente verſo Iddio, e la Chieſa, & a beneficio dell'anime, che per ciò ſi querelano molti di ſi fatte leggi . E poi, quando ancora ſoſſero queſti Decreti per vtile de' Cittadini, ch'è il fine della legge; conuiene ricordarſi, che v'è vn'altro fine più alto, & vn bene migliore, e più eccellente, qual'è il bene ſpirituale, & il fine della poteſtà Eccleſiaſtica, al quale non può il fine politico derogare . Là doue, ſe quegli Statuti ſono per vtile de' Cittadini, quanto à fine ciuile: ſono però contrari al fine Eccleſiaſtico, e per ciò non ſo- no validi, ne giuſti . Perche ancora le voluttà, e' piaceri poſ- ſono eſſer' vtili alla carne, & al ſenſo: nondimeno, perche ſono contrari allo ſpirito, & alla ragione, non ſono tollerabili, e lo ſpirito gli corregge . Anche l'occupar l'altrui roba è vtile à colui, che ſe la ritiene: ma è ingiuſtitia, e male. perch'è contra- rio al fine delle diuina legge . Queſti Decreti parimente, ſe ſi conceda, che ſiano vtili a' Cittadini: non ſono però giuſti, perche ſono contrari al fine della Poteſtà Eccleſiaſtica, à cui dee cedere ogni fine politico, & ogni Ragione di Stato . Ilche teſtifica ancora Valerio Maſſimo a, ilquale, parlando del- la Religione, comeche falſa, e ſuperſtitioſa, afferma, douerſi alla Religione tutte le coſe poſporre, e che gl'Imperi ſteſſi ſer- uono alle coſe ſacre, così auuiſando di ben gouernare le coſe humane

a lib. l. c. l.

humane, quando haueſſero preſtato compiuto ſeruigio al la poteſtà diuina. *Omnia namq; (dice) poſt religionem ponenda ſemper noſtra Cinitas duxit: etiam in quibus ſumma-maieſtatis conſpici decus voluit. Quapropter non dubitauerunt ſacris imperia ſeruire: ita ſe humanarum rerum regimen futura exiſtimantia, ſi diuina potentie bene, atq; conſtanter fuiſſent ſamulata.* E, ſe'l Prencipe temporale hà giuridittione ſopra i ſuoi ſudditi in tutto il ſuo Dominio; il Sommo Pontefice ha egli altreſi giuridittione ſopra i medeſimi ſudditi, e ſopra tutti gli altri in tutta la Chriſtianità, quanto à coſe Eccleſiaſtiche, e ſpirituali, e per ragione di queſte in coſe etiandio temporali. Talmente, che non può il Prencipe ſecolare con ſue leggi impedire il fine del ſupremo Hierarcha del mondo, la cui giuridittione ſ'allarga ſopra tutti i Chriſtiani à tutti i confini della terra a. *Et dominabitur à mari vſque ad mare, & à flumine uſq; ad terminos orbis terrarum.* A queſto principaliffimamente conueniua hauer l'occhio, e vedere, & eſſaminar ben bene, ſe quelle Leggi erano contrarie, ò in qualche parte pregiudiciali al fine ſpirituale. E, ſe v'era ſcrupolo, e dubbio, non prima publicarle, che foſſe ogni difficoltà leuata. Laqual ſi poteua ageuolmente togliere, ſe à i viui fonti de' ſacri Canoni, de' generali Concilij, della dottrina de' Santi Padri, & della ſteſſa diuina Scrittura ſi foſſe ricorſo: e non à cisterne diſſipate d'abusi, e corrottele appo altri Précipli, ò ad acque torbide d'opinioni poco pie, e riprouate. Perche ſe queſte Leggi ſono intorno à coſe, e perſone Eccleſiaſtiche, i Canoni, e' Cõcilij poteuano dar certa regola, ſ'era lecito à farle, ò nò. Queſto doueuasi inſegnare, e conſigliare, moſtrando, che'l fine politico, & ogni ragione di Stato dee cedere al fine ſpirituale, & al la ragione, e giuridittione Eccleſiaſtica.

Terza condizione della legge, laqual condanna gli ſtatuti preſenti.

Ma non meno per materia, che per fine, queſte Leggi ſono in ualide, e nulle. La condizione della legge, la qual riſguarda la materia, è, che la legge ſia honeſta, e giuſta. conueniente alla ragione naturale. Coſi il Canone. *Lex honeſta, iuſta, poſſibilis ſecundum naturam.* Siche non prohibiſca il bene, nò comandi il male; non ſia alla virtù noceuoſe, al vizio gioueuole. Ma qui, ſe ſi niega il dedicar ſacri Tempij à Dio; ſe ſ'impediſcono le ſupreme volontà de gli huomini; ſe ſ'vſurpa la giuridittione della Poteſtà Pontificia ſopra gli Eccleſiaſtici, e ſi tolgono le ragioni, le quali hanno gli Eccleſiaſtici ſopra i ſuoi beni, poſſeduti da' Laiçi in Enſiteoſi; ſe queſte, & altre coſe ſimili ſi pro-

si proibiscono, consideri ciascuno appo se stesso, se la materia di questi Decreti è giusta, e ragioneuole.

Già fù detto, & hora si ridice, che le leggi Imperatorie, e tutte l'altre leggi ciuili di qual si sia Prencipe nella Republica Christiana non possono pregiudicare alle leggi Pontificie, e Canoniche: anzi deono ceder loro, & imitarle, altrimenti, se quelle à queste contrastino, sono di niuna forza, e di niun valore.

Constitutiones contra Canones, & Decreta Prasulum Romanorū, vel bonos mores nullius sunt momenti; dice Felice Papa a. E Nicolao I b. *Imperiali iudicio non possunt Ecclesiastica iura dissolui.* E porta l'esempio di due grauissimi Dottori, d'Innocentio nella sua Epistola ad Alessandro, Vescouo Antiocheno, e di S. Gregorio in vna Epistola à Theottista patritia; one al fine così conchiude; *Non quod Imperatorum leges quibus saepe Ecclesia nititur contra Hæreticos, saepe contra Tyrannos, atq; contra prauos quosq; defenditur, dicamus penitus reuendendas: sed quod Enangelicis, Apostolicis, atq; Canonici Decretis, quibus positiuenda sunt, nullum posse inferre præiudicium asseramus.* Ma chi non vede, come tutte queste cose, le quali qui si vietano, sono contrarie à' sacri Canoni, & alle leggi Pontificie? Ben fanno lo gl'intendenti, & essercitati nella professione dell'vna, e l'altra legge, i quali all'vdir solamente le parole de gli Statuti, conoscono, quanto tali cose siano alle leggi contrarie. E ciò poco più innanzi si mostrerà chiaramente, quando si ributteranno questi Decreti ad vno ad vno. Non è adunque ragioneuole, e giusta la materia di queste leggi, vietandosi quello, che per leggi Ecclesiastiche è conceduto, e comandato. E se l'Auuersario ingiustamente punge N.S. Paolo V. in quest'attione d'hauer proceduto a condannar questi Decreti, dicèdo, che per incognita cagione alla Santità sua è piaciuto d'essaminar le leggi, & i giudicij della Repub. ben si può giustamente riprendere, chi distrugge, non essamina, le leggi Pontificie; e chi s'vsurpa, nõ difende, la potestà di giudicare gli Ecclesiastici, e trapassa i suoi cōfini, mettèdo la falce nell'altrui messe.

V'è vltimamente la quarta cōditione della legge, laquale ha risguardo alla forma; & è, che la legge cō debito modo, & ordine sia costituita, e promulgata, si che serbi la legge quella proportionione nel dispesare honori, e premi; e nell'imporre carichi, e grauezze, laquale hāno i sudditi in ordine alla Repub. oue altri sono maggiori, altri minori; altri nobili, altri ignobili; altri ricchi, & altri poveri. Ma, perche questa cōditione presuppone

a c. *Constitutiones, distin.*
10.
b c. *Leges, d.*
10.

Quarta cōditione della legge.

laltre, non potendo esser forma senza materia, a cui s'appoggia; ne senza fine, in gratia del quale si desidera; ne senza efficiente, da cui procede, e dipende; di questa condizione non si dirà altro.

*Sono contra-
ri questi Sta-
tuti alla Li-
bertà Eccle-
siastica.*

*Statuto in
due guise co-
tra la Liber-
tà Ecclesiasti-
ca.*

*a. p. 2. q. 34.
c. p. 3. q. 34.*

*que l'altra di que-
ste in eccle-
siastica*

Ma, posciache s'è veduto, che queste Leggi non hanno validità, ne giustizia per tutte le cagioni, le quali costituiscono vna buona legge; si vedrà hora, come ripugnino alla Libertà Ecclesiastica. Insegnano comunemente i Dottori Canonisti, & è dottrina, che trahe origine dal Canone, Statutum, de Hæret. nel 6. portata da Eimerico nel Directorio 1, che in due maniere si può fare statuto contro la Libertà Ecclesiastica, e contro la Chiesa, cioè, ò direttamente, ò indirettamente. Statuto, che sia direttamente contro l'Immunità della Chiesa, è quello, nel quale si specifica, e s'esprime ò Chiesa, ò persona, ò cosa Ecclesiastica, a loro indirizzando le parole, ò clausole. Porta essemplio la Glos. nel sudetto luogo, come se si disponesse, che nessun Cittadino potesse essere accusato, ò inquisito sopra delitto d'heresia, tale statuto sarebbe direttamente contro la Chiesa, poichè vi s'esprime l'heresia, ch'è caso di fede, appartenente alla Chiesa. Statuto indirettamente contro la Chiesa è quello, nel quale se bene non sono parole, ch'esprimono, e specificano cose di Chiesa: vi sono nondimeno parole, e clausole generali, le quali vniuersalmente còprendono etiamdico le Chiese, ò le persone Ecclesiastiche; si come (soggiugne la Glos. stessa per essemplio) se s'ordinasse, che da nessuno, fuor che dal Podestà, potesse alcun Cittadino esser punito, e carcerato per delitto di qual si voglia sorte. Perchè questo Decreto, quantunque non vi sia parola, con che si specifichi persona, ò cosa di Chiesa: in effetto nondimeno va indirettamente contro alla Chiesa, abbracciando con tali parole generali il delitto ancora d'heresia, il cui giudicio conuiene alla Chiesa. Perlochè, se ben non si deroga alla Chiesa con parole: v'è nondimeno fraude d'animo, e di mala intentione di pregiudicarle; e però non è lecito il far simili statuti. Così insegna la comune schola de' Dottori. E v'è bella questione accaduta in fatto, riferita da Rolando bidesca da Ancharano c, e da Gio. Calderino d; la quale dichiara marauigliosamente, quanto si dice. Et è, che l'Arcivescovo di Spoleto haueua fuori della Città alcuni Molini, il Comune similmente di Spoleto altri ve n'haueua, poteuano gli Spoletani macinare, doue loro aggradiua. Il Comune di Spoleto sta tuti, ch'è i Cittadini, i

*d. conf. 2. m. 2.
29. tom. 2.
c. conf. 155.
d. conf. 12.*

radini, i quali fuori della Città macinassero, fussero obligati di pagare nell'entrata alla porta certa misura, e che quegli, i quali macinassero à i Molini della Comunità, niente pagassero all'entrare. In vigore di questo statuto auuene, che tutti andauano à i Molini della Comunità, e niuno à quegli dell'Arciuescouo. La onde l'Arciuescouo disse, tale Statuto non valere, perche gli pregiudicaua. A riscontro la Comunità diceua, esser valido. Fu ricercato da Ancharano, *quid iuris*. Ond'egli dice, che tutto il Collegio di Bologna consultò, si come egli altresì hauea consultato, tale statuto non valere. La qual parte negatiua segue Iasone nella L. Quominus, q. 25. de Hum. n. 155. doue attesta, questa esser la più comune opinione, e nel Conf. 161. col. 4. dub. 3. vol. 2. Ma che? l'Amerisario stesso confessa, simili statuti fatti con intentione di comprendere ancora gli Ecclesiastici, tuttoche non s'esprimano, esser ingiusti, & esser peccato à farli, perche, com'egli dice, *Deus non irridetur*. Non si dee scherzare, ne burlare Iddio; ilche auerrebbe, facendosi tali Statuti. Ma, se non è lecito di far leggi, e Statuti, i quali con parole dubbiose, e generali indirettamente sieno contro la Chiesa; quanto meno si potrà far leggi, le quali con parole espresse, e chiare direttamente contrauengano alla Chiesa, & offendant l'Immunità Ecclesiastica? In questi Decreti, di che è la questione, apertamente si pongono, e specificano cose, e persone di Chiesa, talche per le parole stesse, che vi s'esprimono sono condannati, e dichiarati inualidi, e nulli. Percioche nel primo chiaramente si veggono nominate Chiese, Monasteri, Spedali, & altre Case religiose, e le persone stesse Ecclesiastiche, alle quali si vieta il dedicarle, & fabbricarle. Nel secondo parimente s'esprimono pie cause, e persone Ecclesiastiche, vietandosi il lasciare stabili per cause pie, ò in vñ pij, ò alienar in qual si voglia modo à persone Ecclesiastiche. Quello, che poi nel terzo luogo si legge, cioè, l'amministrazione di giustitia criminale contra gli Ecclesiastici, se ben di questo non v'è legge; v'è però il fatto, e la pretesa consuetudine, ch'è come legge, c. Consuetudo, distin. 1. tenendosi due persone Ecclesiastiche incarcerate. Il quarto finalmente contiene espresse parole di persone Ecclesiastiche, proibendo à tali persone il poter rihaue quei beni, i quali a' Laici hanno in Enfiteosi conceduti; percioche qui s'esprimono persone Ecclesiastiche così secolari, co-

Spoleto dico
no Rolando,
Iasone, &
Alcissandro.
cōf. 111. nu.
10. lib. 2. Spa
leto dice An
charano. Ma
Spalato, ò
Spalato è la
vera voce.

a fol. 14.

b Gal. 16.

*In due guise
ripugnano
queste Leggi
alla Liber-
tà Ecclesiasti-
ca.*

*Argomenti
irrefragabili
contro queste
Leggi.*

me regolari, Monasteri di Monache, Spedali, & altri luoghi
più. Non è adunque da dubitare, che questi Decreti offendano
la Libertà Ecclesiastica. Anzi non in vna sol guisa l'offen-
dono: ma doppiamente. Conciosiacosache non solamente ri-
pugnano alla Libertà, quanto alle cose in essi vietate, come
s'è mostrato: ma etiandio quanto alle pene proposte a i tra-
sgressitori, le quali comprendono anche gli Ecclesiastici. Sà
pure ogn'vno, che Prencipe laico non ha potestà di punire
gli Ecclesiastici, e l'Auversario stesso confessa, che la Re-
publica non punisce, se non in casi atroci. La disubbidienza
à queste Leggi non è caso atroce, e perciò, proponendosi ta-
li pene à violatori, si rende il Decreto di niun valore, sten-
dendo le pene anche à persone non suddite, che sono fuori
della giurisdizione de gli Statutari, quali sono gli Ecclesiastici.
E per conchiudere questo capo con argomenti irrefragabili,
v'è il c. Nouerint, de Sent. excom. oue si scommunicano que-
gli, che fanno tali statuti, e non gli cancellano da' suoi li-
bri, e Capitolari. Le parole sono queste; *Excommunicamus
omnes haereticos &c. Nec non & qui de cetero seruari fecerint
statuta edita, & consuetudines introductas contra Ecclesie Liber-
tatem: nisi ea de Capitalibus suis infra duos menses post hu-
iusmodi publicationem sententiae fecerint amoueri. Item Excom-
municamus Statutarios, & Scriptores Statutorum ipsorum: nec
non Potestates, Consules, Rectores, & consiliarios locorum, ubi
de cetero huiusmodi Statuta, & consuetudines edita fuerint, vel
seruata: necnon & illos, qui secundum ea praesumpserint indica-
re, vel in publicam formam scribere iudicata.* V'è oltre à ciò il
c. Grauem, pur de Sent. excom. nel quale, hauendo i risani
fatto due Statuti contra la Libertà Ecclesiastica, & in de-
rogatione della Sede Apostolica, scriue Honorio III. al
Vescouo di Siena, che faccia cancellare de' Capitolari
quei Decreti, & comandi, che mai più non facciano si-
mili Statuti, altrimenti debba scommunicarli. Le paro-
le del Pontefice al Vescouo sono queste. *Ideoque frater-
nitati tuae mandamus, quatenus in Consiliarios, & officiales Ci-
uitatis ipsius, nisi Statuta ipsa de Capitalibus suis deleri fecerint,
& idoneè, sicut exigit res, caneri, quòd similia de cetero non
debeant attentare, excommunicationis sententiam promulgare pro-
curès.* Ma che più si può dire in questo fatto, se in
confermatione, e sigillo di quanto s'è detto, v'è la Bol-
la,

la, e'l Processo generale, che si legge ogni anno con publicasolennità dal Sommo Pontefice contra quegli, che fanno tali Statuti: Nel Giovedì Santo (giorno della Cena del Signore) il Sommo Pontefice publicamente, e solennemente in presenza di tutto il Popolo fulmina la scomunica contra quegli, che fanno Statuti, con che si tolga, ò s'offenda, ò s'abbassi, ò vero in qual si sia modo ristringa la Libertà Ecclesiastica, ò si pregiudichi alle ragioni della Sedia Apostolica, e di qualsuoglia Chiesa, ò direttamente, ò indirettamente, ò tacitamente, ò espressamente. E scomunica insieme quegli, che tirano dinanzi al lor Tribunale le persone Ecclesiastiche, ò direttamente, ò indirettamente, ò sotto qual si voglia colore. Di maniera, che da questa sola azione, quando altro non vi fosse (che pur tanto altro v'è) si pruovano inualidi, e nulli non solo i Decreti fatti: ma ancora l'amministrazione del giudicio criminale contro le persone Ecclesiastiche. La qual solenne publicatione, perche è fatta con suprema autorità della Chiesa, alla presenza de' Cardinali, e de' gli Ambasciatori de' Principi, con l'assistenza dello Spirito Santo, e con fine concernente tutta la Chiesa, non è alcuno ò Principe, ò priuato, che ne sia eccettuato, e che scufar si possa ò d'ignoranza, ò per vigor di qualsuoglia priuilegio, ò dignità, che s'abbia. Non si sa, che cosa risponder possa l'Auversario a questo fatto. E perche si vegga chiaramente, che ciò, che si dice, è il vero, e quanta forza habbia quel Processo in tal giorno publicato, si distenderanno qui le parole, siccome, ch'è la scomunica 15. in ordine della Bolla, in tal forma. *Quine ex eorum pretenso officio, vel ad instantiam patris, aut aliorum quorumcunque personas Ecclesiasticas, Capitula, Conuentus, & Collegia Ecclesiarum quarumcunque coram se ad suum tribunal, audientiam, cancellariam, consilium, uel parlamentum, prout iuris canonici dispositionem, trahunt, vel trahi faciunt, uel procurant directè, uel indirectè, quouis quasito colore.* Questa è la scomunica contro a quegli, che tirano gli Ecclesiastici al foro secolare. De gli Statuti poi contro la Libertà Ecclesiastica, così segue. *Necnon qui statuta, ordinationes, constitutiones, pragmaticas, seu quauis alia decreta in genere, uel in specie, ex quauis causa, & quouis quasito colore, ac etiam pretextu cuiusuis consuetudinis, aut priuilegij, uel alijs quomodolibet fecerint, ordinauerint, & publicauerint, uel factis, & ordinatis usi fuerint, unde Libertas Ecclesiastica soluitur,*

litur, seu in aliquo leditur, nel deprimitur, aut aliàs quouis modo restringitur, seu nostris, & dictę Sedis, ac quarumcumque Ecclesiarũ iuribus quomodolibet directè, nel indirectè, tacitè, nel expresse preiudicant. Da queste parole, si come da quanto s'è detto in questo capo, resta più che chiaro, non solo, che questi Decreti sono inualidi: ma ancora, che giustamente, e ragioneuolmente il Sommo Pontefice Paolo V. dice nel Monitorio, che quelle persone, le quali ardiscono fare, e promulgare questi, ò simili statuti, decreti, e parti, & quegli ancora, che ardiscono vsargli, incorrono *ipso facto* nelle censure Ecclesiastiche, infitte da' sacri Canoni, da' Concilij generali, & dalle Constitutioni de' Romani pontefici, & nella pena della priuatione de' feudi, & beni, che tengono delle Chiese. Dalle quali censure, & pene non possono essere sciolti, & liberati, se non dalla Santità sua, ò dal pontefice Romano, che farà pro tempore. Et in oltre restano inhabili, & incapaci à riceuere l'assoluzione, e liberatione sudetta, fin tanto, che non hanno abrogate, e tolte via le Leggi fatte con nuoni editti, & nuoui decreti, & riposte con effetto nel pristino stato tutte le cose, che dalle dette Leggi saranno seguite.

Si riproua il primo Decreto di non fabricar Chiese, e si risponde alle ragioni, le quali in fauor d'esso l'Auuerfario apporta.

Cap. VI.

 A tempo è hormai di particolarmente vedere, come ciascuno di questi Decreti sia inualido, e nullo, incominciando dal primo, nel quale si vieta à qualsisia persona tanto Ecclesiastica, quanto secolare, di non fabricar senza licenza del Senato Chiese, Monasteri, Spedali in qual si uoglia luogo soggetto à quel Dominio, proponèdo pene d'essilio, carcere, e d' altro, come nel Decreto appare.

Questo Decreto è sì alla scoperta còtro la Libertà Ecclesiastica, & insieme così in offesa della pietà Christiana, che l'vdirlo solamente apporta scandalo à gli orecchi religiosi, e ben

e ben dispostè. Percioche non si contiene questa Legge tra confini terreni, & infra termini di cose humane: ma tanto innanzi trapassa, ch'entra nelle stesse cose di Dio, togliendo in certo modo quello, ch'à Dio conuiene, e ch'è proprio di quella Maestà suprema, cioè, l'honore, e'l culto, poiche impedisce, e nega, ch'à Iddio, & a' suoi Santi, ne quali egli è glorificato, siano fabricati Tempj, e dedicate Chiese, doue gli si presta in varij modi il douuto honore. Quinci è, che nõ tato è mestiere di prouare, questo Decreto esser cõtra la Libertà Ecclesiastica, quãto esser cõtro alla Religione, e pietà Christiana. Quãto alla Libertà Ecclesiast, che tale Statuto le sia pre giudiciale, e ripugnante, ciò non hà dubbio alcuno. Conciosia cosa che in esso non con parole dubbie, e generali si dispone cõtro la Chiesa, ne s'interdice solamente a' Laici, e sudditi: ma con parole particolari, e chiare è indirizzato contro à Chiese, e Monasteri, e cõtro à gli Ecclesiastici, i quali, come s'è detto, non sono soggetti à giuridittione secolare, vietando loro il dedicar Chiese, e fondar Monasteri. E chi non vede, come qui si toglie, od impedisce almeno la giuridittione de' Prelati Ecclesiastici di liberamente fabricare, e consacrare Chiese, ch'è proprio vfficio, e potestà loro? Certa cosa è, che'l disporre sopra cose appartenenti al culto diuino, questo è carico di persone Ecclesiastiche, e di sacri Antisti, i quali soli n'hanno legitima giuridittione. E nel particolare l'autorità di fabricar Chiese già era propria del Sommo Pontefice, c. *Præcepta*. c. *Basilicas*. c. *Ecclesia*, de *Consecr. dist. 1.* Et hoggidi conuiene ancora a' Vescoui tutti, si come si hà non pur nella legge Canonica, c. *Ad audientiam*, de *Eccles. adific. cap. Placuit*, l. q. 2. c. *Quidam*, l. 8. q. 2. c. *Nemo*, de *Consecr. dist. 1.* e nel Concilio di Trento sess. 2 l. c. 4. Ma ancora nella Legge ciuile nell'Authen. de *Ecclesiasticis* tit. 9. *Si quis noluerit fabricare*. Doue s'ordina, che, douendosi fabricar Chiese, si ricorra al Vescouo solo, che le dia principio con quelle solennità, le quali sono espresse nel c. *Nemo*, de *Consecr. dist. 1.* oue si dice; *Nemo Ecclesiam adificet, antequam Episcopus Cuiusvis ueniat, & ibidem Crucem sigat. publice atrium designet*; con quel, che segue. Questo stesso modo statuisce la legge ciuile, confermando, & imitando, com'è proprio di essa, i sacri Canon. Ma che? Non v'è di ciò memorabile essemplio de gli stessi Signori Venetiani? Leggesi nell'historie loro, che, mentre Narsete, Capitano al-

Questo Decreto è cõtro la Libertà Ecclesiastica, e cõtro la pietà Christiana.

Cõtro la Libertà Ecclesiastica.

tanto pio, quanto valoroso, guerreggiaua per Giustino Imperadore contro i Gothi, per iscacciarli fuor d'Italia; e concorreua Venetia con tutte le sue forze in aiuto, fece voto vincendo d'edificare in quella Città vna Chiesa d' santi Menna, e Genimiano. Vinse, e sciolse il voto, dedicando la Chiesa. Auuenne dopo alquanti anni, che, allargandosi la piazza di Venetia, parue a quei Signori di disfare quella Chiesa, e rifarla di nuouo, doue si truoua di presente. E, percioche era necessario e nell'vno, e nell'altro d'hauer licenza dal Papa, Vicario di Christo, che non fù fatto, il Senato in sodisfattione della penitenza per questo trasgredimento ordinò, che ogn'anno l'ottaua di Pasqua s'andasse a visitare quella Chiesa, come infra ad hora sempre s'è offeruato. Siche è chiaro, che'l fabricar Chiese dipende dall'autorità de' Prelati Ecclesiastici. E quanto ancora a fabricar Monasteri, & introdurre noui Ordini di Religiosi; questa è cura, & vfficio de' Vescou, e del Sommo Pontefice. Giustiniano Imperadore vuole, che'l dare cotall'licenza tocchi al Vescouo. Così ordina nell'Auth. al Tit. de Monachis, collat. i. Il Concilio Chalcedonense, rapportato ne' Canon 2. dispone il medesimo così dicendo: *Placuit igitur, neminem aut edificare, aut construere Monasteria, aut Oratorij, Domum sine consensu ipsius Civitatis Episcopi*. E nel Concilio di Trento, trattandosi de' Regolari, s'ordina, che per l'auuenire ne' Monasteri di Religiosi tanto numero solamente si tenga, il quale ò con rendite proprie de' Monasteri, ò cō consuete elemosine sostentar si possano. Ordina in oltre, che simili luoghi non s'indirizzino, se prima licenza dal Vescouo del luogo non se n'ottenga. E Clem. VIII. di fel. mem. con sua Costituzione nō solamente rinouò tutta quella dispositione del sacro Concilio; ma v'aggiunse, che in qualsiuoglia Città non si fondassero nuove Case, e Monasteri, e specialmente de' Mendicanti, se prima, hauuto risguardo ad altre sacre Case, e Monasteri di quella Città, non si conoscesse, che sostener vi si potessero. Da che si vede per l'vna, e l'altra legge, e per li sacri Concilij generali, anzi da essempi della stessa Republica di Venetia, che l'autorità, e la cura di fabricar Chiese, e fondar Monasteri stà appresso i Prelati Ecclesiastici: e che da essi dipende ogni licenza sopra cose tali, e non da Prencipe temporale, il quale dee lasciar tal cura à gli Ecclesiastici. Ciò intese S. Ambrogio, quando ammonendo l'imperadore, disse b; *Ad Imperato-*

a f. Quidam,
18. q. 2.

b. Cōuenior,
22. q. 8.

rem palatia pertinent: ad Sacerdotem Ecclesie. Publicorum tibi manibus c. immisum est, non sacerum. Ma per questa legge si toglie così tal giuridittione à Vescou, ad Arcivescou, à Patriarchi, anzi allo stesso Sommo Pontefice, comandando, che siano tenuti gli Ecclesiastici à domandarne licenza al Senato. Percioche se il Vescou, ò il Sommo Pontefice voglia ad opportuna occasione erger nuoua Chiesa in honor di Dio, ò fondar qualche monasterio, non possono per queste leggi farlo, se non ne chieggano licenza. Ilche quanto deroghi alla dignità, & autorità pontificia, il può sapere, chiunque consideri, s'è cosa diceuole, che'l Pontefice addimandi licenza d'essercitar la sua giuridittione in cosa religiosa, & Ecclesiastica, qual'è il dedicar Chiese, e fondar Monasteri. Ne si dica, che non s'estende questo Decreto al Sommo Pontefice, ne à Vescou, ò ad Arcivescou; ma solo à gli Ecclesiastici inferiori. Percioche, se à gli inferiori si vieta il dedicar senza licenza del Senato, conseguita, che nè il Vescou, ne il Pontefice solo habbia autorità di dar questa licenza. Oltreche, se l'intendimento de gli Statuti non fosse, che s'allargasse lo Statuto anche à' Prelati, togliendo loro la potestà di dar questa licenza, ò ch'eglino stessi possano dedicare, il Decreto non farebbe Decreto, ne cosa veruna comandarebbe; perche, se si lascia libera potestà à' Vescou di dar licenza, il Senato non v'hauerà parte, ilche non è sua intentione. Ma se si ricerca, oltre la licenza del Vescou, la licenza del Senato, la potestà del Prelato è legata non libera, non potèdo egli solo dedicare, ò darne licenza, ch'è còtro l'vna, e l'altra legge, come s'è mostrato; oue, quādo si dispone, & ordina sopra il fabricar Chiese, e Monasteri, non si fa mai mentione di Principe, il qual debba concederne licenza, ma del Vescou solo, che hà l'autorità di darla. Là doue, se questa legge toglie, od impedisce la libertà d'ergere sacre Case non pur à' gli Ecclesiastici di grado inferiore, ma etiādiò à' maggiori, e superiori Prelati di S. Chiesa, non si vede, come non contrasti alla Libertà Ecclesiastica. E ciò si conferma, perche si come è sacrilegio offender la Libertà Ecclesiastica; così il prohibire questa santa opera di dedicare si dice parimente sacrilegio. Vi sono i sacri Canoni, che chiamano sacrileghi: quelli, i quali ò con violenza, ò con fauore diuietano regolarmente (ch'è secondo le leggi) il dedicar Chiese. *Sui quidā c. Sui qui-*
(dice Paschale Papa II.) qui nel uolentia, nel sanore non permitt-
tunt, Ecclesias regulariter ordinari. Hos etiam decreuimus, ut sa-
crilegos

exilegos iudicandos. Oue la Glos. così argomenta; *Si enim ille, qui frangit Immunitatem Ecclesie, nel qui inde aliquid eripit, sacrilegus iudicatur; multò fortius qui facit, ne Ecclesia ordinetur*. Niceforo Foca, Imperadore Costantinopolitano, fece egli ancora vna sì fatta legge, che non si potesse di nuouo fabricar Chiese, e Monasteri, & altre Case religiose. Ma Basilio Imperadore, assai più pio, è più sauiò, con nuoua Costituzione ne riuocò quell'Editto. Ne sol lo riuocò: ma disse, che le calamità, le quali sino à quel tempo l'Imperio haueua patito, tutte erano auuenute per quella legge iniqua, già da Niceforo fatta. S'odano per gratia le parole stesse della Nouella Imperiale, portate da Theodoro Balsamone, le quali qui anche seruir potranno per ributtar questo Decreto. *Imperium nostrum (dice Basilio) quod à Deo profectum est, quum & à Monachis, quorum pietas, & uirtus est testata, & à multis alijs, legem de Dei Ecclesijs, & sanctis domibus, vel potius contra Dei Ecclesias, & sanctas eorum domos à Domino Nicephoro, qui Imperium inuasit, conditam presentium malorum causam fuisse, & radicem, & uniuersalis eius subuersionis & confusionis (ut quæ ad iniuriam, & contumeliam non solùm Ecclesiarum, & sanctarum domorum, sed etiam ipsius Dei facta sit) intellexisset, & maxime cum id re ipsa expertum esset: ex quo enim hæc lex est obseruata, nihil boni penitus in hodiernum usque diem uita nostræ occurrit: sed contra nullum penitus calamitatis genus defuit: Statuit per presentem auream bullam, ut lex prædicta ab hoc presenti die esset, & deinceps infirma, & irrita permaneat: & locum habeant, & in usu sint, quæ de Dei Ecclesijs, & sanctis, & religiosis domibus facta sunt leges*.

Contrario è
questo Decre-
to alla pietà
Christiana.

Chiario è adunque, che questo Decreto è contro la Libertà Ecclesiastica, e perciò dee riuocarsi. Ma (quel ch'è peggio) s'opponne ancora al precetto diuino, & alla pietà Christiana. Comanda Iddio, che gli s'ergano Tempj, e sacri luoghi, oue egli si compiace d'habitare. Così comandò al suo popolo là nel Deserto: *Faciens mihi Sanctuarium; & habitabo in medio eorum*. Così comandò à David, che per mano di Salomone suo figlio gli fosse edificato il Tempio. *Dixit Dominus Davidi per Nathan Prophetam, Suscitabo semen tuum post te, quod erit de filijs tuis, & habitabit Regnum eius. Ipse edificabit mihi Domum, & firmabo solium eius usque in æternum*. E perche quell'augustissimo Tempio, il qual fabricò Salomone, fù poscia arso, e distrutto da Nabuco donosor, Rè di Babilonia, comandò Iddio à Ciro, Rè de' Persi, che

Exod. 25.

1º Paral 17.

che lo riedificasse; il quale perciò disse queste parole b: *Omnia Regna terræ dedit mihi Dominus Deus Celi, & ipse præcepit mihi, ut edificarem ei Domum in Hierusalem, quod est in Iudea*. Onde fù rifabbricato, e rinouato da Zorobabelle, figliuolo di Salathielle, e da altri, come si legge in Aggeo Profeta b. Nel nuouo testamento S. Pietro, Principe de gli Apostoli, nella Città di Roma fabricò vn Tempio à Christo, come scriue Pietro Cluniacense nella sua prima Epistola contro i Petrobursiani con queste parole; *Nonne, ut gentiorum ueracium series narrat, primus ipse Princeps Apostolorum Petrus in Vrbe Orbis capite Templum Christo inter innumera Gentilium Tempia construxit?* E per ordine dell' Apostolo Tomaso santo. scriue Niceforo c, che i Parthi, i Medi, gl'Indi, e gli Ethiopi fabricarono amplissimi Tempj à Dio in ogni luogo. Anzi, come narra Eusebio d, que' primi, e più antichi Christiani ciascheduno nella sua propria possessione haueua certe picciole Chiese, & Oratorij. Egli è vero, che Iddio, si come per tutto si troua, empiendo il Cielo, e la terra e, *Nunquid non celum, & terram ego impleo?* così in tutti i luoghi si può honorare, e magnificare. Che perciò disse S. Stefano à' Giudei f; *Sed non Excelsus in manufactis habitat, sicut per Prophetam dicit: Celum mihi sedes est; terra autem scabellum pedum meorum. Quam domum edificabitis mihi dicit Dominus; aut quis locus requietionis meæ est?* Nonne manus mea fecit hæc omnia? Volendo significare il Santo promontorio, che se bene Iddio s'honoraua nel Tempio di Salomone, si come anzi haueua detto: nondimeno per tutto honorar si poteua, come per tutto si troua, in Cielo, & in terra. Con tutto ciò Iddio si compiace d'esser singolarmente honorato, e glorificato in certi luoghi particolari, i quali Tempj da tutti comunemente, e Chiese da noi Christiani si dicono; prendendosi il luogo per la cosa alluogata, come insegna S. Agostino nella q. 57. sopra il Leuitico con queste parole. *Quarendæ etiam locutiones per id, quod continet, id quod continentur. Sicut Ecclesia dicitur locus, quod Ecclesia congregatur. Nam Ecclesia homines sunt, de quibus dicitur: Ut exhiberet sibi gloriosam Ecclesiam.* per questo nel vecchio testamento volle Iddio, che gli si fabbricasse, come s'è detto, da Mosè il Tabernacolo, e da Salomone il Tempio. E perciò disse al suo popolo: *Cane, ne offeras holocausta tua in omni loco, quem uideris: sed in eo, quem elegerit Dominus in una tribuum tuarum, offeres hostias, & facies qua-*

Ragioni, per
che s' ori
nelle Chiese.

a 2. 2. q. 84.
ar. 3. ad 2.

b Matt. 18.

c c. Primitiam,
82. q. 1.

d l. 7. c. 49.

e Ex Euang.
v. lib. 4. c. 30
Ex Michael.
Glyea par. 4.
Annal.
f Erci. Hist.
L. c. 8.
g Ex Niceph.
Callist. l. 15.
424.

cunq; praprio tibi. E nella nuoua legge si veggono infiniti Tem
pij in diuersi tempi, e luoghi a Dio dedicati. E questo non per
bisogno, che n'habbia Iddio, quasi che in determinato luogo si
côchiada: ma per vtile de' Christiani, i quali l'adorano. E ciò
per quelle tre ragioni, che apporta S. Thomafo *. Prima per
la consecratione del luogo, dalla quale, chi fa oratione, cõe
pisce certa spirituale deuotione. Poi per li sacri misteri,
& altri segni di santità, che nel Tempio si contengono. E final
mente per il concorso di molti, i quali adorano Iddio, dal che si
fa l'oratione più facile ad essere effaudita da Dio, secôdo il det
to di Christo b, *Vbi duo vel tres congregati sūt in nomine meo, ibi sū
ego in medio eorum.* Nel qual proposito v'è nobilissima senten
za di S. Gio. Chrisostomo nella 3. hom. *de incomprehensibili Dei
matura*, oue contra quei, che dicono di poter orar in Casa, po
co curando di far oratione nella Chiesa, così riprendendoli
dice; *Te, homo, decipis. & magno in errore versaris. Nam si &
domi quoque datur orandi facultas; tamen fieri nō potest, ut domi tam
bene ores, quā in Ecclesia, ubi tot patres, ubi clamor felici societa
te excitus ad Deum immortalem refertur: non pariter exores, cum so
lus Dominum obsecras, atq; tuis cum fratribus. Est enim in hoc plus
aliquid, uidelicet, concordia, conspiratio, copula amoris, & charitatis,
sacerdotū clamores: præsunt. n. ob eam rē sacerdotes, ut populi orationes,
quæ infirmiores per se sunt, validiores illas cōplexa simul in calum ene
bātur.* Di qui è, che in ogni età appresso ogni natione fū sempre
in vso di fabricar Tempij in honor di Dio, e de' suoi Santi. Co
stantino Magno c, subito venuto alla christiana fede, non solo
diede libera licenza a tutti i Christiani d'el mondo di fabricar
Chiese: ma egli stesso, com'è scriue Niceforo Callisto nella sua
Historia d, in Roma del suo stesso palazzo Lateranense fabricò
il primo Tempio, consacrandolo a Christo. Et in Costanti
nopoli tre amplissimi Tempij dedicò a Christo Saluatore, vno
di Santa Sofia, l'altro di S. Pace, il terzo di S. Vittù. I quali Tem
pij da gl'Imperadori poi successori furono con grau magnifi
cenza aggranditi, & adornati. E tra gli altri Giustiniano Im
peradore e, tra molti altri Tempij, ch'ei fece in Costantinopoli, lo
stesso Tempio di S. Sofia riedificò con spesa, e magisterio incredi
bile. Helena madre di Costantino, com'è scriue Rufino f, fa
bricò in Giudea nel luogo, doue trouò la S. Croce, vn magni
fico Tempio. Pulcheria g, celebre Imperatrice, edificò vn am
plissimo Tempio alla Madre di Dio, doue pose il Sindone, o fa
sce del Sepolchro di Christo. Simone Metafraste scriue nella
vita

vita di S. Greg. martire d' Armenia , che colà i Christiani edificauano à Dio, & à suoi Martiri molti sacri Tempij , e dedicauano loro le sue ricchezze, pretiose vesti, possessioni , e thesori. Nella stessa Città di Venetia si veggono splendidi, e nobilissimi Tempij, e fra gli altri l' augustissimo, e magnificientissimo Tempio, al glorioso Euangelista S. Marco da quella Sereniss. Repub. con spesa incomparabile dedicato. Da tutti questi essempi si vede, come nella Christiana Religione fù sempre in vso d' honorar Iddio ne' sacri Tempij, e sempre piacque à Dio d' esserui honorato. Soli gli VValdèsi heretici, come scriue Enea Silvio a, biasimano le Chiese, gli Oratorii, & altre Case di Dio, dicendo, tutto questo gran mondo esser il Tempio di Dio, e però non douersi restringere la sua Maestà infinita in alcù luogo. Soltanto Gio. Vuileffo , e Gio. Caluino, scelerati heretici, disprezzano i sacri Tempij, e le Chiese; estimandoli disutili, e superflui. Soltanto i Magdeburgensi, anch' essi empj heretici , riprendono la moltitudine, e le consecrationi de' Tempij. Et hoggidi l' Auerfario biasima anch' egli, e riprende il molto numero de' Tempij, dicendo, che il molto, e sopraabondante numero delle Chiese non è utile per la deuotione: anzi in contrario. E che non mancano Chiese, e luoghi pii nella Città di Venetia, e nell' altre tutte dello Stato. Volendo inferire, non esser bene, l' edificar più Chiese di nouo. Nel che si scorge, quanto poco si scosti dalla falsa opinione de' gli Heretici: anzi quanto v' alluda, e vi s' appressi. Se tanti Tempij sono nella Città di Venetia, & altroue, queste sono memorie de' gli antichi, i quali in ciò mostrarono molta pietà, e religione, fondando quelle sacre Chiese. E perche più tosto non imitar l' esempio loro, altri noui Tempij fabricando, che far legge in contrario, che più edificar non se ne possa? E se quegli antichi meritauano lode per dedicar Chiese, come potranno i moderni fuggire biasimo, vietando il consacrarne? Ne vale, se si dica, non torti per tal Legge l' honore à Dio, non mancando, com' dice l' Auerfario, Chiese, e luoghi pii già fabricati, doue Iddio si può honorare. Perche l' impedire, che alcuno non riceua quel l' honore, che gli si dee per giustitia, & che cō volontà pronta gli viene offerto, questa senza dubbio è ingiustitia. Però s' auuiene, che alcuno per sua pietà, e diuotione voglia fabricar Tempio à Dio, oue s' honori come si pot' à difendere, che non sia ingiustitia, per non dire impietà. l' impedire cotal l' actione, che non sortisca effetto? Non si vede chiaramente, che à Dio si toglie quell' honore, ch' egli à quel sacro luogo hauerebbe? Da che ancora segue, che non solo si

a Hist. Ber-
mig 6. 35.

fol. 13.

toglie

toglie quell'honore à Dio: ma s'impedisce ancora la dinota volontà di quel Christiano, ch'è deliberato, e disposto à far quel bene, & à dar quell'honore à Dio per mezzo di quella fabbrica. Ilche impedire tanto è male, quanto il bene, che si vieta, è suprema opera buona, appartenendo al culto di Dio, ch'è il migliore, e maggior bene, che far possa l'huomo, che per ciò è posto in capo di tutti i precetti diuini. E se ciò per legge si potesse impedire; per legge ancora si potrebbe vietare, che non s'andasse à Chiesa per vdir la Messa i giorni almeno, che non è di precetto, e così altre opere Christiane. Dirà perauentura l'Auersario, che non s'impedisce questo bene, ne quest'opera di religione, ma s'ordina, che se ne chiegga licenza. Questo poco scusa; perche, si come non si dee far legge, che non si vada alla messa senza licenza; così questo Decreto non uale, benchè vi sia questa coperta del domandar licenza. E ben si sà, che'l Legislatore hà autorità di dispensar la legge, ancorache assoluta sia senza conditione di licenza. Però non accadeua parlar di licenza, ò non licenza. Senza che è da considerare, che in quel modo, che si può conceder la licenza, si può similmente negarla, stando l'vno, e l'altro in potestà del Principe, altrimenti non occorreua far legge, se negar la licenza non si potesse. Ne occorre dire, che non si nega il fabbrica re assolutamente: ma s'obliga à chieder licenza per saperne il modo. Peroche ciò si distrugge con le parole stesse dell'Auersario, mentre dice, che vi sono Chiese à bastanza, e che si dee auuertire, che sorte di Religiosi s'introducano, & altre cose si fatte. Ne che mostra, che v'è animo di negar assolutamente la licenza di fabricar nuoue Chiese, e Monasteri, & impedir nuoui Religiosi, che vengano à fondar luoghi nello Stato. E poi par giusto, che chieder si debba licenza di donar il fuo, & à Dio massimamente? Qual legge fù giamai etandio tra Scithi, e Barbari, la qual vietasse il far dono di cosa sua propria à chi sommamete lo meriti, & à chi tu sia strettissimamente obligatore, che più è, à Dio stesso, donatore di tutti i beni, e de la vita stessa, che possiedi? Egli è pur vero, che non si può per legge prohibire à gli huomini, che non donino, e consacrino se stessi à Dio, entrando in alcuna Religione, che ciò può far ciascheduno etandio contro il voler de' proprij Genitori. *Per calcatum perge patrem, per calcatam perge matrem &c.* dice S. Girolamo à chi sia disuaso, ch' entri in religione. Anzi sono per legge

legge Ecclesiastica scomunicati quei, che tal'attione impediscono. Maurizio Imperadore fece vna tal legge, che chi haue se fatto professione di militia, non potesse entrar in Religione: ma, come ingiusta, fù da S. Gregorio annullata. Tanto meno potrà per legge vietarsi, che alcun non doni, e consacri fondo, o casa à Dio per fabrica di Chiesa. Percioche, quanto è più nobil cosa l'huomo di creatura insensata, e può al Principe maggiormente seruire: tanto meno può farsi legge, che non si doni, e consacri fondo, & area, cosa insensata, per edificarui Chiesa in honor di Dio. E, come per dedicatione di fondo, e di superficie ne per se il Principe il tributo reale: così per dedicatione di persona, ch'entri in Religione, perde il censo personale, & altri seruigi, che dalla persona può riceuere. Ilperche, si come per la perdita della persona, ch'entra in Religione, nõ può il Principe far legge, che proibisca l'entrarui; così, quantunque perda l'utile del fondo dedicato, non può per questo far legge, che vieti il dedicarlo. Può adunque il Laico dedicar, fabricando Chiese, il suo fondo à Dio. E tanto più lo può fare, quanto può nel suo stesso fondo edificare non sol palazzo per se stesso: ma capanna, e stalla per bestie, e per cose vilissime; ne in ciò per legge alcuna gli viene, o può venirgli interdetto. E perche sarà legge, ch'egli medesimo non possa fabricar Chiesa, Oratorio, o altro luogo à Dio, oue s'honori quellaौरana Maestà diuina? Ma che si dirà del suolo de gli Ecclesiastici, il quale non è cosa laica, ma della Chiesa? Postoche far si potesse legge (che non si può) sopra fondo laico, vietandosi à persona laica il fabricar Chiesa nel suo fondo senza licenza del Principe, che v'hà sopra potestà, e dominio maggiore del priuato, secondo che afferma l'Auerfario; certamente sopra fondo Ecclesiastico, di che la Chiesa è posseditrice, e sopra cui Prelato solo Ecclesiastico, non Principe laico, ha giurisdictione, e dominio, non può far legge il principe, la quale proibisca il dedicarui Chiesa. Dicali adunque, che liberamente si può fabricar Tempi à Dio ne si può per legge veruna impedire; la quale massimamente si fonda in quel debole appoggio d'esserui Chiese à sufficienza, e che souerchio sia di nuouo fabricarne. Impercioche o si riguardi à Dio, o all'vtil nostro, non si può mai dire che vi siano Chiese à bastanza, non che di souerchio. Perche, quanto alla grandezza di Dio, essendo Iddio di Maestà infinita, e d'eccellenza eminentissima, non bastano

bastano i Tempj di tutto il mondo, per dargli menomissima parte del dovuto honore . Ciò intese il profeta , che disse , *Magnus Dominus , & laudabilis nimis* . Perche è di grandezza infinita , è degno altresì di lodi infinite ; e però *laudabilis nimis* . Di modo, che, se tutto il mondo fosse pieno di Tempj , e tutte le creature fossero lingue, e spirito in lodar di cōtinuo l'Idio entro à que' Tempj, non farebbero bastevoli à dar le debite lodi, e'l conueniente honore à quella grandezza, e maestà increata . Se poi al bene, & all'vtil nostro si mira, per questo ancora il molto numero di Chiese è assai meglio all'anime nostre , che la poca moltitudine . Si lascia , che'l molto numero delle Chiese può esser in essemplio, & argomēto di molta pietà, & diuotione; e che molto più dichiara la grādezza della Christiana Religione; perche gli splendidi, e magnifici Tempj sono testimonio , e memoria della pietà , e diuotione de' gli antenati, i quali s'esercitarono in opere così pie, e così illustri. Anzi sono splendore, e grandezza delle Città stesse, le quali etiamdio dalla magnificenza, e moltitudine de' Tempj si veggono nell'Historie lodate, e commendate . Ma tutto questo è poco vtile rispetto al frutto , che ne procede all'anime . Percioche non hà dubbio, che quanto maggior numero di Chiese, e di ministri di Dio si truoua , i quali in tali Chiese s'esercitano nel culto diuino, & in altre opere christiane; tanto più l'anime nostre vengono aidutate nella vita spirituale , e ne gli essercitij , che ci conducono al Paradiso. E chi non vede, quanto più Tempj, e più Religiosi vi sono , tanto maggiormente l'anime nostre essere nodrite co' Sacramenti, e cō la santa parola di Dio ? Dal numero de' Sacerdoti viene il numero de' santi Sacrificij dell'Altare, di chi ascolta le Confessioni , di chi ministra la santissima Eucharistia, di chi consiglia, et ammaestra nella vita , e ne gli essercitij spirituali , di chi fa continue orationi non sol per se stessi , ma per il popolo , per li cittadini, e per lo ben publico . Talmente, che molto vtile all'anime christiane è la moltitudine delle Chiese , e de' Monasteri . Che bene spesso ancora difendono i popoli da i flagelli , e dall'ira di Dio , il quale, se non fossero l'orationi, le penitenze, e l'altre opere sancte de' Religiosi, e delle persone sacre , senza dubbio per tante sceleratezze, che si commettono, più volte flagellarebbe le Città, e tal volta le distruggerebbe . V'è l'essemplio di quelle Città nefande, le quali furono arse , e distrutte dal fuoco celeste,

ste: che pure Iddio haurebbe loro perdonato, quando, comedisse ad Abramo, dieci sole persone buone vi si fossero ritrouate. S. Gio: Chrisostomo nell'hom. 18. sopra gli Atti Apostolici fa bellissimo discorso sopra questo fatto, e pare a punto, ch'egli argomenta contra quello, che insegna l'Auuerfario. E perche è tanto acconcia al presente negotio, non dispiacerà, che qui si rapporti. Anzi è degna, che sia da ogn'uno con diligenza letta. *Ac fora quidem* (dice egli) *ac balnea faciunt multi; Ecclesias autē non item, & omnia magis, quā has.* Ideo oro, ac supplico & gratiā peto, imò & legem pono, ut nullus, qui habet Villam, appareat carere Ecclesia. *Ne mihi dixeris, prope est, in uicinia est, magnus est sumptus, non magnum commodum: Si quid habes insumendum in pauperes, illuc infume, melius illuc, quā ibi.* Educa Magistrum, educa Diaconum, & Sacerdotalem ordinē. Quasi ducta uxore uel sponsa, uel data uirgine, sic erga Ecclesiam affectus sis, dotē adscribe illi: ita tibi benedictionis pradium multiplicabitur. Quid enim non erit illic bonorum? Parumne est, oro, torcular benedici? Parumne est, Deum ex omnibus frugibus, ac decimis prius partem, ac decimas accipere? Ad pacem agricolarum hoc uile. Venerabilis erit & Presbyter postea, & ad securitatem agri conducet. Preces illic perpetua propter te, laudes, & synaxes propter te, oblatio per singulos dies Dominicis. Quid magis mirandum, quod alij extruunt clara sepulchra, ut posteri audiant, quod ille construxit: an quod tu Ecclesias excitas? Cogita, quod usq; ad Christi aduentum mercedem habiturus sis, qui altare Dei excitaturus es. Dic enim, oro, si Rex tibi precepisset domum extruere, ut illic habitet, nome omnia fecisses? Nunc igitur Regia est Christi Ecclesia constructio, ne sumptum spectes, sed fructum computa. Ecco l'utilità, c'è frutto, che dalle Chiese, da gli Ecclesiastici, e Religiosi si raccoglie. E certo gran marauiglia apporta, quanto a gli Ecclesiastici, e Religiosi, che contra essi, e non contra altra qualità di persone sia fatta questa Legge, che senza lisenza del Prencipe non possano venir ad habitare, e fondar Monasteri nello Stato Veneto. Percioche non si proibisce a genti barbare, e straniere di qualsiuoglia Nazione, che vengano ad annidarsi in quello Stato, e nella stessa Metropoli, e Città reale, senza tante leggi, e licenze. Anzi si permette, che i Giudei nelle lor Sinagoghe, gli Scismatici nelle loro Chiese, & altri ancora di maggior pericolo

L non

non solo conuengano insieme in grosse radunanze, e Conuenti cole: ma etiandio, che insegnino, e facciano ciò, ch'è loro in grado senza sospettione, e gelosia di Stato: che pur di sì fatte genti, come contrarie di legge, di Religione, e di costumi, dourebbe esser occasione d'ingelosire, e sospettare. Et à poche persone Religiose, à gli Ecclesiastici, ministri del sacro Altare, ne quali ogni bontà si dee presumere, o almeno bontà tale, qual non hanno gl'infedeli, s'interdirà per legge, che senza licenza non possano insieme radunarsi nel Dominio de' Signori Venetiani, ne possano fondarui Chiese, e Monasteri, per honorarui Iddio, per ministrar i Sacramenti à i popoli, per far continue orationi, e per altre opere sante in grandezza di Dio, & in salute dell'anime? E questa Legge si difenderà per giusta? Nel Còcilio Lateranense sotto Alessandro Terzo si statuisce, che senza contradittione alcuna sia permesso à' leprosi, sotto comune vita in vno radunati, che possano fabricarsi Chiesa, e Cimiterio. Perche senza contradittione nõ potranno ancora fabricar Chiese, e Monasteri, non leprosi; ma Religiosi, i quali non tanto per vtile proprio, quanto per comune beneficio bramano viuere insieme raccolti entro à' sacratì chiostri? E se pur si hà gelosia di persone Ecclesiastiche, ch'altronde vengano di nouo à fondar Monasteri in quello Stato; tal sospetto certo non si può dire d'hauere de' Religiosi, & Ecclesiastici dello Stato: e pure à questi ancora è fatta simil proibitione. Men male sarebbe stato far vna legge, che diuietasse gli stranieri solamente à venir nello Stato à fabricar Chiese, e Monasteri; sì come v'è altra Parte, la quale pur dispone, ch'alcun forestiere nõ possa hauer grado di Priore, ne d'altra superiorità ne' Monasteri di quel Dominio. La qual Parte ancora far non si douea, non potendo prencipe laico far legge alcuna sopra gli Ecclesiastici. Oltre che la cosa in se stessa non è diceuole; non essendo giusto, che quegli dello Stato habbiano vffici di maggioranza ne' Dominij altrui: e ch'essi non vogliano riceuer altri al gouerno di que' Monasteri. Il che non solo toglie la Libertà à' Superiori delle Religioni, e deroga alle Leggi, e Constitutioni loro, confermate dalla Santa Sede Apostolica: ma etiandio impedisce il buon reggimento de' gli Ordini stessi, douendosi seruire i Superiori delle persone atte al gouerno, mandandole indifferente in questo, e quel Conuento secondo il bisogno. Ma se già tanti, e tanti anni si sono in quello Stato di tempo in tempo

tempo erette Chiese, edificati Monasteri, & Oratorii; e si sono introdotte noue Religioni senza tante leggi, e senza tanti sospetti, quali dice l'Auuerfario: e s'è nõdimeno la Republica sè pre gloriosamente mantenuta, e conseruata; anzi felicemente aumentata, ne giamai per tal cagione ò di Chiese, ò di Religiosi è mancata, ò venuta al basso; perche hoggidi si faranno queste dure leggi, tanto in odio della Chiesa, & in pregiudicio della Libertà de' gli Ecclesiastici? Perche s'hauranno in questi tempi tali sospetti, e timori? Simile sospetto, e gelosia hebbero altresì i Giudei a costà in Gierusalemme, veggendo il Collegio Apost. adunato insieme sotto S. Pietro loro Capo, e Principe, che perciò simil consiglio fecero di nõ permetterli: ma di scacciarli, e distruggerli. Ma Gamalielle, gran Dottore della Sinagoga, & huomo venerabile, e di molto senno, disse nel Consiglio à gli altri, che bene auuertissero di non molestar quel Collegio d'huomini; perche s'erano da Dio, non si poteuano distruggere: e se non erano da Dio, da se stessi si farebbono ridotti à niente. *Et nunc itaque dico vobis, discedite ab hominibus istis, & sinite illos. Quoniam, si est ex hominibus consilium, hoc opus dissoluatur: si uero ex Deo est, non poteritis dissoluere illud, ne forte & Deo repugnare videamini.* Tal consiglio l'Auuerfario, imitando il prudente Gamalielle, doueua dare in quell'Eccellentissimo Senato: e non con scritture insegnar il contrario, difendendo vna Legge, la quale si manifestamente ripugna alle Leggi Ecclesiastiche, & all'honesto. Che s'altro non la condannasse, le pene sole proposte scuoprano la sua invalidezza, le quali sono di bando, di carcere, di confiscatione del fondo, e di vendita, dell'edificio. Non è egli cosa strana, & ad ogni legge contraria, che quella sacra Casa, già dedicata à Dio, quel suolo, ò superficie già fatta religiosa, passata in dominio della Chiesa, e di Christo, perche fabricandosi non si sia addimandata licenza al Principe, debba, secondo le pene dello Statuto, esser tolta alla Chiesa, tolta à Christo, e debba venderli, & applicarsi ad vñ profani? Sentasi, il Canone, come ciò apertamente detesta. *Prædica, diuini vsibus dicata, quidam humanis applicant vsibus; & Domino, cui tradita sunt, ea subtrahunt sibi in'eruiant. Quapropter ab omnibus illius usurpationis contumacia depellenda est; ne prædica, vsibus secretorum celestium dicata, à quibusdam inuentibus uententur. Quod si quisquam presumpserit, ut sacrilegus habeatur.* S'è sacrilegio, e cosa detestabile il torre le possessioni, lequali non sono,

L 2 si come

h. c. Prædica
12. q. 2.

fi come le Chiefe , con modo speciale consacrate à Dio, che si dirà di quel fondo, e di quell'edificio con titolo di sacro Tempio dedicato alla Maestà diuina? La legge stessa Ciuile condanna in questo tal'Ordinatione, volendo, che le cose sacre , e religiose siano di ragione diuina, non humana; e che quel , ch'è di ragion diuina, non sia tra' beni d'alcuno annouerato. Così leg-

a L. i. de rer.
diuis.

b L. Instamū.

c. Boni Prin
cipis, dist. 96.

gesi ne' Digesti, aoue, diuidendosi le cose diuine dall'humane, si dice ; *Diuini iuris sunt, veluti res sacra, et religiosa* . E soggiugnesi ; *Quod autem diuini iuris est, id nullius in bonis est* . Ilche si replica poco più oltre nello stesso luogob; *Sacra res, & religiosa, & sancta in nullius bonis sunt*. Anzi di più si dispone, che, quantunque sia rouinata, e disfatta la Chiesa, il suolo nondimeno resti sacro, e religioso ; e perciò resti di ragione diuina ; *Semel autem ade sacra facta, etiam diruto edificio, locus sacer manet* . Tanta è la riuerenzza, e l'honore, ch'à' sacri luoghi si dee hauere. Còchiudasi adunque con quella sentenza d'oro , al fatto presente si ben conuenue, la quale disse Marcello Papa à Massentio e, che *Boni Principis est, ac religiosi Ecclesias contritas, & confectas restaurare , nouas adificare, & Dei Sacerdotes honorare, atque tueri* .

Ma rispondiamo hormai alle ragioni, ch'egli adduce in contrario, dalle cui solutioni più chiaramente apparirà la nullità di questa Legge, e si còfermerà maggiormente la verità proposta . Auuertendo , che gli argomenti , ò prououe dell'Auuerfario si rapportheranno qui.

con le medesime sue parole : ma in guisa tale, che, per maggior breuità, e chiarezza, alcune tal'hora se ne tralascieranno, non necessarie

al concetto; & alcune s'aggiugneràno per maggior intelli-

gèza dell'argomēto; e l'vno , e l'altro si farà in tal

modo, che si riferirà fedelmente ciò , ch'egli dice , in questa maniera.

ra.

PRVO-

P R V O V A .

1. *Il far una legge, che proibisca ad ogni uno, così Ecclesiastico, come Laico, di non fabricar Chiesa senza licenza, non è (come il Pontefice oppone) essercitar potestà sopra la Chiesa: ma sopra il fondo, sopra l'area, ò superficie, ove si può fabricare: il Principe fa questa legge sopra il fondo laico; adunque nessuno negarà, che questa potestà non sia pura, e meramente secolare.*

R I S P O S T A .

Il far legge sopra fondo, ò superficie laica si può in due guise considerare, ò rispetto à cosa sacra, & Ecclesiastica; ò senza tal rispetto. Si concede, che'l Principe possa far legge sopra fondo laico, che non habbia riguardo à cosa di Chiesa, e che così facendo esserciti potestà secolare. Ma nel nostro fatto il Principe dispone sopra suolo secolare in ordine, e rispetto alla Chiesa, vietando, che non vi si fabbrichi Chiesa, & interdiciendo à gli Ecclesiastici stessi, che far non lo possano. Il che direttamente, & espressamente è contro alla Libertà Ecclesiastica; e lo Statuto è inualido per la materia, che non è giusta; per il fine, che pregiudica al bene Ecclesiastico, e spirituale; e per l'efficiente, perche la potestà, che fa la legge, esce de' suoi termini, & passa ne' cōfini Ecclesiastici. Oltreche si dice, che'l fondo, ove si può fabricar Chiesa, ò è laico, ò Ecclesiastico. Quantunque cotal Legge hauesse vigore (che non hà) quanto al fondo laico: non può hauer forza sopra suolo Ecclesiastico, sopra il quale potestà secolare non può disporre; hauendoui la Chiesa sola giurisdizione, e perciò può fabricarui senza licenza di Principe.

P R V O V A .

2. *Nissun prinato, che proibisca ad un' Ecclesiastico fabricar una Chiesa nel suo fondo si dirà, che ordini cosa alcuna sopra la Chiesa, ne à persona Ecclesiastica: ma, che disponga del fondo suo, à suo beneplacito, e che vieti l'uso della cosa, à chi non è obligato per*

86 Difesa delle Censure publicate

per legge concederlo , perche ogni priuato hà dominio sopra il fondo suo . Il Principe sopra tutti i fondi del Dominio ha vna potestà maggiore. Perù che , si come è ingiustitia fabricar vna Chiesa nel fondo di vn priuato , senza sua permissione , non hauendo Iddio stesso lenato il dominio del priuato ; così è ingiustitia fabricar in qualsiasi luogo contro la sua prohibitione , non hauendo Iddio lenato l'imperio del Principe sopra il fondo ; e così non è derogato in conto alcuno alla libertà Ecclesiastica .

R I S P O S T A .

Altra potestà hà il priuato sopra quel fodo, & altrail Principe. Il priuato v'ha potestà di proprietà : il Principe di giurisdizione . E perciò il priuato può disporne , secondoche gli piace : il Principe non può, se non in ordine à ben comune , & ad vtile publico . Quindi è , che fabricar nel fondo d'vn Priuato contro il suo volere , può essere ingiustitia occupandogli quello , di ch'egli hà il dominio ciuile , e naturale. Il che non auuiene del Principe, il quale v'ha giurisdizione solamete , che riguarda il publico bene; la qual giurisdizione v'ha etiandio il Prelato Ecclesiastico, che pur rimira il ben comune . Ma , perche questo bene , e questa giurisdizione è più alta della secolare , non può quella con sue leggi impedir questa , si come s'è mostrato .

Si dice in oltre , che il Priuato stesso , non che il Principe , non può contradire , e vietare , che nel suo proprio suolo non si fabrichi Chiesa , quando per ben publico l'occasione il ricerchi . Perche , si come il Principe per utilità publica può seruirsi del fondo di Priuato, etiandio contro il suo volere : così , e tanto più può farlo il Pontefice per lo stesso fine publico , il quale, come s'è detto , è di più sublime eccellenza . E che ciò sia vero , il Priuato , come che padrone sia di quel fondo , e possa à suo arbitrio disporne : non può nondimeno far patto , che'l suo fondo non si possa dedicare . V'è la L. nemo . ff. de transact. che espressamente lo dice . *Nemo paciscendo efficere potest , ne sibi locum suum dedicare liceat* . E perciò non è ingiustitia , come dice l'Auersario , il fabricar vna Chiesa nel fondo d'vn priuato , senza sua permissione ; e tanto meno è ingiustitia il farlo senza permissione del Principe .

R I S -

P R O V A.

3. Se questa ragione nalesse: La Chiesa è cosa spirituale, adunque chi dispone sopra il fabricarla, dispone sopra cosa spirituale; ne seguirebbe, che un Principe, che proibisce mettere nelle fabbriche delle Chiese Roueri, che sogliono servire à fabricar Galere, Barche, e ponti, & in altro, è uero che proibisce coprirle di piombo, per carestia, che n'hauesse per uso di guerra, si direbbe far legge sopra le Chiese, e loro coperti: essendo nondimeno uero, che il Principe fa l'ordinatione sopra li roueri, e sopra il piombo, che sono cose meramente laiche.

R I S P O S T A.

Anzi sì, che questa ragione vale, e chi dispone sopra il fabricar Chiesa, dispone sopra cosa spirituale. Perloche, facendo il Principe di Venetia Ordinatione, come dice l'Auuerfario, sopra roueri, e piombo; che non entrino in fabbriche di Chiesa, tal dispositione è contro la Chiesa, & è inualida. Ondel'Auuerfario con le sue proprie armi si ferisce, adducendo in esemplo per proua altro Statuto ingiusto, perche tale Statuto è in pregiudicio della Chiesa, che non possa seruirsi per suo bisogno di tal materia. E però à nostro fauore è quello, ch'egli soggiugne, così argomentando. Qual cosa, che non possa esser dedicata al culto diuino? Forse non si trouerà alcuna, che non essendo se non il solo peccato contrario à Dio, ogni cosa gli può esser consacrata: adunque chi disporrà d'una cosa, vietando, che non possa esser dedicata, offende Dio? non certo. Anzi sì certo, che, vietandosi alcuna cosa, che non si dedichi à Dio, s'offende Iddio: Abbiamo il Canone chiaro, c. Eosqui, de Imm. Eccl. lib. 6. oue quei Principi sono scòmmunicati, i quali interdicono, non si dirà donar cosa da dedicarsi à Dio solamète: ma quel, ch'è mæco, il dar cosa ad uso, e seruigi de' Chierici, & Ecclesiastici, serui, e ministri di Dio; e non sola il dar loro in dono: ma quel, ch'è meno, il vendere loro alcuna cosa, il comperar da essi, il macinar biada, cuocer pane, & altri simili seruigi. La ragione porta il Canone; Cum talia in derogationem libertatis Ecclesie profumantur.

Senza

Senza che all' argomento si potrebbe rispondere, che non è simile ragione di roueri, e di piombo, come di fondo, e superficie per fabricarui Chiesa. Poiche il suolo, o fondo è semplicemente necessario à fabrica di Chiesa, e però non si può vietare: ma i roueri, e'l piombo non sono così necessari; ma si bene vtili, e condecanti; perche si può senza tal materia edificare. Con tutto ciò si nega, come prima, il poterfi sopra tal materia disporre.

P R O V A.

4. *Il precetto dell'honor diuino, essendo assertiuo, non comprende tutte le materie, tutti li luochi, tutti li tempi, come norrebbero quelli, che tirano tutto all'Ecclesiastico; ma admette, che quando non manca cosa alcuna à lui, il resto s'applichi ad usi humani, & ad esso si attribuisca, quanto gli è appunto condecante.*

R I S P O S T A.

Vuole inferire l' Auuersario con questo argomento, che, essendo molte cose non necessarie all'honor di Dio, ma ad vsi humani, sopra quelle si può à suo arbitrio disporre, ancor vietando, che non passino nel culto diuino. Ma questo è falso: Anzi par, ch'egli à punto con le sue parole risponda, dicendo, douersi lasciar quello, ch'è à Dio condecante. Onde così si distingue; quando si dispone sopra cose necessarie ad vsu humano, o questo si fa prohibendo, che non s'impieghi no in qualche particolar' vsu temporale; e ciò è lecito al Principe di fare: o si dispone, che tali cose non vengano in seruigio di Dio, come à lui condecanti; e questo non si può à modo alcuno prohibire. E però tutte le cose, necessarie ad vsi humani, poteudosi attribuire in qualche modo al culto di Dio, non è lecito d'ordinare sopra d'esse, prohibendole alla Chiesa.

P R O V A.

5. *Se fusse lecito contro il voler del Principe fabricar Chiesa in qualunque luogo, avrebbe lecito similmente contro il suo volere adoperar qualsiuoglia materia, e qualsiuoglia artefice, il che estendendo anco
alli*

alli vasi sacri, restarebbe, che ogni panno, ogni metallo, ogni legno, & ogni altra cosa appartenerebbe all' Ecclesiastico; l'assurdità delle quali conseguenze mostrano chiaramente, che si come la Chiesa già dedicata appartiene al spirituale, così niuno luogo può esser dedicato senza la permissione del Principe temporale.

R I S P O S T A.

Anzi è verissimo, come s'è detto, contro il voler del Principe esser lecito alla Chiesa adoperar qualsivoglia materia in honore, & seruigio di Dio, il quale s'antepone ad ogni interesse humano. Perciò, facendosi Decreto, che panno, & metallo, o legno, non possa usarsi per il culto di Dio, è legge in pregiudicio della Chiesa, & in offesa di Dio. E chi facesse tal'ordinazione, sarebbe legge ingiusta, e sacrilega; non proibendosi l'oro, e le sete ad usi profani per ornamento di caualli, & in abbellimento di carrozze: e poi vietandosi al culto di Dio.

P R O V V A.

6. *La equità di questa legge s'è sempre conosciuta dal mondo. Cicero nell'Oratione pro Domo sua mostra, che in quei tempi nessuna area poteua esser consecrata iniussu populi.*

R I S P O S T A.

Altra è la Religione christiana, ch'è vera, pia, e santa: altra de' Gentili, ch'è falsa, empia, e superstiziosa: però non si dee in questo fatto prender l'esempio da quella. *Quid n. mihi* (dice S. Paolo ^a) *de his, qui foris sunt, iudicare:* ^b *Qua autē conuentio Christi ad Belial ē Aut que pars fidelium infidelis?*

^a 1. Cor. 5.
^b 1. Cor. 6.

Da che si caua vn'altra risposta, che in quella Religione i Sacerdoti dipendeano da Principe terreno, e da Magistrato temporale, come si legge appresso il Fenestella c, il qual'anche apporta il testimonio di Liuij. *Pontifices* (dice) *ut plerumq; alia Sacerdotia, ab ipso Numa ortos, apud Liuium satis constat.* Et il Sigonio ^d scriue, che etiãdio il popolo, & il Senato creauano i Sacerdoti per via di Comitij. per questo, dipendendo l'autorità loro da potestà temporale, non poteuano dedicar senza il consenso altrui. Ma i nostri Sacerdoti hanno la po-

^c De Sacerdotijs Romanorum c. 8.
^d De antiquo iure Romanorum c. 19.

testà immediatamente da Dio, non dipendente da Prencipe tēporale: anzi la tēporale è sottoposta alla potestà sacerdotale. E perciò possono liberamente fabricar Tempij senza licenza di Prencipe terreno. Oltre che appresso qu ei Pontefici stessi era la suprema autorità di cōceder tal licenza, come si vede, chi ben legge quella Oratione, che perciò apporta Cicerone l'esempio di Caio Cassio Censore, e di Licinia, Vergine Vestale, i quali senza autorità de' Pontefici haueuano fabricati Tēpij: se ben concorreu appresso il voler del popolo per quiete della Republica. Si può finalmente dire, che, non essendo lecito d'introdur nuoui Dei senza licenza del popolo, per ischifar il tumulto, perche, come dice Mecenate ad Augusto 2, *Nona quadā Numina introducētes multos impellunt ad mutationem rerum: unde coniurationes, seditiones, conciliabula existunt; res profectō minimē conducibiles Principatui*. Per questo ancora nō era lecito à quella gēte Idolatra d'ergere nuoui Tempij, da dedicarsi à nuoui Dei, senza licenza de' Magistrati.

a Apud Dio
nem Cassium
lib. 52.

P R O V A.

7. Sotto gl'Imperatorì gentili ancora erano quattro leggi, che nientano potersi consacrare cosa alcuna senza licenza del Prencipe, le quali hauendo Giustiniano portate nelli Digesti, senza dubbio le hà accomodate alla nostra Religione, e dato loro uirtù anco sopra la fabricare le nostre Chiese.

R I S P O S T A.

Gl'Imperadori, e prencipi gentili erano per lo più insieme Pontefici, e Sacerdoti. E perciò senza loro licenza non si poteua consacrare. Così risponde la Glos. alla 1. legge^b, che porta l'Auuerfario, la quale, rendēdo la ragione, perche fosse necessaria la licenza dell'Imperadore, dice; *Quia olim Imperatores Sacerdotes erant*. La 2. e 3. legge^c, che adauce l'Auuerfario, tanto è vero, che tratti di licenza d'Imperadore per fabrica di Tempij, che ne anche vi si fa mentione d'Imperadore, ò Prencipe; ne anche si dice pur parola di fabricar Tempij. Siche s'argomenta nell'Auuerfario ò inconsideratione, che non habbia inteso, ò veduto il luogo: ò vero artificio, ch'a bello studio riferisca il falso. Questo solo si dice in quelle leggi, che'l fondo, ò luogo diuenta religioso, oue sia

b L. sacra. 5.
1. ff. de rer.
diu.

c L. si plures
sint. & l. 2.
ff. de relig.
& sumpt. funer.

fia sepolito vn morto ; e che perciò non si possa sepelir morto nell'altrui fondo senza licenza del padrone del luogo. La quarta legge a non altro dice, se non, che'l dedicare pubblicamente è dedicare *permiffu Imperatoris*. Oue la Glos. dice, che ancora per li soli Pontefici senza l'Imperadore si potea dedicare. *Sed certè* (dice) *imò uidetur per Pontifices etiam sine Principe*. Et in confirmatione apporta il luogo dell'Instituta § *sacra*, de rer. diu. Oue si dice; *Sacra res sunt, qua ritè per Pontifices Deo consecratæ sunt, ueluti ades sacra*. Et quiui pur la Glos. riferendo la Legge di sopra portata dall'Auuerfario, dichiara, come il Principe dedichi, ò dia potestà di dedicare, che è, permettèdo ad altri, come al Vescouo, senza esserne richiesto : ò pur richiesto concedendola. *Vel dic, Dedicat alij, puta, Episcopo permittendo sine requisitione, uel concedit requisitis*.

a L. vlt. ff. de in possess. legat.

Si dice finalmente, che v'è la legge Pontificia, superiore, e regolatrice della Ciuile, la quale altramente dispone. Anzi la stessa legge ciuile altroue b, come s'è mostrato, ordina, che l'edificar Chiese sia con licenza del Vescouo, e niente dice di Principe temporale.

b6. Si qui uos iueris, de Eccl. tit. in Auth.

P R O V A.

8. Chi leggerà le historie Ecclesiastiche, e le Nouelle di Giustiniano, vederà, che nelli tempi dell'Imperatori, così in Oriente, come in Occidente, al Principe sopra tutti gli altri è stato deferito in questa parte, si che non solo da loro è stata richiesta licenza del far nuoue Chiese, ma ancora nissuno hà mai pensato d'erigere vna Chiesa in Cathedralè, ò Metropolitana senza permissione, & espresso decreto del Principe. Si può uedere sopra ciò la Nouella 67. di Giustiniano, e quello, che Balsamone molto espressamente riferisce sopra il Canone xvij. nel Concilio Calcedonense.

R I S P O S T A.

Fà quì l'Auuerfario tale strepito d'Historie, di Nouelle, d'Imperadori, di Principi, di Concilij, e d'altro, che ben pare, che gran cosa prouoi. Il tutto nondimeno si ristigne ad vna sola Nouella di Giustiniano; et ad vn fol detto di Theodoro Balsamone. E (quel, ch'importa) l'vno e l'altro è contro di lui. Talche ò non hà veduto i luoghi, ò con inganno gl'allega. Percioche Giustiniano in quella Costituzione ordina, che, douendosi fabricar Chiesa, se ne chiegga licenza al Vescouo,

M. 3 scouo,

scouo, e nulla dice di Précipe. Et, accioche si vegga, ciò esser vero, si portano le parole di Giustiniano, che souo queste. *Sacrosanctus igitur, prapromissibus quidē illud fieri, et nulli licentiā esse neq; Monasterium, neq; Ecclesiam, neq; Orationis Domū incipere adificare, antequā Ciuitatis Deo amabilis Episcopus orationē in loco faciat, & crucē figat, publicū processū ibi faciēs, & causā manifestā omnibus statuens.* Balsamone poi sopra quel Can. nō dice pur parola di fabricar Chiese; ma solo espone il Canone del Conc. il qual dice, che, s'alcuna Città per autorità Imperiale sarà fatta di nuouo, gli ordini delle Parochie, che nelle Ville intorno si truouano, debbano seguire le ciuili, e publiche dispositioni, cioè, quāto s'estēde il Tenitorio di q̃lla Città nella giuridictione ciuile, e temporale; tātō ancora le Parochie, cōprese i quel Cōrado, siano ordinate nella giuridictione Ecclesiastica, e spirituale rispetto al Vescouo della Città nouellamēte fatta. *Si qua uerō Ciuitas (dice il Canone) nouiter cōstruēta est, aut cōstruetur, ciuiles, et publicas dispositiones Ecclesiasticarū quoq; Parochiarū ordines subsequantur.* Balsamone, dichiarādo questo Canone, tātō è vero, ch'egli parli di fabricar Chiese, e di licenza d'Imperadore à tal effetto necessaria, che ne anche nomina mai tal fabrica: anzi nega espressamēte, che in cose di Chiesa si debba à gl'Imperadori sottoporsi. Sol dichiara il sentimēto del Cōcilio, che nel caso di quella Città nouamēte fabricata, l'Ordine Ecclesiastico, inquanto alle Chiese, e Parochie de' Villaggi, sia sottoposto alla dispositione Imperatoria. Le parole di Balsamone, tratte dal Greco, sono queste. *Quod statuit Canon, hoc est; quōd si Imperator nouam cōstruet Ciuitatē, & per publica documēta, nō tēce: scriptis inferioribus dederit illi Ciuitati prerogatinas, & priuilegia, publicis istis documētis obsequatur Ordo rusticarū Parochiarū. Hoc solū dicāt Patres; quoniam, & si in ijs, quæ ad Ecclesiā pertinet, contradicere possumus Imperatoribus: tamē in ijs etiā Ecclesiasticus Ordo eorū statutis obsequatur.* Douc Balsamone non più dice di quello, che disponga il Canone del Concilio; ne più il fu detto fauorisce l'Auersario, che'l Concilio stesso il fauorisca. Ma, quādo ancora e Giustiniano. e Balsamone dicessero cosa (ilche nō dicono) i fauore dell'Auersario; si dee sapere, che l'autorità dell' vno e dell' altro nō è così irrefragabile, che in questo rifiutar non si possa. Percioche, si come altre cose ha Giustiniano framesse nelle sue leggi, le quali, come cōtrarie à' sacri Canon, nō sono riceuute: così in ciò potrebbe ributtarsi, come troppo innāzi trapassato

trapassato à disporre di cose Ecclesiastiche nel modo, ch'altre volte egli ha fatto. E ciò serua p auuertimento generale, quādo le sue leggi i difesa di questi Decreti s'apportassero, le quali cōtradiceſſero alle leggi Ecclesiastiche. L'autorità poi di Balsamone nō è molto da stimarsi; perche Gregorio proto sinello, patriarca di Costantinopoli, nelle Risposte à Marco Efesino Heresiarcha, il quale si serui della testimoniāza di esso Balsamone, per prouare, la Chiesa latina esser heretica, risponde ^a all'Heresiarcha, ridendosi, che nell' autorità di Balsamone si fōdasse, sapendo, che in Costantinopoli l'autorità sua era di lieue momento. Et à questo proposito potrà seruire il *Ius Orientale*, doue Giouanni, Vescouo di Citro, rispondendo ^b all'Arcivescouo di Durazzo, dice queste parole. *Balsamon magnus quidē erat ciuiliū: & Canonica Cōstitutionū uetera tor:eius tamē scripta, quę ad canonica, et ciuilia postulata edita sunt, non in omnibus accuratiōē habere cernuntur: sed ueluti ex obliuione maxime, et inconsiderantia procedētia, alibi etiā in se ipsis diuisa. Ego autem, uiuo illo, multos audiui Constantinopoli Legis peritos, qui quāsdā Viri illius opinionēs reprehenderent, quod non essent rectē emissā in Canonum legum interpretationibus.* Hor veggia l'Auersario, qual fondamento, e forza habbia il suo argomento.

^b Resp. 13.

P R O V A.

9. Ne sarà fuor di proposito aggiunger quì il costume di Francia, doue non si possono fabricar Chiese senza lettere Regie d'espressa cōcessione, et appiesso senza l'assenso del Parliamēto. E pur portar anco essēpio di qualche luogo d'Italia si ricordarà quì, che nella Repub. di Genoua si hà particolare Cōstituzione, che senza licēza di ambidua li Collegi non si possa fabricar Monasterij, in pena di confiscatione del loco.

R I S P O S T A.

All'esēpio di Frācia si potrebbe dir quello, che dicono alcuni, che quella Corona hà diretto dominio sopra tutti i fōdi del Regno, onde ancora nō altrimēti, che priuato padrone, è giustoz, ch'egli cōceda, ò prohibisca il fabricar nel suo fondo. Ma dicessi, se in Francia è tal costume (che nō si sà, ne si crede, e s'hà relatione non esser vero) essere abuso e corruttela, ripugnādo alla Libertà Ecclesiastica. Leggansi i Concordati tra la Santa Sede Apostolica, & il Regno di Francia sotto Leone X. oue si vede, ogni simil Legge, & Prammatica esser annullata, & cassata dall'autorità Apostolica.

La

La Republica di Genoua più tosto è in contrario, che in fauore dell'Auuerfario. Perche, se fece tale Statuto, anche auuertita del fallo, lo riuocò subito senza contrasto.

P R V O V A.

10. *Ma non tanto alle Chiese materiali la Republica di Venetia ha hauto risguardo, quanto anco alle persone, che deuono hauerle in gouerno; poiche non in ogni luogo s'ha bene ogni sorte di Religiosi. V'è l'esempio de' Re di Castiglia, che in quei suoi Regni non si può senza licenza introdur nuoui Religiosi, per il che sino al presente i Padri Capuccini non hanno potuto hauer l'ingresso. E non sono molti anni, che li Padri di S. Francesco di Paula diedero principio à fabricar una Chiesa in Madrid senza la permissione Regia, la qual il Re Filippo Secondo fece fermar, e restar così imperfetta.*

R I S P O S T A.

Ne' Regni di Castiglia fù fatta già tal legge: ma fù altresì riuocata. E s'hora, senza licenza Regia, non si può introdurre nuouo Ordine di Religiosi, questo è per concessione Pontificia. E ciò per conueniente rispetto, essendo in quel Regno moltitudine grande di Religiosi pouerì, e riformati; onde non è necessario introdurui ò Capuccini, od altri.

L'esempio di Madrid non è à proposito; perche l'argomento vuol prouare de' Religiosi: e parla della fabrica. I Religiosi non sono stati impediti, che vi vadano, perche già ui sono, & in grosso numero: ma la fabrica è stata impedita non dall' autorità del Re: ma dalla pouertà de' Frati, i quali non hanno hauuto forza di tirarla innanzi. Così per certa relatione habbiamo da gli stessi Padri, che colà sono stati.

P R V O V A.

11. *Con pretesto d'un monasterio nuouo possono venire sotto vn Capo molti d'altre nationi, alle uolte contrarij di costumi, e di sensi, e per la commodità, che hanno di trattare per le Confessioni, ò altri colloquij spirituali, insinuando si cō li sudditi del Prencipe, possono corrompergli nella fedeltà. E per questo rispetto conuenne pur alla Repubblica-*

blica pochi anni sono licentiar di Venetia alquanti Padri di vn Monasterio, tutti di natione aliena, per esser fotti da loro suati multi buomini dell' Arsenal. E cosi gli Oratori, e Collegij, che si fanno di tutta una natione in una Città; massime piena di molte sorti di huomini, non sono senza granissimo pericolo quando non sia consapevole il Prencipe di quello, che nelle sue ridottioni si tratta.

R I S P O S T A.

Gran diligenza in vero è questa, che habbia da saper il Prencipe quel, che si tratti entro a' Monasteri trà Religiosi, i quali non d'altro sogliono trattare, che di cose Ecclesiastiche, e diuine, che sono loro proprie: e non si guardi à quei, che sono insieme ridotti di costumi, e di Religione contrari.

Ma il far poi sinistro giudicio della Confessione, di quel venerando Sacramento, e de' ragionamenti spirituali, le quali sono opere di sua natura buone, questa senza dubbio è gran presontione, & è giudicio temerario. E però non era à modo veruno d'addurre tal' essemplio per argomento di sospettione. E tanto più, che si fa grandissima ingiuria à quel santo Sacramento, volendo, che serua à quel fine, ch'egli dice, di corrompere i sudditi nella fedeltà verso il Prencipe, si che quel, ch'è in rimedio di sgrauarsi de' peccati, sia mezzo di cō mettere graue sacrilegio. Da che può ancora nascere, che i fedeli s'intepidiscano, & habbiano poca diuotione à quel Sacramento, estimandolo abusato in somiglianti cose.

L'essemplio di quei Padri scacciati per la pretesa subornatione dell' Arsenal, quando ancora ciò fosse (che non si sa) non era giusta cagione, per vn' accidente particolare, fare vno Statuto generale; perche v'era altro modo di prouedere. E questo v'era particolarmente di far capo à' Superiori Ecclesiastici, essendo vfficio loro di regolare, e correggere i Religiosi, & anche, se bisogni, di vietar il fabricar nuoue Chiese, e nuoui Monasteri.

P R V O V A.

12. *Le fabbriche, se non sono situate in luoghi conuenienti, portano grandi danni alle Città, specialmente à quelle, che sono forti, & sia fabrica fuori della Città non lungi dalla fossa, & sia di dentro presso alle mura.*

ra. Che per ciò molti sacri edificij è stato bisogno tal uolta di spianare per sigurtà publica. E però non si dene senza saputa del Principe dedicare.

R I S P O S T A.

Al principio d'alcuna fabrica di Chiesa in tal luogo, oue dice l'argomento, essendo cosa publica, non si dee dire, che'l Principe non lo sappia. Onde, veggendo, poter pregiudicar alla sicurezza publica, può farlo sapere à' Superiori Ecclesiastici, che ò non comincino, ò desistano. Si come le Chiese stesse già edificate, s'è conceduta licenza, che per tal cagione siano disfatte. Ma tal cosa può di rado auuenire, & in mille volte vna. Ne hà del verisimile, ch'alcuna nuoua Congregazione di Religiosi venga à fondar Chiesa, e Monasterio in vna Città senza prima far capo al Principe, & à chi tiene della Città gouerno; e perciò si può all'hora far questo prouedimento. Sicche questa è debole ragione, che muouer possa vn Principe à far tale Statuto. Si può ancor rispondere, che (per meno male) far si poteua Legge, che non si fabricasse appresso mura, ò fortezza, che così in parte la difficultà si fuggia: e non fare Decreto generale, il quale manifestamente sia in odio della Chiesa, e ripugni alla Libertà Ecclesiastica.

P R O V A.

13. *Non è bene, ch'ad arbitrio di chi sisia le Chiese siano fabricate; perche fabricar si potrebbero in luoghi indecenti, appresso profanoli, appresso cloache; & anco di forma indecente, e senza decoro conueniente alla maestà della Religione.*

R I S P O S T A.

Due cose dice l'argomento, vna de' luoghi indecenti, l'altra della forma della Chiesa indecente. Quanto al primo, tanto è vero, che fabricare in tai luoghi sia male, che più tosto il contrario succede; doue la fabrica d'vna Chiesa lieua d'intorno ogn'immonditia, & apporta honestà, e decoro à quel luogo. N'habbiamo essempli in molte Città: ma particolarmente in Siena alla miracolosa Madonna di Prouenzano; doue già era vn Meretricio, hora è luogo di Maestà, e splendore. On le vi si legge quel disticho.

En ego, qua fueram vitiorum Cellula feda,

Nomine mutato, Virginis Aula uocor.

Quanto alla forma indecente, questa è ragione da ridere, perche prima, che si fabbrichi, si sa benissimo, quãti modelli, e disegni si facciano; e di quanti Architetti si ricerchi il parere. Ma e della forma, e del luogo, e d'ogni altra cosa, è carico & vfficio de' Maggiori Ecclesiastici, non de' Laici, il vedere, e prouedere.

P R O V A.

14. *Non si uede, che il molto, e soprabondante numero delle Chiese sia utile per la deuotione, anzi in contrario; perche quando sono troppo, non si può prestare li debiti seruitij à tutte, & cagiona più indeuotione vna Chiesa mal tenuta, che dieci ben custodite, e le limo sine anco non bastano per tutte le Chiese, quando il numero è eccessivo, sicche ne le vecchie, ne le nuoue hanno i suoi debiti seruitij.*

R I S P O S T A.

Anzi utilissimo, come s'è detto, è il molto numero di Chiese, e d'Ecclesiastici; perche così s'accresce la diuotione, ne' popoli, s'aggrandisce la Religione, s'ha commodò maggiore, di Padri spirituali, ch'attendono alla salute dell'anime, di Sacerdoti, che in maggior numero celebrano, e ministrano i Sacramenti, di Predicatori, che spiegano il santo Euangelio, & in breue s'ha maggior occasione di continuare ne gli exercitij spirituali, e nel seruigio di Dio; e sono le Città, & i popoli uauigliosamente aiutati dall'orationi de' Religiosi, e d'altri Ecclesiastici. Che pur si sa, quanto giouino l'orationi, al ben publico, che, mentre Mosè intento à Dio oraua, Giosuè combattente preualeua.

*a Exa. 17. re
fertur, e. Si
quis dist. 36.*

Ne vale il dire, che non si possono prestar à tutte le Chiese i douuti vfficioj; perche ciò nò fa à proposito di quel, che si tratta, ragionandosi d'ergere nuoue Chiese, e d'introdur noui Religiosi. Ma come possono mancare i conuenienti vfficioj, se vi sono gli stessi Religiosi, i quali s'introducono, che possono de nuoue Chiese vfficiare? Ne men vale il dire, che non bastano l'elemosine. Che bẽ si uede, e massimamente nell'ultime Religioni introdote, come maggiormente s'aumentino l'elemosine verso loro. Anzi in ciò si scuopre cõtrariet` d'vna Legge all'altra; e l'argomẽto distrugge se stesso. Perciò che, se si uietta fabricar nuoue Chiese, perche machino l'elemosine, à

N che fine

sine far poscia altra legge, che non si lascino ben in elemosina alle Chiese? Se màcano l'elemosine, perche prohibire, che non si diano? E, se vi sono elemosine di vantaggio, perche addurre per ragione il mancamento loro, accioche non s'indirizzino nuoue Chiese? perche dire, che gli Ecclesiastici troppo posseggono? E, se moltò è il numero de' Religiosi, a' quali si dice perciò mancare l'elemosine, hauràno adunque le Chiese i debiti loro vffici, che dall'Auuerfario è negato.

Ma, tutto ciò lasciando, il far questa prouisione di Chiese, e di Religiosi, che siano ben tenute, che non manchino elemosine, & altre cose simili, questo è vfficio de' prelati Ecclesiastici, e non de' Laici. E, se i Laici veggono alcun disordine, deono significarlo a' Maggiori Ecclesiastici, i quali hanno autorità di prouederui.

Ne occorreua pur ritoccar la medesima chorda del molto numero delle Chiese, e mettere insieme à paragone le Chiese di quella Città cò quelle di Roma, sol per detrahere, così dicendo. *Per gratia di Dio non mancano Chiese, e luoghi pii nella Città di Venetia, e nelle altre tutte dello Stato; e queste sono tali, e tante, che alcune Città colme di reliquie d' innumerabili Martiri, che vessano poco decentemente conseruate, possono venir à prender essempio da queste.* Percioche, se ben non mancano Chiese, non può nondimeno offerirsi nuoua occasione d'altre fabricarne? Non può Iddio spirare, alcuno à far quest' opera religiosa? E si vorrà contrauenire al voler di Dio? Non può la Santissima Madre di Dio aprire il seno delle sue gratie, facendo miracoli à beneficio de' Fedeli; e vorrà Città, ò Terra per diuotione, e gratitudine honorarla, dedicandole sacro Tempio, e sarà tal' opera impedita, per esserui numero di Chiese à bastanza? Si farà voto da Republica, ò Città; per camparsi da soprastante infortunio, di fabricar vn Tempio à Dio, ò ad alcun suo Santo, ne sarà lecito di farlo, perche Chiese non màcano? Si propongano auanti à gli occhi gli essempi della stessa Republica di Venetia, che si vedrà, se sia bene, e conueniente l'edificar nuoue Chiese in simili occorrenze. Percioche narrano l'Historie di quella Città, che, accossi gran fuocone nelle case, le quali erano all' hora per lo più di legno, i Consoli, riuolti con pietà al Cielo, fecero voto d'ergere vn sacro Tempio à San Giacopo Apostolo. Fatto 'il voto, ecco incontanente larghissima pioggia dal Cielo, la quale ammorzò

morzò quell'horribile incendio. E fù poscia la Chiesa edificata, che fù l'anno di N. Signore 421. con licenza di Zozimo Papa; e fù da quattro Vescoui consacrata, di Padoua, d'Altino, di Treuigi, e d'Oderzo. Et à' tempi nostri non hà la stessa Republica dedicato stupendo Tempio à Christo Redentore per voso fatto à Dio, quando da crudelissima peste fù quella Città fieramente assalita, e danneggiata? Che le reliquie poi di Roma (che Roma mordere intende) siano decentemente, e con molta diuotione tenute, e le Chiese ancora habbiano il decoro, e la maestà loro conueniente, il potrà dire, chiunque visiti quelle Chiese, e chi con verità, e diritto giudicio: non con animo di pügere, e detrahere voglia estimarle.

P R O P O S I T I O N E.

15. *L'opera in se, e di sua natura buona, se sarà fatta senza le debite circostanze, è nullo, e merita castigo. Così Arist. & i Theologi insegnano. E' bene fabricar Chiese in luogo, e tempo, e modo conueniente: ma non è bene senza queste condizioni il fabricar in luogo altrui una Chiesa, e senza consenso del patrone non è dauere. Il Principe tiene sopra ogni luogo una potestà maggiore, che il privato, alla quale & il patrone. & il luogo sono soggetti; sicche di essi non si può fare quello, che il Principe proibisce, & non consente.*

R I S P O S T A.

Altre circostanze sono necessarie all'opera; e senza queste l'opera non è buona, ancorche sia di sua natura buona. Così insegnano i Theologi. Altre sono circostanze non necessarie; e tale è la licenza, e'l consentimento di Principe laico per fabricar Chiese; senza la qual circostanza l'opera di sua natura buona non resta d'esser buona.

Della potestà poi maggiore del Principe sopra il luogo già s'è detto, ch'è potestà di giuridittione, non di proprietà. E perciò il padrone, che hà la proprietà del suolo, può donarlo alla Chiesa, o dedicarlo à Dio, come gli piace. Ne senza suo consentimento è lecito d'erger Tempio nel suo fondo, che così non auuiene del Principe. E s'è detto ancora, come si può contro il voler del Principe fabricar Chiesa nel suo fondo.

N 2 Simo-

Si mostra inualido il secondo Statuto di non alienar beni à gli Ecclesiastici; e si sciolgono gli argomenti contrari. Cap. VII.



O N meno ageuole fatica sarà il riprouar il secondo Statuto, che sia stata nel confutar il primo; essendo non men questo di quello in offesa, e pregiudicio dell'Immunità Ecclesiastica. Imperoche si vieta in questo Decreto alienar beni stabili à gli Ecclesiastici, ò sia per testamento, ò per vendita, ò per donatione, ò per qualsiuoglia altro titolo d'alienatione in fauore di persone Ecclesiastiche oltre à certo tempo, e sotto certe pene, come nel Decreto s'esprime. Due parti abbraccia questo Statuto; vna, che in qualu sia modo non si possa alienar benine gli Ecclesiastici: l'altra (qual pare, che temperi il suo rigore) che tali beni, se passati siano ne gli Ecclesiastici, si vendano infra tanto termine. Ma per l'vna, e per l'altra parte lo Statuto grandemente deroga al l'Immunità Ecclesiastica, e perciò è in tutto inualido, e nullo.

Due parti co-
prende que-
sto Decreto.

In sum. l. 3. de
Imm. Eccl. n.
12.

De c. 4.
de reb. Eccl.
non alien.

Due errori
contiene que-
sta Legge in
danno della
Chiesa.

Imperche meritamente l'Hosienſe in tal proposito dice a. Sed nec illa Immunitas prætereunda est, quod quilibet potest regulariter suam Ecclesiam relinquere: contra quam multi Tyranni diuersas machinationes ingerunt, & illud contrarium inuicetur Concilium generale b. portato c. Cum laicis c. Ch' è il Concilio Lateranenſe sotto Innocentio Terzo, oue contra tali dice il Concilio, che si proceda con censure Ecclesiastiche. E questo solo bastar potrebbe per confutar questa Legge, & Ordinatione. Tuttaui vi sono altre ragioni da non passarsi con ſilenzio. E primieramente questo Decreto contiene due non piccioli errori in danno, & offesa della Chiesa. Vno in offesa della Chiesa, che sono gli Ecclesiastici, ò Chierici soli: l'altro in ingiuria, e pregiudicio della Chiesa, ch'è il Christianesimo, oue s'abbraccia anche i Laici, perche pregiudica questo Decreto alla libertà de gli vni, e de gli altri. Offende gli Ecclesiastici, e Chierici, che nõ possono riceuere, ne acquistar beni, al lor bisogno, e ſostentimento necessari. Nuoce à i Christiani laici, che nõ possono dare in elemosina alla Chiesa per salute dell'anime, e per remedio de peccati loro. Il che

disporre

disporre à niun modo è lecito à Principi temporali, come ben dice la Santità di N. S. nel Breue mandato alla Republica. *Perinde ac si temporalibus Dominis liceret in Ecclesiastica bona, quæ Ecclesiis, Ecclesiasticisque personis, & alijs locis pijs à testatoribus, & cæteris Christi fidelibus pro remedio peccatorum, & exoneratione conscientia plerumque relinquuntur, aut alio modo conferuntur, ius aliquod exercere.* Gio. V Vileſſo, maluagio heretico, diceua, eſſer male, e peccato, ſe à Principi permetteuano, che gli Eccleſiaſtici poſſedeſſero beni ſtabili, e ſe gli Eccleſiaſtici gli riceueuano, e conſentiuano, à chi gli donaſſe loro. Marſilio Padouano, gli VValdenſi, & altri, inimici della noſtra fede, e della verità Catholica, diſſero, che gli Eccleſiaſtici non deono, ne poſſono poſſeder tali beni: ma deono eſſer contenti di viuere ſolamente d'elemoſine. L'Auuerſario in diſeſa di queſto Decreto, ſe bene non coſi ſcopertamente, par nondimeno, che inſegni la medeſima dottrina; mentre più volte biaſima, le ricchezze ne gli Eccleſiaſtici, e dice male dello ſtato loro, nel quale à tēpi preſenti ſi ritroua noſdicendo, eſſer mutata la lodeuole conſuetudine di quei primi Eccleſiaſtici, quando uiueuano con poche ricchezze à ſimiglianza de gli Apoſtoli. Tali ſono à punto gli argomenti de gli Heretici. In queſto fondandoſi, che gli Eccleſiaſtici hanno da imitar Chriſto, e gli Apoſtoli, i quali furono poueri. Tanto accenna, e dice l'Auuerſario. E tanto più ſi conferma queſto, quando nella Lettera publicata dal Principe Veneto à' Sudditi ſi dice, che le donationi, & elemoſine fatte à gli Eccleſiaſtici nō ſono per diuotione, e pietà de' fedeli: ma per accortezza (vuol dire aſtutia, & ingāno) de gli Eccleſiaſtici, i quali (dice) otioſamente godono. Parole tutte d'Heretici, i quali vituperano il Monachiſmo, e lo ſtato de gli Eccleſiaſtici. Ma veggiamo, qual validetza habbia queſto Decreto nell'vna, e l'altra parte. E prima, come ſ'oppoſga, e nuoca alla Libertà de gli Eccleſiaſtici. Egli è comune detto de' Profeſſori di Leggi, che gli Statuti etiandio generali, i quali diſpongono di non donare, o vendere, àn altro modo alienare à perſone non ſuddite, non obligano i Chierici, ne ſ'eſtendono alla Chieſa. Coſi fra gli altri inſegna non Alberico traſa. de Statut. par. 2. q. 2. nu. 10. Socino Conf. 71. lib. 4. n. 10. Hippolito Rinſinaldo Coſ. 15. n. 85. Ancharano q. 1. Felin. c. Eccl. S. Mariz de Conſtit. q. 9. n. 89. Panorm. Conf. 83. Gio. Andr. c. ſin. de Imm. Eccl. Ma, ſe quei Decreti non hanno forza, e nulla vagliono reſpetto alla Chieſa, i quali ſolo generalmente

*Heretici, che
negano à gli
Eccleſiaſtici
beni ſtabili.*

a fol. 19.

*Proueneſt que
ſto Decreto
eſſer contra-
rio alla Li-
bertà Eccle-
ſiaſtica.*

ralmente dispongono, che non si lasci a non sudditi, volendosi inchiodare ancora gli Ecclesiastici, come non sudditi a giurisdizione secolare; qual fermezza, e valore haurà questa Legge, la qual espressamente proibisce, l'essere alienato a gli Ecclesiastici, & alla Chiesa? Dubbio non è, se simili statuti, i quali espressamente dispongono sopra le Chiese, siano inuolidi; perche tutti i Dottori così Legisti, come Canonisti di coman consentimento tengono, che non obligano la Chiesa. Perloche ragioneuolmente Innocentio III. vn simile Statuto, fatto da Henrico Imperadore Costantinopolitano, dichiarò inuolido, e nullo, dicendo, esser contrario alle leggi humane, e diuine. E questa Costituzione d'Innocentio con l'occasione della presente differenza fù letta in Consistoro da N. Signore Paolo Papa V. alla presenza de gl' Illustrissimi Cardinali; accioche si vedesse, ch'altri suoi Predecessori haueano detestato, & annullato simili Decreti: E certo con ragione, perche in uero è Legge molto dura questa, che quegli, che serouano a Dio, deputati al suo culto, non debbano essere sostenuti da' popoli, per li quali faticano nel seruiuo di Dio. Questo è l'argomento, che fà S. Paolo nella 1. prima a' Corinthi, oue pruoua con essempio, con autorità, e con ragione, esser douere, che a' gli Ecclesiastici sia proueduto di ciò, ch'è loro bisogno, così dicendo; *Quis militat suis stipendiis unquam?* Questo è l'essempio tolto dalla Militia. *Scriptum est enim in lege Moysi; Nō alligabit os boni trituranti.* Questa è l'autorità della scrittura. La ragione poi aggiugne, dicendo, *Si nos uobis spiritualia seminauimus; magnum est, si nos carnalia uestra metamus? Nescitis, quoniam qui in Sacrario operantur, quae de Sacrario sunt, edunt? Et qui altari deseruiunt, cum altari participant? Ita & Dominus ordinauit his, qui Euangelisū annuntiant, de Euangelio uiuere.* Qui perauentura risponder si potrebbe, che nō s'impedisce il far elemosina a gli Ecclesiastici, ne sostentarli nelle necessitā loro, potendosi ciò fare de' beni mobili, senza lasciare gli stabili, come si fà cō tanti paueri, & altri Religiosi, i quali nulla di stabile possiedono. Ma contro questa risposta vi sono molti capi. E prima, se i tutti gli Ecclesiastici uiuessero d'elemosine, & sol de' beni mobili, buona parte loro non potrebbe sostenersi. Perche, se hora, con quante entrate hanno di stabili, possono malageuolmente uiuere, e sostentarli, che farebbono, se tutti di giorno in giorno uenissero alle case de' Laici mendicando elemosina?

*Si pruoua i
beni stabili
esser necessa-
ri a gli Ec-
clesiastici.
a c.9.*

*Risposta de
gli dauersari.*

*Se ribatte la
suddetta rispo-
sta.*

mosina? E se così poca è la charità, tanto dal suo principio mancata, che i Religiosi à gran pena si sostentano con l'elemosine de' secolari; con tuttoche possoggano anche beni stabili; non si vede, com'è necessario, che habbiano rendite ferme, e sicure? Quest'è la ragione, che si dirà poi, apportata da S. Gio. Chrisostomo nell'Hom. 81. sopra S. Mattheo, che la crudeltà de' Laici è stata cagione, che i Chierici possoggano beni stabili, ch'altrimenti non possedeuano, ne possederebbono. Si vede, che Iddio nell'antica legge si compiacque, che i suoi serui, e ministri in due guise possedessero beni. Altri volle, c' haueffero beni stabili; & altri; che solamente fossero sostenuti di beni mobili. De' gli stabili si legge nel Numero 2, che Iddio comandò à gl' Israeliti, ch'assegnassero à i Leuiti delle loro stesse possessioni alcune Città per habitarui, e tutto il contorao loro per gli animali à lor uso. *Præceptis: Israel, ut dent Leuitis de possessionibus suis Vrbes ad habitandū, & suburbana earum per circuitum; ut ipsi in Oppidis maneant, & suburbana sint pecoribus, ac iumentis.* De' beni mobili si legge in Giosue b, che Iddio comandò, ch'alla Tribu di Leui non fosse dato possessione alcuna, perchè egli stesso era la sua possessione. *Tribui autem Leui non deditur possessio; quoniam Dominus Deus Israel ipse est possessio eius.* Il che replicò in Ezechiele c cò queste parole; *Ego hereditas eorum; & possessionem non dabit eis in Israel, ego enim possessio eorum.* La medesima differenza vuole Iddio con l'alta sua prouidenza, che si truoui ne' suoi ministri nel testamento nouo. Fra' quali altri possoggono stabili, e dell'entrate loro viuono; altri d'elemosine sole si sostentano. E perciò non si dee biasimare, ne mordere; come fanno gli heretici, e l'Auuculario con esso loro, lo stato di quei Chierici, i quali hanno stabili, e ricchezze, e viuono delle rendite loro. Percioche ciò è fatto con molta ragione, potendosi in questa guisa meglio mantenere se stessi, e compartirne ad altrui. Perche, come s'è detto, mancando di tempo in tempo la charità, e l'elemosine, & essendo pur necessario il sostentamento de' Chierici, e di farne parte à poueri; come si faceua nella primitiua Chiesa, è stato mestiere di venir mettendo in stabile, e sicuro alcuni beni, per poter meglio far l'vno, e l'altro. La qual mutatione non è da pochi anni in qua incominciata, com' altri estimano: ma antichissimo è l'uso di possedere stabili nelli Ecclesiastici, percioche in fin dall'

Due maniere di beni nell' antica legge possedevano i Ministri di Dio.
a cap. 31.

b cap. 13.

c cap. 44.

Antico uso de' gli stabili nella Chiesa.

a Epist. 1.

dall'anno 124. di Christo Vrbano Papa I. racconta, già molto tempo innanzi a lui essere stato in vso il possesso de' gli stabili appresso gli Ecclesiastici. *Videntes ergo* (dice Vrbano) *Sacerdotes Summi, & alij, atq; Leuita, & reliqui fideles, plus utilitatis posse adferre, si hereditates, & agros, quos vendebant, Ecclesiis, quibus praesidebant Episcopi, traderent, & quod ex sumptibus eorum, tam praesentibus, quam futuris temporibus plura, & elegantiora posset ministrare fidelibus, communem vitam ducentibus, quam ex pretio eorum: coeperunt pradia, & agros, quos vendere solebant, matricibus Ecclesiis tradere, & ex sumptibus eorum vivere. Ipsa uero res in ditione singularum Parochiarum Episcoporum, qui locum tenent Apostolorum, erant, & sunt usq; adhuc, & futuris semper debent esse temporibus.* Da che è manifesto, come il posseder beni Ecclesiastici è cosa buona, e come dispensar si debbano, e come antichissimo è l'vso di questo possesso di stabili, e non cosa nuoua, e di pochi anni. E ciò si conferma, perchè innanzi Vrbano a Pio Papa I. che fù intorno all'anno 150. scriue d'al cuni, che s'vsurpauano le possessioni della Chiesa, in questa guisa; *Ad sedem Apostolicam perlatum est, quod sint inter nos contentiones, & emulationes: & pradia, diuinis usibus tradita, quidam humanis applicant usibus, & Domino Deo, cui tradita sunt, ea subtrahunt, ut suis usibus inserviant.* S. Prospero nel 2. lib. e della Vita contemplatiua mostra, che la Chiesa può hauere possessioni; e può l'Ecclesiastico possederle, mantenendosi nondimeno in stato di perfectione; perchè gli Ecclesiastici possono abbandonar i propri beni per essere in stato di perfectione: e possono insieme possedere quegli della Chiesa, come ministri, e dispensatori di essi. E però dice; *Expedi facultates Ecclesiae possideri, & proprias perfectionis amore contemni. Non enim propria sunt sed communes Ecclesiae facultates. Et ideo quisquis omnibus, quae habuit, dimisis, aut uenditis, sit reus contemptor: cum praepositus fuerit factus Ecclesiae, omnium, quae habet Ecclesia, efficitur dispensator.* E dopo hauer portato di ciò l'esempio di S. Paolino, dice; *Quo facto satis ostendit, & propria deberi propter perfectionem contemni, & sine impedimento perfectionis posse Ecclesiae facultates, quae sunt profecto communes, possideri.* Oue ancora apporta l'esempio di S. Hilario Vescouo, che fece il medesimo, come S. Paolino. Ne con l'esempio de' gli Apostoli si può riprendere lo stato de' gli Ecclesiastici presenti; percioche quei beni, ch'erano all'hora donati alla Chiesa, gli Apostoli vendeuano,

b Epist. 2.

c cap. 1.

perche

perche, come dice Melchiade Papa a, preuedevano, che la Chie-
 fa doueua passar ne' Gentili; e perciò non acquistauano, ne pos-
 sedeuano possessioni nella Giudea: ma solo il prezzo si ritene-
 uano per nodrire, e sostentar i poveri. E perche l'Aumerfario
 hora tanto biasima questo costume della Chiesa, da tanti san-
 ti Pontefici, e Padri introdotto, approuato, cōfermato, e commē-
 dato? Grand'ardire è certo; ne altri, che gli Heretici, hanno già
 mai osato di biasimar gli stabili nella Chiesa. Si come ancora
 grand'ardire è il torre à difendere, vna legge nō esser contro al-
 la Libertà Ecclesiastica, la quale impedisca tali beni poter ac-
 quistarfi da gli Ecclesiastici. Che certo gran cosa è questa,
 che i Chierici, per esser in tal'ordine posti, siano di peggio-
 re conditione, che i Laici; Siche quello, ch'è di legge comune à
 i Laici, & à tutte le genti è concesso per particular decreto
 di Prencipe sia à i Chierici negato. Questa è la querela, che fà
 S. Ambrogio, rispondendo alla relatione di Simmacho a, Prefet-
 to di Roma, per vn tal Decreto fatto da Valentiniano Impera-
 dore, il qual poi fù dallo stesso Imperadore riuocato. *Scribun-
 tur (dic'egli) testamenta Templorum ministris, nullus excipitur pro-
 fanus, nullus vltima conditionis, nullus prodigus nerekundia: soli ex om-
 nibus Clerico communis clauditur, nulla legata vel grauium uiduarū,
 nulla donatio. Quod sacerdotibus Fani legauerit Christiana vidua, ua-
 let: quod ministris Dei, non ualet.* Anzi quello, ch'è concesso à
 persone etiandio vilissime, anche infami, è negato alla dignità
 Sacerdotale, à i Maestri dell'Euangelio, & à i ministri de' Sacra-
 menti. Questo à punto dice S. Girolamo à Nepotiano b, parlā-
 do del fudetto Decreto di Valentiniano Imperadore. *Pudet
 dicere: Sacerdotes idolorum, Mimi, & Auriga, et Scorta hereditates ca-
 piunt: solis Clericis, & Monachis hoc lege prohibetur; & prohibetur nō
 à persecutoribus: sed à Principibus Christianis.* E la medesima que-
 ra di S. Ambrogio, e di S. Girolamo vā contro la Legge, & il De-
 creto presente, nel quale si proibisce à' Chierici, come Valenti-
 niano hauea proibito. Ma si come lo stesso Imperadore riuo-
 cò il Decreto, conosciutolo ingiusto: così da questo fatto si dou-
 eua prender esemplo, e non disender l'ingiusto.

E qual'è la cagione, pche si vieti il passar benine gli Ecclesia-
 stici? Qual sōdamēto di giustitia hà si fatta Legge? Questa prohi-
 bitione ò è fatta a gli Ecclesiast. dello Stato natiui, ò a gli stra-
 nieri. Non si dee far per gli stranieri; perche, se questi ri-
 ceuono le rendite, & entrate Ecclesiastiche di quel Do-
 minio:

a lib. 5. Epist.
31.

b Epist. 177.

a fol. 19.

minio: gli Ecclesiastici del Dominio riceuono altre entrate de la Chiesa fuori dello Stato; Siche bilanciandosi l'vne con l'altre, non vi sarà gran vantaggio, & eccello. Ne dee farsi cotale Legge per gli Ecclesiastici natiui. Percioche doue sono, & appresso di chi si truouano questi tali beni? Già confessò l'Auuerfario, che le tre parti de gli Ecclesiastici viuono d'elemosine; onde segue, che i beni stabili posseduti rimangano in vna quarta parte sola de gli Ecclesiastici. E tra questi altri sono Regolari, & altri Secolari. I Regolari resteranno pochissimi, hauendosi già leuate le tre parti de gli Ecclesiastici; e però ancora pochissime facultà resteranno in essi. Perloche tanta copia di beni, quali dice l'Auuerfario, si trouerà appresso i Chierici secolari. Ma chi sono questi? Se ben si considera, si trouerà, che si ristigne la cosa nella Nobiltà Venetiana, la quale la maggior parte de' beni Ecclesiastici possiede. Poiche si sa, in persona di chi vanno i Vescouati, le Badie, i migliori Canonicali, & altre entrate Ecclesiastiche. E, se la Nobiltà stessa di quella Republica gode, e possiede la maggior parte de' beni Ecclesiastici: anzi con questi s'arricchiscono, e maggiormente s'illustrano le famiglie loro; perche tanto lamentarsi de gli Ecclesiastici, che possoggano beni? Perche far Legge in pregiudicio di tanti poveri Monasteri, e d'altre Case pie, le quali patiscono, e non hanno pur da viuere, e sostentarsi? Vi sono oltre a ciò i Monasteri delle Vergini a Dio sacrate, contro a quali non doueasi mai far questa Legge, etiamdico per interesse proprio de' Laici stessi. Percioche, entrando ne' Monasteri le figlie con poca dote, alle quali, maritandosi secondo la conditione loro, le venti, e cento parti di più non basterebbero, cò questo mezzo (ilche però dee còuenientemente esser fatto) si mantengono le famiglie, ch'altrimenti ne patirebbero graue danno, restando oltramodo di facultà sneruate. Lo stesso si dice di molti ricchi, e nobili, i quali, abbandonando il secolo, lasciano insieme le ricchezze a' Laici: e menando essi vita pouera, e stentata entro humil Cella, lasciano altri goder le ricchezze, e gli agi ne' nobili palazzi. S'adunque la propria Nobiltà possiede tanta parte di beni Ecclesiastici, e se'l proprio sangue de' Laici, entrando in Monasteri, nulla, o poca parte de' beni per se ritiene, lasciandone lo più, e quasi il tutto a beneficio delle famiglie; perche l'Auuerfario far sì grandi querelle contro gli Ecclesiastici, che ogni cosa à se tirino, ch'è

vno

uno stomacho, il quale tutto in se riccua, et altre così fatte cose? Ma ben si vede, che ciò è disegno particolare, e che à qualche fine si mira, e si fa questa Legge. Il che se è, poteuasi bene cō conuenienti modi à questo prouedere, ricorrendo al Sōmo Pontefice, & esponendogli ciò, che si desideraua, ch'egli, si come ad altri Principi, così alla Republica stessa non haurebbe negato: anzi, come Padre amoreuolissimo, haurebbe concesso ogni honesta dimanda. N'habbiamo non pochi esempli; e tra gli altri i Concordati di Francia ne possono fare pienissima fede; quando trattandosi simili controuersie tra la Santa Chiesa, e quei Rè Christianissimi per certa Prammatica Santione (così la chiamano) la quale molte Ordinationi contrarie all' Autorità Pontificia, fù riuocata la Prammatica, e furono à quelle Corone conceduti, e confermati quei priuilegi, e fauori dalla Santa Sede Apostolica, i quali si leggono nell'Esrau. Cap. Ad vniuersalis, de treuga, & pace. E nelle Costituzioni, ò Bolle de' Pontefici tra le Costituzioni di Leone X. Ma che andar di lontano à ricercar esempli, se la Republica stessa hà hauuto più volte gratie, & indulti dalla Santa Sede? I priuilegi stessi, i quali si producono hoggi in questa differenza d'hauer potestà sopra gli Ecclesiastici delinquenti, ne rendono testimonianza. Ne giusta è la querela, che'l tutto al fine passerà nella Chiesa. Poiche molte cose sono, le quali non ci passano, ne passeranno giamai. Vi sono i feudi, & i fidecommisfi, che gli vni, e gli altri rimangono perpetuamente nelle famiglie. Vi sono i beni de' Principi, i quali si ritengono per mantenimento del Principato. Oltre à ciò vi sono, e faranno sempre (mercè della malitia humana) huomini avari, dalle cui mani scarse non è pericolo, ch'esca vn danaro, non che i beni stabili. Vi sono prodighi, e dissipatori, i quali dispensano le facultà in prenderli piaceri, poco ricordeuoli di Chiese, e Monasteri. E altri vi sono, i quali attendono à pompe, à grandezze, & à spender il loro in ogni altra cosa, fuorchè in honor di Dio, & in seruigio delle Chiese. Il Mondo sempre hebbe, e sempre haurà sì fatta gente. Il perche non è pericolo, che la Chiesa di tutti i beni s'impadronisca giamai. S'aggiugne appresso, che la vicissitudine de' tempi tal' hora porta, che per qualche accidente quello, ch'è della Chiesa, sia dal secolo vsurpato. Quante cose hoggi di sono godute, et andio da' Principi, le quali erano prima della

*A Constit. 16
incip. In omni
mentis.*

O 2 Chiesa?

Chiesa? Non si scende al particolare, perche non è intendimento d'offendere: ma di difendere. Ma come si può meglio mostrare la debolezza di questa ragione (ch'è l'Achille de' Laici) quanto il cōsiderare tanti secoli andati, da che la Chiesa s'è acquisti? Hà già tante, e tante centinaia d'anni, che si lasciano facultà alla Chiesa; e non già, come d'tempi d'hoggi, un poco di fondo, di censo, di legato: ma le Città, e gli Stati intieri; nondimeno si veggono e Cittadini, e Principi, e Nobili, e non Nobili in tanto numero possedere amplissime ricchezze, abundantissimi beni, e mantenersi nelle grandezze, e splendidezze loro. Non s'è ancora veduto il Mondo rouinare, ne tanti disordini, e disorbitanze, che si dicono. Ma, quantunque tutte le ricchezze al fine ne gli Ecclesiastici passassero (che non v'è tal pericolo) in mano di chi caderebbono, se non di Dio? Ma, se Iddio è padrone del tutto, e ciò, che hà il Laico, da Dio l'hà riceuuto; perche querelarsi, che i beni passino nelle mani di Dio? perche far Legge, la quale proibisca a Dio stesso, che non habbia beni, che non riceua quello, che gli viene offerto, che non possa hauer quello, ch'è suo? Oltreche, se Iddio gouerna il Mondo, e se sanamente, e soauemente le cose tutte dispone; perche diffidarsi dell'alta prouidenza diuina? Perche voler antiuedere più innanzi, ch'antiuegga Iddio, il quale hà cura della sua Chiesa, e sà ben ciò, che l'è necessario per suo mantenimento? Si compiace Iddio nel reggere la sua Chiesa, che hor sia pouera, hor ricca; hor trioua con l'humiltà, e con lo spargimento del sangue: hor vinca con le forze, e con la potenza. Piace a Dio, che hoggidi sia ricca, e potente; e perche inuidiare la sua grandezza? perche impedire, che non s'auanzi in forze? perche far Leggi contro il volere, e la disposizione diuina? Riducasi a memoria quello, che disse il S. Giobbe 22. cō lui l'Apostolo b, di simile prudēza; *Qui apprehendit sapientes in astutiis eorum, & consilium prauorum dissipat.* Se la Chiesa hà ricchezze; questa è disposizione di Dio, e si vede ancora, che santamente si dispensano. Percioche quanti ne viuono, e partecipano, i quali al seruigio si truouano de' Prelati? Quanti poveri si nodriscono, e sostentano? Quanti Tempii s'edificano? Quante Zitelle si maritano? E quanti altri beni si fanno a beneficio de' Laici? Oltre a ciò, nō dispensa la Chiesa le ricchezze in aiuto de' Principi stessi contra gl'Infedeli? In quante occorrenze hà S. Chiesa

dato

in cap. 5.
d. 1. Cor. 3.

dato foccorfi di danari, e gente stipendiata à i Rè, a gl'Imperadori, & alla Republica stessa di Venetia? Quante volte hà conceduto Decime alla stessa Republica? Quante Badie, e Benefici si sono ridotti in cõmonde à beneficio di Collegi, di Cavalieri, e d'altri Laici? Non è adunque la Chiesa vno stomacho, che'l tutto in se riccuu, e ritenga, e nulla all'altre membra cõpartisca, si come l'accusa l'Auerfario 2. Non è d'hauer questa temenza, che'l tutto al fine pasci ne gli Ecclesiastici. Nò è ragione questa da fare simile statuto. E tanto meno si doueua fare, che non solo pecca in questa parte, che la Chiesa acquistar non possa: ma nell'altra ancora, che l'acquistato si venda infra tanto tempo. Percioche, quantunque paia, che questa clausola temperi il rigore, e la durezza della Legge, cõcedendo, se non la cosa, il prezzo almeno alla Chiesa; con tutto ciò rende lo Statuto molto più duro, e molto più odioso alla Chiesa. Imperoche molto più nuoce alla Libertà della Chiesa il far legge sopra cosa già passata nella Chiesa, che sopra cosa non passata ancora. Il presente Statuto, quãto à questa seconda parte, dispone di cosa già passata, & incorporata nella Chiesa, ordinando, che quel, che già è fatto della Chiesa ò per donazione, e legato, ò per altro acquisto, si debba infra tanto termine vendere; il che espressamente è disporre sopra cosa già entrata nella ragione della Chiesa. Sopra i cui beni non può Prencipe Laico ordinare, non hauendo sopra essi giuridittione alcuna, perche già, come s'è detto, sono beni di Dio, consacrati à sua Maestà diuina, soggetti solamente a giuridittione del Pontefice, Vicario di Christo, e d'altri prelati Ecclesiastici: onde nel Can. 4. de gli Apostoli sono chiamati *bona Dominica*. però Stefano Papa b dice; *Laici, quamuis religiosi sint, nullis tamen de Ecclesiasticis facultatibus aliquid disponendi legitur nunquam attributa facultas*. E tanto meno può disporne, quanto che dispone d'alienarli. Percioche alienare non si possono ne anche da gli Ecclesiastici stessi, non che da' Laici, come in più luoghi de' Canonì è ordinato, e particolarmente, c. *sine exceptione*, 12. q. 2. e nell'Esrau. c. *Anbitiof*, ch'è Costituzione di Paolo papa II. Venetiano. Sèzache v'è il Tit. de rebus Eccl. non alienandis. Di qui è, che la Chiesa è detta mano morta; perche, secondo che dichiara Pietro peckio, si come la mano d'huomo, che muore, ciò, che prende,

a fol. 19.
Pecca questa
Legge quan-
to al vende-
re gli stabili
lasciati.

b epist. 2. c. 9.

c Tract. de
amortiz. bo-
norum.

stretta

strettamente ritiene, ne di leggieri lascia: così quel, che la Chiesa acquista, e riceue vna volta nella sua mano, e potestà, non la scia mai, se non con gran difficoltà, e solennità per occorrenze necessarie. E certamente à ragione, perche, se la persona, che si consacra vna volta à Dio, non più ritorna al mondo: così altra cosa, che si dedichi à Dio, dee sempre conseruarsi nella Chiesa a. *Quicquid semel fuerit consecratum, sanctum sanctorum erit Domino.* Perciò giudiciosamente rispose il Rè Orhone b, quando, ricercato da certo Conte à concedergli alcuni beni Ecclesiastici, disse, *Scriptum est, Nolite sanctis dare canibus. Quod quamuis à Doctores spiritualiter intelligendum esse pradicetur; ego tamen satis me dare canibus sanctis censeo, si Monasteriorum pradia, quae Religiosis uiris Deo militantibus sunt tradita, tulerò, & seculo militantibus dederò. Tibi uero, tam procaciter iniusta petenti, sub testimonio totius populi nec hoc, nec aliud unquam te à me accepturum esse, testificor.* Da che si vede, come sia male il disporre sopra beni Ecclesiastici, per leuarli alla Chiesa in qualsiasi maniera. Risponde l'Auversario c, che non si prohibiscono tali beni, ne si tolgono; perche si lascia, e si permette il prezzo vendendoli, ch'è l'equiualente della cosa. Ma chi non sa, ch'altro è il prezzo, & altro la cosa stabile? Il prezzo è soggetto à molti pericoli, come di perdita, e di furto; doue lo stabile è sicuro, ne si perde, ò perisce. Il prezzo non porta frutto, ne rendita alcuna: lo stabile porta utile, e guadagno. Oltreche, se sarà, chi lasci alla Chiesa, obligando gli Ecclesiastici à qualche pia causa, che sia perpetua, come di celebrar Messe, di maritar zitelle, ò d'altro: se l'obbligo è perpetuo, e perpetuamente sostentar si dee quel Sacerdote, e dotar quelle zitelle, come ciò si potrà fare, se non vi sia fondo, e stabile, da che si caui l'entrata? La cosa è tanto chiara, che non ha d'altra proua bisogno. S'aggiugne ancora, che, essendoui obligo di vendere fra tanto tempo, non ha dubbio, che la cosa s'auuileisce di prezzo sì fattamente, che si viene in necessità di venderla per quello, che si può, e di gettarla via; ilche torna in molto danno, e pregiudicio della Chiesa. Però ragioneuolmente i Dottori Canonisti danno questa conditione posta ne gli Statuti, che vendere si debba infra tanto tempo. E fra gli altri l'Archidiacono nel c. Romana, de Appellat. lib. 6. nella voce *consuetudine*; doue dice, non valere la consuetudine, ò lo Statuto, per lo quale la Chiesa sia tenuta alienare infra vn'anno, ò altro tempo la cosa, che le sia lasciata in testamento. Et in confirmatione allega due

Ca-

a. *Lenis. cap. ult.*
b. *ex Luitprando Trierensi lib. 4. c. 15.*

c. *fo. 21.*

Canon; Il primo, c. *Quæ in Ecclesiis*, de Constitut. l'altro, c. *Cum Laicis*, de reb. Eccl. non alienan. ch'è tolto dal Concilio generale sotto Innocentio Terzo, oue s'annullano, e condanna no gli Statuti de' Laici, ne' quali si dispone di cose Ecclesiastiche, e particolarmente di cose lasciate alla Chiesa, non hauèdo ui essi giuridittione alcuna. Perloche chiama il Concilio simili constitutioni nõ constitutioni, ma destitutioni, ò vero destruttioni, & vsurpationi di giuridittione; perche veramente in cose di Chiesa potestà laica non hà giuridittione alcuna, se non vsurpata. L'Hofiensè anch'egli biasima questa conditione d'obbligo di vendere infra tanto tempo nel luogo di sopra de Immun. eccl. E così gli altri Dottori. Ma s'a' Dottori non si uuol credere: credasi almeno à i sacri Canoni, à i quali non può alcun Catholico contradire; oue si detestano questi Statuti; e nel particolare il c. *Quia nonnulli de Immun. Eccl.* nel 6., il quale, perche è così chiaro, & espressamente condanna questa Legge, non sarà se non bene il riferirlo tutto. *Quia nonnulli* (dice Alessandro Quarto) *habentes temporale Dominium, vel potestatis gerentes officium secularis, Libertatem, & Immunitatē Ecclesiasticam ledere, ac minuire, tanquam honoris, & priuilegiū Ecclesiarum inuidi, moluntur: expedit, quòd per diligentiam, & auctoritatem Sedis Apostolicæ (quæ curā habet Ecclesiarum omnium, & tutelam) contra talium ausus, & conamina opportunum remedium apponatur, ut Ecclesia ipsa in plenitudine iuris sui, & libertatis integritate latentur; ac detestabilis malignorum audacia, & insolentia nefaria temeritas propulsetur.* Espone il caso, ch'è simile al presente, di quegli, che violauano la Libertà Ecclesiastica, volendo, che i Chierici, acquistati i beni, se ne spossessassero, e gli alienassero, così al fine conchiudendo; *Nec etiam liceat illis ipsas Ecclesias, vel personas ad distrabendū, vel alienandum, aut extra manum suam ponendum acquisita iā, vel quæ deinceps acquirant, aliquatenus coarctare.* Può essere più chiaro il Canone nel fatto presente? che cosa si può a ciò rispondere? Ma questo Decreto non solo è contra la Libertà della Chiesa, che sono gli Ecclesiastici: ma ancora contro alla Libertà di tutta la Chiesa, ch'abbraccia l'Vniuersità de' Christiani. Percioche non solo toglie la Libertà à' Chierici di riceuere beni immobili: ma impedisce altresì ogni Christiano, soggetto à quel Dominio, che non faccia elemosine alla Chiesa de' suoi beni stabili. Ilche quanto sia male, può dimostrarlo l'essempio de' figliuoli d'Hebi, i quali distrabeano, & impediuanò gli huomini dal sa-

*Pregiudica
questo Decre-
to alla liber-
tà de' Laici.*

cri-

crifcio di Dio; onde la diuina ferittura a chiama queſto peccato più che graue. *Erat ergo peccatum puerorum graue nimis coram Domino, quia retrahabant homines à ſacrificio Dei*. Qui ſi vede il medefimo; perche, ſe ſia perſona, la quale per ſua diuotione voglia dotare vn ſacro altare per il ſantiſſimo Sacrificio, in honor di Dio; ò pur voglia laſciare à Spedale per ſouuenire à gl'infermi, e ſoſtentar' i poueri; ò veramente deſideri far legato per rimedio dell'anima; ecco queſto Decreto, che impediſce il far vn ſimil bene. Percioche non ſi può far' alcuna di queſt'opere, come poc'anzi s'è detto, ſe nò u'è lo Stabile, che renda entrata, e frutto. Oltreche uì ſarà alcuno, quaſi nuouo Zaccheo *b*, il quale harà defraudato, e ſi truouerà la coſcienza carica di peccato, e d'obbligo à reſtitutione, uorrà ſgrauarſi nell'eſtremo di ſua uita di ſi fatto peſo, rauuedutoſi all'hora del ſuo fallo, diſporrà, che ſi reſtituiſca; & perche nò ſi ſà, à chi, ordinerà, che'l tutto ſia còpartito à Chieſa, à Monaſteri, à Spedali, & in altre cauſe pie. Ma ecco l'impedimento di queſta Legge, che prohibiſce cotal'opera di neceſſità alla ſalute.

b Luc. 19.

Ne ſi dica, che quei beni da reſtituirſi ſi poſſono uèdere, e reſtituirne il prezzo, perche, oltre la dilatione del tempo nel uendere, ch'è lunghezza di pena à quell'anima, che dee eſſere alleviata di tal carico, reſta anche priua d'un perpetuo ſuffragio, che può riceuere, rimanendo i ſuoi beni alla Chieſa in coſa ſtabile. Ma che? ſe ſia, chi occupi Stabile di Chieſa, & in tempo di morte reſtituirlo uoglia; come potrà farſi cotal reſtitutione, ſtante queſta Legge? Se'l Teſtatore diſpòga, che ſi uèda, eſſèdo p' Leggi Eccleſiaſtiche uietato l'alienare, ſ'allaccia in Censure. Se laſcia lo Stabile ſteſſo, la Legge il diuieta. Se laſciato non ſi uende, l'uno e l'altro ſi perde, dal Fiſco uſurato. Se ſ'aſpetti la licenza del Senato, coſa lunga in quell'articolo di morte; e può l'huomo anzi morire, che ſ'ottenga licenza. La qual poi ſe ſi nieghi, che ſ'hà in quel caſo da fare? Hor ueggafi, che auuiluppamèti, e che labirinti ſono queſti, mercè di queſta Legge. Ma u'è di più, che ſ'impediſcono per queſta Legge i ſuffragi, e fauori all'anime del purgatorio; che pur dice la diuina Serittura; *Mortuo non prohibeas gratiam*. Che certo è ſegno, non ſi dirà di poca gratitudine: ma ben di molta crudeltà uerſo quelle pouere anime, che la giù in acerbiſſime pene ſono ſenza riſoſo di continuo tormentate. Percioche uieta queſta Legge il far legati, prohibendo il non poter laſciare alla Chieſa beni immobili; per-

c Eccl. 7.

che

che non si può, secondo questa Legge, obligar in perpetuo a far
 uffici, & altri beni per quell'anime, non potendosi lasciar a
 la Chiesa cosa stabile, la quale renda il frutto da sostenere,
 chi s'oblighi a perpetuamente celebrare. Di qui è, che l'Ho-
 stienſe detesta, e riproua simili Statuti nel luogo di sopra alle-
 gato, mostrando, essere contrari non solamente alla legge ca-
 nonica: ma etiandio alla ciuile; e però porta il Can. Cum laicis
 de reb. Eccl. non alien.oue considera particolarmente la parola;
de mortuarijs; e dice, dichiarandola, *id est, pro anima relictis, de*
quibus aliqui statuunt, quod Ecclesia infra annum, & diem distrahat
aliis, auctoritate propria, relictis occupant. Nel che accenna il co-
 stume dell'amortizatione de' beni, il quale, come si dirà, è
 abuso, e corruttela. E cita in tal proposito la legge ciuile C.
 de sacrosanct. Eccl. l. Generali, & l. iubemus, oue si dice, che a
 ciascuno è lecito i suoi beni patrimoniali, ò parte di loro, per
 causa di morte, ò per titolo d'inscitutione, ò in qualunque altro
 modo, lasciar alla Chiesa, ò uero infra viui donare, ne è di neces-
 sità, che tal donatione sia ne gli atti insinuata. C. de sac. Eccl. l.
 Illud. Et aggiugne, s'alcuna Costituzione in còtrario sia promul-
 gata, debba annullarsi. E ciò conferma pur con l'autorità della
 Legge ciuile. l. Decernimus, C. de Sacrosanct. Eccles. & l. Om-
 nia priuilegia. C. de Episcopis, & Cleric. E ne porta la cagione
 l'Hostienſe; perche (dice) questa ragione, che hà la Chiesa, è fa-
 uorabile massimamente nell'ultime volontà per tre rispetti.
 Prima per fauore delle supreme volontà. l. Habeat, C. de sacro
 sanct. Eccl. Oue si legge; *Habeat unusquisq; licentiam sanctissimo,*
catholico, venerabiliq; Concilio decedens bonorum, quod optauerit, relin-
quere: & nō sint cassa iudicia eius. Nihil, n. est, quod magis hominibus
debeat, quam, ut suprema uoluntatis, postquam iam aliud uelle non
possunt, liber sit stylus, & licitum, quod iterum non redit arbitrium. Poi
 per fauore dell'anime, c. Animæ defunctorum, l. 3. q. 2. & l. Sanci-
 mus. l. C. de sacrosanct. Eccl. Vltimamente in fauore della
 Chiesa, la qual'anche è hauuta in luogo de' figliuoli, come si leg-
 ge nell'Authen. de Sanctissimis Episcopis. §. Sed & hoc in præse-
 ti. E conchiude con queste parole; *Nulla igitur constitutione,*
nulla consuetudine contrarium statui potest, cum sine periculo ani-
mæ seruari non possit. E cita tre Canon, cap. 1. & cap. fin. de
 consuet. & c. fin. de præscrip. i quali nō vogliono, che la consuetu-
 dine possa pregiudicare a legge alcuna, e particolarmente alla
 Chiesa. Setaſi solamente il c. 1. de consuet. Consuetudines (dice

a Sum. lib. 3.
 De Imm. Ec-
 cl. num. 12.

P. S. Gre-

S. Gregorio) *qua Ecclesijs grauamen inducere dignos. scilicet nostra nos decet consideratione remittere.* Questa Legge finalmente è manifestamente riprouata dal Concilio Aquilgranense. at.c. 37. oue così è scritto; *Quisquis, que alij fideles de hereditate possessionis suarum, ob remedium animarum, Deo, ad honorem. & decorē Ecclesia sua, eiusq; ministrorum vsus contulerit, aut abstulerit; aut auferre praesumit, proculdubio aliorum data in suarum animarum conuertit pericula.* Però si conchiude, che questo Decreto è contrario non solo a i Professori dell'vna, e l'altra legge: ma etiandio alla stessa Legge ciuile, & a i sacri Canonj, e Concilij: anzi alla pietà, e charità christiana; offendendò la libertà non solo de gli Ecclesiastici, ma ancora di tutti i Christiani; legando il libero lor volere di poter acquistare, e lasciare: Hor passiamo à rispòdere alle prouue, le quali apportà l'Auuerfario in difesa di tale Statuto. E se ben molte sono di numero: sono però deboli di forza.

P R O P O S I T I O N E.

- 1.^a. *La legge, che non dispone di cosa Ecclesiastica, ne comanda à gli Ecclesiastici cosa alcuna: ma solamente alli secolari; & sopra beni secolari, non è in offesa della Chiesa; perche, che ingiuria farà mai vn Prencipe, che commandi à suoi sudditi di non contrattare con nessuna sorte di persone? E cosa vñtatissima. in tutti li Regni la prohibitione di non trasportare fuori, ò di non introdurre alcuna sorte di merci, addù que è ad offesa de' sovrastiti? Non credo, che alcuno assentirà in questa conseguenza.*

R I S P O S T A . .

Niega quest'argomento, chē la presente Legge disponga di cosa Ecclesiastica, e comandi à persone Ecclesiastiche. Però all'vno, & all'altro si risponde. Prima, quanto alla cosa, si distingue; che disporre sopra cosa laica può esser ò con rispetto alla Chiesa, e così non è lecito: ò senza tal rispetto, e così si cōcede. Questo Decreto dispone con riguardo alla Chiesa; e perciò, come altra volta fù detto, è inualido, e nullo.

Quanto allē persone, à cui si proibisce, si risponde, che'l prohibire à' sudditi di non contrattar con certe persone, ò far'altra prohibitione, può in due modi auuenire; ò che quelle persone, con chi si vieta di non contrattare, sono laiche, e così può farsi Legge di non contrattar. con esso loro: ò sono Ecclesiasti-

elestiasche, e cosi non si può prohibire à modo alcuno da Prencipe à' suoi sudditi, che con tali persone non contrattino. V'è il Canone; Eos qui, de Immun. Eccl. nel 6. che con parole espresse danna tal prohibitione, dicendo, ciò essere in pregiudicio della Libertà Ecclesiastica, e dichiara quei, che fanno tali ordinationi, essere scomunicati.

P R V O V A.

1. Li Priuati fanno tal legge sopra li beni suoi, quando nelli contratti liuellarj pongono conditioni, che'l Liuellario non possi uendere, ò alienar li suoi utili nella Chiesa; e pure questo si fa da tutti. Et altri nelli testaméti per conseruar la robba in casa sua la conditionano, si che non può mai passar nella Chiesa. Tutte le leggi de Fidecommisiti sarebbono contro la Libertà Ecclesiastica, perche vietano, che il bene sia lasciato alla Chiesa. E quelle della Falcidia e Trebellianica anchora, perche tutte detraheno alla Chiesa quella portione, che uogliono sia detratta dalli legati, e resti all' herede. E pur queste attioni, & ordinationi tutto il mondo Christiano da 1500 e più anni in qua ha non solo ammesso; ma lodato, commendato, e tenuto come in seruitto di Dio.

R I S P O S T A.

Tutta questa pruoua è la fabbrica, e fatica di quell'huomo imprudente, ch' edificò su l'arena. percioche tãta fabbrica d'escèpi, e di leggi è sì debolmète fondata, che ad vn poco di vento di sana intelligenza; & alla forza dell' onde della verità stessa cade, e rouina. In due parole si risponde, ch' altrimenti può disporre de' beni priuati il padrone, & altrimenti il Prencipe. Il Padrone, perche v'ha il dominio di proprietà, si concede, che possa conditionarli, come à lui piace. Ma il Prencipe non può ciò fare, perche non u'ha dominio, se nò di giuridittione, il qual dominio non s'estende all' alienatione de' beni priuati; altrimenti si ricaderebbe nell' errore di Martino, il qual dice, tutte le cose esser del Prencipe, quanto alla proprietà. C. de Quadri. præscrip. Bene à Zenone. C. si cõtra Ius vel vtili. pub. l. fin. in Glof. Ang. Cõf. 139. incip. Visis omnibus Statutis. E, se'l Prencipe ha giuridittione sopra i beni, quanto à fine politico: il Sommo Pontefice v'ha giuridittione, quãto à fine Ecclesiastico, e spirituale, al quale dee cedere il tẽporale

P 2 P R V O -

P R O P O S I Z I O N I.

3. Sarebbe stato (dicono alcuni) se saria lecito statuir una legge, che nessuno potesse vendere i suoi stabili senza licentia, la qual così generale comprenderebbe anco gli Ecclesiastici, e potrebbe il Principe richiederla licentia concederla sempre, quando l'alienatione dovesse passar ad un laico, e negarla quando ad un Ecclesiastico, che non sarebbe contro la Libertà Ecclesiastica. Ma non era bene così ordinare si per altro; ma per questo particolarmente, che sarebbe contro la divina scrittura dicendo S. Paulo nolite errare; Deus non irridetur. Sarebbe un burlarsi di Dio, e credere d'ingannarlo con artificio di parole, onde, se fosse voler di Dio, che gli Ecclesiastici instituiti da lui, per attendere alle cose spirituali, mutata la sua institutione, si facessero patroni, non solo d'una parte delle cose temporali; ma di tutte anche, non douressimo honorarli di sole parole, ma con fatti procurare d'effettuar quanto prima questo voler diuino.

R I S P O S T A.

Due cose fa l'Auversario in questa pruoua. Prima parla de' gli Statuti generali; poi detrahe a gli Ecclesiastici. Quanto a' gli Statuti generali, se pretendono comprendere ancora gli Ecclesiastici in pregiudicio loro, sono, come s'è detto, contro la Libertà Ecclesiastica indirettamente, e però sono inuvalidi. Ma se non v'è tal'intentione d'abbracciar etiandio gli Ecclesiastici, non sono contro la Libertà Ecclesiastica, non allargandosi à modo alcuno a gli Ecclesiastici. Ma l'Auversario in questo suo argomento mostrasi di non voler essere inimico occulto, e secreto; ma manifesto, & alla scoperta. Percioche, volendo egli scusar questa Legge, che sia fatta liberamente, e senza inganno, tanto più la condanna, e la dichiara apertamente, e direttamente contra la Libertà Ecclesiastica. Negli Statuti generali, se ben v'è l'intentione, e l'animo sinistro, non v'è però il comandamento espresso, e manifesto: ma in questa Legge v'è l'uno, e l'altro; ond'è molto peggiore questa di quegli; sì come maggior peccato è l'usura metale insieme e reale, che la mentale solamente; e gli altri peccati sono maggiori nell'opera, e nel fatto; che solo nel cuore, e nel pensiero. Questo Statuto con espresse parole, e con manifeste clausole va direttamente

tamente contro al a Libertà Ecclesiastica; doue gli altri le vanno solo indirettamente.

Del mordere poi gli Ecclesiastici, toccandogli, e pungendogli, che, mutata la loro institutione di seruire à Dio, vogliano impossessarsi di tutti i beni temporali; à questo prima si risponde, che grand'ardimento è questo di così parlare, e si rède in ciò non poco sospetto di sinistra opinione, essendo questi à pùto gli argomenti de gli Heretici, i quali negano a gli Ecclesiastici il possedere beni, dicèdo, esser deputati al seruigio di Dio, e però, come gli Apostoli, douer pouertà professare.

Si dice poi, che tal non fù mai l'intètion de gli Ecclesiastici di volerli impadronire di tutti i beni temporali: ma ben di poterli sedere tanti, quanti sono loro còceduti dal supremo Dispensatore, per sostenimento della vita, e per mantenimento dello stato, e conditione loro, e per dispensarli insieme in quegli vfi, che sono loro prescritti da' sacri Canon. Et hà egli grã torto à si fattamente detrahere alla santa mente di tanti Ecclesiastici d'eccellente bontà, & integrità, i quali conuenientemente dispensano i beni, che posseggono.

PROVA.

4. *E pur cosa chiara, che s'una possessione hà qualche seruitù, nõ può il patrone d'essa lasciarla alla Chiesa, fiche non ritenga la seruitù istessa; ma qualunque stabile sir troua in vno Stato hà soggectione al Principe, la quale è molto maggiore, e più stretta di qualsi voglia altra, che possa hauere con alcun priuato. Imperoche la potestà di l Principe sopra li beni è maggiore, che'l dominio del priuato. Può il Principe per la potestà sua à fine di ben publico derogare, e leuare il dominio del priuato: nõ può il patrone priuato derogare in parte alcuna alla potestà del Principe. Perilche ancor per sua donatione, o testamento, o altro non può fare, che il Principe non vi habbi la sua potestà. Non è adunque conforme alla natura, che pa'si un bene per dispositione del priuato nella Chiesa, e perciò resti libero dalla soggectione del Principe.*

RISPOSTA.

Argomenta l'Auuersario dal dominio del priuato al dominio del principe, ch'è da minore a maggiore. Ma già più volte s'è detto, ch'altra è la ragione del principe, & altra del

altra del priuato sopra de' suoi beni ; onde altra è ancora la soggettione de' beni all' vno , & all' altro . E perciò nõ può passar lo stabile nella Chiesa sen za l' obbligo , che v' ha il priuato : ma ben può passar senza l' obbligo , che v' ha il Principe ; perche questi v' ha dominio di giuridittione solamente ; quegli di proprietà , come s' e detto . Ne doler si dee il Präcipe di perder cotai giuridittione ; perche passa quello stabile sotto potestà più alta , ch' è l' Ecclesiastica , alla quale ogni potestà laica cede , e serue , come inferiore . Che , se per ben publico ciuile perde taluolta il priuato il dominio del suo proprio bene ; non parrà strano al Principe , se per bene Ecclesiastico perda anch' egli il dominio sopra alcuni beni . Ne vale argomentare da ben publico à dominio priuato , per mostrar la maggioranza del Dominio del Principe ; per cioche è maggiore estensiuamente (per vsar questi termini) non intensiuamente , allargandosi più la potestà del Principe , che del priuato , & inalzandosi à più alto fine : ma nõ già con maggior ragione , e con più proprio dominio possedendo quel bene . E se'l priuato , per ben publico , perde il suo bene , questo non è , perche il Principe u' habbia sopra potestà maggiore ; ma perche , come membro della Republica , dee concorrere anch' egli al beneficio publico ; & al ben comune , il quale s' antepone al bene del priuato .

P R V O V A .

5. *Il Principe ha altre ragioni sopra lo stabile oltre li tributi ordinarij ; poiche vi ha anco li straordinarij , senza il qual obbligo non è douere , ch' esso stabile passi , per poterlo come gli altri aggrauare di altre grauezze . E se questa par dura conditione , pure è naturale . V' ha in oltre il seruigio personale di militie , officij curiali , & altro ; v' ha la ragione di confiscare , per delitti del patrone . E perche douerà perdere tutte queste ragioni ?*

R I S P O S T A .

Lo stabile si può considerare in due guise ; ò in ordine , e seruigio di cosa temporale ; e così il Principe non dee perdere le sue ragioni ; perch' egli sempre ha in ciò giuridittione , come Principe téporale : ò si considera in ordine , e seruigio di Dio ;

di Dio; e così non è cosa disdicevole, anzi è giusta, che'l Principe perda le sue ragioni. Perche passa quel bene ad altro Principe maggiore, ch'è Iddio, e si soggetta à potestà più eccellente, ch'è la potestà del Pontefice, il quale anch'egli hà giuridittione sopra quellò stabile in ordine à fine sopranaturale. E se questa par dura conditione; pure è naturale; oue il culto di Dio appresso tutte le genti ad ogni altra cosa dee esser preferito. Ma qui ancora è conditione sopranaturale, perche la giuridittione Pontificia è diuina; e riguarda à fine soprahumano.

P R O V A.

6. La Corte di Roma riceue per li beneficij le Annate, e per li beneficij uniti hà le Quindenne, e queste hà perche ne beneficij uniti perde l'Annate. Adunque potrebbe anco il Principe così riputare, che sotto sopra ogni cento anni un bene potrebbe esser confiscato, e far pagare ogni cento anni la confiscatione. Alche per prouedere in alcuni Regni si è costuma, che quando alcun stabile è lasciato alla Chiesa, ella è obligata dare huomo uiuente moriente, e confiscabil finò, che lo stabile sia per autorità Regia amortizzato.

R I S P O S T A.

Il Principe temporale non può in modo veruno fare vna tal legge di far pagare da gli Ecclesiastici ogni cento anni la confiscatione, che potrebbe accadere; perche non può disporre sopra beni di Chiesa, come tante volte s'è detto. Ne solo per questo: ma ancora perche i delitti de gli Ecclesiastici non sono soggetti alla correctione, e pena de' Principi temporali; e però ne anche i beni loro sono confiscabili. Dic' egli poi, in alcuni Regni costumarsi, che, quando è lasciato stabile alla Chiesa, ella è obligata per quello stabile non altrimenti, che i Laici, dar'huomo; il quale seruir possa uiuente; e che, commettendo delitto; sia soggetto à pena di morte, ò à confiscatione de' beni; insino, che sia per autorità regia quel bene amortizzato; cioè, in tutto libero; & essentato dalla giuridittione del Principe. La doue, per ottenere questo priuilegio d'amortizatione, il cui us sta appresso il Principe, gli si paga vn tanto. E perciò, quando

quando alla Chiesa è alcun bene lasciato , quel bene è obligato (secondo che dice l'Auuerfario) al Principe, insin che sia amortizzato, ch'è morire al Principe,ò venire in potestà di mano morta, qual'è la Chiesa, & altre Case pie. E'l tempo d'amortizzare, quando è lasciato alla Chiesa, dura per lo spatio d'un'anno, & vn giorno. Questo è il costume, il qual dice l'Auuerfario dell'amortizatione. Ma, quantunque in alcuni Regni fosse già tempo cotal'usanza; hoggidi nondimeno non è più in vso in luogo nissuno. E, quando vi fosse, farebbe abuso, e corruttela, come eccellentemente pruoua Pietro Pec Kio nel suo Trattato, De amortizatione bonorū, ch'è posto nell'vndecimo Tomo infra i Trattati de gl'Illustri Giureconsulti. Ou'egli ampiamente, & efficacemente dimostra, questa necessitā, che debba la Chiesa chiedere l'amortizatione, essere contro la legge comune; & apporta numero di Dottori, i quali in tutto riprouano questa corruttela, così dicendo nel principio del Capo V. *Postulanda amortizationis necessitatem longe, largeq; à iure communi dissidere prorsus non dubito: sicut de rebus per testamentum Ecclesia, Collegio, Xenodochio, & Monasterio, & in uniuersum cuiusq; manui mortua relictis; siue de ijs, qua successionis, donationis, uenditionis, & alio quocunq; titulo in corpora huiusmodi transferuntur, agatur.* Perloche all'argomento dell'Auuerfario si risponde, che nā si deono si fatti abusi, contrari à' sacri Canoni, & all'honesto, portar in campo per prouue: ma si ben seruirsi, come noi, de gli stessi Canoni, e di quello, che non contrasta, ma è conforme alle leggi Ecclesiastiche, alle quali, come regole del viuere Christiano, deono cedere tutte le leggi Ciuili di qual si voglia Principe.

P R O V A.

7. Lo stabile bene spesso si vende, e perciò paga al Principe gabella, ò si lascia à gli heredi stranieri, onde similmente paga certa portione. Facciassi parimente, che in tempo di tanti anni occorra uno di questi accidenti, sarà il douere, che'l Principe senza suo consenso uenga priuato di queste sue ragioni? E per tanto è molto honesta, e giuridica l'ordinatione del 1605.

R I S P O S T A .

Anzi non è ne honesta, ne giuridica cotal' Ordinatione di prohibire l'alienatione di Stabili negli Ecclesiastici; che à puto sono le due conditioni, che mancano ad vno Statuto, accioche sia ualido, cioe, causa giusta, e giuriditione. Qui manca la causa giusta, perche è còtro giustitia il far pagare ogni tanti anni dalla Chiesa, che ciò farebbe vna di quelle esactioni, e gabelle, in tanti luoghi de' sacri Canonì detestare. Vi manca etiandio la giuriditione, la qual non hà Prencipe temporale sopra cose Ecclesiastiche. E perciò non è honesta, ne giuridica questa Ordinatione, ò Legge.

P R V O V A .

8. Se appresso la licentia si ricercasse anco per le sopradette cause vna gabella propria, quando lo stabile hà da passar nella Chiesa, non sarebbe ingiusto; anzi in Francia, & in molti altri Regni, quando vn bene passa all' Ecclesiastico, etiandio con licentia, paga vna terza parte, dicono, per l'amortizatione, cioè, perche quel stabile è come morto al Prencipe, che non se ne preual: e serue come prima. Non è adunque contro la giustitia, & equità, se il Prencipe, che tante cose perde, vendendo, che hanno gl' Ecclesiastici venticinque volte tanto, di quanto si douerebbono contentare, delibera, & risolve, che si fermi, e non acquisti più senza licentia; la quale nondimeno si darà loro, quando sarà conueniente. I quali rispetti di confiscatione, uendute, e legati ad estranei potendo occorrere anco alle superficie, doue alcuni disegnano di edificar Chiese, non è macaniglia, se il Prencipe non permette, che senza licentia sua sia amortizzato.

R I S P O S T A .

Ne la licenza del Prencipe è necessaria; ne meno giusta sarebbe la gabella, che s'imponesse, la quale à modo niuno si può imporre. E però l'argomento dice cose assai fondate in niente.

Quanto à i beni di Francia, de' quali dice l'Auuerfario, già poco più sopra s'è detto, che'l costume dell'amortizatione,
 Q douunque

douunque s'vsi, è corruttela, e perciò non può seruire per ragione e per pruoua.

E se'l Prencipe tante cose perde; la Chiesa le acquiſta, ch' è da più del Prencipe. Ne occorre pungere gli Ecclesiastici, ch'habbiano più del bisogno; perche quel, ch'è fouuerchio al loro bisogno, già le leggi prescriuono il modo, in che dispensar lo debbano. E chi fa altrimenti, fa male. E si come questa pruoua non ha fondamento quanto all'alienatione de' beni; così non ha valore quanto al fabricar Chiese, tuttoche il Prencipe perda quelle ragioni.

. P R O V A .

9. *Per il ben commune si può far ogni sorte di leggi, che comprendano etiandio gli Ecclesiastici: così consentono quelli, che negano, gli Ecclesiastici esser soggetti alle leggi secolari: ma il ben publico ricerca, che si conserui questo membro principalissimo della Republica, ciò è il secolare, che porta li pesi, fa le fattioni publiche, così personali, come reali, acciò non auuenga quello che V'lsiano dice, Quod viribus, & viris destituta erat Respub. E adunque giusta la legge, & è conueniente per conseruatione della Republica. E se gli Ecclesiastici perciò hanno meno, ciò non è direttamente inteso dal Principe, ma accidentalmente, al che non attende la ragione ne le leggi.*

*f. de mune.
& bon. l. 3.*

*l. Si quis ne
causam .ff. si
certi. pet. c.
quia diuersi-
tatem, de con-
suet. prat.*

R I S P O S T A .

Le leggi, che fa il prencipe per lo ben comune, ò non ripugnano alla Libertà della Chiesa, & al fine sopranaturale; e così può il prencipe far leggi: ò ripugnano alla Libertà Ecclesiastica, e derogano al bene spirituale, & tali leggi non si possono à modo alcuno fare, e, se sono fatte, non hanno forza veruna. Che resti la Republica priua di forze, e d'huomini, perche passino stabili nella Chiesa, non v'è tal pericolo, si come già tante centinaia d'anni non sono perciò mancati gl'Imperi, ne i Potentati. E, posto che vi fosse tal pericolo, si potrebbe far la prouisione con modi conuenevoli, ricorrendo, à chi si dee, & à chi ha autorità di far tal provvedimento.

PROV:

P R O V A.

10. L'ordinata charità, & Iddio comandano, che ciascuno riguardi di prima alle cose d'se necessarie, e questo è attendere alla vocatione sua. Il Prencipe con questa legge procura, che la tranquillità, e le forze del suo Imperio si mantenghino, adunque non essendo contra la charità onniare alla propria povertà, se bene insieme s'impedisce la ricchezza altrui, sarà giusta la dispositione del Prencipe, se ben gli Ecclesiastici non baueranno maggior abbondanza, che d'questo non deue riguardar il Prencipe.

R I S P O S T A.

Procurar il bene d'se necessario può auuenire in due guise, o sē za l'altrui pregiudicio, & così è ordinata charità: o con pregiudicio, e danno d'altri, è così non è ordinata charità: anzi è contro la charità, e la giustitia. Tal'è questa Legge, ch'è in offesa, e danno della Chiesa, e però non si può fare.

P R O V A.

11. Gaetano seguito da tutti nega essere contro la Libertà Ecclesiastica lo statuto secolare, doue si ristringa, e ponga modo alle spese de Funerali, Sponsaliti, e Messennoue, e pure da queste segue più manifestamente, che gl'i Ecclesiastici sono priuati di que' guadagni, che hannebbono se fusse licita qualunque sontuosità.

R I S P O S T A.

Due manifeste bugie qui porta l'Auuersario. Prima, che'l Caetano in quel luogo parli di Sposalitij, e Messe nuoue; perche ne anche parola ne dice: sol fà mentione de' Mortori, o Funerali. L'altra, che'l Caetano in questa opinione sia da tutti seguito. Percioche tanto è lungi dal vero, ch'egli sia da tutti seguito, che più tosto la contraria opinione è la comune. Così tengono Siluestro ^a. Lodouico di Roma, rapportato da Siluestro, e da Felino. Felino stesso ^b. Panormitano ^c. Giouanni d'Imola ^d. Antonio Siculo ^e. Pietro di Palude ^f. Pietro di Monte, Vescouo di Brescia ^g, il quale anche fece riuocare in Brescia vn simile statuto. Tabiena ^h, che non solo segue questa opinione: ma ancora dot-

Q ^a tamente

d. v. Sepulchra. nu. 15.
b. in c. Eccl.
S. Maria de
Constitut.
c. in c. fin. de
reb. Eccl. non
alien.
d. ibidem.
e. in Reperto.
f. 4. sent. d. 18
g. 3. ar. 3.
h. in Reperto.
h. Excom. 5.
casu 20. nu.
5.

Seguono

tamente la disputa, apportando ragioni, e rispondendo; e con questo massimamente riprouando l'opinione del Caetano, per che i Mortori sono cose annesse à ragione spirituale. E perciò, essendoui più numero di Dottori per l'opinione contraria, & essendo questa la più sicura, non si dee seguire quella del Caetano. Onde ben dice Tabiena; *Cum Doctores tam magni sint ex utraq; parte, & plures teneant, quòd non possint, certum debet esse, quòd saltem illa opinio, quæ habet pauciores, sit dubia, vel periculosa: sed in dubijs tutior via est eligenda. c. Inuenis, de jons.* Et aggiugne; *Cum ex illa parte imminet magnum malum, scilicet excommunicatio, & periculum damnationis: ex alia uero paruum malum, ut puta parua expensa, ideo iuxta sententiam, c. Illud, de cler. ex. m. debent abstinere.* Ecco s'egli è vero, che'l Caetano sia in questa opinione da tutti seguito.

Con tutto ciò si risponde all'argomento, & è distintione dello stesso Caetano, e comune di tutti i Dottori in dichiarazione di quel Canone, *c. cum Laicis, de reb. eccl. nò alien.* che le cose de' Mortori, ò Funerali sono di due maniere; altre di lor natura, e per se ordinate alla Chiesa, alla salute del Morto, ò al culto diuino. E sopra queste non è lecito di fare Statuti. Altre sono cose ordinate à pompa mondana, & ad honor temporale, come sontuosi Cibori, vestimenti di caualli, di serui, e d'altri, ch'accompagnano il Defonto. E sopra queste cose si può fare Statuto, perche ciò primieramente è inteso da gli Statutari, i quali altro non intendono, che moderar le spese seuerbie, e le pompe eccessiue de' suoi Cittadini. Tra le cose di questo secondo membro il Caetano mette la moltitudine de' lunt: ma in ciò non è seguito, & hà gli altri Dottori contrari, come s'è mostrato; perche così torna in pregiudicio de' gli Ecclesiastici, e perciò non si può fare tale Statuto.

P R O V A.

12. *Se uorranno gli Ecclesiastici comprare, di quali dinari compreranno? Comandò il Canone, Concesso, che siano fatte quattro parti dell'entrate Ecclesiastiche, la prima per il Vescovo, la seconda per il mitti del Clero, la terza per la fabbrica, la quarta per le limosine de' poveri: il che anco fù da Carlo Magno nel suo Capitulare confermato. Adunque non resta parte, con che possano comprare.*

RIS-

12. q. 2.

lib. 1. c. 87.

R I S P O S T A .

I danari, & i beni de gli Ecclesiastici altri sono d'entrata ordinaria; e di questi secondo quel Canone s'hanno da far le quattro parti. Altri vengono straordinariamente ò donati in elemosina, ò lasciati per pie cause; e di questi particolarmente è il caso, perche con questi si può acquistare: anzi è di necessità con questi di far taluolta acquisto, come per dotar'Altare, ò per legato à causa pia; perche conviene inuestire il danaro, per cauarne la rendita all'effetto, di chi dispone.

Oltreche si dice, che l'entrate ordinarie possono ancor seruire per comperare. Percioche quelle quattro parti, coman date dal Canone, ò sono in tutto necessarie à quegli effetti; e così non si può con esse far acquisto: ò ne soprauanzano in alcuna parte, come ò al bisogno del Vescouo, ò al vitto del Clero, ò alla fabrica; e così di quel souerchio si può cõperare. Il medesimo si dice ancora delle parti poste nel Capitolo di Carlo Magno: contutto che questi non hauesse autorità di ciò fare.

P R O P O S I T I O .

13. *Le Chiese per questa legge non sono impedita dall'hauere tutto quello, che loro viene ò donato, ò lasciato; il che, se non l'hanno in propria spetie hanno però il prezzo, il quale è equiualeute alla cosa.*

R I S P O S T A .

Nò basta alla Chiesa, che riceua il prezzo dello stabile, il qual si venda; perche, come fù detto, lo stabile sicuro: il prezzo è sottoposto à' pericoli. Lo stabile rende il frutto: il prezzo niē te frutta. Lo stabile à perpetuo: il prezzo à poco à poco manca.

Si dice in oltre, che l'obbligo di vendere fra tanto tempo pregiu dica, e porta danno alla cosa, che si vende; la quale, essendo libera di venderfi, si può vendere, e quando si vuole, e quanto vale: doue, per l'obbligo del tempo di venderla per forza, si vende, quanto si può, e s'auuilsce di prezzo.

P R O P O S I T I O .

P R O V A.

In Decretal.

2. Tim. 2.
In Matth.
lum. 26.

14. Non è utile à gli Ecclesiastici il possedere superflualmente; poiche così sono denziati dal servizio di Dio, al quale è carico loro l'attendere, & si hà nelle leggi Ecclesiastiche tutto vn titolo: Ne Clerici, vel Monachi Secularibus negotijs se immisceant; Doue particolarmente il 1. cap. pare fatto per prohibire li di'ordini presenti, e S. Paolo con poche parole comanda nemo militans Deo implicat se negotijs secularibus, vt ei placeat, cui se probauit. Vi è un longo discorso di San Gio. Crisostomo, doue mostra dall'erichchezze della Chiesa nascere due mali, uno, che li Laici cessano di essercitarsi nelle limosine; l'altro, che gli Ecclesiastici lasciati ol' ofitio loro, ch'è la cura delle anime, diuentano Procuratori, Economi, e Dacieri, essercitando cose indegne del suo ministero.

R I S P O S T A.

Ben si vede, come l'Auuersario inganni quegli, che poco intendono, e non fanno. Peroche tante bugie qui dice, quante cose per pruoua apporta. Quattro cose apporta, per pruouare, nò esser utile à gli Ecclesiastici il possedere; Ragione, Canone, S. Paolo, e S. Crisostomo. Ma niente per lui: anzi tutto contrario al suo intendimento.

Quanto alla ragione, chi è quegli, il quale affermi, esser bene, & utile à gli Ecclesiastici il possedere souerchiamente, & in eccesso? Niun per certo. Che occorreua torre à pruouar questa propositione? Ma questo non è il suo diritto pensiero: à quello mira, che i beni temporali non conuengono, e stanno bene à gli Ecclesiastici; la qual propositione asserirebbe forse più apertamēte, se non sapeffe, ch'è asseritione d'Heretici. Però vā hor in vn modo, hor in vn'altro coprendola. Si dice adunque alla ragione, che gli Ecclesiastici per posseder beni stabili, non sono perciò suuati dal ministero loro; attesochè benissimo si vede, come tanti Ecclesiastici non solo Prelati, ma etiaudio di minimo grado, non si distolgono per posseder beni da gli vffici, & essercitij diuini; hauendo essi i suoi ministri deputati à tali negotij. E tra' Regolari stessi si vede, che in gran numero di Religiosi vno, o due, o pochi più s'occuparāno in tali essercitij: ma ne anche sempre;

on-

onde ancora alle sue hore attédono al debito di seruir à Dio. Ma che ti vi cercauo altre risposte, se l' argomento stesso risponde, e sciogliesi da se medesimo? La distinctione si caua dalle parole dell'argomêto, che'l possedere beni può essere in due modi, ò di souerchio, ò secondo il bisogno. Non è, come s'è detto, chi contradica, l'essere vtile il posseder di vantaggio, & eccelluamête: ma ben si dice, esser vtile il posseder secondo il bisogno della vita, e del suo stato.

Il Canone, ch'egli allega, dicendo, che pare esser fatto per prohibere i disordini presenti, ch'è il primo di quel Titolo, parla di negotij illeciti, à quali i Chierici nõ deono attendere: non parla di beni tēporali, che sia male, il possederli. Leggasi, per gratia, che si vedrà, come ne pur parola dice di tali beni, di che è la controuerfia.

S. Paolo ne egli in quelle parole parla di posseder ricchezze, ne di negotij, ch'impediscono gli Ecclesiastici dal seruire à Dio, per rispetto di posseder beni: ma parla di quei negotij illeciti, apportati in quel Canone, oue s' allega à punto questa sentenza dell'Apostolo.

Di S. Gio. Chrisostomo, prima il luogo non si fedelmente citato; forse perche alcun non lo legga, dicendosi tutto il contrario. Il luogo di S. Gio. Chrisostomo è nell'Homelia 86. sopra S. Mattheo, oue riprende l'auaritia, e la crudeltà de' Laici di que'tempi, mostrando, quanto diuerso era lo stato di quella età da quello de' gli antichi Giudei, i quali tante milliaia di Leuiti soleano con elemosine nodrire. E mostra, dalla crudeltà de' suoi tempi nascere due mali; vno, ch'etli non dauano l'elemosine: l'altro, che per cagione dell'inhumanità loro era sforzata la Chiesa posseder beni, & acquistarne, ingerendo si in negotij secolari; nõ di proprio volere, ma per necessità.

Le parole sue, perche mostrano la bugia dell'Auersario, e la verità, che si dice, sono degne d'esser lette; tanto più, che mostrano insieme, come hora sia lecito posseder beni, se ben non ne possedevano gli Apostoli. *Demus elemosynam* (dice S. Gio. Chrisostomo) *ab omni auaritia tale puram: & demus non parè, sed copiosè. Veniat in mentem vobis, octo millia Leuitarum: iudeos alere solitos fuisse, & cum his uiduas, & parentibus orbos: preterea muneribus, & tributis subiectos militia quoque operam dedisse. Nunc autem agros, domos, locationes adificiorum, nebicula, equos multos, multaq; alia huiusmodi propter nos, & vestram crudelitatem*

tema

tem Ecclesia possidet . Oportebat . n . hunc Ecclesie thesaurum nos retinere , ac Ecclesiam non paruos ex vestra deuotione consequi fructus . Modò autem duo quedam mala committuntur ; nam et vos , quasi nihil dare debeatis , nihil confertis : & Dei Sacerdotes à Sacerdotio aliena pertrahant . An non poterant etiam tempore Apostolorum domus , & agri ab Ecclesia possideri ? Cuius igitur rei gratia nudentes pecuniam offerebant ? Quia id multò melius erat profectò . Nunc verò , secularium curarum uobis furentibus , timor nostros inuasit Patres , ne , dum colligere , ac nihil seminare studeatis , uiduarum , orpharum , & uirginum multitudo fame depercat . Quare commoti , hic sibi comparare coacti sunt . Non libenter ad hanc deformitatem se iminiserunt , qui desiderabant fructus ex uestra deuotione sic acquirere , ut orationibus solum attendere possent . Nunc uerò corrigitis eos eorum , qui secularia gerunt negocia , curam , & gubernationem imitari , unde uniuersa commissentur , atque turbantur . Dalle parole di questo gran Dottore si caua , ch'è bene a gli Ecclesiastici (se bñ per necessità , mercè della poca charità humana) il posseder beni temporali sì per sostenimento di se medesimi , sì ancora per sostentar poveri , pupilli , vedoue , & altri ; e non perche sia no Procuratori , Economi , e Dacieri , parole dette da S. Christofomo , nò per accusare , come l'Auversario : ma per isculare la dignità de gli Ecclesiastici .

P R O P O S I T I O

15. *Se niene proibito à gli Ecclesiastici quello , che è concesso à tutte le altre sorti di persone , et iandio uili , & infami ; non è quello perche siano di peggior conditione : Ma ben perche non tutto à tutti conuiene ; però che non a conseguita , se una cosa è permessa à gli altri , che debba esser permessa à loro . Si concede à Soldati , & à gentilhuomini andar' armati , adunque à loro anchora douerà permettersi l'istesso ? E se non si concederà , doueranno riputarli offesi , e trattati come inferiori à gli altri tutti ?*

RISPOSTA.

Le cose , che per legge si negano a gli Ecclesiastici , ò sono loro conuenienti ; e così , negandosi tali cose , si fanno di peggior conditione de gli altri : ò sono cose disdiceuoli alla conditione loro ; e così non tutto à tutti conuiene , come l'armi à Chierici .

Chierici. Ma ben conuiene loro ciò, che vien lasciato all' Chiesa, ò che giustamente possono acquistare. Perloche, chi fa legge in contrario, fa contro la Libertà loro.

Ma che hà da fare il portar armi con l'hauer beni necessari à sostentar la vita? Bella conseguenza per certo. Tanto si potrebbe far legge, ch' à' Nobili non si potesse alienar beni, per esser ricchi, & posseder di vantaggio. E, quando essi si lamentassero d'esser fatti di peggior conditione della plebe; sarebbe certo bella risposta il dire, che non tutto à tutti conuiene, adducendo in essemplio il dir Messa, e ministrar sacramenti non conuenir à' Nobili; e però ne ancora conuenir loro il posseder beni, che pur son necessari allo stato loro. Non sarebbe risposta questa da esser sibilata, e risa? Il medesimo è de gli Ecclesiastici. Non conuiene loro d'armi, adunque ne anche beni necessari alla conditione loro? Par, che sia questa conseguenza degna di Theologo?

P R O P O S I T I O N E.

16. Se alcuna sorte di persone nella Republica possiede più della parte sua, à quella non conuiene acquistar più. *Constantino Porfirogenito, Romano, & Basilio Imperatori Constantinopolitani fecero leggi, che li Patritij, e Senatori, Vescovi, Monasterij, &c. non potessero acquistar da' loro inferiori per compra, donatione, ò testamento, per conseruare quel membro necessario alla Republica; così potrà fare il Senato altra legge sopra li beni de li sudditi suoi, conueniente al suo buon gouerno quando ne sarà di bisogno: e la fa al presente sopra gli Ecclesiastici.* Nonell. extran.

R I S P O S T A.

Tre cose abbraccia questo argomento. La prima è quella propositione maggiore; S'alcuna sorte di persone nella Republica possiede più della parte sua, à quella non conuiene acquistar più. L'altra, che tre Imperadori fecero vna legge simile à questa. Nell'ultima fa vna consequenza, così dicédo; Quegli Imperadori fecero vna tal Legge; adunque il Senato ha potuto far la stessa Legge. Ma ciascuna di queste cose pate difficoltà, e niuna è ben detta. Veggiamo ciascheduna.

Alla prima. Quella propositione maggiore patisce molte difficoltà. Percioche, p. nò vscir del simile del corpo, le mèbra nel corpo nò sono tutte di pari nobiltà; e però ad vn mèbro

R conuiene

uiene quello, che all'altro non conuiene. Nella Republica parimente altri sono ricchi, altri poveri; altri in alta fortuna, altri in bassa; & altri più posseggono, altri meno. In tal disposizione furono sempre tutte le Repuliche, e sempre faranno. Perloche non si dee riprendere, ch'altri posseggano più della lor parte, perche non è eguale à tutti il possesso de' beni. Anzi questa è disposizione diuina, onde b  disse S. Basilio nell'Oratione Ad diuites auaros; *Si fateris, ea tibi diuinitus prouenisse. scilicet, temporalia bona au inustus est Deus inaequaliter res nobis distribuens? Cur tu abundas: ille uer  mendicat, nisi, ut tu bonae dispensationis meritum consequaris, ille uer  patientia pramijs decoretur?* Pate ancora difficult  coral propositione; perche, chi h  da esser giudice, che quegli,   questi possenga pi  della parte sua? Ciascuno dir  sempre d'hauer beni secondo il suo bisogno, e secondo la conditione, e conuenevolezza della sua Famiglia. Vltimamente, se questa propositione fosse vera, n  meno c prenderebbe i Laici, che gli Ecclesiastici. E quanti Laici sono, che molto pi  posseggono della parte loro? Perche adunque non far legge, ch'abbracciasse etiamdi i Laici pi  ricchi, i quali oltra misura posseggono, e di continuo acquistano? E tanto meno douea farsi per gli Ecclesiastici, i quali disp sano i beni in honore, e seruigio di Dio: i Laici in cose temporali, e bene spesso in quel, ch'  men che honesto.

Alla seconda cosa si risponde. La legge di quegli Imperadori era meno intollerabile; perche quella abbracciua ancora i Laici: doue questa comprende solamente gli Ecclesiastici. Quella si ristigneua sol ne' ricchi, e potenti: questa s'alarga etiamdi   poveri Religiosi. Quella vietaua, che non s'acquistasse da inferiori: questa niega   mendicanti, & inferiori, che non comprino, ne riceuano in dono, ne per causa pia, ne quel, che sia loro dato in elemosina, n  da inferiori, ne da pari solamente; ma ne anche da ricchi, e potenti.

Oltreche era per questa legge proibito   gli Ecclesiastici, ch'erano Metropolitani, Arciuescovi, e Prefetti di sacre Case, non che non acquistassino alla Chiesa co' beni Ecclesiastici: ma che non acquistassero alle loro Famiglie co' beni patri moniali. E se tal legge haue  altrimenti vietato   gli Ecclesiastici, sarebbe stata ingiusta, e nulla, n  pot do sopra ci  disporre.

Ma

Ma qui ancora si dee offeruare , che l'Auuerfario dice alcune falsità. Prima dice, che Costantino Porfirogenito (Porfirogē neta dir douea) fece tal Legge, citando le Nouelle estraouaganti, che sono rapportate nel libro intitolato *Ius Orientale*. Quiui Costantino Imperadore non pur parola dice di questo, come si può veder nell'una, e nell'altra sua Nouella, che nò più se ne leggono. La Costituzione di Romano è questa. *Ne quis vlti à conpicuorum, & nobilium magistrorum, aut patritiorum, neq; eorū, qui imperijs, potestatibus, aut omnino principibus dignitatibus insigniti sunt. & ornati, neq; item ciuilium, militarium, aut delegatorū magistratum, aut his subitutorū, neq; Metropolitancorum, aut Archiepiscoporum, aut Praefectorum, aut eorum, qui sacris domibus praesunt, aut deniq; ad altum quēuis honorē saeculi prouecti sunt, praedictorum, aut fundorum possessionē aut emptionē, aut donationē, aut alio quouis modo adeat*. Doue si vede, che l'Imperadore non nomina Monasteri, come v'aggiugne l'Auuerfario; perche altre fa cre Case vi poteano essere, che non erano Monasteri; & à i Prefetti potenti, et ricchi si vietaua: non à poveri Religiosi, come questa Legge proibisce. Basilio poi Imperadore anch'egli Porfirogenneta, cioè, nato nella porpora, è così vero, ch'egli facesse tal Legge, che più tosto riuocò le leggi fatte contro le Chiese di Dio, e le tante Case, e nel particolare annullò quella Legge di Niceforo Foca in materia di non fabbricar Chiese, come di sopra fù detto, così conchiudendo; *Et locū habeant, & in usu sint, quae de Dei Ecclesijs, & sanctis, & religiosi domibus factae sunt leges*. Veggasi s'hebbe intentione di far tal legge. Ben vero è, che prohibi à' più Potenti, che non acquistassero in inchiudendoni però gli Ecclesiastici; ma i Laici solamente. *Lege etiam sanxit* (dice Balsamone) *ne Potētores multiplicandis praedijs augeterent*.

Alla conseguenza, che deduce l'Auuerfario nell'vltimo luogo, si dice, che quando quegli Imperadori haueſſero fatta tal legge, non ne segue; Adunque il Senato altresì potea farla. Perch'egli no hebbero autorità di far tal legge sopra gli Ecclesiastici; perciò ne anche il Senato. Siche in tutto si nega la cōseguēza; la quale, quando ancora si raccogliesse, non più cōchiuderebbe contro gli Ecclesiastici, che contro i Senatori, Nobili, e Potenti, che non potessero acquistare; che tale è la Legge di Romano Imperadore.

P R O V A.

17. *Conviene tener così regolato il corpo della Republica, che un membro non creca più del dovere, sicché faccia il corpo mostruoso, e prendendo più alimento del conveniente dannifichi le altre membra togliendo loro il suo debito; e per se stesso non potendo digerire il superfluo si riempia di mali humori, onde nasce prima infirmità in lui, e poi corruzione di tutto il corpo.* Ma lo stato de' gli Ecclesiastici in questo Dominio è un membro, che può essere una centesima parte di tutto il numero delle persone, e ha tirato in se, non una portione delli beni, a questo corrispondente; ma nel Padovano più d'un terzo, nel Bergamasco più della metà, e non vi è luogo, dove almeno non habbia un quarto delli beni, e se li fosse concesso acquistar anchora, non è dubbio, che s'impadronirebbe di tutto il paese, lasciando tutti gli altri poveri, ignudi, e servi, e levando alli secolari ogni alimento. Il luogo, e tempo presente ricerca una legge, che proibisca un tale eccesso.

R I S P O S T A.

Questa è querela non sol di questi tempi; ma molto antica de' secoli passati d'altri Principi; con tutto ciò la Chiesa non ha mai voluto concedere, che simili leggi si facciano. E certo bene, non essendo giusto, che tanti Ecclesiastici poveri ne patissero, ne che fosse alla Chiesa tolta la Libertà sua.

Senza che risponde, che questo argomento è contrario a quello, che si dice più à basso, ove s'afferma, le tre parti de' gli Ecclesiastici viuere d'elemosina. Il che se è, non è vero, che questo membro habbia in se tanto alimento: perche così non ha ne anche il suo bisogno, e però gli si dourebbe più tosto dare, che proibire.

Oltre à ciò da tanti secoli in qua, come s'è detto, la Chiesa acquista, e ricene beni: e pur non si veggono questi disordini, ne si vede tanto danno allo stato laicale. I Potentati, gl'Imperi, le Famiglie di tanti Principi, e Titolati, & in breue le Città, e le Republiche si veggono in piedi, ricche, e potenti, con tutto che la Chiesa sia venuta sempre acquistando.

stando. E quando si temesse (che non è da temere) vn simil disordine , si potrebbe far la prouisione con debito modo , ricorredo, come più volte s'è detto, al Sommo Pontefice .

Si dice vltimamente , che questo stomacho , ò membro , che riceue, non sono gli Ecclesiastici soli : ma, etiandio i Laici, che acquistano; e pur contro à Chierici soli si fa questa Legge : non contro à Laici .

P R O V A .

18. *Anticamente già, quando l'Ecclesiastico era gouernato secondo la maniera , che li santi Apostoli lo istituirono, e li santi Padri à loro imitatione seguirono d'osservare, era cosa utile, che hauesse molti beni ; e nel corpo della Republica era come uno stomacho , che prendea tutto il cibo sì ; ma ne digerua poco per se , e molto per l'altri, &c. Ma mutata questa lodeuole consuetudine, li beni e facultà passate ne gli Ecclesiastici eccedono in grandezza, e ciò è troppo proportionato al corpo della Republica , alla quale sarebbe di grandissimo incommodo, quando più crescesse, ne si potrebbe reggere : ma sarebbe necessario , ò che si riducessero alla debita misura , ò che ne succedesse la ruina di tutto il corpo .*

R I S P O S T A .

Doppiamente si risponde à questa proua , replicandosi quel , che s'è detto di sopra . Prima , che questo stomacho Ecclesiastico nõ hà cibo superfluo, perche parte ne ritiene per se, secondo il suo bisogno ; e parte ne distribuisce all'altre membra, che pur n'hanno bisogno , secondo il precetto del Canone .

Si dice poi con S. Gio. Chrysostomo, come di sopra, che l'auiditia, e crudeltà del secolo è stata cagione , che si muti quel la lodeuole consuetudine : se bene quest'uso ancora di posseder beni è lodeuole ; potendosi, come s'è detto , e lasciar i propri per la perfettione, e posseder gli Ecclesiastici per dispensarli, secondo che dicea S. Prospero.

P R O -

P R O V A .

19. *La possessione dell'i beni Ecclesiastici non è agualmēte diuisa tra essi, anzi in quaritadelli Religiosi non uiuono sopra le rendite Ecclesiastiche: ma di limosine. & oblazioni de' secolari; essendo le posse, sioni, & entrate in un picciolissimo numero de' Clerici, il quale appena arriva alla quarta parte di essi. Et quello, che più importa è, che di questi la metà habita fuori dello Stato; e questi tirano a se tutte le rendite loro con danno euidentissimo del publico seruitio.*

R I S P O S T A .

Quest'argomento è anzi contra, che in fauor dell'Auversario; & è contro quello, che qui intende prouare. perochè, se delle quattro parti de' gli Ecclesiastici tre vi sono, che viuono d'elemosina, & non hanno beni à bastanza per sostenersi; perche vietare con questa Legge, che non acquistino, e non sia loro lasciato? S'attende à prouare, che gli Ecclesiastici hanno troppo, e che perciò non deono più acquistare: e qui si dice, che vna parte sola de' gli Ecclesiastici possiede in eccesso. Ma se questa quarta parte sola tanto possiede, perche non proueder à questa sola, e non far vn Decreto in danno, e pregiudicio d'vna moltitudine sì grande di tanti poveri Religiosi, e Religiose mendicanti? Quella quarta parte poi, che resta d'Ecclesiastici, nella quale sola sono radunati tutti i beni, già s'è detto, à chi, & in chi si restringa; e però non si douea far questa Legge, e far tante querele.

P R O V A .

20. *Se nelli tempi migliori quando gli huomini pensauano più al cielo, che al mondo, & quando fioriuano gli Augustini, che rifiutauano l'heredità lasciate alla Chiesa priuati li figli, s'è fatto vn tanto acquisto, che sarebbe ne l'auuenire? trouandosi hora di quelli, che con artificio hanno persuadendo maggiori acquisti: sarebbe da temere al sicuro, che in due, o tre centinaia d'anni crescessero tanto gli acquisti, che diuenissero patroni del tutto. Sono Monasterij fabricati già 300. anni, & non hanno il quarto dell'entrata di quelli, che non è più di 40. anni, che sono edificati.*

RIS-

RISPOSTA.

Qui pur vna volta si scuopre l'Auuerfario, doue intenda la mira; e doue voglia ferire. Ma se v'era tal timore per vna picciolissima parte de gli Ecclesiastici, perche non prouedere a quella: e non far Legge in derogatione, & offesa di tante altre? Non era così gran cosa il trattar del prouedimento, con chi si doueua: e truouarui altro temperamento, e riparo, senza far danno à tanti con graue offesa della Libertà Ecclesiastica.

E quando dice, che fra poche centinaia d'anni potrebbero gli Ecclesiastici impadronirsi del tutto; troppo lunga prouidenza è questa, e troppo innanzi si mira: ma non però drittamente; perche, se già 300. anni si poco acquisto hanno fatto le tre parti de gli Ecclesiastici, come potranno in fra due, ò tre centinaia d'anni impossessarsi del tutto? Ne accadeua pur lacerare secondo il suo costume gli Ecclesiastici, che con artificij vadano persuadendo maggiori acquisti; perche sono queste tutte imaginationi. E, se u'è, chi lo faccia, fa male; ne per vno, che mal faccia, si dee far vna Legge in pregiudicio di tanti buoni.

PROVA

21. *Adesso ni sono assai Religiosi, che hanno prohibitione di posseder stabili, la quale quando fosse leuata, che probabilmente potrebbe farsi, poiche vediamo ciò essersi fatto con quattro numerosissime Religioni, oltre molte altre minori; pensi chi ha giudicio, quali acquisti si fariano in vn momento.*

RISPOSTA.

Non stà in ceruello l'Auuerfatio: dice cose contrarie, e ripugna a se medesimo; poiche, se le quattro numerosissime Religioni, e tante altre insieme di minor numero in tanti anni hanno sì poco acquistato, che non hanno, ccn che viuere, se non d'elemosine per detto dell'Auuerfario stesso; che timore

more si dee hauere d' vna , ò due altre Religioni, se licentiate fossero d'acquistare ? Non caderà il corpo della Repubblica , nò ; il quale già tanti anni si mantiene saldo , e poderoso , comeche tanti Ecclesiastici habbiano fatto acquisti. Et in breue si dice, che, quando sia necessaria la prouisione rispetto ad alcuna Religione, si dee ricorrere per rimedio , à chi si deue .

P R O V A .

A B. . . .

c. futuram ,
 &c.
 c. concessio.

22. Molte cose nelli principij loro sono buone , che in progresso auandosi si fanno perniciose : l'acquisto de gli Ecclesiastici nel suo principio ottimo è uenuto per quattro gradi allo stato presente, prima le possessioni si uendevano ; poi si ritennero gli stabili ; ultimamente si passò à far le quattro parti : Adesso sono fermati li benefici , & nata l'opinione , che da tutti i Theologi, & buoni Canonisti è riprobata, che Clerici sunt domini fructuum , con tutto , che habbiano li sacri Canonì, & li Santi Padri, & il Concilio stesso di Trento contrarij , che li beni Ecclesiastici sono de' poveri .

R I S P O S T A .

Pur replica il medesimo , e pur morde gli Ecclesiastici . Pruouar conuiene, & non detrahere . Mestiere è d'argomenti, che concludano : e non di parole , che pungano . Questo è ufcir del filo , e di proposito . Percioche il dire , che i Chierici siano hoggidi padroni , e non dispensatori de' frutti de' beni Ecclesiastici , tutto è bugia ; ne si dee stare al solo suo detto , senza altra pruoua . E s'alcuno abusa i beni della Chiesa , non fedelmente dispensandoli , n'haurà da render conto à Dio ; ne tocca à lui ciò riprèdere , ne in ciò dar legge . L'acquisto poi de gli Ecclesiastici non è men buono in questi tempi , che fusse nel suo principio ; perche , oltre il fabricar Chiese, che pur tante se ne veggono ogni giorno edificare ; oltre il foccorere à' poveri , oltre il mantenere i Prelati , e' l Clero , si veggono de gli stessi beni Ecclesiastici ergere Collegi , fondare Spedali , maritar Zitelle , e sostentar tanti altri deputati à' negotij , & al seruigio de gli Ecclesiastici stessi , che pur sono necessari alla Repubblica Christiana .

PRVO-

PROVA.

23. Non dourebbero gli Ecclesiastici interpretar così in sinistro una legge fatta per necessità publica, e dinto conforme all'equità, e giustizia, e dire, che sia fatta per tenerli inferiori a li buomini uili. Più tosto a potrebbero dire, che sarebbe meglio, che uineffero conforme a gli Ap. Stoli. Ne gli Apostoli, ne tante Congregationi de' Regolari, che non possiedono, sono di p-ggior conditione, & inferiori alle persone uili, & infami; però ne anco essi per tal legge sono così riputati.

RISPOSTA.

Non s'è interpretata questa Legge in sinistro: mas'è dirittamente giudicata, e conosciuta esser contraria all'Autorità Pontificia, alla Libertà Ecclesiastica, & all'equità, e giustizia. In questa maniera s'è intesa, e condannata. Ma se tal Legge sia fatta per necessità publica, o per altro fine, già s'è dimostrato; essere più tosto in danno del publico, che per necessità. E, posto che utilità portasse, l'utile dee esser accompagnato con l'honesto, senza il quale è anzi che no. danneuoale. Questa Legge, se bene si concedesse essere utile, non è però honesta, come s'è prouato.

Il replicar poi tante volte, che gli Ecclesiastici dourebbero uirte conformi a gli Apostoli, tutti questi sono mordimenti d'Heretici, tutti argomenti loro cotto la Chiesa Catholica, perche possiegga beni. Ma già s'è mostrata la conuenevolezza, e necessità di tal possesso.

Aggiugne in fine non per altro, che per lacerar gli Ecclesiastici, che in questo proposito è degno d'esser considerato vn Canone, doue si dice: *Bonifacius Martyr, & Episcopus interrogatus, si liceret in uasculis ligneis sacramenta consecrare, respondit: quondam Sacerdotes aurei ligneis calicibus utebatur: nunc è contrario lignei Sacerdotes aurei utuntur calicibus.* Se questo Canone sia in proposito, o à sproposito di quel, che si tratta, l'estimi ciascuono, così derando, se, doue si tratta d'alienar beni ne gli Ecclesiastici, sia à proposito il dire, che già tempo i Sacerdoti d'oro usauano i calici di legno: & hoggi i Sacerdoti di legno adoperano i calici d'oro. Ma, perche il pensiero nostro non è di riprodere vitij: ma di difendere il uero; ne di vituperar costumi: ma di riprouar il falso, si tacerà qui, chi siano i Sacerdoti d'oro, o di legno; bastando l'attioni presenti à darne qualche saggio, e dimostrazione.

S PRO-

a De consec.
dist. 1. c. Va
sa.

P R O V A.

34. *E degno d'imitatione l'esempio di Mosè à cap. 36. dell' Esodo, il quale hauendo inuitato il Popolo ad offerire oro, argento, & altre cose preziose per la fabrica del Tabernacolo, quando fù offerto più di quello, che bisognaua, per publica proclama ordinò, che niuno più offerisse cosa alcuna.*

R I S P O S T A.

Altro è offerire per vna fabrica: & altro offerire per sostentamento della vita. La fabrica hà termine; e però, quando tantos' è offerto, quanto è mestiere, non più s'offerisce. Ma il sostenimento della vita: uà sempre continuando, le rendite mancando, l'elemosine non bastano, i prezzi s'aumentano, la charità si raffredda, i bisogni crescono; sì che è di necessità far nuoui acquisti, che così non era necessario al Tabernacolo, quando fù fornito.

Oltreche, terminata quella fabrica, cosa, che le si fosse aggiunta, poteua anzi disdire, che conuenire; hauendo ella la sua compiuta perfectione: ma quello, ch'alla Chiesa viene offerto, se soprauanti, in altri vsi necessari si dispensa.

Ma, se questo argomento ualesse, non meno haurebbe forza contro i Laici nobili, e potenti, che contro gli Ecclesiastici. Conciosiache i nobili, e ricchi posseggono à bastanza, e di gran vantaggio: nondimeno di continuo acquistano. Si dirà per auentura, che non è equal ragione; perche i beni de' Laici rimangono tra essi, che sono membro principale della Republica, il qual non perciò s'indebolisce, ma si mantiene; il che non auuiene de' gli Ecclesiastici. Ma talrisposta nulla rileua; percioche gli Ecclesiastici sono anch'essi membro, e membro nobilissimo della Republica. *Publicum ius* (disse Vlpiano ²) *in sacris, in sacerdotibus, in magistratibus consistit*: E tanto più nella Republica Christiana, ou'è la vera Religione, & il Sommo Pontefice rappresentante Iddio. E perciò tanto più si dee conseruare questo membro, quanto la Religione soprastà à tutte le cose in ogni Republica.

Ma:

Ma che si dirà del Fisco, quando acquista, e non vende, ne rende? Qui pur si tolgono beni à quel membro principale, che sono i sudditi, onde si spolpa, e si snervua. Se si dica, che quei beni à comun beneficio si dispensano: si replica, che'l medesimo fa la Chiesa; e tanto più utilmente lo fa essa, quanto il suo fine, e ben comune è più eccellente, che non è il fine, e'l ben pubblico civile. Senzache quello, che'l Fisco acquista, gli vien dato sforzatamente, e per delitti: doue quel, ch'acquista la Chiesa, le s'offerisce volontariamente, e per diuotione. Per la qual cosa, se non v'è legge per nobili, ne per Principi, che uieti loro l'acquisto di stabili, tuttoche à bastanza ne posseggano; perche dee esserui per gli Ecclesiastici, ancorche hauessero, quanto sia loro bastevole?

P R O V A

Se per questa legge fusse lesa la Libertà Ecclesiastica, adunque per leggi Pontificie, che proibiscono à gli Ecclesiastici alienare à Secolari, sarebbe offesa la libertà secolare; e di questa maniera essi potrauo far leggi, che leuano altrui la libertà, e gli altri non potranno far uerso loro l'istessi? E tanto più è forte la ragione, quanto se bene gli stabili Laici non possono passar ne gli Ecclesiastici; può nondimeno passar il prezzo; e con la licenza anco essi beni à giusta compra. Ma gli Ecclesiastici à modo nessuno possono alienare; e se li secolari, che più ne hanno ragione, non si lamentano di questo, perche doueranno essi lamentarsi di cosa di minore apparenza?

R I S P O S T A.

Ben fù detto da principio, che l'auerfario poco intèdeua questa voce *Libertà*; perche, s'egli sapesse, che *Libertà* in questo proposito è priuilegio dato alla Chiesa da Dio, ò dal Papa, ò da gl'Imperadori, come i Dottori insegnano, non introdurrebbe questo nuouo nome di *Libertà secolare*, attribuendolo à' Laici.

Ma rispondendo si dice, che non è pari la ragione della Chiesa, e de' Laici quanto à far leggi; perche la Chiesa, hauen-

do Potestà maggiore, può far leggi regolatrici delle leggi secolari: ma non per contrario; perche le leggi ciuili, come altre siate s'è detto, imitano i sacri Canon, & vbbidiscono alle leggi Ecclesiastiche. Laonde ben possono gli Ecclesiastici far legge di non alienare à' Laici; ma non già i Laici di non alienare à' Chierici. Et la ragione s'appoggia à' tal do fondamento; percioche i Chierici non sono padroni de' beni Ecclesiastici, ma solo dispensatori, e ministri, essendo tali beni patrimonio di Christo; e perciò non è in loro potestà il venderli, ò in altro modo alienarli. Ma i Laici sono padroni de' suoi beni, e perciò possono liberamente venderli, & alienarli, com'è loro in grado.

P R O V A.

36. *Imàzi l'anno 400. di nostra salute Valentiniano, Valente, e Gratiano fecero leggi, che i Chierici non potessero acquistar cosa alcuna dalle donne &c. La qual legge fù anco inuiata à S. Damaso Pontefice Romano di quei tempi, che la pubblicasse; e si pubblicò, e fù anco per longhissimo tempo osservata in Roma; e S. Girolamo, che ne fà mentione nell' Epist. à Nepotiano, dice non doversi della legge; perche i Chierici l'hauerano meritata; ma dispensarli l'auaritia loro, e' hauesse data occasione à Principi di farla.*

R I S P O S T A.

*a lib. 6. tit. 1.
l. 20. §. 27.*

Quelle leggi, che nel Codice Theodosiano a sotto nome di Valentiniano, e d'altri Imperadori vanno in volta, delle quali S. Girolamo si lamenta, non hanno fermezza, ne valore alcuno; perche quel Codice fù da Giustiniano Imperadore annullato. E questo bastar potrebbe per risposta.

*l. lib. de pñs
testam. c. 34.*

Si risponde nondimeno, che Valentiniano stesso riuocò quella legge, come testifica Gio: Mosano b; e la rinocazione è posta nel Cod. Tit. de Sacrosanct. Eccl. ch'è la legge xlii.

*l. Annal. 10. 4.
an. 370. pag.
369.*

Si dice finalmente, che l'argomento porta seco la risposta, dicendo, che fatta la legge da Valentiniano, fù mandata, e presentata à Damaso Papa, accioche la vedesse, & approvasse, e con la sua autorità la confermasse, e pubblicasse. Anzi il Cardinal Baronio dice, esser verisimile, che ad istanza di esso Damaso Papa fosse fatta tal legge da gl'Imperadori contro gli

gli spregiatori de' preeetti diuini, e pleuar quel fordido abu-
 do de' Chierici, e Monaci di quei tempi; accioche quei, che
 non temeano le leggi di Dio, e l'Ecclesiastiche, fossero con-
 la forza da gl' Imperadori affrenati. Le parole di quel graui-
 simo Cardinale sono queste. *Equidem verisimile est, ipso Damaso*
id agente, ab iisdem Imperatoribus eiusmodi fuisse editam sanctionem
aduersus diuinorum Decretorum contemptores, ad demolendam cle-
ricorum, et monachorum eiusmodi quaestuariam, ac sordidam officinam, ut qui
contemneret sancti Euangelij praecepta, et pro nihilo ducerent sacros Ca-
tiliorum canones, ipsorumque Romanorum Pontificum decreta qualibet
deriderent, sic saltem iisdem procaces ab ipso Imperatore Valentino
compererentur, quem constat in ceteris iura Ecclesiastica facta testis
seruari voluisse. Lo stesso si doueua far nel presente fatto; do-
 ueasi mandar questa legge, e l'altre ancora al sommo Pon-
 tefice, il quale, se giuste l'hauesse giudicate, haurebbe potu-
 to approuarle, e confermarle; si come fece all'hora Damaso
 papa, il qual fece publicare, e leggere nelle Chiese di
 Roma quel Rescritto datogli da gl' Imperadori; perche cosi
 la conditione di que' tempi ricercaua, si come S. Girolamo
 dimostra, dolendosi no della legge, ma dell'auaritia de' Chie-
 rici di quell'età, che meritata se l'hauessero. *Nec de lege conque-*
ror: sed doleo; cur meruerimus hanc legem. Caeterum bonum est:
sed quo mihi vulnus, ut indigeam cauterio?

Epist. 177.

P R O P O S I T I O.

27. Fù fatta una simil Legge in Sassonia da Carlo Magno di glorio-
 sa memoria. Così da Odoardo III. Rè d'Inghilterra. Lodouico Molli-
 na attesta esser una tal legge in Portogallo; e che anco ne gli altri Re-
 gni di Spagna sia in uso l'istessa legge. Certo è, che Giacomo Rè d'
 Aragona statui ne' suoi Regni il medesimo quanto à ben di Reale-
 co, cioè che pagano al Rè. In Francia la medesima legge fu costituita
 da S. Lodouico; e successiuamente da molti altri Rè confermata. Et in
 Sicilia il Rè Federigo fa una legge della forma stessa.

R I S P O S T A.

Dice l'Auversario, che furono fatte simili leggi da altri:
 ma non dice, se ciò sia vero. Dice, chi fece: ma non
 aggiugne, chi poi riuocasse. Dice, chi statui: ma non
 se statuir poteua. Imperoche non è vero altrimenti, che
 Carlo

Carlo Magno facesse mai tal legge.

Odoardo Re d'Inghilterra fece tal legge; ma non potea farla, perciò malamente fece.

In Ispagna non è vero, che siano state fatte simili leggi, nemmeno in Aragona; & in questo s'ingannano Pietro Belluga, e
a lib. 3. tit. 1. dopo di lui Renato Choppino nel suo libro *a De sacra politica*.

In Francia se fu fatta tal legge, ciò fu, ò perche, come alcuni prouano, nel Regno di Francia tutti i beni sono soggetti al dominio diretto di quella Corona; ò fu fatta con consentimento, & approvatione della Santa Sede; sì come ancora ne' Regni di Portogallo.

Federico fece tal legge in Sicilia; ma come ingiusta fu rinocata dal Re Carlo II. come si legge nelle *Costituzioni* di quel Regno appresso l'Afflitto p.

b lib. 3. Rubr.
26. nu. 12.

Ma à tutti questi, & ad altri essempli apportati si può sodisfare con vna sola risposta generale, la quale può seruire à bastanza, dicendosi, che fecero quelle leggi, ò con autorità del Pontefice, e così fecero bene: ò senza tal'autorità, e così furono ingiuste, come fatte con potestà, e giuriditione usurpata. E perciò altro è parlar di ragione, & altro di fatto. Di fatto alcune cose s'ordinano, e si fanno, che di ragione, e per giustizia non vagliono, ne tengono.

Ma perche citarsi alcuni di quei Principi in essemplio, i quali malamente fecero? perche non rapportare tanti altri Rè, & Imperadori, i quali non ardirono giamai di metter mano in cose tali; anzi fauorirono la Santa Chiesa d'onoratissimi priuilegi?

P R O V A.

28. Pio Quinto similmente nella Terra del Bosco, dove egli uaghe, hauendo quini fabricato un gran Monasterio, perche ella non si distuggesse proibì in perpetuo à gli Ecclesiastici il poter comprar da Laici. Clemente Ottauo proibì il medesimo alla Santa Casa di Loreto. Et anco in Genoua vi è *Costituzione generale*, che tutti li beni siano affetti alla Repubblica, sicche non possono esser alienati ad Ecclesiastici.

R I S P O S T A .

Pur dice bugie . Non è vero, ch' à gli Ecclesiastici della Terra del Bosco facesse Pio Quinto tal prohibitione . Al Monasterio solo di quella Religione ciò fu prohibito . E se Pio Quinto il fece, haueua autorità di farlo . Così hà potuto far Clemente Ottauo alla santa Casa di Loreto . Ne occorre dire, ch'egli habbia richiesto licenza à se come papa di farlo, secondo che dice l'Auuerfario, soggiugnendo nell'argomento vna tale risposta. Percioche diciamo noi, che'l papa hà in se viuita l'una, e l'altra potestà .

Di Genoua poi si risponde, che, se quella Republica fecee tal Decreto, ammonita da N.S. Paolo V. l'hà anche riuocato. Onde, se porta l'essempio di Genoua, che ciò habbia statuito; lo imiti ancor la sua Republica, annullando lo Statuto.

T R O V A .

19. La dottrina Theologica, e morale vuole, che hauendo Dio dato vn Stato in gouerno à chi tiene la Macchia con potestà indipendente nelle cose temporali, gl'habbia anco data autorità di fare da se, e senza licentia, o permissione di qualsiuoglia, tutte quelle leggi, che sono necessarie per mantenerlo. Ne si trouarà mai, che Dio habbia fatto vn precetto, che per adempirlo bisogni pigliare la licenza da altri. Nelle cose, che sono di precetto espresso di Dio, serue quello, che dice S. Pietro, obedire oportet Deo magis, quàm hominibus. Che Dio dica al prencipe, sà quelle leggi, che sono necessarie alla tranquillità publica, e se mancarai io lo ricuerò ad offesa; e ci uoglia licentia per obedirlo? Licenza si ricerca, doue senza, non licet: adunque quello, che Dio comanda non è lecito? La natura, quando dà un fine, dà anchora tutte quelle potenze, che sono necessarie per ottenerlo; e Dio darà un fine, & un precetto, che non si possa essequire, senza riconoscere in gratia da gli huomini? Questo è troppo grande inconueniente.

R I S P O S T A .

Troppo grande inconueniente è questo, che si facciano Leggi contrarie alle Leggi Ecclesiastiche, in derogatione dell'autorità Apostolica, e della Libertà della Chiesa, uicendo fuori
de' termini.

de' termini politici: e trapassando ne' cōfini Ecclesiastici. Questa è offesa di Dio, oue s'incorre in colpa di Sacrilegio, e s'allaccia di pena di Scommunica. Perloche, formalmente rispondendo, si dice, che v'è fine politico, e fine Ecclesiastico. Può il Prencipe far leggi per lo buon gouerno appartenenti a fine ciuile, non passando fuori di esso, e ciò tralasciandosi, come l'argomento pruoua, s'offende Iddio. Ma non può il Prencipe far leggi, le quali tocchino il fine Ecclesiastico, quali sono le presenti; perche, ciò facendosi, resta offesa la Maestà diuina. Tal riguardo era necessario, alla cosciēza; questo cōsiderar si doueua innanzi, che tali leggi si facessero; e vedere, se si conteneuano entro à' termini del reggimento politico.

P R O V A.

*Bald. e qua in
Ecclesiarum
c. Ecclesia S.
Maria de
confit.
Archid. cap.
Romana de
app. l. 6. Ab-
ba. l. 1. conf.
63. Signoro-
lus conf. 21.
Alexa. conf.
93. Barba. l.
2. conf. 14.
Crotus l. 1.
cōf. 5. Tiraq.
de retrac-
tatione. 3. l.
gl. 13. Gail. l.
2. Conf. 32.
capit. de pac.
pol. l. 3. l. 1.*

30. Questa legge, si come non è vna nuoua inuentione, così di lei anchora i Iuriconsulti celebri hanno trattato, e l'hàn difesa per giusta: e tra gl'altri Baldo, l'Archidiacono, l'Abbate, Signorolo, Alessandro, Barbaccio, Croto, Tiraquello, Gaelio, Renato, Copino, dalla lettione de quali ogni un potrà scoprire, se questa era una causa, doue conuenisse procedere con censure,

R I S P O S T A.

Ma per quegli, che poco intendono, e leggono il libro dell' Auuersario; poiche credendo, che così sia, com'egli insegna, rimangono facilmente ingannati, E ciò auuiene, perche hor porta Dottori non fedelmente citati; hor v'sa argomenti d'heretici, tacendo le solutioni de' Catholici; hor riferisce abusi di Prencipi, scuoprendo i difetti altrui, per iscusar' i propri; & hor si seruē d'opinioni, che sono la feccia dell'altre, da tutti i Dottori rifiutate, & abhorrite. Ciò fa hora à punto nella presente pruoua, oue in difesa di questa Legge porta vn'opinione non solamente ripugnante à' sacri Canoni: ma da tutti i Dottori comunemente riprouata. E perche lungo sarebbe il rapportarli tutti ad vno ad vno; basterà, s'egli allega dicke Dottori per se (se ben'anche, come si vedrà, sono più tosto in suo disauore) per contrapescare, e preualere all'autorità loro, apportarne due volte altrettanti, dicci della professione ciuile, e dicci della Canonica.

nonica . E sono questi .

1. Bartolo nella l. filius familias §. Diui. ff. de legatis. l. n. 12, & in l. fin. nu. 18. C. de sacrosanct. eccl. & in l. Dudum , C. de contrahenda emptione, & in l. fin. C. de Exactoribus. lib. 10.
 2. Angelo di Perugia nella stessa l. filius familias. ff. de legatis l. 5. Diui. Scuerus. nu. 4.
 3. Iafone nello stesso §. Diui , nella prima Lettura. num. 72. & nu. 82.
 4. Paolo di Castro conf. 89. lib. 2. nu. 1.
 5. Gio: Francesco Ripa nel detto §. Diui. nu. 81.
 6. Hippolito Riminaldo. conf. 15. nu. 85.
 7. Bartholomeo Socino conf. 14. num. 1. & conf. 71. num. 10. lib. 4.
 8. Rolando à Valle consil. 22. nu. 19.
 9. Giulio Claro in pract. Crimin. q. 82. Statut. 3. §. sed quarto.
 10. Gio. Pietro Sordo conf. 301. nu. 12. & nu. 76.
- Questi sono i Professori della legge Cesarea : i seguenti sono della Pontificia .
1. Antonio di Butrio conf. 40.
 2. Giouanni Andrea c. fin. de Immunit. Eccl. lib. 6. nu. 1. & 2.
 3. Hostiense in Summa lib. 3. de Immun. Eccl. nu. 12.
 4. Giouanni di Turrecremata in Decret dist. 96. p. 1. nu. 1.
 5. Pietro d'Ancharano q. 1. in c. Romana, de appellat. lib. 6.
 6. Filippo Franco nel medesimo luogo nu. 2.
 7. Felino in c. Eccl. S. Marię , de Constit. q. 9. nu. 89.
 8. Gaspare Calderino conf. 12. nu. 3.
 9. Cardinale Zabarella conf. 66.
 10. Geminiano in c. Romana , de appellat. lib. 6. nu. 3.

Tutti questi Dottori insegnano , e difendono, non valere gli statuti , i quali ò in generale, ò in particolare vietino d' Lai ci alienar beni ne gli Ecclesiastici. È certo con ragione ; poichè i sacri Canonì espressamente il determinano. E tra gli altri v'è il c. Bene quidem , dist. 96. & c. fin. de reb. Eccl. non alien. & c. Non minus , & c. Eos quidem , de Immun. Eccl. lib. 6. E quest' vltimo solo bastar potrebbe, oue in fine si dice, esser inualido lo statuto , che dispone non solo di cose acquistate : ma etiandio d' acquistarsi. *Acquisita iam* (dice) *nel qua deinceps acquiruntur* . Talmente che , quantunque anche tutti i Dottori fussero (che non sono)

T in

in fauore dell' Auuersario : all' autorità de' sacri Canonì si dee stare , la quale contro esso diffinisce .

Ma (quel, ch' importa) i Dottori, ch' egli apporta per la sua opinione, sono quasi tutti à lui contrari , ò niente almeno dicono in fauor di tal' opinione .

1. Baldo cantò Palinodia , e ritrattò se stesso , dicendo nella l. fin. nu. 11. C. de sacrosanct. Eccl. che simili statuti non comprendono la Chiesa. E questa dice essere la verità , come che altroue habbia detto il contrario . *Ego aliàs dixi, quòd illud statutum ualet . Sed non includit Ecclesiam; & ista est ueritas .* E cita Bartolo per tal' opinione nella stessa legge finale .
2. L' Archidiacono nel c. Romana; de appellat. lib. 6. nu. 13. dice, non valere la consuetudine, ò lo statuto , oue la Chiesa sia tenuta à vendere cosa infra anno, ò simile, la quale per testamento le sia lasciata. Et allega per la sua opinione i Canonì cap. Quæ in Ecclesiis, de Constitu. & c. Cum laicis , de reb. Eccles. non alienan.
3. L' Abbate nel consil. 83. p. 1. mostra, non solo tali statuti nõ valere: ma ne quegli etiãdio, che sono in fauore della Chiesa. E cita in confirmatione Gio. Andrea, Hostiens. Gio. de Lig. & Antonio di Butrio. E nel c. Relatum. 1. nu. 5. de testam. eccellentemente pruoua , non esser validi gli statuti , oue si proibisca il lasciare alla Chiesa ò per donazione infra uiui , ò per vltima volontà .
4. Signorolo de Homodeis nel consil. 21. che incomincia , *Statuto Cunitatis Mediolani* ; si fonda in certo statuto generale, il qual fece la Città di Milano, che niun suddito potesse alienar cosa immobile à non suddito , se non pagasse tanto per lira ; saluo però , che si potesse permutare cosa immobile cõ altra cosa immobile di nõ suddito: pur che v' interuenisse l' autorità del Podestà, ò Vicario ; e' l' suddito girasse di non far tal permutazione in fraude del Comune . Questo era lo statuto, il quale però nõ intendeuà inchiudere gli Ecclesiastici . E perciò malamente ne raccoglie Signorolo, simili statuti essere validi comprendendo ancora gli Ecclesiastici .
5. Alessandro nel consil. 93. lib. 2. num. 3. parla dubbiosamente . Ma nella l. filius familias. §. Diui. ff. de Leg. 1. num. 11. tiene risolutamente il contrario, e lo conferma con molta autorità di Dottori .
6. Barbatia anch' egli, come Baldo, ricantò; imperoche nella Rubr.

Rubr. de reb. eccl. non alien. nu. 175. & 177. apertamente afferma, quando lo statuto nomina la Chiesa, essere contro la Libertà Ecclesiastica, & in odio de' Chierici.

7. Crotto nel conf. 5. volum. 1. num. 44. riferito dall'Auversario, ragiona de' gli Statuti generali, oue non si specifica la Chiesa. Ma nel §. Diui. nu. 80. dice egli ancora, che la contraria opinione è la vera, e comune, allegando il Canone c. fin. de reb. eccl. non alien. lib. 6. e Bartolo, & altri Dottori in favor di tal' opinione.

8. Andrea Tiraquello nella Glos. 6. ad leges connubiales in verbo, *de son mary*. num. 168. non solo non assentisce all'opinione dell'Auversario: ma difende la contraria con l'autorità d'innnumerabili Dottori.

9. Andrea Gail d'Agrippina nel lib. 2. Practic. observationū (non Conf. come cita l'Auversario) Jobseru. 32. disputa l'vna, e l'altra opinione, e con gagliarde pruoue difende la contraria con noi: se ben poi inchina più nell'altra.

10. Renato Choppino (non Renato, Choppino, facendo due Autori, come pur'era l'Auversario) nel lib. 3. de Sacra Politia tit. 1. pruoua l'amortizatione de' beni, già costumata in Fràcia. Questi fù d'Angiò, e fù di sinistra intètionc còtro la potestà Ecclesiastica. Hor si può vedere, come questi celebri Giu reconfulti habbiano difesa per giusta questa Legge: ò pur come sette di loro tengano apertamente tutto il contrario.

Restano alcune altre pruoue dell'Auversario: ma s'auuertisce, che qui egli digredisce in mostrādo, che questo giudicio delle Censure non sia giusto, mancando (dice egli) di materia, e di forma. Ma a questo altroue s'risponderà, quando si pruouerà la validità delle presenti Censure. Fra tanto, si scioglieranno quest'altre vltime Pruoue.

a cap. 10. 6.
12.

P R O V A.

31. Che adesso siano dichiarati per escommunicati tanti huomini più defonti in Christo, i quali hanno continuamente communicato con gli Pontefici de' tempi loro, che altro è, se non condannare gli Predecessori della Santità sua? & affermare, che non habbiano esercitato la cura dell'anime, come doueano? E pure tra quelli vi furono Pontefici di eccellente virtù, e santità.

R I S P O S T A .

Due punti hà questo argomento . Vno, che'l Sommo Pontefice dichiarì nel Monitorio scommunicati quei Senatori, i quali già fecero questi Statuti . L'altro, che ciò facendo la Santità sua condanni gli altri Pontefici suoi Predecessori, che habbiano mancato della debita prouisione .

Al primo si rispòde, ch'altro è dichiarare alcuno scommunicato giudicialmente, e per sentenza: altro ricordar generalmente le Censure proposte *in iure* à gli Statutari trasgreditori de' Canoni. Il primo non fà il Pontefice nel Monitorio: ma si ben l'altro, dicendo, che quegli (chichi siano) i quali fanno simili Statuti, incorrono in iscommunica; doue rammenta , e dichiara la legge, la quale con pena di scommunicare proibisce il fare simili Statuti. Di modo, che quegli Statutari sono scommunicati *à iure*: ma egli propone noua scommunicazione *ab homine*, se non vbbidiscono, riuocando quei Decreti .

Al secondo punto s'è detto à bastanza di sopra nel primo Capo, che i Pontefici predecessori ò nò hanno saputo , che tali Statuti siano stati fatti, ò hanno differito il prouedimento , ò per men male gli hanno tolerati . Siche à niù modo notar si deono di negligenza, ne di mancamento dell'vfficio loro .

Ma che? Non si vede, come altri Pontefici hanno fatto la medesima prouisione, non solo con altri Principi; ma con la Repubblica stessa? Leggasi il Monitorio in questo fatto presente , che'l Sommo Pontefice paolo Quinto rammemora altri suoi Predecessori ; i quali hanno fatto il medesimo . Innocentio Terzo, Honorio Terzo, Gregorio Decimo, Alessandro Quarto, Clemente Quarto, Martino Quarto, Bonifacio Ottauo , Bonifacio Nono, Martino Quinto, e Nicolò Quinto , i quali annullarono, e dichiararono inualidi simili Decreti fatti da diuersi Principi.

P R O V A .

31. *Rende il Papa la causa , perche habbia deliberato proceder contro la Republica dicendo. Cum prætermittio officij nostri, & causæ Ecclesiæ desertæ à nobis rationem extremo Iudicij die exigì à Deo nullo modo vclimus &c. E non senza ragione*
teme

teme Sua Santità il giudicio diuino, quando mancasse del debito pasturale, perche Dio per Gieremia minaccia, Veli pastoribus, qui dispergunt, & dilacerant gregem pascuz meæ dicit Dominus &c. Et al popolo promette. Dabo vobis pastores iuxta cor meum, & pascunt vos scientia, & doctrina.

R I S P O S T A.

Qui l'Auerfario con queste parole, e con altre, che si framerteranno nella risposta, non tanto pruoua, quanto pugne: anzi non solo pugne: ma due errori importanti tacitamente porta. Vno, che toglie l'autorità al Sommo Pôtesce nelle cose temporali: l'altro, che nega i beni stabili conuenire a gli Ecclesiastici.

E certo troppo temerario ardire è questo, che non s'habbia riguardo à metter la lingua nel Sommo, e Santissimo Pontefice, dileggiandolo, e riprendendolo; perch'egli dica nel Breue d'hauer à rendere conto à Dio, se tralasciasse di rimediar à questi disordini, permettendo le Leggi fatte in pregiudicio dell'Autorità Apostolica, della Libertà Ecclesiastica, de' sacri Canoni, e delle ragioni, e priuilegi delle Chiese, e persone Ecclesiastiche. Dou'egli à rincontro s'opponne, volgendo il ragionamento ad altre cose, delle quali il Sommo Pôtesce debba render conto à Dio, e che sono (dic'egli) *la somma del carico Pasturale, cioè, la predicatione dell'Euangelio, le sante ammonitioni & instructioni delli costumi Christiani, il ministero delli santissimi Sacramenti, la cura delli pueri, la correctione delli delitti, che escludono dal Regno di Dio; cose, che Christo N. S. hà raccomandate à S. Pietro, & datele per carico; le quali sole sono state esercitate tanto da lui, quanto dalli santi Martiri suoi successori, e dalli santi Confessori anchora, che sono succeduti di tempo in tempo non in quel modo, che le tenebre succedono alla luce.*

Chi non vede, come con queste parole vuol mostrare, che l'ufficio del Sommo Pontefice non è d'impacciarsi in cose temporali; ma solo in cose spirituali? E che non è ufficio della potestà pontificia il difendere, e mantenere la Libertà Ecclesiastica, e le ragioni della Chiesa contra i Prencipi, che l'usurpano? Ma tutto ciò s'è altroue ampiamente dichiarato, come sia falso.

Soggiugne ancora, che *la gloria di Dio non è nell'abondanza delli*

delli beni temporali : poiche à gl'i suoi Christo non hà promesso se non povertà, persecutioni, incomodi, trauagli, patimenti, e Croce, come l'istesso vulgo conosce. Nel che vuol dire, che i beni temporali non conuengono à gli Ecclesiastici : ma sì bene la povertà, e l'altre cose raccontate. Tutti morì d'heretici ; e già s'è dimostrato, come conuenga il possesso de'beni à'Chierici, e quanto necessario sia à'tempi presenti. Ne si dice, che la gloria di Dio sia nell'abondanza de'beni temporali : ma bene, che l'vfficio Pastorale è di difendere la sua Chiesa da'lupi, che diuorar tentano le sue pecorelle, & vsur parie quello, ch'è suo.

Oltreche si dice, che questa ragione scriverebbe ancora i Laici Catholici, che seguitano Christo; à'quali similmente hà promesso persecutioni, trauagli, e l'altre cose.

P R O V A.

33. *E molto differente dalla dottrina di S. Paolo quello, che da alcuni è stato disseminato, che non si sa uedere, perche questa Città si possa comendare di religione; imperochè se bene ui abondano le limosine, & altre opere pie verso li poveri, & il culto diuino; il cimento però del Christiano è di fauorire la giuridittione Ecclesiastica: e di questo si uede in Venetia il contrario. S. Paolo dice si tradidero corpus meum &c. Christo dirà esuriui enim, & non dedistis &c. Ma che sia lenata à scelerati la licenza di offender il prossimo, che sia lasciata à' secolari una parte della porzione de'beni, che loro conuiene, non è da temere, che Iddio ne ricerchi ragione; anzi possiamo animosamente dare tutti li beni della Chiesa à poveri senza dubitare, che Dio perciò resti offeso.*

R I S P O S T A.

41. Reg. 16.

6 psal. 33.

Pur seguita Semei a à maledire il santissimo Dauid. E necessario al Christiano, oltre l'opere buone, e di charità, ancora il nò far male. Declina à malo, et fac bonũ. L'opere di charità, che dice S. Paolo, e Christo, sono necessarie: ma nò bastano, perch'è di mestiere ancora non nuocere al prossimo, to gliendogli quello, che giustamente è suo, e gli conuiene. Queste Leggi nò solamènte offendono il prossimo, toglièdo liber tà à' Laici di dar' suoi beni in elemosina, & à' gli Ecclesiastici
di

di riceuergli; ma etiandio offendono l'autorità Pontificia, pregiudicando alla sua giuridittione sopra gli Ecclesiastici. E pero si dice, che 'l cimento del Christiano è il fauorire, e non contradire alla giuridittione Ecclesiastica. Questo è verissimo: & il contrario è seminario d'ogni male, fonte, e principio de gli scismi, e dell'heresie; perche questo è il primo capo, che prendono gli heretici ad oppugnare, la giuridittione Ecclesiastica; e non vbbidire alla Santa Sede Apostolica, facendole, quanto possono, resistenza. Ne si lieua la licenza di punir gli scelerati, i quali sono al suo Foro soggetti: ma ben si nega, che gli Ecclesiastici siano sottoposti à quel Magistrato. Ne manco si toglie d'Secolari i suoi beni; ne che, se vogliono, non gli ritengano appresso di se: ma ben si dice, esser men che honesto l'interdir lo ro, che non siano padroni di potere ò vendere, ò donare, ò lasciar per cause pie alcun suo bene immobile à gli Ecclesiastici.

P R O V A .

34. *Ne si deue tralasciare qui di ponderare anco l'ultime parole di quel Breue, doue dice; quinimò nulla alia ratione melius &c. Hà bisogno certamente la Republica di esser aiutata con le orationi de gli Ecclesiastici. E si duole quando alcuni poco intenti à queste ante opere sono causa co'l male essemplio di molti peccati nelli laici. Ne dobbiamo credere, che le orationi de i più ricchi, e meglio agiati, siano per piegare maggiormente la Maestà diuina, della quale è scritto neque despexit deprecationem psal. 11. pauperis.*

R I S P O S T A .

Purlatra contra il Santissimo Pontefice, riprendendolo di quello, che egli dice in vno di quei due Breui mandati alla Republica; oue dice, esser debito di quei Senatori di conseruar l'Immunità, e le ragioni delle Chiese, e delle persone Ecclesiastiche, le quali di, e notte vigilano, e continuamente pregano per loro. Riprende l'Auuerfario queste parole, dicendo, à Dio non esser più grate l'orationi de' ricchi, che de' poueri; volendo inferire, che, se bene non ha-

ueranno

ueranno gli Ecclesiastici più beni di quello, che possiedono, essendo loro prohibito di più possederne: non per questo refterà, che l'orationi loro non siano grate à Dio. Ma veggasi, di gratia, che modo d'argomentare, e che conseguenze sono queste. Il Pontefice dice, che gli Ecclesiastici Religiosi, e Religiose di continuo pregano per quella Republica, e per quei Senatori: & essi tolgono loro quello, che di ragione hauer douerebbono, il che apporta molto danno alla Christiana Religione; e però si dee abrogare, & annullare questa Legge, così pregiudiziale, e noceuole. Che hà adunque, che fare dicèdo, che l'orationi de'poueri non sono men grate à Dio, che de'ricchi? che conseguèza è questa?

Si pruoua nulla la pretesa giuridittione di giudicar gli Ecclesiastici; e si sodisfà à ciò, che contra è opposto. Cap. VIII.



VANTO santa, e veneranda, e quanto d'alta autorità e giuridittione è la dignità del Sacerdotio: altrettanto graue, e detestabile è l'ingiuria, che fatta le viene da Principe secolare; il quale di propria autorità à suo Tribunale ardisca di tirarla, & à sua giuridittione sottometerla, si come hora pretende l'Auuerfario, che far si possa. Qui s'aprirebbe largo campo à mostrar di tal dignità l'eccellenza, e grandezza; accioche maggiormète si conoscesse la grauezza dell'offesa, che l'è fatta: si tace nondimeno, non tanto, perche pieni ne sono i libri e sacri, e profani, che raccontano la sua nobiltà, e preminenza; quanto perche ad altro ci richiama il presente negotio; oue due Ecclesiastici d'honorato grado, vno Canonico, l'altro Abbate, si veggono incarcerati nelle prigioni Venete, chiamati à Magistrato secolare, sottoposti à giudicio laico; pretendendosi di poter ciò fare per questo massimamente, che la Republica habbia da Dio potestà sopra i suoi sudditi, non da altri in terra dipendente; aggiugnendo la còsuetudine immemorabile, cò che è stata sempre esercitata; e confermata etiandio con l'autorità della Sede Apostolica, come si vede per Breui Pontificij.

Che

Che l'arrogarsi Principe laico la giuridittione sopra i Chierici sia cōtrauenire all'Immunità Ecclesiastica, la cosa è tanto chiara, à chi nō è più, che talpa, cieco, ch'è mostrar la luce nel mezzo giorno. E certo par vano l'affaticarsi in riprouarla, perche questo solo basterebbe dire, ch'è dottrina d'Heretici, e che per ciò merita di fuggirsi, e d'abhorrirsi. Caluino, Pietro Martire, Gio. Brentio, Filippo Melancthone, & altri Lutherani, & empi heretici hāno così sentito, volendo, che i Chierici siano sottoposti à Magistrato laico; ne fù mai catholico alcuno, ch'osasse di difendere il contrario. Nel che l'Auversario, abbracciando, & difendendo sì fatta dottrina, non può scusarsi di non essere imitatore de gli heretici. E tanto più si mostra esser dalla parte loro, quanto si serue delle loro stesse armi, e de' loro propri argomenti per mantenere tal'opinione. Tra' Principi Christiani d'altro non si legge, ch'apertamente sottomettesse gli Ecclesiastici à i Fori secolari, fuorchè lo scelerato Giuliano Apostata, come scrive Sozomeno^a. Henrico Ottauo Rè d'Inghilterra entrò anch'egli in simil frenesia d'effercitar la potestà sopra gli Ecclesiastici, come scrive Nicolao Sandero^b. Ma sì come l'opinione è falsa, così debolissimo, e ruinoso è il fondamento, al quale s'appoggia, ch'è hauer da Dio la potestà sopra i sudditi. Percioche questo à punto era l'argomento di Pietro Martire c heretico, il qual diceua, non hauer potuto i Principi concedere priuilegio à i Chierici, sicche non fossero sottoposti à Magistrati politici, essendo ciò contro la legge diuina. E però, non ostante Costituzione de' principi, douere gli Ecclesiastici esser sottomessi à Magistrati secolari. Del medesimo argomento si serue l'Auversario, dicendo, che'l Principe hà per precetto da Dio di ben reggere i suoi sudditi, e che però hà riceuuto ancora la potestà di far leggi necessarie al buon gouerno, e di gastigare tutti i delinquenti indifferentemente tanto Ecclesiastici, quanto laici; nel che mostra, essere di legge diuina, come ancor diceua Pietro Martire, l'hauer potestà sopra i Chierici, e perciò non poterli leuarglie da persona alcuna in terra. Ma ciò egli dicendo, non s'auuede, ch'offende se stesso con le proprie armi; & à guisa di Gigante^d Golia, che là tra le squadre de' Filistei minaccioso brauaua al popolo di Dio, con la propria spada rimase al fine

*Dottrina
d' Heretici,
che gli Eccle-
siastici siano
sottoposti à
Magistrato
laico.*

a lib. 5. c. 3.

*b De visibili
Monarchia
Ecclesie lib.
2. c. 2.*

*c Ad c. 13. E-
pist. ad Rom.*

d 1. Reg. 714

a fol. 30.

ucciso; con la spada del suo stesso argomento resta ferito, e convinto. Vuole egli ferire, così argomentando a contro il vero; *Sol' l'immunità de gli Ecclesiastici è de iure diuino, il Papa non haurebbe potestà di sottometerli; perche li secolari non sarebbono capaci di essercitare per dispensa del Papa quello, che Dio hauesse proibito.* Con questo stesso argomèto resta egli abbattuto, e vinto. Imperoche, s'egli è vero, che la sua Republica habbia potestà di punire gli Ecclesiastici da Dio, sì che sia legge, e precetto diuino, non haurà potestà di sottometerli ad altro Magistrato fuori del suo. Ma come riserba à se solo alcuni eccessi atroci, e ne gli altri tutti lascia i Chierici sottoposti al Foro, e giudicio Ecclesiastico. Non potrà dire, che ciò si dispensi; perche quel, ch'è di legge diuina (secondo lui) non è dispensabile. E se uuol'egli, che ne anche il Papa possa dispensare questo *ius diuinum*, quanto meno potrà dispensarlo la Republica? Ecco come con le sue stesse armi resta ferito, e vinto. Ma falsissimo è questo fondamento, che'l Prècipe habbia da Dio tal potestà di punire etian dio gli Ecclesiastici delinquenti. Hà ben da Dio il Prencipe per precetto, che debbia ben gouernare i sudditi del suo Dominio; perciò gli dà la potestà di far leggi, con cui si mantenga lo stato pacifico, e tranquillo, che questo è il fine del Prencipe. Ma questo fine è sottordinato ad altro fine, e riguarda altro bene più alto, il qual auanza la natura, e conditione humana. Percioche il viuer moralmente, e politicamente è ordinato al fine dell'eterna beatitudine, ch'è il fine primiero, e supremo del Christiano, al quale tutte le sue attioni, e fatiche, e tutti i pensieri, e desiderj vltimamente intende. L'efficiente, e gouernatore, che guida à questo fine, sopra tutti è il Sommo Pontefice, il quale è il supremo Nocchiero, ch'entro la Naue di Santa Chiesa stà al gouerno del timone, per condurla al porto dell'eterna saluezza. Tutti i Christiani qui dentro s'adoperano, chi in vna, e chi in altra cosa; altri in vfficio maggiore, altri in minore: ma tutti concorrono, e conuengono in nauigare verso il medesimo porto, tutti aspirano al medesimo fine. E s'alcuno commetta errore nel carico, che tiene, è vfficio del sommo Nocchiero di correggerlo. e di provvedere à tal disordine, per lo quale si trauià dal diritto cammino verso il porto. I Principi in questa Naue hanno carico maggiore sopra gli altri. Iddio hà dato loro potestà di regere, e comandare ad inferiori: ma s'auuiene, ch'eglino stessi

errino,

errino, al supremo Nocchiero appartiene di corrèggere l'errore, e prouedere a tal disordine, accioche la Naue non s'impedica dal suo corso, perche niuno è giudice di se medesimo nella propria causa: e perciò il Sommo Pontefice, che sta al gouerno di Santa Chiesa, può corrèggere gli errori occorrenti de' Principi, i quali siano contro il publico bene della Christianità, e della Chiesa. E n'habbiamo molti esempi di Pontefici, che l'hanno fatto. Onde, essendo queste Leggi, come s'è mostrato, in pregiudicio della Chiesa, & essendo questa amministrazione di giustitia sopra i Chierici ingiusta, & vsurpata, tutte cose d'ammendarli dal supremo Governatore; non è da marauigliarsi, se si siano queste Leggi annullate dall'autorità Pontificia. Quinci è, che, se bene Iddio ha dato la potestà al Principe di gouernare, di far leggi, di gastigare, tutto è in ordine a fine politico, il quale ha altro fine superiore, e più alto, ch'è il bene spirituale, e l'eterna vita; al qual bene, e fine non può il Principe con alcuna sua legge pregiudicare. Si come ne anche può punire, e giudicare, se non i sudditi alla sua giuridittione, che sono i Laici; perche gli Ecclesiastici sono posti in più alto grado della Naue di S. Chiesa, & in luogo più eminente, ch'è appresso al sommo Nocchiero, fuori della giuridittione secolare. Perloche, se gli Ecclesiastici errano, non da potestà laica deono esser corretti, alla quale non sono sottoposti: ma dalla potestà Ecclesiastica, a cui sono soggetti. Percioche non più sono del mondo, e del secolo: ma della sorte, & heredità del Signore, detti perciò Chierici, secondo S. Girolamo a Nepotiano^a. E secondo la diuina scrittura^b gli huomini cōsacrati a Dio sono chiamati *Sanctum Sanctorum Domino*; perche non più sono di ragione politica, ne di giuridittione humana: ma sono passati alla Hierarchia Ecclesiastica, e fatti della famiglia di Dio, deputati al seruigio, e ministero del suo culto; che perciò dice Iddio c; *Nolite tangere Christos meos*. Et altrove d; *Qui uos spernit, me spernit*. Onde il metter mano Principe laico ne gli Ecclesiastici, questo è trapassar i suoi termini, & ufcire de' propri confini della giuridittione laica, metten do le mani in potestà più alta. Così S. Chrisostomo e; *Alij sūt termini Regum, alij termini Sacerdotij. Hoc regnum illo maius est*. Sono distinte le potestà, distinti i Fori, e le giuridittioni, se bene vna è sotto all'altra. Così nell'antica legge^f colà in Gierusalemme fù dichiarata questa distintione d'ufici; *Amarias Sa-*

^a epist. 177.
^b *Leui. c. ult.*

^c *Ps. 144.*
^d *Luc. 10.*

^e *Hom. 4. de uerbis Isaia.*

^f *Paralit. c. 19.*

*a ex Suida
in Leonas
Tripolis Epi
scopo.*

b epist. 321.

*c lib. 11. Epi
scolarum epi.
34.*

*d lib. 4. epist.
epist. 31.*

ardos, & Pontifex vester in his, quæ ad Deum pertinent, præsidebit. Porro Zabadias filius I mael, quiescit Dux in Domo Iuda, super ea operaverit, quæ ad Regis officium pertinent. E di Costantio Imperadore si legge *a*, che, presidiando trà Vescoui, e volendo dar legge alle Chiese, ciò, ch'ei diceua, molti con applauso, e marauiglia riceueuano, affermando, il tutto esser vero. Leontio Vescouo di Tripoli taceua; & interrogato dall'Imperadore, perche solo trà Vescoui tacesse, stò pieno di marauiglia (*c* disse) come sia possibile, che tu, destinato ad hauer cura d'altre cose, altre ne tratti. Tu destinato-sei al reggimento della militia, e della Republica; e vuoi prescriuere cose, le quali al carico de' Vescoui appartengono. Onde l'Imperadore, accortosi del suo fallo, si vergognò, e per lo innanzi s'astenne da mai più fare simili editti, sapendo, ch'egli vsciuu de' termini della potestà sua. Gregorio Magno santissimo Pontefice, e grauissimo Dottore di Santa Chiesa, eccellentemente scriue di questa giuridittione, & in più luoghi la pruoua, e conferma. Intende, che Romano Difensore di Sicilia sprezzaua i Vescoui, e sforzaua i Chieriei a comparire al suo giudicio, nel 9. lib. delle sue Epistole *b* gli scriue in questa forma; *Quod si ita est, quia ualde constat esse incongruum, hac tibi auctoritate præcipimus, ut de nunc hoc facere non præsumas. Sed si quis contra quemlibet Clericum causam habuerit, Episcopum ipsius adeat, ut aut ipse cognoscat, aut certe ab eo iudicetur deputentur.* E termina in queste parole; *Nam si sua cuiusque Episcopo inuiscdictio non seruatur, quid aliud agitur, nisi ut per nos, per quos Ecclesiasticus custodiri debuit ordo, confundatur?* Il medesimo Pontefice *c* manda à Gio: Difensore vna simile ordinatione, dicendo; *De persona Presbyteri hoc attendendum est, quia si quam causam habuit, non ab alio teneri: sed Episcopus ipsius adiri debuit.* Et allega in confirmatione la Costituzione nouella 123. di Giustiniano Imperadore, la quale contiene la medesima ordinatione. Lo stesso San Gregorio, sentendo, che Mauritio Imperadore faceua violenza à i Chierici volendo, che rispondessero sotto la sua Potestà, ne debitamente gli honoraua, gli scriue *d* dicendo, che faceua ingiuria alla dignità del Sacerdotio; la quale mostrano, quanto dee esser honorata, dice, che i Sacerdoti da Dio stesso sono chiamati hora Dei, hora Angeli. Et aggiugne l'esempio di Costantino Imperadore, il quale alcune querele

querere di Vescoui nò pur nò accettò: ma le abbruciò, dicèdo; *Vos Dy estis, & uero Deo constituti. Ite, & inter uos causas uestras di sentite; quia dignum non est, ut iudicemus Deos.* E conchiude S. Gregorio con quest'argomento; Se i Prencipi pagani, i quali adorauano Iddij di legno, e di pietra: nondimeno à i loro Sacerdoti prestauano grandissimo honore; quanto maggior honore si dee dare à i Sacerdoti del vero Dio viuente? Del medesimo Costantino si legge, che non solamente non volle, che si scuoprifsero i difetti di que' Vescoui: ma diceua, ancora, che, s'hauesse truouato vn Sacerdote commettere peccato, si sarebbe spogliato della propria veste regale, e ne l'haurebbe coperto, accioche nò si manifestasse. Onde Gio: Salesberio Carnotense, scrittore antico, narrando à questo fatto di Costantino verso quei Vescoui, così conchiude; *Libellosq; quos acceperat, non inspectos dedit incendio, Patrum veritus crimina, nec conuitia publicare, & Chram reprobis suis maledictionem incurrere, qui Patris herenda non texit.* E certo, se'l Prencipe hauesse po testà di punire indifferentemente tutti i delinquenti, che uiuono nel suo Dominio così Ecclesiastici, come Laici, come afferma l'Auversario; etiamdio i Vescoui, e Patriarchi, & i Cardinali stessi, che nel Dominio si truouassero, potrebbero errando esser puniti, carcerati, e giudicati da Giudice laico; il che altrettanto è scandaloso d'vdir, quanto è falso l'affermarlo. Ne sarà alcuno, che ciò asserisca mai, se non habbia l'ardimento dell'Auversario in dir cose ancora di maggiore sconue neuolezza. Già s'è mostrato, come l'Immunità generalmente, così di luoghi, e cose, come di persone Ecclesiastiche, è comandata da Dio, & è di legge, e precetto diuino. E tra gli altri fù portato quel Canone, oue Gio: Papa espressamente delle persone Ecclesiastiche dice, che Iddio onnipotente, nò dice, che Pontefici, & Imperadori solamète: ma Iddio stesso ha voluto, i Sacerdoti esser giudicati, non da potestà secolare; ma da Pòtèfici, & altri Sacerdoti. Et Alessàdro Papa in altro Canone à nò sol questo afferma: ma anche il priuato cò l'autorità dell'Apostolo, dicendo, ciò essere peccato, non contra huomini, ma contra Dio stesso; perche l'ingiuria si fa à suoi ministri, & a quelli, che sono della sua Casa, e famiglia; e però questo è disubbidire à Dio, & à quello, ch'ei comanda. Così dice, scriuèdo à tutti i catholici, i quali per diuerse Prouincie seruauano à Dio.

ali. 4. Polyc.
6. 3.

b. c. si. Impe-
rator. dist. 96

c. c. Relatum
11. q. 2.

à Dio. *Relatum est ad huius sanctæ, & Apostolicæ Sedis Apicem (cui summarum dispositiones canonicarum, & omnium negotia Ecclesiarum ab ipso Domino tradita sunt, quasi ad caput, ipso dicente Principi Apostolorum Petro; Tunc Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam) quod quidam amuli Christi, eiusq; sanctæ Ecclesiæ insidiatorez Sacerdotes Dei ad Iudices publicos accusare præsumant; cum magis Apostolus Christianorum causas ad Ecclesias deferri, & ibidem terminari præcipiat: Taliter præuiccati sunt in Deum suum, & non obediunt præceptis eius.* Di qui è, che, essendo questa essentione, & Immunità del Foro precetto diuino, non può Prècipe terreno vsurpar sicotal giuridittione. Anzi perciò ne anche alcun Chierico, & Ecclesiastico può ricorrere à Giudice secolare, di sua propria volontà eleggendolo. Così scriue Gregorio IX. à certo Abbate, come si legge c. Significasti, de foro competenti. Così Innocentio III. all' Arciuescouo di Pisa, il quale apporta appresso questa ragione; perche (dice) secondo la Legge il patto de' priuati non può derogare alla legge publica; onde, essendo per legge comandato, ch'è nel Concilio Mileuitano, e nel Cartaghinese, che i Chierici, lasciato il suo Prelato, non vadano à publici giudicij, conchiude Innocentio con queste parole: *Manifestè patet, quòd non solum inuiti, sed etiam voluntarij pacisci non possunt, ut secularia iudicia subeant, cum non sit beneficium hoc personæ; sed potius toti Collegio Ecclesiastico publicè sit indultum, cui priuatorum patto derogare non potest.* Però nel Concilio Terzo Cartaghinese s'ordina, che tale sia deposto. *De diuersis Ordinibus, Ecclesiæ seruientibus, si quis in causam criminis incurrerit, & abnuerit iudicium Ecclesiasticum, debet periclitari, i. deponi,* dice la Glos. E però s'un Chierico accuserà vn'altro suo Conchierico appresso la Corte, comanda il Concilio I. Matisconense^b, che sia seueramente punito. Anzi il Concilio Toletano III. vuole, che sia scomunicato. Ben può il Sommo Pontefice commettere alcuna causa sopra persona Ecclesiastica à Giudice laico; perche può còmmunicar in questo la giuridittione, delegàdo altri à tal giudicio, che questo non è dispensare la legge diuina, come dice l'Auerfario: ma è deputare Giudice inferiore in suo luogo, come si dirà poi. Il che non può fare il reo Ecclesiastico, eleggendosi Giudice secolare, effèdo per legge diuina soggetto alla potestà, e giuridittione Ecclesiastica, ò sia in persona di Giudice ordinario, qual è l'Ecclesiastico, ò di Giudice delegato, qual può essere ancora laico.

a c. Si diligē
ti, de Iudi-
cij.

b c. 8.

c c. 13.

Ma se bene questa Immunità del Magistrato laico non fosse (come è) di precetto diuino; non può nondimeno Principe terà reno vsurparsi questa giuridittione. Percioche v'è l'autorità Pontificia, la qual sola bastar potrebbe per hauere essentati gli Ecclesiastici da cotal Magistrato. Percioche i Sommi Pontefici con l'autorità della Sede Apostolica, e con quella suprema giuridittione, che tengono, e per decreti particolari, e ne Concilij generali hanno comandata questa Immunità, come si vede in molti Canonij, e Concilij, dichiarando, e confermando il precetto diuino. Ilperche, essendo ogni Christiano tenuto ad vbbidire all'ordinationi de' Canonij, e de' Concilij, non si può far leggi da Principe alcuno, che siano contrarie, e pregiudiciali alle Costituzioni, e leggi Pontificie; le quali sono di più alta autorità, e forza, che le stesse leggi ciuili. Questo è l'argomento, che fà Lucio Papa III. quando ricercato dall'Arcivescouo di Strigonia, che cosa far d'ouesse sopra alcuni Chierici, i quali per certa consuetudine di quel luogo erano conuenuti de' delitti auanti Giudice secolare, risponde, che per qualisia consuetudine non debbia lasciar pregiudicar à i sacri Canonij, perche le leggi ciuili imitano i sacri Canonij. *Cum Imperator dicat, quod leges non designantur sacros Canones imitari, in quibus generaliter traditur, ut de omni crimine Clericus debeat coram Ecclesiastico Iudice conueniri, non debet in hac parte Canonibus ex aliqua consuetudine prejudicium generari.* Ne si sà, da quali Dottori habbia apparato l'Auuerfario, che gli Ecclesiastici debbano à Magistrato laico esser sottoposti. Percioche quegli stessi pochi Dottori, i quali dicono, l'Immunità non esser di legge diuina: affermano nondimeno gli Ecclesiastici esser essenti da' giudicij laici per vigor de' sacri Canonij, à quali ogni Principe Christiano è tenuto vbbidire, e non contrauenire. Talche, se ben' ancora l'Immunità Ecclesiastica fosse di sola legge Pontificia, e non diuina, non è Dottore alcuno, che sottoponga i Chierici al Foro secolare, se non gli Heretici; e però questa opinione dell'Auuerfario è molto pericolosa, e perniciofa. Ne quel suo fondamento ha stabilità alcuna, che i Decreti de' Pontefici sopra l'essentione de' Clerici non siano stati riceuuti intieramente in luogo alcuno appresso niſſun Principe. Perche v'è l'autorità de' sacri Canonij, e Concilij, la quale, come si mostrò, obliga tutti etandio i Principi. Ma questa è gran bugia, che non siano i sacri Canonij, i Concilij, e Decreti Pontificij stati riceuuti, quanto all'Im-

l'Immunità del Foro laico, ancorche non fosse di legge diuina, conuene à gli Ecclesiastici.

a. Clericis, de iudicijs.

de immunitate fin

b fol. 30.

munità dal Foro secolare , da i Prencipi Christiani . Non si truoua, chi ciò habbia mai insegnato, ne Prencipe , c'habbia contrauenuto, se non sia stato ò scismatico , ò inimico di santa Chiesa , ò vsurpatore dell'autorità Pontificia . Anzi si legge, che i Prencipi Christiani hanno sempre essentati gli Ecclesiastici dal Magistrato loro, & hanno riuerita questa Immunità , & di più l'hanno con suoi Decreti confermata , e comandata à' suoi sudditi . Ne questo si legge da poco tempo in quà: ma già infino da Costantino Magno l'anno di nostra salute 325. il quale ne fece amplissimo priuilegio alla Chiesa. Già s'è detto di

an. 325.

a lib. 10. Hist.
 11. c. 2.
 b lib. 1. c. 8.

an. 387.

c c. Continua,
 11. q. 1.

quella nobile attione, ch'egli fece verso quei Vescoui nel Concilio Niceno, riferita da Ruffino a, e da altri: Ma oltre à questo, scriue Sozomeno b, ch'egli scrisse à i Vescoui , & à i Presidenti di tutte le Prouincie; à' Vescoui, che in ciò comandassero: & à i Presidenti, che vbbidissero. Valentiniano, Theodosio, & Arcadio Imperadori c di quest' essentione fecero leggi in questa guisa .
Continua lege sancimus, vt nullus Episcoporum, vel eorum, qui in Ecclesia neceffitatibus seruiunt, ad iudicia siue ordinariorum, siue extraordinariorum iudicum protrahatur . Habent, n. illi suos iudices, nec quicquid his publicis est commune cum legibus.

an. 453.

Martiano Imperadore ne fece anch'egli Decreto, come si legge nel Codice. l. Cum clericis, de Episc. & Cleric.

an. 466.

Leone, & Anthemio Imperadori ne disposero anch'essi. Veggasì l. Omnes, C. de Episcopis, & Clericis .

an. 530.

Giustiniano in più luoghi ne fà ordinationi, come si può vedere nell' Authen. Constitut. 79. 83. 123.

an. 868.

d in Oratione,
 quam habuit
 in 3. Synodo .

- Basilio Imperadore d'essenta i Chierici con queste belle parole; *Vobis, Laici, tam qui in dignitatibus, quàm qui absolutè (hoc est absq; dignitatibus) versamini, nullo modo licet de Ecclesiasticis causis sermonem mouere, neque penitus resistere integritati Ecclesie, & vniuersali Synodo aduersari . Hec c. n. inuestigare, & querere, Patriarcharum, Pontificum, & Sacerdotum est . E poco dopo soggiugne ; Oportet nos ergo cum timore, & fide sincera hos audire, & facies eorum uereri, (cum sint ministri Domini omnipotentis, & huius formam possideant) & nihil amplius, quàm ea, quæ ordinis nostri sunt, requirere.*

an. 400.

Honorio Imperadore consentisse anch'egli à questa Immunità, come si legge nell' Epistola ad Arcadio Prencipe d'Oriente, Athalarico Rè fece il medesimo, come si vede nell' Epist. ad Clerum Ecclesie Romanæ .

an. 520.

an. 800.

Carlo Magno ne fece glorioso priuilegio , come si truoua scritto

troua scritto nel lib. 6. cap. 105. in queste parole; *Nullus ex ordine Clericorum, inconsulto proprio Episcopo, ad Iudicium secularem pergat, neque apud eum, suo Episcopo non permittente, quemquam pulsare, aut cuiquam anteaum respondere, aut quicquam proponere presumat, neque criminale negotium in iudicium seculare proponere audeat.*

Lungo sarebbe s'altri Imperadori, e Principi rammemorar si volesse; basta hauer portati questi, per mostrare, se sia vero, che non siano stati riceuuti i decreti Pontificii intorno all'Immunità del Foro in alcun luogo appresso nissun Principe. E d'hauer mostrato insieme, che questi Principi anch'essi haueano riceuuta la potestà da Dio (ne meno, che la Republica di Venetia) di gouernare, e punire i suoi sudditi delinquenti; nondimeno ne gli Ecclesiastici non solo non misero mai le mani; ma più tosto ne fecero leggi, & ordinationi in fauor loro; accioche da' suoi sudditi questa Immunità non fosse offesa, ne violata: ma honorata, & obseruata, si come s'è veduto poi sèpre costumare appresso gli altri Imperadori, e Principi, che seguirono di tempo in tempo insino a questa età presente; che pur non si vede appresso alcun Principe essercitarsi giustitia criminale da' Magistrati laici sopra gli Ecclesiastici. Anzi è ancora grandissima bugia quella, che aggiugne l'Auerfario, che i Pontefici cominciassero a far decreti di questa Immunità solamente dall'anno 1160. Percioche molte ordinationi, e molti decreti ne furono fatti da diuersi Pontefici, & in diuersi Concilij molti anni innanzi. Ne si vede, in che fondi questo suo detto, che solamente da quell'anno s'incominciasse a decretare; perche, se ben' Alessandro III. che fù in quel tempo, ne fece decreti, e particolarmente quello, ch'egli cita, all'Arciuescouo di Salerno, c. At si Clerici, de iudicijs: nondimeno prima da altri Pontefici, passando a dietro in fino a Clemente Romano, che fù nell'anno 68. di N. S. ne furono fatti varii, e diuersi decreti. E perche si vegga, che si dice il vero, e ch'egli insegna il falso, s'apportheranno alcuni Pontefici da quell'anno indietro, i quali hanno decretato sopra questa essentione; ilche insieme confermerà la verità, che si difende.

Gregorio VII. che fù molto innanzi a quell'anno 1160. ne fa ordinatione nel lib. 7. dell'Epistole nell'Epist. 21.

Nicolao II. in una sua Epistola decretale così dice; *Cuinslibet ordinis Clericos Laici non indicent.*

Nicolao I. ad Consulta Bulgarorū c. 70. *De Presbyteris, qualescūq; sint, uobis, qui laici estis, nec indicandum est, nec de uis ipsorū quippiā inuestigandum, sed Episcoporū officio quicquid est per omnia seruādū.*

AN. 811

Eugenio II. nel c. 4. *Decremimus, ut Laici determinare Ecclesiastica negotia non presumant.*

AN. 771.

Adriano I. appresso Gratiano. 11. q. 1. *Clericus, siue laicus, si crimine, aut lite pulsatus fuerit, non alibi, quam in Foro suo pronocatus audiatur.*

AN. 590.

Gregorio Magno nelle sue Epistole lib. 3. Epistola 26. lib. 4. Epistola 75. lib. 5. Epist. 25. lib. 9. Epist. 32. lib. 11. Epistola 54.

AN. 555.

Pelagio I. à Benegesto Difensore, come si hà c. Exper. 11. q. 1. Gelasio I. nell' Epistola ad Anastasio Imperadore.

AN. 440.

Leone I. nell' Epistola 96. à i Vescou di Thracia.

AN. 420.

Bonifacio I. nell' Epistola ad Honorio Augusto.

AN. 320.

Siluestro santo nel primo Concilio Romano al c. 4. *Nulli omnino Clerico liceat causam quamlibet in publico examinare, nec ullum Clericum ante iudicem laicum stare.* Il qual decreto fu confermato con la voce di tutti i Vescou di quel sacro Concilio.

AN. 296.

Marcellino nell' Epistola 2. *Clericum cuiuslibet ordinis, absq; p̄s tificis sui permissu, nullus presumat ad seculare iudicium attrahere, nec laico quemlibet Clericum liceat accusare.*

AN. 283.

Caio nell' Epistola à Felice. *Nemo unquam Episcopum apud indices seculares, aut alios Clericos accusare presumat.*

AN. 68.

Clemente Romano nell' Epistola prima. *Si qui ex fratribus negotia habent inter se, apud cognitores seculi non iudicentur; sed apud Presbyteros Ecclesia, quicquid illud est, dirimatur.*

Hor di qui si vede, se solamente dall' anno 1160. cominciarono i Pontefici à far decreti sopra l' Immunità del Foro. Ma meglio ancora si mostrerà questa falsità, e si pruoverà insieme la verità, se si porteranno alcuni Concilij da quell' anno indietro, ne' quali si dispone sopra questa Immunità, ordinando, che sia offeruata.

AN. 823.

Nel Concilio Mogontino, celebrato l' anno 813. al c. 24. si dice; *De Clericis aduentibus Imperatorem hoc placet omnibus modis obseruare, quod de eis in sacris Canonibus constitutum est.*

AN. 640.

Nel Concilio Toletano IV. c. 46. si legge; *Id constituit sacrum Concilium, ut omnes Clerici pro officio Religionis ab omni publica indictione, atq; labore habeantur immunes, ut liberi Deo seruiant; nullaq; prepediti necessitate ab Ecclesiasticis officijs retrahantur.*

AN. 624.

Nel Concilio Antisiodorense c. 35. *Non licet Presbytero, aut Diacono, vel cuiq; à Clericoru de qualibet causa Conclericum suum ad iudicem secularem trahere.*

AN. 589.

Nel Concilio Toletano III. c. 13. *Inolita presumptio vsq; aded illi-*

illicitis ausibus aditum patefecit, ut Clerici Conclericos suos, relicto Pontifice suo, ad iudicia publica perturbant. Proinde statuimus, ut hoc de cetero non presumant. Si quis hoc presumpserit facere, & causam perdat, & a communione efficiatur extraneus.

Nel Concilio Matisconense I. c. 7. *Nullus Clericus de qualibet causa extra discussionem Episcopi sui a seculari iudice iniuriam patitur. & c. 8. Nullus Clericus ad Iudicem secularem quemcumque alium patrem de Clericis accusare, aut ad causam dicendam trahere quocumque loco presumat. Sed omne negotium clericorum aut in Episcopi sui, aut in Presbyteri, aut Archidiaconi presentia finiatur.* an. 576.

Nel Concilio Aurelianense III. c. 31. *Clericus cuiuslibet gradus sine Pontificis sui permissu nullum ad seculare iudicium presumat at- trahere. Neq; Laico, inconsulto Sacerdote, Clericum in seculare iudicium liceat exhibere.* an. 537.

Nel Concilio Epaunense c. 11. *Clerici sine ordinatione sui Episcopi adire, uel interpellare publicum iudicium non presumant; & si pulsati fuerint, sequi ad seculare iudicium non presumant.* an. 517.

Nel Concilio Agathense c. 32. *Clericus nec quemquam presumat apud secularem iudicem, Episcopo non permittente, pulsare. Sed, si pulsatus fuerit, non respondeat, nec proponat, nec audeat criminale negotium in iudicio seculari proponere. Si quis uero secularium per calumniam Ecclesiam, aut Clerum fatigare tentauerit, & convictus fuerit, ab Ecclesiae liminibus, & a Catholicorum communione (nisi dignè penituerit) coerceatur.* an. 506.

Nel Concilio Romano IV. sotto Simmaco Papa c. 3. *Non licet Laico statuendi in Ecclesia, prater Papam Romanum, habere aliquam potestatem, cui obsequendi manet necessitas: non auctoritas imperandi.* an. 502.

Nel Concilio Chalcedonense act. 15. c. 9. *Si quis Clericus, aduersus Clericum habet negotium, non deferat proprium Episcopum, & ad secularia percurrat iudicia. Si quis uero contra hoc fecerit, Canonum subiaceat correctionibus.* an. 483.

Nel Concilio Venetico c. 9. *Clerico, nisi ex permissu Episcopi sui, seruatorum suorum secularia adire iudicia non liceat.* an. 460.

Nel Concilio Mileuitano c. 19. *Placuit, ut quicumque ab Imperatore cognitionem iudiciorum publicorum petierit, honore proprio priuetur.* an. 410.

Nel Concilio Carthaginense III. c. 9. *Item placuit, quisquis Episcoporum, Presbyterorum, et Diaconorum, seu Clericorum, cum in Ecclesia ei crimen fuerit intentatum, uel civilis causa fuerit commota, si* an. 397.

derelicto Ecclesiastico iudicio, publicis iudicijs purgari noluerit, etiam si pro ipso fuerit prolata sententia, locum suum amittat.

an. 340.

Nel Concilio Antiocheno c. 12. *Si quis à proprio Episcopo depositus, Presbyter, uel Diaconus, aut etiam si in Synodo quilibet Episcopus fuerit exauhoratus; molestiam Imperialibus auribus inferre nō prae sumat: sed ad maiorem Episcoporum Synodum se conuertat.*

an. 325.

Nel Concilio Romano III. sotto Siluestro Papa c. 16. *Si quis Clericus in curiam introierit, anathema suscipiat, nunquam rediens ad matrem Ecclesiam.*

an. 320.

Nel Concilio Romano I. c. 4. *Nulli omnino Clerico liceat causam quamlibet in publico examinare, nec ullum Clericum ante iudicium laicum stare.*

Ecco, oltre i decreti Pontificij, in quanti Concilij prima di quell'anno si truoua questa essentione de gli Ecclesiastici dal Magistrato laico. Et in questo sia giudice ciascuno, quantunque interessato, se sia vero quello, che dice l'Auerfario; e consideri insieme tanti Concilij celebrati con l'assistenza dello Spirito Santo, e con la presenza de' maggiori Prelati del Mondo, oue si sono fatte tali ordinationi, e leggi.

A Cap. 3.

La onde, hauendo i Pontefici, e Concilij fatto leggi, e decreti sopra questa Immunità, essentando gli Ecclesiastici dal Foro secolare, conuien dire, ò che hanno potuto farle, ò nō. Di nō non si può dire, ch'è troppo manifesto errore, & altroue a s'è da noi mostrato, che far le possono. Ma se l'hanno potuto fare, ò tali ordinationi sono giuste, ò ingiuste. Ingiuste non si può dire, perche ne il Concilio può errare, ne il Papa, che con la sua autorità li conferma. Se giuste sono (che tali veramente sono) già fù prouato, che legano, e costringono tutti i Christiani etiandio Principi. Perche adunque nō s'osservano? Perche nō s'accettano? Perche sono violate? Forse perche i *Decreti de' Papi* (come dice b' l'Auerfario) *sopra citati* nō sono stati per ogni luogo riceuuti? Qual'autorità può hauer Principe Christiano di contrafare à i decreti de' Pontefici, di contrauenire à tanti Concilij, di violare le leggi Ecclesiastiche, usurpandosi la giuriditione sopra i Chierici di poter giudicarli? A questo modo si toglie l'autorità à' Concilij, à' sacri Canonj, à' sommi Pontefici, & alla santa Sedia Apostolica. A questo modo si conuiene con gli Heretici, i quali in fatti errori traboccano. A questo modo è sotuerchia, e disutile gran parte della legge Canonica, oue si tratta de' giudicij, e del Foro de gli Ecclesiastici; percioche, se'l Principe temporale vuol

b fol. 32.

egli ga-

egli gastigare gli Ecclesiastici, tirandoli al suo Magistrato, non occorre, che vi siano ò giudicij, ò leggi, ò Giudici, ò Magistrati sopra i Chierici.

Dirà l'Auerfario a, che ciò è necesfario per li delitti leggie-
ri, i quali (dice) hã la Repub. rimessi al Foro Ecclesiastico: li gravi com-
messi alli Magistrati. Ma qual cosa può vdirsi più disdiceuole di
questa? Dunque la Chiesa riconoscerà dalla Republica di Vene-
tia la potestà di gastigar i Chierici delinquenti? Dūque da Prē-
cipe temporale il Monarcha Ecclesiastico, Vicario di Dio, rice-
uerà per gratia cotal giuridittione? Stà adunque nell'arbitrio
del Prencipe di punire i delitti de gli Ecclesiastici ò questi, ò
quegli, come à lui piace, altri rimettendo alla Chiesa, altri com-
mettendo à' suoi Magistrati? Certamente, sì come i più graui,
& atroci delitti pretende di poter punire; tanto più potrebbe
pretendere di gastigarli tutti etiandio i più leggieri; perche chi
hà potestà sopra cosa maggiore, l'hà ancora sopra cosa mino-
re. Siche il Prencipe potrà à questo modo leuar tutta la pote-
stà, e giuridittione alla Chiesa sopra i Chierici, e per conseguē-
za vanno à terra tutte le leggi, e tutti i giudicij Ecclesiastici.

Ne gioua il dire, che per antica, & immemorabile con-
suetudine questa potestà sopra gli Ecclesiastici si sia sempre es-
ercitata. Perche questo è falso: ne di ciò v'è legitima pruo-
ua: anzi ne anche verisimile, ò presuntua, per mancamen-
to delle conditioni, che insegna la Glōf. comunemente ac-
cettata nel c. 1. de p̄scriptiōibus nel 6 b. Oltreche la cōsue-
tudinē, ancorache centenaria fosse, non può dirsi immemo-
rabile, come insegnano grauissimi Dottori. Zabarell. in cap.
Si diligenti. Felin. nel medesimo luogo nume. 13. De p̄-
script. Lo stesso Felin. c. Cū nobis, nume. 8. e nel cap. Ad au-
dientiam, nume. 27. De p̄script. Ma quello, che più con-
uince, è, che niuna consuetudine; quantunque lunga, & in-
memorabile, può valere, quando sia contraria, e pregiu-
diciale alla Libertà Ecclesiastica, ò à' sacri Canoni. Di ciò
v'è il Canone, Ad nostram audientiam e, il quale espres-
samente insegna, non valer consuetudine alcuna in pre-
giudicio della giuridittione Ecclesiastica, oue Innocentio III.
scriue al Vescouo Pittauiense intorno à giuridittione di giudi-
car in cose Ecclesiastiche, la qual'era per certa consuetudine
vsurpata, e dice quello, ch'è à proposito del fatto presen-
te. *Nos igitur attendentes, quod consuetudo, que Canonicis
obstat*

a fol. 30.

*Si rifiuta la
pretesa con-
suetudine di
punir gli Ec-
clesiastici.*

*b in verbo
memoria.*

*c De Consue-
tudinē.*

ebatur institutis, nullus debeat esse momenti, cum sententia à non suo Iudice lata nullam obtineat firmitatem, ut causis Ecclesiasticis subiectorum tuorum, postquam tibi de meritis eorum constiterit, sententiam proferre valeas, sicut ordo postulat rationis, auctoritate tibi præsentium, præmissa consuetudine non obstante, concedimus facultatem.

Lo stesso Innocentio scriue al Decano, e Capitolo Cenomanense per occasione d'un Interdetto non osseruato da altri Canonici, per certa loro consuetudine, così dicendo; *Nos igitur cognito, quòd ex tali consuetudine, si qua foret, disrumperetur nervus Ecclesiastica disciplina, ipsam de consensu fratrum nostrorum iussimus irritandam.* Celestino III. dannando certa maniera d' eleggere, la quale per lunga consuetudine nella terra di Gierusalemme s'osservaua, dice; *Quia igitur hoc redundat in gravamen, & perniciem Ecclesiastica Libertatis, præscriptam consuetudinis prauitatem sancimus penitus abolendam.* Oltre à ciò v'è il Concilio Lateranense, celebrato sotto Leone X. oue s'innouano, e confermano tutte le Costituzioni fatte contro quelli, che in qualsiuoglia modo offendono la Libertà Ecclesiastica, e nel particolare, ch'ardiscono di giudicare, ò carcerare persone Ecclesiastiche; e si comanda à tutti i Principi in virtù di santa vbbidienza, ch'offeruino, e facciano offeruare tutte le sudette Costituzioni Pontificie, nõ ostante qual sisia consuetudine contraria, con queste parole. *Imperatorem, Reges, Principes, Duces, Marchiones, Comites, Barones, & quoscunque alios alterius cuiuscunque nobilitatis, præminentie, potentie, seu potestatis, excellentie, uel dignitatis existentes, attentè hortamur in Domino, eisdem in uirtute sanctæ obedientie mandantes, ut ipsi Constitutiones præscriptas obseruent, & faciant à suis etiam subiectis inuiolabiliter obseruari, quacunque consuetudine contraria non obstante, si diuinam offensam, & sedis Apostolicæ debitam iniuriam uoluerint uisionem.* Il Concilio ultimamente di Trento a con chiare parole rinoua, e conferma ampiamete tutte le stesse cose, come altroue s'è detto. E nella Bolla, che si legge, e publica ogni anno nel Giovedì Santob, espressamete si dannano, e scõmunicano quei, che s'vsurpano potestà di giudicare, e tirare al lor Tribunale le persone Ecclesiastiche, oue al fine si lieua, e toglie nõ solo ogni priuilegio, ò concessione; ma etiandio ogni consuetudine, beche immemorabile. *Non obstantibus quibuscunque priuilegijs quocunque tenore, uel modo Principibus concessis, nec nõ consuetudinibus etiam immemorabilibus, ac prescriptionibus quantuncunque longissimis, & alijs,*

a sess. 25. de
Refor. c. 20.

b cap. 15.

alijs quibuslibet obseruantijs. Con le parole sole di questa Bolla si può facilmente confutare quest'amministrazione di giustitia, che si pretende sopra gli Ecclesiastici. Percioche prima si danna, e s'annulla ogni consuetudine. Secondariamente s'annullano tutti i priuilegi, e tutte le concessioni, che fossero state fatte. Da che ancora si caua, che non ha la Republica questa potestà da Dio sopra gli Ecclesiastici. Imperoche, quanto alla consuetudine immemorabile, se si fosse sempre in questo modo esercitata la potestà sopra gli Ecclesiastici, non v'era necessitā alcuna di procurare dispensatione, e licenza dalla Sede Apostolica, e non vna volta sola; ma più volte, come si vede in cinque Breui Pontificij. Questo è saldo argomento, che non sia vera tal consuetudine; perche, se vi fosse stata, non occorreuano tanti Breui. E se si dica, che s'hanno impetrati i Breui, perche da gli Ecclesiastici si contradiceua à quella giuriditione, & erano molestati quei Magistrati; segno è adunque, che tal consuetudine non era con ragione esercitata; segno, che non s'è mai da gli Ecclesiastici permessa, ne per conniuenza tollerata; segno, che n'hanno più volte fatto risentimento per conseruar la loro giuriditione. Ma quei Breui sono stati più volte annullati per la Bolla *in cana domini*; e perciò è vano il far in essi fondamento. E quel, che al fine atterra in tutto l'Auuersario, è la solenne promessa fatta con giuramento dalla Republica alla santa Sedia Apostolica sotto Giulio II. sommo Pontefice per mezzo d'Oratori. Percioche promise, e giurò all'hora la Republica di non mai più in perpetuo in qual si voglia modo, ò sotto qual si sia colore impedire, ò intro mettersi, si che la cognitione delle cause non fosse liberamente esercitata per Giudici Ecclesiastici; e di non mai più ritenere, ò carcerare Chierici, ò persone Ecclesiastiche senza espressa licenza della Sede Apostolica, ò d'altro Giudice Ecclesiastico. Le parole sono queste, registrate in vn Capitolo trà gli altri, che furono fatti all'hora trà la santa Sede, e la Republica. *Item nominibus, & modo, quibus supra, promiserunt deinceps perpetuis futuris temporibus per se, vel alium, seu alios ex quavis causa, & quouis quasito colore, aut ingenio non impedire, nec se quoquo modo intromittere, quominus cognitio causarum Fori Ecclesiastici liberè exerceatur per Iudices Ecclesiasticos. Nec pariter Clericos, aut Ecclesiasticas personas prædictas absque expressa licentia Sedis Apostolicæ, vel alterius Ecclesiastici Iudicis, ad quem spectat, capi,*

pi, carcerari, detineri, aut quauis molestia in eorum bonis, personis, aut beneficijs affici facient, aut permittent. Nondimeno tutto il contrario difende l'Auuerfario. Contro il quale si può di più cauar efficace argomento, che la Republica non habbia potestà, com'ei dice, da Dio sopra gli Ecclesiastici, e che questo non sia precetto diuino di far leggi sopra di essi, e di punirli. Percioche, se così fosse, come poteua la Republica spogliar si di questa potestà, e giuridittione, promettendo di non mai più esercitarla sopra gli Ecclesiastici? Certo, se ciò fosse, rinuntiando à tal giuridittione datale da Dio, haurebbe commesso grauissimo peccato: ma che sia peccato, tanto è lontano dal vero, quanto il restituire l'vsurpata potestà al sommo Pontefice, & il rendergli la douuta vbbidienza è giustissima azione. Resta, che si risponda alle ragioni in contrario; ricordando, che l'Auuerfario prima, che venga à gli argoment, porta qui alcune cose appartenenti al giudicio delle Censure presenti. Ma di ciò à luogo più opportuno si dirà, adducendo all'hora ciò, ch'egli qui dice in contrario.

P R O V A.

1. *Dal nascimento della Republica li maggiori suoi hanno riceuto da Dio l'autorità di punire qualunque delinquente, la quale hanno esercitata continuamente ad honore di sua Maestà diuina, con quie te publica, & approbatione delli Precessori di sua Santità, & lode vniuersale, & hà questa potestà sua molto più altamente, e ferma m'ete fondata, che sopra vn uso, e cōsuetudine se bene immemorabile; e però malamente biasma la Santità suoi giudicij della Republica affermandoli fondati sopra vso, e consuetudine vntissima, e sopra alcuni Breui de Pontefici.*

R I S P O S T A.

Abbraccia questo argomento i primi fondamenti, à che s'appoggia la pretesa giuridittione sopra gli Ecclesiastici delinquenti, cioè, l'hauer la potestà da Dio sopra qualunque delinquente etiamdio Ecclesiastico, l'hauerla continuamente esercitata per vso immemorabile; & l'essere stata da sommi Pontefici per Breui confermata. Ma, perche l'Auuerfario s'accorge, che i due fondamenti della consuetudine, & de' Breui

de' Breui sono, come dice il Pontefice, deboli, e vani; con tuttoche altroue se ne serua, come si vedrà poi rispondendo: qui nondimeno, veggendosi conuinto, ricorre à più alto, e più fermo fondamento (com'egli s'auuifa) ch'è l'hauer la potestà da Dio sopra ogni delinquente tanto Ecclesiastico, quanto Laico. A che facilmente si risponde, che hà da Dio potestà il Prencipe, e quella Republica sopra qualunque delinquente laico: ma non Ecclesiastico; e però questo fondamento cade. Ne vero è, che l'habbia continuamente esercitata sopra i Chierici con honor di Dio, con quiete publica, e con approuatione de' Pontefici. Anzi l'hà esercitata con offesa di Dio, con disturbo publico, e contro il volere de' Pontefici, che però altri Predecessori n'hanno fatto risentimento, e corretta la Repub. & hoggidi si vede quel, che n'è cagionato.

PROVA.

2. *Tiene la Republica per indubitata la dottrina de i Theologi, e dei migliori Canonisti, che l'essentione de gli Ecclesiastici dal Foro secolare, nelli delitti non Ecclesiastici, ma temporali, e, come Giustiniano dice, civili, non sia de iure diuino; ma per privilegio de' Prencipi.*

RISPOSTA.

Non studiò mai la Republica tal questione, se l'Innuità Ecclesiastica sia *de iure diuino*; perche questa è professione di Theologi, e Canonisti, non di Politici; che perciò s'è consultata in questo fatto da' Dottori dell'vna, e l'altra professione, i quali sinistramente l'hanno consigliata. Oltreche, se tal dottrina hauesse la Republica studiata, nõ haurebbe al certo fatta quella resistēza, che hora fa al Sómo Pōtēfice; perche haurebbe veduto, come fù detto 2, che tutti i migliori Theologi, e Canonisti tengono, questa essentione esser di legge diuina; & esser falso quel, che qui dice il suo Cōsigliatore.

PROVA

3. *Questa dottrina, che se gli Ecclesiastici non fossero per privilegio, e gratia essentati, sarebbono soggetti à Magistrati secolari, si mostra, e conferma con gl'esempij del vecchio Testamento; doue si uede, che tutti li Rè hanno comandato, e giudicato, e punito li Sacerdoti, & questo esser stato fatto non da gli Rè cattini,*
Y
ò uero

è uero mediocri solamente; ma dai santissimi, e pijsimi David, Salomone, Ioas, Ezechia, & Iosia.

R I S P O S T A.

Zoppica in tutto questa pruoua; ne desì prendere marauiglia, perche è argomēto d'Heretici. Fà prima vna induttione imperfetta, da pochi singolari, che sono cinque Rè soli, raccogliēdo questo vniuersale, che tutti i Rè del vecchio Testamēto habbiano essercitata giuridittione sopra i Sacerdoti. Ma falso è ancora, che quegli stessi cinque Rè essercitassero cotal giuridittione. Falso vltimamēte, che Ioas fosse vno de' santissimi, e pijsimi Rè, poiche abbandonò Iddio, & adorò gl'Idoli, finendo malamente la sua vita con morte violenta. Talche resta l'argomento senza piede, e sostegno veruno.

David, Rè di Gierusalēme, non si legge, ch'essercitasse mai potestà sopra Sacerdoti. Similmente del Rè Ezechia tal cosa non si truoua.

Salomone depose Abiathar Sacerdote, questo è vero. Ma questo fù vn fatto singolare, eseguito p particolar ordine di Dio, come ben risponde il Cardinale di Turrecremata ². E che ciò sia vero, dice la scritturab; *Eiecit ergo Salomon Abiathar, ut non esset Sacerdos Domini, ut impleveretur sermo Domini, quem locutus est super Domum Eli in Sylo*. Iddio così ordinò a Salomone, e lo delegò ad eseguire tal fatto: da che non si caua, ch'egli hauesse ordinaria potestà sopra i Sacerdoti, si che potesse regolarmente giudicarli.

Direbbe perauentura alcuno, che Salomone fosse insieme Rè, e Sacerdote, come si legge nel 2. de i Rè, *Filij autem David Sacerdotes erant*. Ma ciò non piace al Lira; perche (dice) non erano della Schiatta d'Arone: ma erano detti Sacerdoti, perche erano maggiori, e primi a gli honori, come altroue si legge d. *Filij autem David primi ad manum Regis*.

Ioas, Rè empissimo, non pijsimo, non si douea mai portare in essemplio; se dir non si volesse, che Herode ancora hauesse giuridittione sopra i Sacerdoti, perche carcerò, e condannò a morte il santissimo Gio. Battista. E così i Tiranni sopra i santi Pontefici, e Martiri. Haueua Ioas, come racconta la sacra Hystoria, abbandonato il Tempio di Dio. e con tutti i principali del Regno s'era dato all'Idolatria. E, perche il

Summ. li. 2.
c. 96.
b 3. Reg. 2.

Cap. 8.

2. Paralip.
c. 18.

22. Paralip.
c. 24.

santo

santo Profeta Zacharia ne lo riprese, la verità partori odio, talche il Rè lo fece lapidare, e dargli morte. Pare, che questo sia effempio d'addurre, per mostrar la giuridittione de i Rè sopra i Sacerdoti? Par buona conseguenza l'argomentare da autorità Tirannica à potestà legittima? E da quel, ch'è di fatto, e violenza, à quello, ch'esser dee di ragione, e di giustitia?

Iosia finalmente ne egli era da portar per pruoua, e difesa di questa giuridittione. perche tanto è, come se si dicesse, che i Principi hauessero perciò potestà, e giuridittione sopra i Sacerdoti, perche punissero Sacerdoti infedeli, i quali introduceffero l'Idolatria nel loro Dominio. Ciò fece Iosia, il quale, assunto al Regno, distrusse i Sacerdoti idolatri, i quali truouò deputati al ministerio de gl'Iddij di pietra, introdotti da' suoi Predecessori. Ma i Sacerdoti ministri del vero Dio honorò, e chiamò in aiuto à purgar ql Regno dall'Idolatria. *Et delenuit Aruspices* (dice la Scrittura de' Sacerdoti Idolatri) *quos posuerunt Reges Iuda ad sacrificandū in excelsis per Ciuitates Iuda, & in circuitu Hierusalem; & eos, qui adolebant incensum Baal, & Soli, & Lune, & duodecim signis, & omni militia caelesti.* De' buoni Sacerdoti poi soggiugne la Scrittura; *Cōgregauitq; omnes Sacerdotes de Ciuitatibus Iuda, & contaminauit excelsa, ubi sacrificabant Sacerdotes de Gabaa vsq; Bersabee.*

4 4. Reg. 23.

Si risponde vltimamente, che, quando ancora si trouasse, & si concedesse, che gli antichi Sacerdoti fossero sottoposti (che non erano) alla potestà regia: non è la medesima ragione di quegli dell'antica legge, e de' Sacerdoti Euāgelici, si come altra era quella, & altra questa legge. I Sacerdoti della noua legge sono di più alta dignità, & eccellenza, che non erano quegli antichi. Et il Sacerdotio hoggidi auanza di nobiltà il Regno, si come la potestà Ecclesiastica s'antepone alla potestà politica, secondo che fù di sopra mostrato b. E perciò non più si dice à gli Ecclesiastici, che siano *Regnum sacerdotale*: c ma *Regale Sacerdotium* d.

b Cap. 4.
c Exo. 19.
d 1. Pet. 2.

P R V O V A:

4. Abbiamo precisamente nell'Euangelio nelle parole di Christo N. Signore, dette à Pilato, Non haberes potestatem aduersus me vllam nisi tibi datum esset desuper, che gli Ecclesiastici Jo. 19.

Y 2 non

Super Ioan.
trac. 111
epist. 42. in 2.
q. 62. a. 1.

non sono esseti da Magistrato laico; aggiuntoui (se alcuno uollesse darli qualche senso stravagante) l'espositione di S. Agostino, di S. Bernardo, del Card. Gaetano, che il giudicio di Pilato fu ben iniquissimo, ma non usurpato.

R I S P O S T A.

Questo ancora è argomento di quegli Heretici, i quali, come s'è detto, sottoponeuano gli Ecclesiastici à Magistrato secolare. Et è in questa materia portato da tutti i Dottori, e sciolto parimente da essi. Talche si vede, come, chi nõ sà, può restar di leggieri ingannato. Il Turrecremata risponde in due, ò più tosto in tre modi.

q. 62. a. 1. q. 6.

Prima, che in Christo questo fatto fù opera di supererogatione, con che volontariamente si volle sottoporre à Giudice, che non haueua sopra di lui giuridittione, per mostrar la grande sua charità verso il genere humano, & insieme la sua grand' humiltà, e però niega la cõseguenza ne gli altri Sacerdoti.

Risponde poi, allegando Alvaro Pelagio, che Pilato non giudicò Christo, come persona publica, ò in dignità preminente: ma come persona priuata, e come malfattore, nõ conosciuto Sacerdote, perche così era del Foro di Cesare, e di Pilato; se però disse Pilato; *Obtulisti mihi hunc hominem*, quasi huomo semplice, e priuato, non come Pontefice, ne come Sacerdote.

Luc. 23.

Aggiugne la terza risposta, negando in tutto, che Christo fosse soggetto alla giuridittione di Pilato, come di suo Giudice ordinario. Et all'autorità di Christo; *Non haberes* &c. risponde à quella parola, *desuper*, c'hauea l'autorità di sopra, cioè da Cesare, il cui luogo tenea nella Giudea. O vero di sopra, cioè, da Dio permissiuamente. Da che però non segue, che Cesare fosse Giudice legitimo di Christo, si come ne anche gli altri Giudici secolari, & Imperadori haueuano giuridittione sopra i Põtefici Martiri, ben che gli uccidessero. E questa è risposta di S. Chrisostomo, rapportato dallo stesso Turrecremata. S. Agostino, S. Bernardo, & il Gaetano, non si vede, che dicano, quella giuridittione di Pilato non essere stata usurpata, quanto alla ragione di giudicar Christo.

Santo Agostino dalle parole di Christo due ammaestramenti raccoglie, & insegna. Vno è quel, che dice l'Apostolo, che non è potestà, se non da Dio. L'altro, che più pecca, chi per inuidia,

uidia dà l'innocente à Potestà, ò Magistrato , accioche sia ucciso ; che'l Magistrato stesso , se per temenza d'altra Potestà maggiore uccida, come fece Pilato. Doue non dice S. Agostino, he Pilato hauesse legitima potestà sopra Christo: ma che la potestà, ch'egli haueua, & esercitaua all'hora sopra di Christo, era da Dio. perche altro è l'essere la potestà del principe da Dio : & altro l'abusarla, & esercitarla fuori de' suoi termini sopra persona, à cui non s'estenda la sua giuridittione, come faceua Pilato.

San Bernardo scriue ad Henrico , Arciuescouo Senonense, & in quel luogo conforta i Monaci all'vbbidienza, & humiltà, che non dispregino l'autorità de' Maggiori così Laici, come Ecclesiastici. E gli esorta con l'esempio di Christo, il quale non si sdegnò di sottoporsi à Pilato, ch'era Gentile, e suo Auuersario. E conchiude con vna sentenza, la quale ferisce, non fauorisce l'Auuersario, dicendo ; *Ittenunc ergo resistere Christi Vicario, cum nec suo Aduersario Christus resistit.*

Il Caetano è falsamente citato. S'è cercato, e ricercato non solo quel luogo allegato dall'Auuersario: ma altri ancora con isquisita diligenza, ne s'è truouata cosa in tal proposito. Ma questo etianido se si truouasse, direbbe facilmete cosa poco à suo fanore.

P R O P O S I T I O.

7. S. Paolo hauendo congettura, che Fello sotto pretesto di giudicarlo in Hierusalem, volesse darlo in mano à gl'Hebrei, appellò à Cesare; cosa, che mai haurebbe fatto, quando non fusse stato legitimo suo Giudice; essendo peccato mortale appellare à chi non ha potestà legitima.

AB. vii.

R I S P O S T A.

Soggiugne l'Auuersario vna risposta à quest'argomento, che San Paolo haurebbe appellato à Pietro ; ma che non lo fece, perche sarebbe stata stimata pazzia. Porta egli questa risposta, per pugnere dotto, e nobilissimo Scrittore a con il confutarla, dicendo, che S. Paolo non sarebbe restato di dire la verità per timore d'esser riputato pazzo, e che però non si dee far questa ingiuria à quel santissimo, & esemplarissimo Apostolo. Ma ingiustamente morde, chi non lo merita; & attribuisce il falso, à chi dottamente insegna il vero. Non così risponde

Car. Bellari.
l. 1. de Cleri.
c. 30.

risponde quello Scrittore: ma ben dice, che per violenza fù sforzato S. Paolo appellare à Cesare, oppresso dalle calunnie de' Giudei, e dalla ingiustitia del Presidente Romano, i quali solo Cesare supremo Giudice conosceuano; onde anch'egli non di ragione, ma di fatto fù sforzato conoscere Cesare per Giudice, e però disse, *Coactus sum appellare Cesare*. Non parla questo Scrittore di pazzia: ma soggiugne, che nõ senza riso sarebbe stato riceuuto S. Paolo, se dinanzi à Gentili, e Giudei hauesse fatto mentione di S. Pietro, supremo suo Prencipe, e Giudice. Però sensatamente risponde, non che S. Paolo restasse d'appellar à Pietro per non essere stimato pazzo; ma bene, che riso sarebbe stato ne' circostanze, che l'hauessero vdito. Questa medesima risposta, che fosse sforzato appellare à Cesare per il torto fattogli, apporta ancora il Turrecremata, dicendo, ch'appellò S. Paolo à Cesare, non come à suo Giudice: ma come à Superiore ordinario di Festo Giudice, dal qual'egli appellò, e dal quale patiuua l'ingiuria. Il detto di S. Thomaso si mostrò altroue, ^b com'è in fauore nostro,

P R O V A.

6. *Ma che diremo de i precetti di S. Pietro, e del medesimo S. Paolo? I quali sono, subiecti igitur estote omni creaturæ &c. Admone illos Principibus, & Potestatibus subditos esse, & dicto obedire. Omnis anima Potestatibus sublimioribus subdita sit &c. Veggasi S. Agostino, Ghrisostomo, Theodoro, Theofilato, et Oecumenio, che con apertissime parole includono in quel numero de soggetti anco gli Ecclesiastici. Leggasi S. Thomaso sopra quel medesimo luogo, e vedrassi, che afferma apertamente ogni essentione Ecclesiastica esser per privilegio de' Prencipi. Ma S. Bernardo ad un' Arcivescovo scriuendo chiaramente dice, Si omnis anima, est & vestra: quis vos excipit ab vniuersitate? Si quis vos tentat excipere, conatur decipere,*

R I S P O S T A.

Pur questo è argomento d'Heretici, portatò in tutti i libri da' Dottori, e da loro stessi più volte risoluto. E particolarmente rispondono, che, si come altri sono Laici, altri Ecclesiastici, così gli vni, e gli altri hanno i loro Superiori, à quali deo-

no

a Ab. ult.

lib. 1. c. 96.

b Cap. 2.

1. Pet. 2.
Tim. 3.
Rom. 13.

no vbbidire; i Laici à' Prencipi temporali; gli Ecclesiastici à' i Prelati di Santa Chiesa; e così le sentenze d'amendue questi santi Apostoli Pietro, e Paolo sono vere, e tale è l'intelligenza loro. Feliciano Capitone, Arcivescovo d'Auignone, di questo nostro Ordine, due espositioni apporta à quell'autorità *Omnis anima &c.* La prima, che S. Paolo con queste parole reprime la superbia di quegli, i quali, venendo alla fede, fuggivano ogni Magistrato, dicendo, l'huomo Christiano, fatto libero da Christo, non douer'esser soggetto ad alcuno. Questo non vuole S. Paolo, e però dice, *Omnis anima &c.* volendo, che siano soggetti, e prestino vbbidienza, e tributo à' suoi Maggiori, ò Ecclesiastici, ò secolari, perche il battesimo non libera dalla seruitù de' Magistrati. Vn'altra risposta apporta, che, hauendo l'Apostolo nel precedente Capo insegnato à' Romani, nõ douersi render ingiuria priuata; ma douersi lasciare à Dio: mostra in queste parole, che i Magistrati tanto Ecclesiastici, quanto secolari hanno potestà da Dio di vendicare ogn'ingiuria de' sudditi; e però soggiugne l'Apostolo; *Si autem male feceris; time: Non enim sine causa gladium portatis; Dei n. minister est, iudex in iram ei, qui malum agit.*

a Par. 3. ex-
pli. 25.

Quanto all'autorità di quei Padri allegati, si risponde breuemente, come fù dichiarato di soprab, che in due guise s'intende l'Immunità de' gli Ecclesiastici, ò quanto alle leggi Ciuili, ò quanto al Magistrato, & à Giudicij, quando i Padri dicono, i Chierici altresì esser soggetti à' i Prencipi, intendono quanto alle leggi Ciuili, non quanto à' Giudicij, de' quali hora si tratta. E quanto à tali leggi, sono soggetti à quelle, non inquanto obligano, come si disse, ma inquanto indirizzano; nõ come leggi di potestà Laica: ma come leggi, ò naturali, ò diuine, ò che siano dettate dalla natura, ò comandate da Dio.

è Cap. 2.

PROVA.

7. Considerino i contradicenti, se mai alcuni de' i Santi Pontefici, Vescou, ò altri Sacerdoti hanno detto d'essere essenti dalla potestà del Prencipe, e de' Magistrati, che mai ne troueranno uno; ma si bene troueranno, che ciascuno hà confessata la suggestione, solo negando la giustizia nella causa perche erano condannati. Vn famoso esempio habbiamo di S. Policarpo Vescouo di Smirna, Discepolo di S. Gio. Euangelista, uno de' gli fondatori della nostra Fede, dopò gli Aposto-
li, co-

a Enseb. l. 4.
c. 4

cellentissimo; le parole del quale portate da Eusebio sono queste ^{1.} Magistralibus, n. & potestralibus à Deo constitutis cum honorem, qui nostrorum animorum salutem, nostramq; Religionem nihil attinet detrimere, pro dignitate tribuere docemur.

R I S P O S T A.

b 1. Pet. 2.

Questa pruova dimostra ò ignoranza nell'Auersario di non hauer veduto; ò malitia di voler ingannare, dicendo egli, non ritrouarli pur vn santo Pontefice, Vescouo, ò Sacerdote, il qual affermi d'esser essente dalla Potestà laica. Perche tutto è l'opposito, essendoui infiniti, che non solamente l'hanno detto; ma ancora n'hanno fatto decreti. Veggasi poco di sopra, mentre si cōfutò questa Legge, che molti Autori santi dicono il contrario. S. Policarpo, il qual l'Auersario con tanti epirethi, e titoli magnifica, sol per dar forza al suo argomento, egli stesso porta la risposta, dicendo, che si deono honorare i Principi, come ancora dice S. Pietro b; *Regem honorificate*; in quanto tal'honore non porta danno alla salute dell'anime. Di che meglio dir non poteua; ne questo si nega;

P R O V A.

3. Non si può dire, come alcuni dicono, esser comandata da l'Apostolo la soggettione à gli Principi, quando erano infideli, ma non da poi che sono fatti Christiani; questo perche gli Ecclesiastici per l'ordine Sacro, e per autorità spirituale, sono maggiori, & à costoro S. Gio. Ghrisostomo risponde in poche parole, Si. n. Paulus, cum gentiles adhuc essent Principes, praecepit, multo magis oportet & fidelibus exhibere.

R I S P O S T A.

Non si troua, chi sogna tal risposta, s'egli stesso non n'è ritrouatore; perche ne anche è à proposito, come si vede dall'argomento portato dal medesimo S. Chrisostomo, il qual argomenta, che molto più si dee prestar honore, e riuerenza à Principi Christiani, comandando l'Apostolo, che s'honorino etiamdi i Principi Gentili. Ne da noi si nega, che i Principi non debbano essere honorati da' Chierici; per cioche, quan-

quantunque il proprio Superiore de' gli Ecclesiastici sia il p^o teſice: nondimeno i Rè, & l'Imperadori, & i Prèncipi ſono Prèncipi, Rè, & Imperadori ancora de' Chierici. E che ciò ſia vero, nelle publiche orationi pregano gli Eccleſiaſtici per lo Rè, e per l'Imperadore, chiamandolo lor Rè, e loro Imperadore in queſta guiſa; *Oremus pro Rege noſtro & c. pro Imperatore noſtro & c.* E certo con ragione; perche, mantenendo eſſi la pace, e la tranquillità publica coſi de' Chierici, come de' Laici; e coſi de' gli vni, come de' gli altri difendendo le ſoſtanze, l'honore, e la vita, e ſtādo ſempre vigilantì in pace, & in guerra à beneficio loro, meritano non ſolo d'eſſere con honore riueriti; ma con orationi ancora aiutati.

P R O P O S I T I O N E.

9. Chi può dubitare, che l'eſſentioni Eccleſiaſtiche ſiano cancellioni di Prèncipi, ſe ſi trouano le leggi, & i Priuilegi loro? E ſi vedono non conſeſſe tutte ad un tempo; ma à paſſo per paſſo? le quali per ſodisfattione d'ogni perſona, che voglia certificarſi di queſto, poichè molto importa, diſtenderò per li tempi loro. Conſtantino Magno circa il 315. eſſentò gli Eccleſiaſtici dalle ſattioni publiche, perſonali, e curiali; Conſtanzo, & Conſtante ſuoi ſigli aggiunſero le eſſentioni, & c. & ogn'vno, che leggerà li Titoli de' Episcopis, & Clericis, & de' Episcopali audientia, vel de' Episcopali iudicio, nel Codice Theodoſiano; & Giuſtiniano, ritrouerà tutte queſte leggi, & reſterà à pieno informato, come l'eſſentione de' gli Eccleſiaſtici è ſtata vna gratia fatta da gl'Imperadori; & anco ſi certifierà, che ſe bene eſſi hanno conſeſſo alli Clerici eſſentione dalle poteſtà de' ſuoi Magiſtrati; mai però dalla poteſtà ſua ſuprema hanno eſſentato alcuno.

RISPOSTA.

Porta l'Auuerſario lunga ſerie d'Imperadori coſi d'Oriente, come d'Occidente, e di Rè Italiani, i quali hanno cōceduto priuilegi d'Immunità alla Chieſa, e riferiſce i tèpi, quādo gli concedettero, e qual'eſſentione cōcedeſſe vno, e qual l'altro, con chiudēdo alla fine, l'eſſentione de' gli Eccleſiaſtici eſſer mera gratia, e cōceſſione de' prèncipi. Ma nō s'accorge, che quello, cō ch'egli eſtima diſtruggere queſta eſſentione, tanto più la cōferma, e ſtabilisce. Percioche già à baſtanza s'è detto, che,

Z

hauendo

hauendo la Chiesa da Dio l'Immunità, dichiarata, e confermata con decreti de' Sommi Pontefici, veggendo gl'Imperadori, e Principi, ch'era à gli Ecclesiastici tolta, e poco osseruata; e si con l'autorità loro la comandarono à' popoli, leuando ogni violēza, che la impedisse, e cōfermandola alla Chiesa, nō come cosa nuoua, la qual prima la Chiesa non hauesse: ma come priuilégio da più alta autorità deriuato. Rileggasi poco di sopra in questo stesso Capo, oue si sono portati in parte quegli Imperadori, che ne fecero indulti per rintuzzar la temerità de' violatori. E s'alcuni de gl'Imperadori; e Principi non l'hanno pienamente lasciata alla Chiesa; ma ritenutala in qualche parte; tutta è stata vsurpatione, tutta ingiustitia; & è vsurpar di fatto quello, che non conuiene di ragione.

P R O V A.

IO. *E' così congiunto col Principato la potestà di punire qualunque commette contra le leggi, ch'è inseparabile da quello; e tanto vuol dire, che nel suo Stato habbia il Principe vno non soggetto à se nelle cause temporali, & in qualunque altra concernente il ben publico, quanto che non sia Principe.*

R I S P O S T A.

La potestà, e giuridittione d'un Principe può riguardar due sorti di persone, altre Laiche, altre Ecclesiastiche. E' congiunta col Principato la potestà di punire qualunque persona laica: ma non Ecclesiastica; perche le persone Ecclesiastiche sono sotto altra giuridittione. Però si concede, che sia inseparabile l'vno dall'altro, quanto à' Laici; e così il Principe non resta d'esser Principe: tuttoche gli Ecclesiastici habbiano altro Foro.

P R O V A.

II. *Non potrebbe durare vn corpo naturale, che hauesse in se una parte non destinata all'essere dell'intero; meno può durare un corpo civile, che nel suo mezzo habbia huomo, che riconosca altri, che il Principe nelle cose humane, e temporali.*

R I S P O -

R I S P O S T A.

Contro l'Auversario stesso questo argomento si ritorce; perche tanto è falso, che gli Ecclesiastici non siano vna parte destinata all'essere dell'intero del corpo ciuile; che più tosto sono parte suprema, e nobilissima. E tanto è prouar, che non siano parte, ma fuori del tutto; quanto prouar l'anima, ch'è cosa spirituale, e più nobile, non esser parte del corpo, ch'è cosa materiale, e men nobile. E' vero adunque, che gli Ecclesiastici non sono parte del corpo ciuile; parte inferiore: ma ben sono parte superiore. Perloche, si come non può durar' il corpo senza l'anima; così non durerebbe alcuna Repubblica, o altro Potentato senza la Religione, ch'è quasi l'anima della Repubblica, e del corpo ciuile. E come l'anima regge, e gouerna il corpo naturale; così l'Ecclesiastico mantiene, e conferua la Repubblica, ch'è corpo ciuile. E, perch' è parte più nobile, e più eccellente, non riconosce Superiore politico: ma Ecclesiastico, ch'è posto in più alto grado; si come l'anima non riconosce il corpo per superiore: ma Iddio.

P R O V A.

12. Il Papa medesimo nelle cose spirituali essenta chi gli piace dall'autorità de Vescou, Arcivescovi, ma da se stesso non può essentar alcuno senza restar d'esser Papa. Così la Repubblica di Venetia, essendo nata libera circa l'anno 410. h'riceuuto da Dio la potestà sopra qualunque persona uiuente nel Dominio di lei: & à gli Ecclesiastici h' lasciato godere essa Repubblica quelle essentioni dalli Magistrati, che godeua nelle Terre dell'imperio di tempo in tempo; baillandole punire in loro quei soli eccessi, che per esser gravi, & enormi, poteuano turbare la publica tranquillità.

R I S P O S T A.

Altra ragione è del Papa, & altra del Principe temporale sopra gli Ecclesiastici nell'essentarli; perche il Papa h' potestà di farlo, essendo Superiore loro: ma il Principe secolare non h' potestà alcuna d'essentarli, perche non sono, ne furono mai sotto, la sua giuridittione. Ne vero è, come tante volte s'è detto, quello, che l'Auversario pur tante volte replica, haue la Repubblica potestà sopra qualunque delinquente nel suo

Z 2 Domi-

Dominio, comprendendo ancora gli Ecclesiastici; perche gli Ecclesiastici sono in tutto essenti da quel Foro. E se la Repubblica truouò gli Ecclesiastici essenti da' Magistrati nelle Terre dell'Imperio; perche hora tor loro cotal' essentione, la quale tanti anni innanzi hanno per lunga consuetudine posseduta? Non già si turbò mai la publica tranquillità in quelle Terre, ancorche gli Ecclesiastici l'Immunità del Foro possedessero. Non caddero mai, ne caderanno Repubbliche, ne altri Potentati, perche si lasci questa essentione à gli Ecclesiastici.

P R O V V A.

13. *Restano le memorie de delinquenti Ecclesiastici puniti in qualunque sorte di delitti, & alle uolte ancora in certi, che al presente si terrebbono per leggieri; ma che era necessario fossero per alcuna particolar circosanza degni, che la Repubblica gli correggesse.*

R I S P O S T A.

Questo argomento douea tacere l'Auersario, portando in fine quelle memorie, le quali hanno cagionato in altri tempi appresso altri pontefici simili successi, qual'è questo d'hoggi, per hauer puniti gli Ecclesiastici, & hauer messa la falce nella messe altrui. Non si ricordano qui per rinerenza, che si porta à quella Serenissima Repubblica, la quale non le porta egli, rammemorando si fatte cose, che più tosto offendono, che difendano la Repubblica; & anzi la notano, che honorino. S'aggiugne solo, che, quando la Repubblica lià giudicato Ecclesiastici, ò l'ha fatto per priuilegio particolare de' pontefici; ò, se senza, l'ha fatto con giuridictione non legitima, ch'è di fatto, e forza: non di ragione, e giustitia.

P R O V V A.

14. *Se ben i Pontefici Romani hanno fatti diuersi Decreti dal 1160. in poi sopra l'essentione de Clerici, questi però non sono stati ricevuti intieramente in loco alcuno appresso ni'sun Principe, ne hanno potuto ottenere, che li delitti di Macchia offesa non siano stati sempre soggetti alli giudicij secolari.*

R I S P O S T A.

Tre cose contiene questa pruoua. Prima, che i Pontefici cominciarono à far decreti dell'Immunità dall'anno 1160. Poi, che tali

tali decreti non sono stati riceuuti intieramente in luogo alcuno appresso nissun Prencipe. Vltimamente, che i delitti d'ofesa Maestà sono stati sempre puniti da' Prencipi etandio ne' Chierici.

La prima è bugia manifesta, che i Pontefici cominciassero da quell'anno solamēte à far decreti dell'Immunità; perche molto prima hebbero principio. Cita l'Auuerfario quattro Canonici nel Titolo de Iudicijs, ne' quali quattro Pontefici Romani ne fecero decreti. Egli è vero, ch' Alessandrio III. ne fece decreto, come si hà nel c. At si Clerici, che fù quell'anno, ch'egli dice. E così gli anni seguenti Lucio III. c. Clerici, Celestino III. c. Cum non ab homine, & Innocentio III. c. Qualiter, & quando. Ma ben'è falso, che da Alessandrio III. e da quell'anno solamente s'incominciasse à farne decreti, si come s'è di sopra à bastanza mostrato, apportando decreti di Pontefici, e Concilij di molti anni innanzi.

Che poi i Canonici, ò decreti Pontificij dell'Immunità non siano stati riceuuti intieramente in luogo alcuno appresso nissun Prencipe, questo ancora è falsissimo, come s'è prouato, perche i decreti Pontificij sono stati sēpre, e sono tuttauia riceuuti, riuertiti, & osseruati. Se ne potrebbero apportar più essempli: ma ne basterà vn solo, ò due al più per distruggere questa sua Vniuersale; Che appresso nissun Prencipe siano stati osseruati. Ne si prenderà qui in Italia, oue non si vede, ch'alcun Prencipe s'vsurpi la potestà sopra gli Ecclesiastici: ma v'è vn' essemplio memorabile di Spagna, scritto da Lodouico Molina ^a, che, hauendo molti cōgiurato cōtra Carlo V. Imperadore, Rè di Spagna, e contro la Regina Giouanna sua Madre; & hauendo in quella congiura consentito molti Ecclesiastici, de terminarono quelle Corone, che i Giudici costituiti contro i cospiratori procedessero: ma le persone Ecclesiastiche mandassero al Sommo Pontefice Romano, ò vero ad altri Prelati Ecclesiastici, à quali erano soggetti. E ne fecero decreto, ch'è riferito dallo stesso Molina. V'è vn' altro essemplio d'Inghilterra, rapportato dal Cardinale polo b, che, hauendo vn Sacerdote solleuato quel Regno contro il Rè, che fù Henrico VII. & essendone seguiti grandissimi disordini di guerra, e morte, furono tutti i cōgiuratori puniti dal Magistrato laico: ma il Sacerdote fù dato al Foro Ecclesiastico, accioche fosse castigato. Erano pur questi delitti graui, & atroci, & erano

^a De Hisp.
primogen.
lib. 4. c. 11.

^b De unit.
Eccles. lib. 3.

erano di Maestà offesa: nondimeno non vollero quei Principi intrometterli ne gli Ecclesiastici. Falsa adunque è quella sua Vniuersale negatiua, ch'appresso nissun Prencipe s'osservino i decreti Canonici sopra questa Immunità del Foro. Da questi due essempi si vede ancora, esser falsa la terza cosa da lui portata, che i delitti di Maestà offesa siano sempre stati soggetti a' giudicij secolari. Di ciò si stima souerchio il portar essempi, essendo la cosa per se stessa chiara.

Et è da notare quella voce, *Intieramente*; perche, ò voglia dire, quanto alla qualità de i delitti, che non sia l'Immunità intieramente osservata, sì che gli Ecclesiastici non siano intieramente essenti, quanto à tutti i delitti, ò voglia intendere, quanto al modo, & alla forma del giudicio, che intorno ad vno stesso delitto v'habbia parte, e giuridittione etian dio il Prencipe tēporale; l'vno e l'altro è falso, come s'è di sopra à pieno dimostrato.

P R O V A.

15. *Quasi per tutta Italia si castigano li Clerici, se bennon ammoniti, che non uanno in habito, non ostante le essentioni, & i Decreti Pontificij. In Spagna si fa l'istesso ne delitti di portar armi, & in molti altri. In Francia si distinguono i delitti communi, & priuilegiati; & quelli soli si rimettono à gl'Ecclesiastici, & questi sono giudicati da Secolari.*

R I S P O S T A.

Tre forti di Chierici si deono qui considerare. Altri, che hanno gli Ordini maggiori. Altri ne' minori solamente costituiti: ma che hanno beneficio, ò portano l'habito, e la tonsura, seruendo alcuna Chiesa. Et altri in fine, i quali hanno gli Ordini minori: ma non portano habito, ne tonsura.

I primi, & i secondi senza dubbio, e senza controuerfia di Dottori godono del priuilegio del Foro; e contra questi nõ hà l'argomento forza veruna,

De gli vltimi, i quali vanno senz'habito, e senza tonsura, v'è qualche difficoltà, e disparere frà Dottori. Ma il Concilio di Trento ^a espressamente dichiara, che tali non godono del priuilegio del Foro con queste parole: *Is etiam Fori priuilegio non gaudet, nisi beneficium Ecclesiasticum habeat; aut Clericalem*

^a sess. 23. c. 6.

vicalem habitum, & Tonfuram deferens, alicui Ecclesie ex mandato Episcopi inseruiat; uel in Seminario Clericorum, aut in aliqua Schola, uel Vniuersitate, de licentia Episcopi, quasi in uia ad maiores Ordines suscipiendos uersetur. Sicche l'argomento niente pruoua; perche i decreti Pontificij non parlano di questa sorte di Chierici; e però giustamente sono da' Laici gastigati.

A quel, che dice di Spagna, risponde Giulio Claro ^a, seguendo il Couarruua, & altri, che trouati quei Chierici, sono spogliati dell'armi: ma non s' eseguisce contro loro ^{a Prati. crimin. lib. 5. q. 36.} quanto a pena ò pecuniaria, ò corporale.

A quell' ancora, che dice di Francia, lo stesso Claro risponde, ciò farsi in quel Regno per priuilegio del Pòtèfice Romano. Veggasi il Claro, il quale ampiamente tratta questa Questione, e dottamente la risolue tutta contro l'Auersario. Et egli ben mostra in questa pruoua d'hauerla veduta: ma, si come altroue porta gli argomenti de gli Heretici, e non le solutioni de' Catholici; così qui riferisce gli argomenti, che fà il Claro; lasciando le risposte, e la dichiarazione della verità, ch' egli apporta.

P R O P O S I T I O N E.

16. *Non diremo, che questa sia vna consuetudine solamente, la quale contraria ad una legge per longhezza del tempo habbia preso uigore sopra la legge istessa. Non dubitiamo, che la consuetudine mai può pregiudicare alla legge di Dio, e della Natura: se bene fosse longa à migliaia d'anni, e confesseremo ingenuamente, che se Dio hauesse essentato gli Ecclesiastici, ogni atto di qual si uoglia Principe in cōtrario fatto sarebbe vna usurpatione, & una offesa di Dio.*

R I S P O S T A.

Tre cose dice in questa pruoua. Vna, che in quella Republica è consuetudine di punire gli Ecclesiastici delinquenti: ma non sola. L'altra, che la consuetudine non può pregiudicare alla legge di Dio, e della Natura. L'ultima, che, se l'Immunità fosse di legge diuina, quell'amministrazione sopra i Chierici sarebbe vna usurpatione, & vn'offesa di Dio. Il primo detto è in tutto falso; perche non vi fù mai tal consuetudine;

suetudine; che, se ciò s'è fatto, è stata corruttela, e la Santa Sede non hà tolerato mai simil' abuso, e però altre fiate se n'è risentita. Che poi dica, hauer la Republica per fondamento di poter procedere contro gli Ecclesiastici altro, che còsuetudine, intende, che ciò sia l'hauer la potestà riceuuta da Dio. Ma ciò s'è mostrato à bastanza, quanto sia dal vero lontano rispetto à' Chierici.

Il secondo detto è vero, che niuna consuetudine può esser in pregiudicio della legge diuina, ò di natura. Già da noi fù ciò pruouato contro l'Auuerfario stesso.

Dal terzo detto si conchiude con necessaria conseguenza, che la giuriditione, che pretende la Republica sopra gli Ecclesiastici, è vn' usurpatione, & offesa di Dio. Percioche già s'è pruouato, che l'Immunità Ecclesiastica, e particolarmente del Foro è di legge diuina, e naturale, là doue, (per bocca dell' Auuerfario stesso) necessariamente segue, che la potestà sopra gli Ecclesiastici sia usurpata, & in offesa di Dio. Talche l'argomento pruoua, e conchiude contra se stesso.

P R O V A.

17. Aggiungeremo ben anco con licenza di coloro, che chiamano la loro essentione de l'ure Diuino, che se così fosse, il Papa non haurebbe potestà di sottometerli; perche li secolari non sarebbero capaci di essercitare per dispensa del Papa quello, che Dio hauesse proibito. Dio hà proibito alli secolari dir Messa, confessare &c. il Papa non può habilitarli in modo alcuno con sue dispense.

R I S P O S T A.

Dourebbe l'Auuerfario, si come porta gli argomenti de' Dottori, i quali essi dubitando à maggior chiarezza della verità propongono: così riferire le solutioni, e risposte da loro stessi date, che così mostrerebbe animo sincero di non voler persuadere la menzogna. Quel, che qui si dice, è dubbio comunemente apportato, e la sua risposta è questa; ch' altro è conoscere le cause de' Chierici d'autorità propria: & altro d'autorità del pontefice Romano. In questo modo, non in quello, può il Laico giudicare gli Ecclesiastici. Per la qual cosa si dice, esser di legge diuina, che i Laici da se, e di propria

*Al papa non
sottomettere,
che non ha
potestà*

propria autorità, come pretende l'Auversario, non possano conoscere causa d'Ecclesiastici: ma, quando le conoscono non d'autorità propria: ma come ministri, e delegati del Sommo Pontefice, questo non è dispensare, la legge diuina. E perciò non è la stessa ragione del dir la Messa, e confessare: e del giudicare Ecclesiastici; perciò che altre cose Ecclesiastiche appartengono all'Ordine, e di queste i Laici sono in tutto incapaci, come la Messa, e la confessione. Altre appartengono alla giurisdizione, e di queste può il Papa commettere a' Laici, e tal'è la potestà di giudicare gli Ecclesiastici. Non già, che dia il Papa in ciò ordinaria, e perpetua giurisdizione al Laico, perchè questo non può fare: ma conferisce la potestà di conoscere cause a tempo. Questa è dottrina della Glos. nel c. Bene quidem dist. 96. Onè il testo dice; *Non licuit, laicos statuendi in Ecclesia, præter Romanum Pontificem, habere aliquam potestatem.* Espone la Glos. le parole, *præter Romanum Pontificem*, cioè, senza l'autorità, e'l consenso del Papa, *Idest, Pape auctoritatem, & consensum eius.* E soggiugne; *Et est argumentum, Papam quamlibet causam Ecclesiasticam committere posse Laico.* E, perchè v'è il Canone, In nona actione, 16. q. 7. oue si proibisce, che Laico, non possa esser Economo nelle cose Ecclesiastiche; *Indecorum est, m.* (dice il Concilio Hispalense) *Laicis Vicarium esse Episcopi, & seculares in Ecclesia indicare;* la Glos. concilia questi due luoghi, dicendo, che questo Canone non uicta, che'l Vescouo non possa commettere vizio al Laico a tempo: ma che non possa concedergli la sua giurisdizione in perpetuo. Giulio Claro a insegna la stessa dottrina, allegando questa Glosa; e dice, che tutto il mondo la segue, e ne cita Barroo q. 7. nu. 1. Talmente, che non si vede contraddizione alcuna, che sia nel dire *ius diuinum*, e dispensabile per potestà humana; perchè non si dispensa il *ius diuinum*; non conoscendo cause Ecclesiastiche il Laico d'autorità propria, & ordinaria: ma d'autorità del Sommo Pörefice ad esso cöferita, e delegata.

a Præf. crimin. lib. 5. q. 41.

P R O P O S I T I O N E

18. Tutte le ragioni, che si possono acquistare per dispensa del Papa, si possono acquistar anco per consuetudine, la quale sopravenga contraria alle leggi; e se presuppone l'essentione de' Clerici essere prima stata ordinata per legge, et esequita ancora; et che poi per consuetudine immemorabile fosse stato prescritto in contrario, dico, che legittimamente

A a si esser.

si esercitarebbe. Ma nel nostro caso l'autorità, e l'uso della Repubblica precede di tempo ad ogni legge, e habbia essentati gli Ecclesiastici dalli giudicij in cause criminali enormi; nè qualunque decreto habbino fatto gli Ecclesiastici hà potuto pregiudicarle punto.

R I S P O S T A.

Quattro falsità quì si dicono in vn tratto. Prima, che tutte le ragioni, che si possono acquistar per dispensa del Papa, si possono acquistar etiandio per consuetudine. Questo è falso, attesoche può il Papa dispensar in molte cose, come in voti, matrimoni, & altre: nondimeno per qualunque consuetudine ciò non si può acquistare.

L'altra, che la consuetudine, la qual soprauenga cōtraria alla legge dell'Immunità, può preualere, ancorche tal'Immunità fosse posta in esecuzione. Questo è falsissimo; perche, se si parli della legge diuina, o naturale, dalla quale pende l'Immunità, non può consuetudine alcuna derogarle. Se ancora della legge humana Pontificia, ne anche a questa può legge ciuile, ne consuetudine alcuna pregiudicare, come tante volte s'è mostrato, spiccandosi la legge Pontificia da più alta sede; & essendo di maggior autorità, che la legge humana, o la consuetudine fondata in male, come questa.

La terza bugia è, che l'autorità, e l'uso della Repubblica preceda di tempo ogni legge, che habbia essentati gli Ecclesiastici da' giudicij. Questo s'è mostrato, e si mostra falso; perche, se la Repubblica cominciò, com'egli stesso dice a l' anno 420. i decreti dell'essentione cominciarono molto prima in sino da Siluestro Papa l'anno 325. E più in là ancora in sino da Clemente Romano l'anno 88. come s'è dichiarato.

L'ultima falsità è questa, che qualunque decreto habbiano fatto gli Ecclesiastici, non hà potuto pregiudicar punto alla Repubblica. Questo similmente è lontanissimo dal vero; perche, quando ancora precedesse (che non precede) la consuetudine appresso quella Repubblica di giudicar gli Ecclesiastici ogni legge Pontificia dell'Immunità: il Papa nondimeno con la sua autorità può far leggi, le quali annullino ogni consuetudine, come si vede, che veramente fà, dicendosi e nella Bolla *in Cens Domini*, & in Cōstitutioni pontificie, *Non obstantibus quibuscunq; consuetudinibus &c.*

P R O -

P R O V A.

19 S'aggiunge a questo l'approbatione tacita di tutti li Pontefici, che vedendo, e sapendo questo; se non havesseiro giudicato conuenire, l'hauerebbono ripreso; la medesima approbatione espressa ancora di Sisto IIII. Innocentio VIII. Alessandro Seila, & Paolo Terzo; li Breui de quali conseruati nelli Archiui della Republica sono veramente in approbatione di quanto essa giustamente ha fatto.

R I S P O S T A.

Due approuationi di Pontefici apporta questo argomento; vna tacita, l'altra espressa: Ma sono amendue alla verità contrarie. La prima è, che tutti i Pontefici habbiano tacitamente approuata quell'amministrazione di giustitia sopra gli Ecclesiastici. L'altra, che i Breui già conceduti da Sommi Pontefici siano approbatione espressa della potestà loro sopra i Chierici.

Primieramente è falso, che tutti i Pontefici habbiano approuata quella lor pretesa consuetudine; perche niisuno l'approuò giamai: se bene alcuno taluolta per men male chiudesse gli occhi, aspettando di farne il debito prouedimento, come altre volte s'è dichiarato. Anzi molti hanno proueduto, opponendosi à tal disordine. E quante querele si sono di ciò vdite? Quante contese sono passate fra gli Ecclesiastici, e que' Magistrati? Saffi pur da ogn'vno l'esempio sotto Giulio II. che questo solo è bastante à mostrare, come è falso, che tutti i sommi Pontefici habbiano approuata quella consuetudine.

Falso è ancora, che i Breui conceduti folsino approbatione espressa di quell'autorità, e di quell'uso. Furono mere gratie, e priuilegi, concedendosi cosa, che la Republica non haueua: non approuando vfanza, ò potestà alcuna, ch'ella hauesse. Ma s'haueua tal giuridittione, e se v'era tal consuetudine, ò era legitima, e giusta: ò nò. Se nò, era adunque corruttela. Se giusta era, perche procurar di ciò Breui Pontificij, e non sol'vno, ma quattro, e cinque? Quanto poi à i Breui stessi, prima si dice, ch'erano limitati in cinque maniere, ciò è, quanto al luogo, à i de-

litti, alle persone, al modo del giudicio, & à quegli, à cui s'indirizzauano.

Quanto al luogo erano conditionati; perch'erano solo per la Città di Venetia, non estesi per tutto il Dominio.

Quanto à i delitti, perch'erano per due soli delitti, ciò è, di lesa Maestà, e d'adulterar moneta; quali erano amendue i priuilegi di Sisto IV. vno l'anno 1474. sotto il dì 2. di Giugno; l'altro l'anno medesimo li 30. pur di Giugno. Altri erano di delitti atroci, & enormi; quali furono i Breui d'Innocentio VIII. l'anno 1487. sotto l'ultimo d'Ottobre; di Clemente VII. l'anno 1529. li 2. di Febraio; e di Paolo III. l'anno 1542. li 28. d'Ottobre.

Erano limitati ancora quanto alle persone; perche non s'allargauano à tutti i gradi d'Ecclesiastici: ma comprendeano solamente i Chierici, che non fossero ne' sacri Ordini costituiti. Percioche, se ben ne' Priuilegi sotto nome de' Chierici si comprendono etiamdico i Canonici, Cap. Cum tibi de verb. signif. ciò nondimeno procede in materia fauoreuole: ma altrimenti in materia stretta, o vero odiosa; perche all'hora sotto nome di Chierici solo i semplici Chierici s'abbracciano, come insegnano grauissimi Dottori, l'Abbate nel detto Cap. Cum tibi, num. 4. e nello stesso luogo l'Hostiensis num. 2. & Ant. di Butrio num. 6. E fa in tal proposito la regola, che ne' priuilegi, e rescritti contro le leggi si dee fare stretta interpretatione Cap. Sedes, de Rescript. Cap. Quia periculosum, de Sent. Excomm. lib. 6.

Erano tai priuilegi conditionati ancora quanto al modo del giudicio, perche doueua interuenirui il Vicario del Patriarcha di Venetia; di modo, che non doueua farsi il giudicio senza la sua presenza, & assistenza.

Erano finalmente limitati quanto à quegli, à cui s'indirizzauano; perche i due primi furono inuiati al Patriarcha di Venetia, il terzo al Vicario generale dello stesso Patriarcha. E quanto à questi à pena si vede, in che fondar si possa la pretesa giuriditione del Senato. Gli altri due ultimi erano conceduti al Senato, & al Duce di Venetia.

Ma

Ma chi non vede, come s'è trapassato fuori di questi termini, e di queste limitazioni? Se sopra due Ecclesiastici, vno del Friuli, l'altro di Vicenza, essercita il Magistrato giuridittione; non escono à questo modo i priuilegi fuori della Città di Venetia? Sè l'Auuersario pretende, che possa la Republica punire tutti i delitti, e n'habbia la potestà da Dio, si contienè il priuilegio entro à i confini de' delitti atroci? Se vn'Abbate, & vn Canonico sono carcerati, si comprendono à questo modo i semplici Chierici, ò pur qual si voglia sorte d'Ecclesiastici? Se non è chiamato il Vicario del Patriarcha, si dirà, che giustamente s'usi il priuilegio conceduto? E se in fine erano indirizzati al Patriarcha, & al suo Vicario, come pretende il Senato hauer da se tal giuridittione? E s'erao conceduti dalla santa Sede Apostolica al Senato, & al Duce, come si dice d'hauer da Dio immediatamente tal potestà, ò giuridittione sopra gli Ecclesiastici?

Per le quali cose, hauendosi in tante guise quei priuilegi abusati, non si può difendere, che non siano in tutto annullati, come insegnano i sacri Cañoni, & i Dottori. *Priuilegium omnino meretur amittere* (dice S. Gregorio^a) *qui permixta sibi abutitur potestate*. La qual sentenza replica Semplicio Papa, attribuendo à Giouanni, Vescouo di Rauenna, comè riferisce Gratiano c. Vbi, dist. 74. E la conferma Santo Agostino ne' sermoni *de tempore* b dicendo; *Iudicio enim legum, iure de obtemperata dignitate deicitur, qui priuilegio sibi concessio abutitur*.

a c. Priuilegium. 11. q. 3.

b Serm. 247.

Si dice vltimamente, che quei Breui sono stati più volte annullati per la Bolla, che si publica nel giorno della Cena, oue si scomunicano quegli, che tirano gli Ecclesiastici in qual si sia modo ò ciuilmente, ò criminalmente à Foro secolare; agguinandoui la clausola; *Non obstantibus quibuscunque priuilegijs &c.* Si che si vede, qual fondamento habbia l'Auuersario in questi Breui; per difendere la pretesa giuridittione di punir gli Ecclesiastici.

P R O V A.

20. *Et se alcuno per prouare, che l'essentione è de iure diuino, si uole sse valere dell'esempio di Costantino nel Concilio Niceno, lo rilegga bene, e venga a dire se fa per lui, o vero contro la sua intentione.*

R I S P O S T A.

Non v'è alcuno (che si sappia) il quale dall'esempio di Costantino proua l'Immunità, che sia di legge diuina. Benche dalla ragione, che fa Costantino, si potesse dedurre. Percioche dicendo egli; *Vos Dei estis, à vero Deo constituti*; questa maggior propositione è oracolo diuino. Aggiugne egli la minore; *Dignum non est, ut iudicemus Deos*. Onde, se la virtù de gli argomenti stà principalmente nella maggiore, e qui la maggiore è di Dio, si può ben'anche dedurre, che l'Immunità sia di precetto diuino.

Il dir poi, che si rilegga bene, e si vedrà, se fa per se, o contro di se quell'esempio, vuol inferire l'Auuersario, che, essendo quei Vescoui ricorsi al Tribunale di Costantino, mostrarono con questo fatto d'essere à lui soggetti. Ma à questo si risponde, che imprudentemente fecero quei Vescoui: e più accorto fù l'Imperadore, il quale, conoscendo il fallo, gli ributtò, ne vol le accettar quel giudicio, dicendo; *Ite, & inter vos causas vestras discutite*. Onde poi S. Siluestro Papa ne' due Concilij Romani fece Decreti sopra l'Immunità, accioche altri mai più non ricadessero in così fatto errore, e fosse per legge da tutti gli Ecclesiastici questa essentione del Foro osseruata.

P R O V A.

21. *Le Nouelle di Giustiniano Imperadore. 3. 5. 6. 11. 83. 123. 131. 133. 137. con molti'abondanza di chiarezza mostrano, quali essentioni habessero li Clerici sotto quell'Imperatore, & quali habuano goduto innanzi à lui. Se adunque per privilegi de gl'Imperadori nel principio, & poi per conuinenza hanno hauuto l'essentione: perche debbano far tanti rumori, quando la Republica Veneta dice, che se altri nello Stato loro hanno concesso, che anco gli delitti enormi fussero giudicati dall'Ecclesiastico; credendo, e giudicando, che ciò potesse conuenire*

venire al governo loro; ella però non l'ha mai concesso, ò acconsentito, come cosa, che hà reputato essere contraria alla publica tràquillità sua.

R I S P O S T A .

Vuol pruouare l'Auversario vna delle due cose cò questo argomēto: ò che, hauēdo l'Imperadore fatte tali Costituzioni sopra l'Immunità in fauor de gli Ecclesiastici, era segno, che nò hauuano prima sotto altri Imperadori, ne sotto lui medesimo goduto di tal' essentione; e ch'egli fosse primo à concedergliele; ò che, facendo egli quelle leggi sopra l'essentione de gli Ecclesiastici, segno fosse, ch'erano soggetti al suo Magistrato; & egli hauesse sopra gli Ecclesiastici giurisdittione. Ma, ò l'vno, ò l'altro s'intenda, amendue ripugnano alla verità.

Quanto al primo sentimento, s'è mostrato, che i Chierici innanzi à Giustiniano per molti anni godeuano dell'Immunità, & essentione. Quanto all'altro senso, breuemente si dice, ch'altro è concedere gratia di cosa nuoua, non più hauuta: & altro è confermar con priuilegio cosa antica già posseduta. Fece Giustiniano molte leggi dell'Immunità, confermandola, e difendendola, come cosa antica, la quale già hauuano gli Ecclesiastici. Onde quest'argomento più tosto ci fauorisce, che contranenga. Et è argomento portato per l'opinione di quegli, che negano, l'Immunità esser di legge diuina, i quali si seruono di queste molte leggi di Giustiniano sopra l'Immunità, per pruouar, che già gli Ecclesiastici erano soggetti alla giurisdittione de gl'Imperadori. A che si risponde, ritorcendosi l'argomento contro gli Autori di esso; perche ne seguirebbe, ch'ancora nelle cose Ecclesiastiche, e spirituali non fossero liberi i Chierici per legge diuina dalla potestà de' Prencipi laici; perche non solo nel Codice, & Authentico: ma molto più nel Nomocanone di Fotio molte leggi di Giustiniano dispongono di cose in tutto Ecclesiastiche, e spirituali. Perciò, si come in questo non tengono quelle leggi, così ne anche si possono portare in proua dell'Immunità, non hauendo forza alcuna.

Ma, affine, che si vegga, che l'Auversario porta molte cose, le quali ò non sono vere, ò non conchiudono il proposito, si leggano, per gratia, le Nouelle da lui allegate, e vedrassi, come ben'in-

ben'inganna i poco auueduti. Qui basterà accennare i titoli, e la sostanza di ciascuna loro, a cciò che si scorga, se sono in fauore di quello, che qui egli difender pretende.

Nella Nouella III. il cui titolo è, *Vt determinatus sit numerus Clericorum sanctissima maioris Ecclesie, & caterarum Ecclesiarum*; Si determina il numero de' Chierici secondo le facultà; acciò che le Chiese non si conducano à pouertà.

Nella V. il cui titolo è, *De Monachis*; s'ordina, che non si possa fabricar Monasterio, se prima non se ne chiegga licenza dal Vescouo.

Nella VI. il cui titolo è, *Quomodo oporteat Episcopos, & ceteros Clericos ad ordinationes perducere, & de expensis Ecclesiarum*; si dice, che l'amministrazione, e giuriditione del Papa, e del precepe sono distinte. E si dichiarano le conditioni, le quali dee hauer il Vescouo da ordinarsi. Et il principio di questa Costituzione marauigliosamente commèda la dignità Sacerdotale; & è degna d'esser letta.

Nella XL il cui titolo è, *Vt Ecclesia Romana centum annorum gaudeat prescriptione*; si dispone, che la Chiesa Romana con le Chiese à lei soggette godano di prescrizione centenaria ne' contratti, cause, cose, & in tutte l'attioni.

Nella LXXXIII. il cui titolo è, *Vt Clerici apud proprios Episcopos primum conueniantur, & post hoc apud ciuiles Iudices*; si dice, che i Chierici debbiano esser conuenuti da quel Vescouo, sotto il quale sono. E se'l Vescouo non possa decidere, forse d'infirmità aggrauato, all'hora à Giudici secolari passar si possa, & ciò in cause meramente ciuili: ma nelle criminali il Giudice ciuile habbi à conoscere, e se'l Chierico sarà degno di pena, sia dal Vescouo priuato della dignità Sacerdotale: ma de' delitti Ecclesiastici il Vescouo solo debba conoscere. Questa sola Costituzione in qualche parte è in fauore dell'Auersario.

Nella CXXIII. il cui titolo è, *De sanctissimis Episcopis, & amabilibus, & Reuerendissimis Clericis, & Monachis*; si dichiara il modo, come s'habbiano da eleggere i Vescoui.

Nella CXXXI. il cui titolo è, *De Ecclesiasticis titulis, & priuilegijs, alijsq; Capitulis*; l'Imperadore Giustiniano conferma le sacre regole, ò sacri Canon, esposti ne' santi quattro Concilij generali, Niceno, Costantinopolitano, Efesino, e Chalcedonense; e comanda, che siano quelle regole per leggi offer-

de dignitate
sacerdotali.

gi offeruate; e conferma tutti i priuilegi conceduti alle Chiese, & à luoghi venerabili.

Nella CXXXIII. il cui titolo è, *De Monachis, & aſeueriis, & eorum conuerſatione*; ſi tratta del modo del viuere de' Monaci.

Nella CXXXVII. il cui titolo è, *De ordinatione Episcoporum, & Clericorum*; ſi diſpone, come ſ' habbiano da ordinare i Veſcoui.

Hor vegga ogni vno, ſe 'da queſte Nouelle (ſuorche dalla LXXXIII.) ſi conchiuda coſa, con'che ſi prouoi, i Principi hauer poteſtà di tirare à' ſuoi Magiſtrati, e di punire gli Eccleſiaſtici. Ben vero è, che ſono tutte Coſtitutioni ſopra coſe Eccleſiaſtiche, le quali faceua Giuſtiniano ò per pietà, e religione, fauorendo con l' autorità Imperiale le Chieſe, e gli Eccleſiaſtici, com'è debito de' Principi; ò per troppo ardire, in ciò arrogandoſi di vantaggio oltre la ſua poteſtà, e giuridittione, come particolarmente nella Nouella LXXXIII. La quale nondimeno, frameſſa nel Codice a, è corretta con altra Authentica, b, oue ſi dice; *Statimus, ut nullus Eccleſiaſtica perſonam in criminali quaſtione, nec in iudicio ſeculare praſumat contra Conſtitutiones Imperiales, & Canonicas ſanctiones*. Di modo, che tanto numero di Nouelle Coſtitutioni portate dall' Auuerſario non fanno in propoſito ne per l' Immunità del Foro, ne per diſeſa della preretiſa giuridittione di punire gli Eccleſiaſtici delinquenti.

a Clericus;
de Epſc. &
Cler.
b Statimus,
ibidem.

P R O P O S I T I O N E.

22. Si può aggiſgere quì, che in niſſun Regno, ò Dominio non ſi praticano queſte eſſentioni nell' iſteſſo modo; e chi leggerà quanto ne ſcrinono li Criminaliſti, & Clario in particolare, uedrà come uariamente in diuerſi luoghi è eſequita, & praticata queſta eſſentione: argomento indiſſolubile, che non è de iure diuino, ſi che la conſuetudine può regolarla, e che li Decreti de' Papi ſopra ciò non ſono ſtati per ogni luogo in tutto riceuuti.

L. 5. s. ſm. q. 36

R I S P O S T A.

Porta l' Auuerſario per vera, e ſalda propoſitione, che l' Immunità de' Chierici dal Magiſtrato laico non ſia nello ſteſſo,

B b

ſteſſo,

stesso modo in nessun Regno, e Dominio praticata. E porta in testimonianza i Criminalisti, i quali si riducono ad un solo, ch'è il Claro: e questi ancora è à lui contrario. Da questo principio, e come antecedente, tre cose per conseguenza raccoglie; che tal'essentione non sia di legge divina, che la consuetudine può regolarla, e che i decreti de' Pontefici sopra ciò non sono stati per ogni luogo in tutto riceuuti. Ma tutto quest'argomento, il qual'egli estima indissolubile, ageuolmente si scioglie, ribattendo à terra quel primo principio, e quasi fondamento, à cui tutto il resto s'appoggia.

Perciò à quella propositione si risponde, che per tutto nel medesimo modo gli Ecclesiastici, i quali sono in sacris, e portano l'habito, e la tonsura, hāno il priuilegio del Foro; sicche da Principe laico non pōno per qual si sia delitto esser puniti, ancorche fosse di Maestà offesa, questa è la pratica appresso tutti i Principi, parlādo di *de iure*, di ragione, e giustitia, e regolarmente. Ma, se si parlā di fatto, e di pratica particolare appresso alcun Principe, che s'vsurpi l'autorità, che non è sua, può addursi qualche essempio in cōtrario, e può essere, che sia diuersamente praticata; perche così anche altre cose, comandate per precetto diuino, sono diuersamente praticate, da chi bene, e da chi male. Questa è dottrina di Giulio Claro, & è ancora di Barbatia appresso lo stesso Claro conf. 22. dub. 1. lib. 3. e di Rolando conf. 4. lib. 1. Ma se si ragioni de' Chierici, i quali non sono promossi à sacri Ordini, e che non portano habito, ne tonsura; di questi l'essentione è diuersamente praticata, e di questa i Criminalisti non sono in tutto concordi, come insegna lo stesso Claro. Ma già ciò è deciso per il Concilio di Trento, come poco anzi fu detto, che tali non godono del priuilegio del Foro. Questa pur è dottrina del Claro, il quale intorno à questa essentione nel principio della Questione propone la sua opinione in vna conclusionē, ch'è questa: *Index secularis nullo modo potest occasione alienius delicti procedere contra Clericum, aut Religiosum*. En'allega il testo c. Cum non ab homine, de Iudicijs; soggiugnendo, che questo priuilegio, che i Chierici non possono esser giudicati da' Laici, è loro concesso per legge diuina. E dice, questa esser la comune opi-

a Prae. crimin. lib. 5. q. 36. vers. Quare, numquid Clericus.

de sacro Divinis.

opinione , allegando Alciato nel c. Cum non ab homine ; nu. 2. Couarr. pract. quæst. 31 nu. 1. Felino nel c. 2. colum. 1. de maior. & obed. Rocho. de consuetud. fol. 51. colum. 4. Rebuffo in concord. in rubr. de protectione . E dopo hauer alquãto disputata questa Questione, replica 2, che i Chierico, il qual vada in habito, e tonsura, per qual si voglia delitto non diuien mai del Foro secolare . *Ceterum , si Clericus incedat in habitu , & tonsura , cessant hac omnia ; nam, quantumq; graua crimina committat , & illa reueret, mei q; per seueres, numquam efficitur de Foro seculari ; & hanc dicit esse communem opinionem Boss. in tit. de Foro compet. post num. 134. & ita semper uidi obseruari .* Hor si vede, che cosa dice il Claro in fauor dell' Auersario . Perloche, essendo questa Immunità di legge diuina, come testifica il Claro stesso, non può consuetudine alcuna regolarla, & è di necessità, che i decreti Pontificij sopra ciò siano in ogni luogo riceuuti, & offeruati ; si come in uno stesso modo è per tutto praticata, se si parli *de iure* , e quanto à Chierici, che portano l'habito, e la tonsura . Ma altrimenti si pratica, se si parli de' Chierici, i quali non hanno Ordini sacri, ne portano habito, ne tonsura ; perche quegli godono del privilegio del Foro: questi non hanno cot'al' esentione .

P R O P O S I T I O N E .

23. *E qui si douerà considerate ancora , che nel Breuedelli 10. di Decembre dice il presente Pontefice, che sono carcerati un Canonico, & un' Abbate personas in dignitate Ecclesiastica constitutas. Vi sarebbono mille Breui Papali, per mostrare, che Canonicatus non est dignitas ; ma essendosene accorti, & nel Monitorio stampato hanno escluso il Canonico, e detto solo dell' Abbate personam in dignitate Ecclesiastica constitutam; tanto che si raccoglie, che si può anco errare nelli Breui Papali, quando massimamente si scrinè con troppa celerità, la quale è cagione, che non si consideri quanto si dà di bisogno .*

R I S P O S T A

S'è maturamente, e diligentissimamète considerato quel, che fù posto nel Breue, e perche si sia leuato nel Monitorio .

B b 2 Per-

Percioche in due modi si può vna cosa proporre, e nominare, ò secondo ch'è in se stessa, e nella verità: ò secondo che da altri può esser riceuuta, e rispetto alla dispositione altrui. Se si prenda il nome di dignità, non nel suo più angusto significato: ma poco più ampiamente, si come anche il Sacerdote è detto dignità c. Denique, diff. 4. così il Canonicato secondo il vero è dignità di certa preminenza nella sua Chiesa rispetto à' semplici Chierici: se ben non è dignità con giuridittione. Et in questo senso fù preso nel Breue, e però non vi fù errore alcuno. Ma perche se ne poteua dubitare, prendendosi la dignità nel suo più stretto, e rigoroso significato, e massimamente appresso à' quegli, i quali non siano così ben disposti; per procedere il Pontefice con ogni cautezza, e toglier l'occasione di cauillare, hà voluto nel Monitorio parlare più propriamente, leuando il nome di dignità al Canonico. E certo ottimamente ha fatto; perche, se s'opponne all'Abbate, se sia dignità, ò nò, che pur veramente è, dicendosi; *Ma non è anco senza qualche dubbio, se questi Abbati commendatarij siano dignità, ò non, poiche il sacro Concilio di Trento prohibisce le Commende;* che s'haurebbe detto del Canonicato, il qual non è così propriamente dignità?

Ma à questo ancora, che s'opponne delle Commende, breuemente si dice, tali Abbati essere persone di dignità, & esser falso, che'l Concilio prohibisca le Commende, come si può leggere nel c. 4. sess. 7. oue si prohibiscono in vna stessa persona più beneficij curati, ò altrimenti incompatibili; ò sia per via d'vnione in vita, ò di Commenda perpetua, ò con altro qualunque nome, e titolo, còtro la forma de' sacri Canoni. Prohibisce il Concilio più beneficij curati, i quali si pretendessero sotto titolo di Commenda perpetua: ma non prohibisce le semplici Commende.

P R O V A.

24. Importa à quello, che noi trattiamo, molto, che questi Abbati Commendatarij siano dignità, e che sopra questo il Papa faccia fondamento; si che se fosse un povero Sacerdote senza beneficio, non reputarebbe la causa tanto importante; ma la qualità della dignità sia spetiale, per far maggiore, e più authentica l'essentione.

R I S P O.

R I S P O S T A.

Con questa pñoua vuol dedurre l' Auuersario, che l' Immunità del Forò sia di legge diuina, soggiugnendo; *Se la essentione fusse de iure diuino, farebbe principalmente nelli Sacerdoti; se bene senza titolo, e nõ nelle dignità specifiche, come uogliono. Et al sicuro chi non sà sciogliere questo nodo di ragione, nõ tentará di farlo senza gráde, e uana fatica.* Anzi con picciola, et efficace fatica si scioglie questo nodo. Percioche il Papa non fonda, ne dice di fondar la violatione di questa Immunità del Foro nella dignità dell' Abbate; non è questa l'intentione della Santità sua; perche nõ solo gli Abbati godono di questa Immunità: ma etiã dio i semplici Sacerdoti: anzi ancora vn semplice Chierico non Sacerdote. Ma aggiugne il Pontefice quella parola di dignità, per mostrar la grauezza maggiore del fallo. Imperoche, si come si ritrouano gradi ne gli ordini, e nelle dignità, si che vna è maggiore dell'altra: così è maggior fallo il procedere giudicialmente cõtra persona Ecclesiastica posta in dignità, che contro semplice persona Ecclesiastica senza dignità alcuna. Si come maggior peccato è percuotere il Vescouo, che vn semplice Chierico. E perciò, a guisa di Caifa, contra sua voglia confessá questo l' Auuersario, mentre dice; *Ma la qualità della dignità sia spetiale per far maggiore, e più authentica l'essentione.* Perche questa comparatione di maggior' essentione, e di più authetica suppone già l'essentione nel semplice Sacerdote; & esserui authentica: onde, accioche si conosca più graue il caso, vi s'aggiugne *personam in dignitate Ecclesiastica constitutam.*

P R O V A.

27. Questa materia ricerca, che si consideri nella persona del Papa ritrouarsi due qualità, l' una di Põtefice, l'altra di Prencepe di quello Stato, che possiede. Come Prencepe hà li Ministri suoi, Governatori, Giudici, & altri, che se bene in parte sono Preti, molti anco sono Laici. Hora se alcuno Ecclesiastico Prete, ò Frate, commette delitto enorme, uediamo che non li Vescouì, & quelli, che hanno li gouerni Ecclesiastici lo puniscono: ma li Governatori, Auditori &c. Habbiamo ueduto Torre di Nona, Corte Saueilla, il Torrione di Bologna, & altre prigioni laiche piene di Preti, e Frati giustitiati; et quello, che importa etiãdno senza degradatione nelli Pontificati di Sisto, e di Clemente

s'è veduto impiccati Frati con l'habito regolare. Queste cose furono certamente necessarie, e giuste; altrimenti lo stato Ecclesiastico non nuirebbe in pace. Non sono però li altri Stat isenza questa necessità: e se piacesse alla Santità sua misurare li bisogni altrui con la misura, che usa, & hà data à gli suoi; non dannarebbe li Principi, che castigano li Preti, che non nuono da Preti.

R I S P O S T A.

Qui pur segue l'Avuersario à portar falsità. Prima è falso certo suo detto delle due potestà del Papa, spirituale, e temporale, il qual detto per breuità non s'è posto nella sua pruoua: ma è questo; che non occorre adesso di esplicare, quando ambe queste qualità furono unite, che forse non sono quattro centinaia d'anni; ma concedasi anco, che già 800. anni ciò auuenisse, non importa al nostro discorso. Da queste parole si vede, ch'egli mette in dubbio la donatione delle Città, e degli Stati temporali, fatta da i Rè di Francia, & prima da Costantino Magno Imperadore; dando la prima origine del possesso dello Stato Ecclesiastico solamente da 400. anni in quà, ò al più da 800. anni: e pur si sa, che Othone Imperadore già più di 600. anni confermò à Gio: Papa XII. la Città di Roma co' il suo Ducato, e tante altre nella Romagna, nell'Vmbria, nella Marcha, nella Campagna, nel Regno di Napoli, delle quali era stata fatta donatione alla Chiesa da Carlo Magno, e Pipino, Padre di Carlo, già prima d'Othone 100. anni, come si vede nel Priuilegio fatto l'anno 962. il dì 13. di Febraio, sottoscritto da esso Othone Imperadore, da molti Vescoui, Abbati, e Conti. Di che veggasi il Cardinale Baronio ne' suoi Annali 2. E la donatione fatta da Costantino è chiara, non se ne può dubitare, come si hà per testimonianza de' sacri Canonì, d'Historie, di Dottori, e di tutto il mondo, che l'vede, e l'approua. Leggasi c. Futuram. 12. q. 1. & c. Constantinus, dist. 96. & l. Diui Constantini. C. de nat. lib. La qual donatione fù espressamente confermata per Henrico Imperadore, come attesta Clemente V. nel Concilio di Vienna, & è nella Clemen. vnica, de Iureiur. oue anche la Glos. in Ver. Constantinum, pruoua, che quella donatione valse, ne si può riuocare. Quiui l'Abb. nu. 17. Bar. in Auth. quomodo oporteat. Episc. n. 3. & in prooem. ff. nu. 13.

2 Ann. 962,
tom. 10.

ff. n. 13. & 14. Bald. in prooem. C. nu. 7. & 8. Paul. de Caltr. in in conf. 70. nu. 7. vol. 1. Alef. conf. 67. nu. 8. vol. 1. conf. 24. nu. 23. & 24. vol. 5. Innoc. in c. per venerabilem, qui fil. sint legit. Genebr. in Cronica. lib. 3. pag. 411. Bellarm. de transl. Imper. lib. 1. c. 13. Baron. Annal. Eccles. an. 324. tom. 3. Bursat. conf. 124. nu. 31. vsque ad nu. 53. lib. 1. Corn. conf. 1. nu. 9. vol. 3. Gozad. conf. 1. nu. 31. & 33. Curt. iun. conf. 174. nu. 18. col. 2. Ecco come s'inganna l'Auuerfario, dicendo, che non sono forse quattro cētinaia d'anni, che cominciò la Chiesa a possedere; poi dicendo, concedersi ancora, che incominciassse già 800. anni, con che vuol accennare la donazione, e confirmatione solamente di Pipino, e Carlo, che fù l'anno 750. poco più. E pur la donazione di Costantino è notā a tutto il mondo, che fù l'anno 324. nel che si mostra l'Auuerfario poco inchinato alla Chiesa, caluniandola etiandio in questo, tanto più, che qui non occorreua appor tar cosa tale, che non v'era necessità alcuna per lo suo intendimento, con'egli stesso dice. Questa è la prima falsità. Falso è ancora, che i Gouvernatori, & altri Giudici laici nello Stato Ecclesiastico procedano contra i Chierici. Percioche questo non fanno d'autorità propria, & ordinaria, la qual habbiano, e portino seco, come Gouvernatori, & Auditori laici, & in quanto alla giuridittione, c'hanno, temporale. Ma, quando lo fanno, quest'è per delegatione speciale, e per particolar commissione data loro dal Sommo Pontefice. Siche tante parole dell'Auuerfario si risolvono in niente.

Alla pruoua, ch'apporta, dicendo d'hauer veduto Torre di No-
ra &c. questo è nulla, perche non s'hà da guardare alle prigioni: ma s'hà da considerare l'autorità, e giuridittione di chi fa incarcerare; perche vn luogo più, che vn' altro, non fa differente il Tribunale. I Regolari ancora si seruono taluolta delle prigioni fuori de' Chioftri, per maggior sicurezza, e per altri rispetti.

Falso è di più quello, ch'aggiugne, che senza degradatione essersi veduto impiccati Frati con l'habito regolare. Perche, se si sono già ligati quei tali, s'è veduto sempre fatto co' debiti modi.

Finalmente è falsa quella risposta, che dà egli, & insieme la cōfuta, dicendo, il Papa, come Principe, chiedere la licenza a se, come Pontefice. perche il Papa non fa cosa tale: ma hà l'vna, e l'altra

e l'altra potestà, l'vno l'altro coltello, spirituale, e temporale; e però non diuide l'indiuisibile, com' egli dice; perche l'vna è diuisa dall' altra, & vna si può essercitar senza l'altra. Et è falsa quell'altra risposta, ch'egli porta, dicendo; Non sarebbe più facile dire, che il Pontefice in quanto Principe conosce esser necessario per il buon gouerno dello Stato suo castigare con l'autorità temporale ogni uno, che perturba la quiete, se ben' è Ecclesiastico; ma non vedendo li bisogni delli altri Principi, & Stati, nè consentendo, che habbino autorità dalla Maestà diuina, conosce solo la propria autorità di Pontefice, & Padre uniuersale; per ilche vuole essere à parte delli gouerni loro. Qui si vede, come v' intrecciando il vero con il falso. Verò è, che 'l pontefice conosce, esser necessario al buon gouerno del suo Stato il castigar' i delinquenti etiandio Ecclesiastici. Ma è falso, ch'egli non sappia, e non veda simil bisogno ne gli altri Principi. Vero è appreso, che non consente, che i Principi habbiano autorità da Dio sopra gli Ecclesiastici; perche consentirebbe al falso. Ma falso è, ch'egli conosca solo la propria autorità di Pontefice, e che perciò voglia esser' à parte de' gouerni de' Principi. perche non è à parte il pontefice de' gouerni temporali, in quanto mirano à fine politico, & à bene temporale: ma si bene è à parte, & più tosto sopra il gouerno temporale in ordine, come s'è detto, à bene spirituale, & à fine soprahumano,

P R O V A.

26. Qui si oppongono alcuni dicendo, ogni castigo è per correzione del delinquente; altrimenti sarebbe opera tirannica, ma la correzione di ciascuno appartiene al Superiore suo, per tanto al Principe non deue importare se il delinquente Ecclesiastico sia corretto, & non. E veramente concluderebbe la ragione se la correzione del delinquente fosse solo fine della giustitia criminale. E fine certo, ma è fine secondario per utilità ciuata; che il principale è un fine publico, che in due cose consiste. In li buoni costumi delli Cittadini, nella tranquillità, e quiete della Città: e nella uigilanza di castigare ebbi danneggiar contra ragione. Per le quali cose debbe esser cura del Principe; che il delitto sia castigato.

RIS-

R I S P O S T A.

Non si vede, chi dica, la sola correzione del delinquente esser fine della giustizia criminale. perche è verissimo, oltre alla correzione del priuato, esserui altro fine, ch'è il ben pubblico. In fin qui non v'è differenza, ne disparere tra noi. Ma, quando dice, che dee esser cura del Principe, che'l delitto sia castigato; questo può hauer due sentimenti, ò che sia delitto di Laico, e così si concede: ò che sia delitto d'Ecclesiastico, e così non è cura di Principe laico di punirlo: ma ben di Giudice Ecclesiastico. Il quale non meno, anzi vie più, che'l Principe secolare, riguarda al ben pubblico con più alto, e più eminente modo; sì perche ancor l'Ecclesiastico è parte del corpo ciuile: ma parte più eccellente, e più nobile, e perciò egli altresì riguarda al ben comune, alla pace, e quiete: sì ancora perche il Principe riguarda al ben pubblico del suo Stato solo: ma il Sommo Pontefice rimira al ben pubblico di tutti gli Stati della Cristianità, e però egli hà più alta cura, e prouidenza de gli huomini Christiani, che non hà Principe temporale. Perloche non meno egli castiga gli Ecclesiastici delinquenti, che'l Principe temporale i Laici. E perciò egli ancora pro cura di mātener buoni costumi ne' Cittadini in tutto il Christianesimo, di cōseruar la pace, e tràquillità in tutta la Chiesa, e che ciascheduno habbia quel, ch'è suo, rendendo ad egualità il danno, e l'ingiuria fatta.

P R O V A.

27. *Per la sopradetta ragione non dourebbe mai il Principe punire un forestiero, che nel suo stato errasse; poiche non essendo suo suddito, non hà da curare l'utilità di quello. Il Principe castiga il forestiero, non hauendo mira alla sua correzione; ma al difendere il suddito proprio dall'ingiurie, come è obligato, & ad impedirgli li esempi cattini, che possono introdurre costumi perniciosi alla publica quiete.*

R I S P O S T A .

Vuol pruouare con quest' argomēto, che, si come il Prencipe gastiga il forestiere, tuttoche sia sotto altra giuridittione, e potestà; così può gastigare l'Ecclesiastico, ancorche sia sotto la potestà Ecclesiastica, mirandosi al ben publico. Ma già s'è risposto, che quegli, che sono sotto altra giuridittione, se sono Laici, può il Prencipe gastigarli, s' errino nel suo Dominio. Ma, se sono Ecclesiastici, non può: che questo è vfficio di Giudice Ecclesiastico. Anzi il Claro, moitrandò, che i Chierici non possono esser puniti da Prencipe, ò Giudice secolare di delitto di lesa Maestà, adduce questa ragione; perche il Chierico propriamente non si dice commettere delitto di Maestà offesa, non essendo veramente sudditto. E ciò pruoua con testimonianza d'altri Autori, come si può vedere appresso lui nel lib. 5. §. Lex Maiestatis. vers. *Vidi quandoq;* E nello stesso lib. Pract. Crimin. q. 36. §. *Quaro, nunquid Clericus.*

P R O P O S I Z I O N E .

23 Gli Ecclesiastici per delitti etiandio grauissimi, & enormissimi non possono secondo li sacri Canonì punir in pena di sangue; ma castigano con censure di sospensione, priuatione, depositione, ò vero impongono penitentie salutari, e la più seuera sentenza è confinare vno in Monasterio, ò in prigione più stretta à far perpetua penitenza. Ne per li delitti sono dati al braccio secolare, se non in tre casi, di heresia, di falsificazione di lettere Apostoliche, e di conspiratione contro il proprio Vescono. Da questo modo, e condizione di giustitia segue, che gli Ecclesiastici facilmente incorrono nelle trasgressioni delle leggi; perche apportando loro più utilità ò dilattatione il peccato, che danno, ò noia la pena; eleggono più tosto questo male riputato da loro minore, che primarsi delli propri appetiti, e libidini.

R I S P O S T A .

In questa pruoua non si portano tutte le sue parole, perche troppa noia farebbe: ma ben si porta tutto il fugo, e la sostanza.

stanza, che breuemente à questo si ristigne, che 'l Prencipe dee punire gli Ecclesiastici, perche le pene, che danno i Giudici Ecclesiastici, sono leggieri, e però non spauentano i delinquenti, onde licentiosamente commettono mille delitti, si come habbiamo ne' sacri Canoni. Hora si serue l'Auuerfario de' sacri Canoni, perche fanno per lui. Ma quando ò dell'Immunità, ò dell'obbligo d'offeruarli, ò della potestà del Papa, ò d'altro si ragiona, non si veggono Canoni apportati. Egli è vero, che i sacri Canoni non puniscono con pena di sangue, e che in quei tre casi danno il reo al braccio secolare. Ma hoggidi la potestà, e giuridittione Ecclesiastica non si ristigne à quei tre soli casi: ma in molti altri si danno i delinquenti alla Corte secolare. Ne solo si gastigano con pene di censure, e penitenze salutari; ma con altre ancora molto graui, e seueri. Veggasi il Claro, dal quale l'Auuerfario ha tolto di peso questo argomento: non apportando però la sua dichiarazione. Percioche dichiara il Claro, che se ben *de iure* solo in quei tre casi si dà l'Ecclesiastico alla Corte secolare: nientedimeno in pratica altrimenti si offerua; perche e per homicidio, e per altro delitto enorme si suol dare l'Ecclesiastico alla Corte secolare: che però sia prima digradato. Ma che? Egli stesso poco innanzi vedeua le Torri di Nona piene di Preti, e Frati, così le Corti Sauelle, i Torroni di Bologna. Vedeua Preti, e Frati giustitiati, & in più modi con seuerissima giustitia puniti: e qui hora, poco ricordeuole di quel, c'hà detto, niega, che sieno gastigati; e che però bisogna, che 'l Prencipe temporale esserciti questa giustitia criminale sopra di essi. Si puniscono in breue gli Ecclesiastici da' suoi Superiori; ne fa mestiere, che in ciò metta mano il Prencipe; perche questo è intromettersi, & esser à parte del gouerno altrui, eccedendo i termini della propria giuridittione. E, quantunque i Prelati fossero negligenti, e mancassero (che non è da credere) di punir gli Ecclesiastici: non può nondimeno Prencipe laico tirarli da' suoi Magistrati; ne in modo veruno punirli, ancorche fosse delitto di Maestà offesa. V'è il Cap. Qualiter, & quando, de iudicijs, ch' espressamente il proibisce. Nel qual luogo il Panormitano eccellentemente pruoua questa verità, sciogliendo quelle dubitationi, ch'addur-

*apud Crim.
q. 36. uer.
Sciat etiam
& uer. Pa-
riter etiam.*

re si possano in contrario. Onde prima in tal guisa somma, e raccoglie quel Capitolo. *Pralati debent Laicis de Clericis, appellatione frustratoria non obstante, iustitiam facere: ad seculare tamen forum Clerici à Laicis trahi non debent, etiam data ipsorum Pralatorum negligentia.* Et insegnano i Dottori, che in simil caso, quando i Vescoui fossero negligenti, si debba ricorrere à gli Arcivescovi; e, se questi etiam dio mancassero di prouedere, passar si debba ad altri Giudici maggiori; & in fine allo stesso sommo pontefice: ma non giamai, che i Prencipi stessi le cause de gli Ecclesiastici à se richiamino, & in maniera alcuna esercitino giustitia criminale sopra di essi. Questo è *de iure*, come anche dice il Claro: se ben di fatto auuiene taluolta, che si trapassino quei termini, usurpandosi la giuridittione altrui.

P R V O V A.

29. *Verament e il Prelato, che gouerna li soli Clerici, non può far opera, che habbia rispetto se non ad essi soli, & alla loro utilità; ne può, ne sà hauer risguardo al beneficio di tutta la Republica nel punir li suoi Preti; si come un Padre di famiglia non castiga li figli, & serui suoi, se non hauendo rispetto al bene della casa propria solamente; li soli e assighi del Prencipe, e de' suoi ministri s'innuiano, e tendono veramente al beneficio commune, ch'è il fine suo reale.*

R I S P O S T A.

Già s'è detto, ch'ancora l'Ecclesiastico mira il ben publico, e lo mira in più alta maniera, che prencipe laico. Perche, si come ciascheduno non solo hà cura del suo proprio corpo, quãto à cose temporali: ma dell'anima altresì, quanto à fine spirituale: Così nel corpo ciuile non solo v'è, ch' tien cura della politia, e del reggimento ciuile, ordinato à fine temporale: ma chi hà prouidenza ancora della Chiesa, e del gouerno indirizzato à fine spirituale, il quale, come sù detto, s'assimiglia all'operar dell'anima, si come il politico all'attioni del corpo, e del senso.

P R V O V A.

30. *Il Prencipe è costituito dal Creatore, come S. Paolo dice Minister Dei vindex in iram ei qui malum agit; in che se manca è ancora*

è ancora punto con la primatione del Dominio . Regnum de gente in gentem trāsfertur propter iniustitias , iniurias, contumelias , & diuersos dolos . Et oltre l'offesa di Dio , nella quale incorre il Principe , ne seguono altri mali , che tendono tutti alla pubblica rovina .

RISPOSTA.

Gli altri mali , che seguono , dice , esser due , vno, che i secolari stessi fanno la vendetta ; e l'altro , che preuengono la giustitia , vedendo , non esser loro fatta da' Prelati . A che si risponde, ch'è falso, come s'è mostrato, che gli Ecclesiastici non siano castigati, e che i prelati non facciano giustitia . Il suo argomento suppone ogni licenza , e libertà di far male , e commetter ogni sceleratezza ne gli Ecclesiastici ; e che per loro non uida pena , ne castigo alcuno . Il che se fosse , potrebbe l'argomento raccogliere qualche cosa . Ma tutto è falso .

PROVA.

31. *Quel tanto più che si dice a difesa delli Giudici Ecclesiastici, che le essentioni de' fori laici sono cōcesse alli Clerici in honore di quell'Ordine, il quale dedica: al culto diuino . è ragionevole, che sia rispettato ; questa è cosa , che ogni buon giudicio intenderà in contrario , perche se si vuol dir' in honor di quello , che ha commesso il fallo ; egli non merita d'esser honorato , e secondo Socrate, chi pecca è infelice, e più chi fugge la pena . In honore de' gli buoni molto meno, perche possono esser macchiati per la compagnia delli cattiuu , e resta no più honorati li buoni quando sono senza cattiuu compagnia .*

RISPOSTA.

Ben vero dice , che infelice è , chi pecca ; ma più infelice , chi fugge la pena . E che molti buoni sono macchiati per li cattiuu . Ma si risponde al Dilemma , ch'altro è considerare l'ordine de' gli Ecclesiastici , o la dignità Sacerdotale : & altro considerar i costumi , e la vita di quegli , in cui si troua . L'essentione , & Immunità è data a' Chierici per

a Serm. de
sancto Lau-
cro.

per l'ordine Ecclesiastico, e per la dignità Sacerdotale, la qual'è sempre veneranda, ò sia in buono, ò sia in cattiuo Ministro. Perche sempre è la medesima dignità, si come nel sigillo, ò sia di ferro, ò sia d'oro, è la medesima virtù d'imprimere l'immagine, come ben dice S. Gregorio Nazianzeno a *Sine duo annuli* (dice quel gran Theologo) *vnus aureus, ferreus alter, vterq; regia imagine sculptus, cera ambo imprimantur: quid inter signum hoc & illud intererit? nihil. Discerne materiam in cera, etiam si sapientissimus existas; dic, quodnam ferri, quodnam sit auri signaculum? vnum est vtrūque: materia est, materia, character vnus est, forma vna, absolutio eadem, verbum idem.* E però, quantunque il Sacerdote, ò altro Chierico sia maluagio, e scelerato: nondimeno l'ordine, la dignità, e'l ministero, ch'è santo, e diuino, dee esser rispettato, & honorato; perloche è degno d'hauer il priuilegio dell'immunità così del Foro, come d'altro.

P R O V A.

31. *Da queste considerationi è più che manifesto, che la Republica Venetia non ha eccesso in conto alcuno, così nel constituir le sue leggi, come nell'amministrar la giustitia, quella potestà di Principe temporale supremo, che Dio le ha dato: e non ha così maritato, che si procedesse con lei con Censure Ecclesiastiche.*

R I S P O S T A.

Vuole in fine imporre il tetto alla fabrica, vuol dedurre la suprema conclusione di tante sue prouue premesse; ma, perche' è fabrica senza fondamento di verità, e senza calce di sana dottrina, non ha l'edificio saldo sostegno, ne stabilità alcuna: ma tutto cade, e rouina. Conchiude: ma niente conchiude; perche dal falso, ch'è niente, niente si raccoglie. Conchiude, che la Republica ha fatto bene, non solo in questo fatto; di procedere giudicialmente contro gli Ecclesiastici delinquenti: ma ancora in hauer fatto quelle sue Leggi. E che'l Papa ha fatto male a proceder contro di essa con Censure Ecclesiastiche, riprendendo tacitamente la Santità sua, che habbia errato in fulminar queste Censure, e non habbia serbato il douuto ordine. Ma di ciò tutto si dirà altroue a luogo più opportuno.

a Cap. 1.

Siri-

Si rifiutà l'ultima Legge de' beni conceduti à' Laici in Enfiteosi; e si risponde alle pruoue in contrario.
Cap. IX.



REST A, che finalmente si confuti l'ultima Legge de' beni Ecclesiastici, posseduti da' Laici in Enfiteosi; laquale, si come è più dell'altre dal vero, e dall'honesto aliena; così cò facilità maggiore si potrà ribattere, e gettare à terra. In questa Legge si dispone, che i beni Ecclesiastici, posseduti da' Laici, non possano in perpetuo per qual si voglia modo ritornar alla Chiesa, ordinando, ch'altro non resti alla Chiesa, che'l diretto dominio. Ma, accioche bene s'intenda questo Capo, anche da' meno scientati, e perche in tutto si conosca la nullità di tal Decreto, egli è da sapere, ch'Enfiteosi (la quale miglioramento secondo la voce, e Liuello comunemente si chiama) è certa specie di contratto, fondato in beni immobili, che tiene il mezzo tra la vendita, e la locazione, differente dall'vna, e dall'altra. Conciosiache nella vendita si trasferiscono nel compratore due dominij, l'vtile, e'l diretto. Nella locazione (parlasi della semplice, non della perpetua, ò à lungo tempo) non passa nè l'vno, nè l'altro. Ma nell'Enfiteosi si trasporta il dominio vtile, ò vero indiretto nell'Enfiteota: & il diretto, ò ver la proprietà della cosa si ritiene appresso il padrone principale: di maniera, che'l padrone, che dà, hà il possesso ciuile: l'Enfiteota, che riceue, hà il possesso naturale. Molte condizioni conuengono all'Enfiteosi, delle quali è bene alcuna qui breuemente toccare, per meglio conoscere il difetto di questa Legge.

Enfiteosi, che cosa sia.

1. All'Enfiteosi è necessario il pagamento del Canone, ò pensione, di modo, che, non pagandosi per tre anni nell'Enfiteosi di Priuato, e per due nell'Enfiteosi di Chiesa, cade l'Enfiteota, ò Linellario dalla sua ragione; e cade la cosa in commissio, racquistandone il dominio vtile il padrone principale.

Condizioni dell'Enfiteosi.

2. Finita la linea della prima investitura, comunque finisca, e s'estingua, ritornano i beni Enfiteotici al padrone diretto; ilquale riunisce, e consolida il dominio vtile col diretto.

3. L'Enfiteota non può la cosa enfiteotecaria preseruere
fi che

siche ne rimanga assoluto, e perpetuo padrone. L. Male, C. de Præscript. xxx. Perche alla prescrizione si ricerca il possesso ci uile. L. Acquiritur. §. fin. ff. de acquir. rer. domin.

4. Non si può ne vendere, ne impegnare senza licenza del padrone.

5. In caso d'esser venduti ò i miglioramenti, ò la ragione enfiteotica dall'Enfiteota, il padrone dee essere preferito ad ogni altro, s'egli intenda comperarli. L. Cum dubitatur. §. fin. C. de iure emphyteotico.

6. Vendendosi questi beni, egli n'hà il Laudemio, ò riconoscimento da chi compera, ch'è quel pagamento della cinquantesima parte, ò più, ò meno, della cosa, che si vende.

7. La Chiesa non può dare in Enfiteosi perpetuamente, come si hà espressamente nel c. Nulli, de rebus Eccl. non alienan. oue sotto il nome d' alienatione, che quiui si proibisce, si comprende espressamente etiandio l'Enfiteosi perpetua. Le parole del Canone sono queste; *Nulli liceat alienare rem immobilem Ecclesie sue, sine agrum, siue rusticum mansipium, neq; specialis hypotheca titulo obligare. Alienationis autem uerbum continet conductionem, donationem, uenditionem, permutationem, & Emphyteosis perpetuum contractum. Vnde omnes Sacerdotes ab huiusmodi alienatione abstineant: penas timentes, quas Leonina Constitutio comminatur.* Ch'è la Costituzione di Leone Papa IV. oue à gli Ecclesiastici, ancorche Prelati, i quali à ciò contraffacciano, sono proposte pene. V'è ancora la Costituzione di Leone, & Anthemio Imperadori. L. iubemus. §. æconomus, C. de sacrosanct. Eccl.

a c. Monest.
mus, l. 2. q. 2.

Perche nel
Monitorio
solt'beni d'En
fiteosi siano
nominati.

Oltre à ciò si dee auuertire, che trà' beni, ne' quali si distingue il dominio diretto dall'utile, i beni etiandio d'Enfiteosi sono annouerati; & à questi ancora s'estende il presente Decreto, ilche non nega l'Auversario stesso. Ma, perche in questi beni più, che in altri, si scuopre l'ingiustizia dello Statuto, il Sommo Pontefice hà espressi, e specificati questi beni nel Monitorio, per dichiarare con questo sol capo, quando altro non fosse, lo Statuto inualido. E perciò non accadeua riprender la Santità sua, che non habbia intesa questa Legge, perche abbracci altri beni, non che gli enfiteotici, come patrimoniali, di locatione perpetua, di censo riseruatiuo, e di feudo. Percioche è bastato à sua Santità di prender questa sola specie di beni, compresi nel Decreto, per condannarlo; mostrando, che,

che, se per altro non fosse, per quest'vno è inualido, e nullo . E tanto più sarà tale , quanto , oltre à' beni d' Enfiteosi , altri n'abbraccia , per li quali maggiormente si condanna . E noi similmente , lasciando qualunque altra specie di beni , dimostreremo, che per rispetto de' soli beni enfiteotici questo Decreto non ha forza , ne validezza alcuna .

E certo (per di qui cominciare) se la Chiesa stessa, che pur hà giuridittione, e dominio sopra i suoi beni, non può alienare in Enfiteosi perpetua; molto meno principe laico , il quale nò hà sopra que' beni ne giuridittione, essendo beni Ecclesiastici ; ne dominio, perche la Chiesa n'è diretta padrona, potrà cò alcuna sua legge disporre, che in perpetuo restino cotai beni all' Enfiteota, ne altro resti alla Chiesa, che'l diretto dominio, perdèdo ogn'altra sua ragione, ilche altro non è in fatto, che Enfiteosi perpetua. Anzi si rēdono questi beni di Chiesa di peggior conditione, che se fossero dati in Enfiteosi perpetua. percioche nell'Enfiteosi perpetua resta almeno alla Chiesa il Laudemio, & altri vtili, secondo le cōditioni del cōtratto: ma per questa legge si rompe ogni patto, si lieua ogni vtile, si distrugge ogni promessa fatta, e si toglie tutto quello, che alla Chiesa conuenne. Può vdirsi cosa più disdiceuole? E se l'enfiteota stesso, come s'è detto nella terza cōditione dell'enfiteosi, nò può ne vèdere, ne impegnare senza licēza della Chiesa, diretta padrona, quātunque le rimāgano tutte le sue ragioni; come si potrà per questa Legge donare, ò in altro modo concedere all'Enfiteota lo stabile della Chiesa senza sua licenza : anzi contro suo volere ? E (che più è) torle insieme tutte le sue ragioni , fuorchè il diretto dominio? Perciò giustamente si truoua * annullato ne' sacri Canonì certo Statuto fatto da' Cittadini Triuigiani, che se alcuno probabilmente si allegasse di cadere in povertà, hauesse libera facultà di alienare feudo, ch'egli tenesse, etian dio della Chiesa . Tal Decreto fù cassato, e dichiarato nullo; e per essemplio di questo tutti gli altri simiglianti si condannano per la medesima legge Canonica. * tanto più questo Decreto , nel quale così apertamente si danneggia la Chiesa , spogliandola di tutte le sue ragioni , fuorchè del diretto . Ma non solo le ragioni per questa Legge si tolgono alla Chiesa , e tutto ciò, che per tali ragioni può ella riceuere : ma ancora la cosa stessa, & i beni stessi le si tolgono ; perche ,

D d se ben

at. Qua in
Ecclesi. de Con
stit.

se ben non in atto presente ne resta priua : almeno in atto futuro, quando il caso occorra. Imperoche, potendo que' beni per molti casi, e titoli, come s'è dichiarato, ritornare alla Chiesa; dato il caso, che ritornino, all'hora la Chiesa ne racquista il dominio vtile, e già sono adessa deuoluti. Ma questo Decreto la diuieta, & impedisce; talmente, che in quel caso si toglie alla Chiesa il *ius quasitum*, che di ragione è suo, concedendosi perpetuo possesso di que' beni all' Enfiteota. E se l'Enfiteota non può, come s'è detto, prescriuere, chi non vede, come per questo Decreto (leuato il pagamento del canone) gli si concede la prescrizione, restando egli con il perpetuo dominio, senza legge di caducità, d'estinzione di linea, o d'altro? Ma da questo in altro errore si trapassa, che, così disponendosi, può auuenire, che si contraffaccia all'intentione, di chi habbia lasciato alla Chiesa quei beni, in tal guisa cōditionati, o per honor di Dio, o p salute dell'anima, ordinando, che, estinta la linea, la Chiesa consolidasse, e ne fosse libera posseditrice. Oltreche, quādo l'Enfiteosi è finita per estinzione di linea, o per patti non offeruati, o per altro qualunque titolo, sicche si faccia luogo alla deuolutione nella Chiesa padrona, & alla consolidatione del dominio vtile co'l diretto; all'hora, se la Chiesa vuole per se ritenere, non è sforzata a rinuestire i successori, o i più prossimi dell'Enfiteota morto, od altri stranieri, si come è diffinito particolarmente per più Decisioni di Ruota, fondate nelle leggi, & accettate dalla comune opinione de' Dottori. Panorm. in cap. Bonz il 2. nu. 28. de Postulat. Prælat. Romano Conf. 22. nu. 5. Gozadino Conf. 86. nu. 24. Curtio Sen. conf. 47. nu. 10. Ruino Conf. 152. lib. 1. Giulio Claro nel §. Emphyteosis, Quæst. 43. nu. 3. ver. Sed quid si Ecclesia. Antonio Gabrielle tit. de Iure Emphyteot. Conclus. 1. nu. 14. Ma, se così è, come si potrà difendere questa Legge per giusta, la quale non solo sforza la Chiesa a rinuestire l'Enfiteota: ma (ch'è molto peggio) le vieta ancora perpetuamente, che non possa hauere l'vtile dominio, lasciandola per sempre appresso l'Enfiteota?

S'è detto, e ridetto più volte, che'l Laico non hà potestà, e giuridittione di fare statuti sopra cose di Chiesa, comeche fa uoreuoli, & in beneficio di lei fossero. c. Bene quidem, dist. 96. c. Laicis, 16. q. 7. c. Cum Laicis, de reb. eccl. non alien. c. Eccl. Sanctæ Mariæ, de Constitut. Per questo solo, quando non per altro,

tro, questa Legge è inualida, e nulla, la qual dispone sopra cose di Chiesa, e non in fauore, ma in odio di essa, e nõ più sopra beni d'acquistarsi, e non passati nella Chiesa, come gli altri Statuti di non fabricar Chiese, e di non alienar ne gli Ecclesiastici: ma sopra beni già incorporati nella Chiesa, e già per lungo tempo da essa posseduti, con titolo di dominio ciuile, e diretto. Ma chi vuol vedere il manifesto danno, e torto, che si fa alla Chiesa per questa Legge, consideri, ch'è fatta contro gli Ecclesiastici soli, non cõtro à' Secolari, i quali pur anch'essi hanno molti beni in cotal guisa conditionati. E perche più contro à' gli Ecclesiastici, che contro à' Laici? Che hanno egli- no in se di peggio, perche meritino vna sì fatta Legge? Accena l'Auuersario, che ciò s'è fatto, per leuar l'occasione di molte liti, perche i sudditi (dice) erano trauagliati, & auuiluppati in continue liti da gli Ecclesiastici, i quali sotto pretesto di ragioni dirette hauute da loro in beni posseduti da' Laici, ogni giorno tentauano di appropriarsi, mouendo liti hora à questo, hor à quello, delli possessori, dando nome di Enfiteosi alli Censi, e Locationi perpetue. Ma simili differenze non nascono, e non possono nascere tra' secolari altresì? Non vi sono similmente Laici, i quali posseggono beni d'Enfiteosi soggetti al diretto pur d'altri Laici? Non possono parimente questi molestar quegli sotto il medesimo pretesto? La stessa ragione in breue è contro à' Laici, ch'è contro à' gli Ecclesiastici; e pur contra questi, non contra quegli si fa la Legge. Talche questa non è giusta cagione, per moferar, questa Legge esser ragioneuole. Anzi doueasi in ciò fauorire, e priuilegiare la Chiesa; sì come l'honorarono, e priuilegiarono tanti Rè, & Imperadori. E fra gli altri Emanuele Comneno, Greco Imperadore, il quale, per conseruare intatti, ed interi i beni Ecclesiastici, e le sue ragioni, pubblicò tre Bolle d'oro in fauore della Chiesa; vna delle quali si legge distesa da Theodoro Balsamone tra le Costituzioni Imperiali lib. 1. *Iuris Orientalis Imperatorij, & Pontificij*. Nella quale si dispone particolarmente sopra simili beni della Chiesa, ordinandosi tutto il contrario di quello, che in questa Legge Veneta si statuisce, ciò è, che per qual si voglia causa, o titolo, cõ che possessa la Chiesa beni immobili, habbiano i Monasteri, & altre Case pie perpetuo dominio de' beni, e delle ragioni loro, sì che non possano esser loro à modo alcuno tolti. Sentansi alcune parole, degne veramente di Bolla, e priuile-

gio d'oro. *Imperialis mea Maiestas Deum placare & propitiuū efficere volens, ob ea quā ipsum ut homo offendit: simul etiam volens magni Imperatoris, Christi scilicet, militis, qui vitam monasticam propter ipsum elegerunt, & spiritus armaturam induerunt, socio habere, & strenuos defensores aduersus hostes, tam qui uidentur, quā qui non uidentur, bono illi fundamento testum quoque proportionē conueniens imponere uoluit: & praesentem auream Bullam ea ex causa edidit, per quam statuit & definit, omnia immobilia, quae hodie ab enumeratis monasterijs possidentur, uel etiam silentiarijs & anachoreticis cellulis, uel lauris, & omnino monastici habitaculis, quocunque nomine uocentur, praedias, conuentus, tributa, uel decimas, portus, flumina, iura maritima, & ut semel dicam, quodcunque ius in possessione immobili consideratur, &c. inconcussè, & nullo negotio eis exhibitō, à dictis monasterijs nullo meum Imperium ea in aeternum possideri.* E perciò il dire, che gli Ecclesiastici molestino i Laici per ricuperar i loro beni, questa non è giusta cagione di far tale Statuto. Ma ben ad altro si mira, & è, che gli Ecclesiastici non racquistino quegli stabili, i quali per ragione d'Enfiteosi, o d'altro, à loro tornarebbono. L'Auuerfario stesso apertamente il dice, ch'è fatta questa Ordinatione, *Per moderari il sopra-bondante acquisto de gli Ecclesiastici*. Se adunque per questo Decreto si toglie alla Chiesa le sue ragioni, anzi la cosa stessa à caso, ch'auuenga, meritamente viene dannato dalla legge Cesareà, da' sacri Canonì, e da' Concilij.

a fol. 4.

b In Auth. de nou. alie. reb. immob. Eccl. §. Emphyteu. sum.

E primicramente Giustiniano Imperadore, accioche nella Chiesa perpetuamente si conseruassero i suoi beni, fece espressamente legge b, che i beni Ecclesiastici non fossero cōceduti in Enfiteosi ad alcuno, oltre la Persona, che gli riceuesse, e due altri de' suoi heredi. Le parole sono queste. *Emphyteusum autē, siue in maiori Ecclesia, siue in omnibus reliquis adorandis domibus fieri sinimus: et in accipiētis personā, et in duobus eiusdē personae heredibus deinceps filijs tātis solis masculis, aut fratribus, aut nepotibus utriusq; naturae, aut uxore, aut uiro: si hoc uidelicet de uxore, aut uiro expressim nominetur*. E nel Codice v'è l'Authētica, *Perpetua*, de sacrosanct. Eccl. rapportata nel Decreto, c. Ea enim, 10. q. 2. §. Perpetua. Oue si prouede all'indennità dalla Chiesa intorno all'Enfiteosi. V'è anche l'Autentica Ingressi c, oue il medesimo Giustiniano ordina, che quegli, i quali sono entrati in Monasterio, hauendo dedicato se stessi, e le cose loro à Dio, non possono testare di esse, sì come non ne sono più padroni. *Ingressu Monasteria ipso ingressu se, suaq; dedicant Deo. Nec ergo de his testantur, ut potē nec do-*

a C. de sacro san. Eccl.

mini

mini rerum. Quinci s'argomenta; se lo stesso padrone non può di sporre delle cose proprie, dapoiche sono dedicate à Dio, come potrà, chi nò n'è padrone, disporre delle stesse cose pur dedicate à Dio? E però santamente disporero Leone, & Anthemio Augusti, come si ha nella L. Iubemus 2. C. de sacros. Eccl. & è registrata ne' Canonì, c. Ea enim, 10. q. 2. che le cose, le quali appartengono alle ragioni della Chiesa, ò per lo innanzi appartengono, deono con ogni riverenza intatte custodirsi, non altrimenti, che la stessa Chiesa sacrosanta, e religiosa. *Ea .n. qua ad beatissima Ecclesie iura pertinet, vel post hac forte pervenerint, ita quam ipsam sacrosantam, & religiosam Ecclesiam, intacta convenit venerabiliter custodiri.*

Ne gli stessi sacri Canonì Bonifacio Papa v'sa quell'argomento di Giustiniano, dicèdo, che quello, ch'è còsacrato à Dio, già è fatto di Dio, ne ad altr'v'so dee servire, che à' Sacerdoti di Dio. La onde, chi toglie alla Chiesa tal cosa, l'vsurpa à Dio, e commette sacrilegio; e, se non s'ammenta, dee essere scomunicato. *Nullo liceat ignorare (dic'egli) omne, quod Domino cõsecratum, siue fuerit homo, siue animal, siue ager, vel quidquid semel fuerit cõsecratum, sanctum sanctorum Domino erit, & ad ius pertinebit Sacerdotum; propter quod inexcusabilis erit omnis, qui à Domino, & Ecclesie, cui competunt, auferit, uastat, inuadit, vel eripit, & usq; ad emendationem, Ecclesieque satisfactionem, ut sacrilegus iudicetur: & si emendare noluerit, excommunicetur.* Ma qui non si può negare, ne scusare, che non si tolga quello, ch'è dedicato à Dio, essendo quei beni d'Enfiteosi giustamente de gli Ecclesiastici, diretti padroni, e douendo ad essi ritornare, sì che si consolidi, e riunisca l'vtile col diretto. Ilche quãto all'honesto ripugni, lo mostra Nicolao Papa b, il quale, scriuèdo ad Adone Arcieuescou di Vièna, dice, che le cose Ecclesiastiche à modo niuno possono per concessione de' Prècipi esser tolte à Dio, & alla Chiesa, per concederle a' Laici. *Derebus, qua semel Deo cõtributa, atq; dicata sunt, & postea ab occasione concessionis Principum à quibusdã inuaduntur, atq; diripiuntur, sancimus, ut prius cõsultis Principem ad rescandam tam presumptiuam factionem, & cognoscendũ, ntrũ illius sit cõcessio, an inuasoris presumptio. Quòd si Principis inordinata fuerit largitio, ipse sit Princeps pro emendatione redarguendus.* E ciò si conferma con l'autorità del Còcilio VI. generale, oue Simmacho Papa dice queste parole, molto accomodate al presente negotio c: *Valde iniquũ, et ingens sacrilegium est, ut quacũq; vel pro remedio peccatorum, vel salute, vel requie animarum suarum unusquisq;*

a ca. Nulli
12. q. 2.

b ca. De reb.
12. q. 2.

c c. Indignè,
12. q. 2. v. val
de.

mened-

venerabili Ecclesie contulerit, aut certè reliquerit, ab ijs, quibus hæc maximè seruari conuenit, idest, Christianis, & Deum timentibus hominibus, & super omnia Principibus, & primis regionum, in alijs transferre, vel conuerti permittatur. Propterea qui hæc non præuiderit, & aliter, quam scriptum est, prædia Ecclesius tradita petierit, vel acceperit, aut possederit, vel iniuste defenderit, aut retinuerit, nisi citò se correxerit, quo iratus Deus animas percussit, anathemate feriatur; sitq; accipienti, & danti, & possidenti anathema, et instituta pena contubernium assiduum. Se in quei tempi fosse stata fatta simil Legge, haurebbe questo Concilio con parole più espresse specificato ancora questo modo di torre beni à gli Ecclesiastici, se bene dalle sue parole si proibiscono tali ordinationi. Ma quello, che con parole espresse non dice quel Concilio, lo dichiara il Concilio VII. generale 2, il quale, parlando specificatamente dall'Enfiteotici, dice, che ne anche al Vescouo, ne al Prelato del Monastero è lecito d'alienare beni Enfiteotici. Da che s'argomenta, se non è lecito al Vescouo, ne al Prelato d'alienar tali beni, che pur v' hanno sopra giuridittione, e dominio; come potrà Principe laico, il quale non v'ha dominio, ne giuridittione alcuna, concederli ad altrui con perpetuo dominio vtile? Ne si può negare, che questa non sia alienatione, togliendosi alla Chiesa la ragione di consolidare, & il possesso, quando accada.

Il Concilio poi Lateranense b sotto Innocentio III. condanna apertamente questo Decreto, annullando certe Costituzioni de' Laici, che disponeuano sopra alienationi di Feudi, di possessioni, e di giuridittioni, chiamando tali Costituzioni, com'altra volta fu detto, più tosto destituzioni, ò destruttioni, ò vsurpationi di giuridittioni.

S'aggiugne oltre à ciò la Costituzione di Paolo II. Venetiano c, fatta l'anno 468. per conseruare i beni della Chiesa, oue s'ordina, ch'alienar non si possano beni di Chiesa à' Laici sotto qual si uoglia titolo, fuorchè concederli in locatione per tre anni, e non più, così volendo quel Pontefice occorrere (com'egli dice) all'ambitiosa cupidigia di quegli, i quali, posposta la dannatione loro, vsurpano i beni della Chiesa, e scòmunica non solo quei, che locano oltre al triennio: ma quegli etiandio, che conducono. E perciò deono bene essere auuertiti i Laici, in qual modo posseggano, e tengano beni di Chiesa,

a c. 12.

b c. 44.

c c. Ambitiosa, de reb. Eccl. non alien.

Chiesa, per non incorrere in tal censura.

Il Concilio poscia Tridentino annulla anch'esso tutte le locazioni di cose Ecclesiastiche non solamente perpetue: ma à lungo tempo, cioè, d'anni 30. ò più, ò meno, auuengache con autorità Pontificia confermate fossero. *Locationes uerò rerum Ecclesiasticarum, etià auctoritate Pontificia confirmatas, sancta Synodus irritas decernit, quas à triginta annis citra, ad longum tempus, seu, ut in nonnullis partibus, ad uiginti nonem, seu bis uiginti nouem annos uocant factas.* Ma, se non si possono concedere à' Laici beni di Chiesa in locazione perpetua, ne à lungo tempo, ne più oltre che à tre anni, ancorache in ciascuna di queste locazioni la Chiesa habbia il diretto, e ne riceua la pensione, e' l canone; come si potranno questi stessi beni torre alla Chiesa, dandoli in Enfiteosi perpetua, come si fa per questa Legge?

a sess. 25. de
Refor. c. 11.

Lo stesso Concilio ultimamente di Trento, dalla Repubblica santamente accettato, e per lo suo Dominio publicato, nò lascia luogo alcuno di dubitare in tal fatto. Posciache con parole espresse scomunica quegli ò Chierici, ò Laici di qualunque dignità s' siano, anche Imperiale, ò Regale, i quali presumano d'vsurpare non solo i beni: ma e le ragioni, e le giuridizioni ancora feudali, & d' Enfiteosi alla Chiesa; ne solo ardiscono vsurpare, ma etiandio impedire, che non possano ritornare in quegli, à quali di ragione appartengono. Così hà il Concilio b.

b sess. 22. de
Refor. c. 11.

Si quem Clericorum, uel Laicorum, quacumque is dignitate, etiam Imperiali, aut Regali, præsuleat, intantum malorum omnium radix cupiditas occupauerit, ut alicuius Ecclesie, seu cuiusuis secularis, uel regularis beneficii, montium pietatis, aliorumque; piorum locorum iurisdictiones, bona, census, ac iura etiam feudalia, & emphyteotica, fructus, emolumenta, seu quasque obuentiones, quæ in ministrorum, & pauperum necessitates conuerti debent, per se, uel alios ui, uel timore incusso, seu etiam per suppositas personas Clericorum, aut laicorum, seu quacumque arte, aut quocumque quasito colore in proprios usus conuertere, illosque usurpare præsumpserit, seu impedire, ne ab ijs, ad quos iure pertinent, percipiantur, is anathemati tamdiu subiaceat, quamdiu iurisdictiones, bona, res, iura, fructus, & redditus, quos occupauerit, uel qui ad eum quomodocumque, etiam ex donatione supposita persona, peruenierint, Ecclesia, eiusque, administratori, siue beneficiato integrè restituerit, ac deinde à Romano Pontifice absolutionem obtinuerit. Ecco, come

come chiaramente il Concilio annulla questo Decreto, il quale toglie le ragioni dell'Enfiteosi alla Chiesa, & impedisce, che tai beni non ritornino negli Ecclesiastici. La cosa è tanto chiara, che par soverchio il portarne più pruoue.

Per conchiudere adunque il tutto con sigillo d'autorità suprema, e con ragione irrefragabile, v'è la Bolla, la qual ogn'anno si legge, e publica alla presenza del Sommo Pontefice, del Collegio de' Cardinali, de' Prelati, e degli Ambasciatori de' Principi, e di tutto il popolo, che vi concorre, la quale apertamente condanna questo Decreto, mentre si scomunicano quegli, che fanno Statuti, Ordinationi, Constitutioni, e prammatiche, o qual si siano altri Decreti in genere, o in specie, co' quali la Libertà Ecclesiastica si toglie, o in al cuna cosa s'offende, o s'abbassa, o in qual si voglia modo si ristrigne, o vero alle ragioni della Sede Apostolica, e di quali si vogliano Chiese si pregiudica, o direttamente, o indirettamente, o tacitamente, o espressamente. Non può esser la cosa più chiara. Non si vede, che cosa qui si possa rispondere, se non sottrahersi dalla Bolla, e dall'vbbidienza del Pontefice Romano, e della Chiesa. Imperoche chi è Cristiano, e professa d'esser catholico, è obligato d'vbbidire a i sacri Canon, a i Concilij, & alle Bolle pontificie; e massimamente a questa, la quale concerne tutta la Chiesa, & il bene di tutto il Christianesimo, publicata con tanta solennità alla presenza de' gli stessi Ambasciatori, i quali rappresentano le persone de' suoi Principi, onde non si può prendere scusa d'ignoranza, o d'altro; si che non sia ogni Principe obligato ad vbbidire. Ma veggiamo, qual forza habbiano le pruoue, con che l'Auversario s'affatica per mostrar valida, e giusta questa Legge.

P R O V A.

1. *La legge del 1602. che dicono essere de' beni Enfiteotici, e che ueramente è più sopra beni censuali, o uer locati per lungo tempo, entra nondimeno nel Monitorio nel primo luogo, e uiene annullata senza che pur s'intenda, qual sia il senso di quella, nè con quali ragioni si difenda. Hauessero almeno udito una uolta parlarne: fusseri stato qualche discorso extra iudiciale sopra. Ma che spronissamente sia prima dannata, che intesa, è grande, e scandalosa mancanza.*

R I S-

R I S P O S T A .

Grande, e scandalosa marauiglia, per non dir più oltre, è questa, che si riprenda vn Sommo, e Santissimo Pontefice, vn' Arbitro del Mondo, vn Giudice sauissimo, e giustissimo, il quale vn Concilio stesso generale, ou'è il cōfesso, e consenso d'innumerabili Prelati, ou'è l'autorità di tutta la Chiesa vnuer sale quiui rappresentata; nondimeno nō ardisce, ne può cor reggere, ò riprendere. Questa certo è grande, e scandalosa marauiglia, recata nōche all'Italia: ma à tutta l'Europa.

Ma alle risposte venendo, si dice prima, che questa Legge è sopra ben' eniteotici; se ben' ancora sopra Censuali, & altri, & è stato perfettamente inteso il sentimento di essa; e s'è parimente inteso, con quali ragioni si difenda, ch'erano tutte deboli, e vane; e se n'è vdito parlare, e vi s'è fatto sopra lungo, e maturo discorso stragiudiciale: ne improvvisamēte, ma dopo molta sofferenza, con che s'è tolerata, in fine è stato forza dichiararla nulla. Però tutte parole arbitrarie sono quelle, ch'apporta l'Auversario in questo suo primo argomento. Ne occorre soggiugnere, *che perciò sia stato cōmesso notabile difetto nell'ordine giudiciario*; perche, come si mostrerà poi; non v'è difetto alcuno in tal giudicio. E qui nel particolare la cosa di questo Decreto era tanto per se stessa chiara appresso, à chi non hà interesse, che nō haueua bisogno d'altra dichiarazione, ne v'era ragione alcuna, cō che difender si potesse. E ben ponno sapere gli Oratori, e prima il Nuntio colà risedente, se di questa Legge non se ne sia fatto pur parola. Queste cose lette, & vdite da chi non sà, come il negotio sia passato, possono acquistar qualche credenza, e render la causa dubbia; e perciò non si dee così facilmente prestar fede à quel, che dice l'Auversario.

P R O V A .

1. *Da quello, che dice il Pontefice nel Monitorio, non appare se la sãtã sua riprenda la ordinatione del Senato, in quanto estende à tutti li luoghi, & persone Ecclesiastiche quello, ch'è deciso nella causa ira i Monachi, et il Dottore, approuado però la decisione sudetta nella cōsuetudine particolare: ò uero s'intēda riprendere, e l'vno, e l'altro insieme.*

R I S P O S T A .

Ec Questa

Questa diuisione è insufficiente, douendo essere trimembre, e non bimembre, perciocchè, oltre le due membra proposte dall'Auuersario dell'estensione generale, e della decisione particolare, si può riprendere ancora questa Legge, in quanto s'estende à Monaci stessi in tutte l'altre cause de' loro beni ensiteotici posseduti da' Laici, esprimendosi in questo Decreto, che non possano sotto qual si voglia titolo pretendere in tali beni prelatione, consolidatione, e breuemente, che mai non possano in modo alcuno hauerne la proprietà. Riprende adunque il Sommo Pôtesice questa Ordinatione, che toglia le sue ragioni à Monaci in tutti gli altri beni posseduti da' Laici. La condanna ancora, in quanto s'allarga à tutti gli altri Ecclesiastici, facendo loro la stessa prohibitione. L'annulla ultimamente, quanto à questa decisione particolare, se pretende il Senato d'hauer legittima potestà, e giuriditione sopra gli Ecclesiastici in cause ciuili, come si dirà poco più oltre.

P R O V A.

3. Che se concesso, che il Senato hauesse legittima potestà di por fine à quella lite, si nega potersi dichiarare, come per legge uniuersale, che l'istesso fosse, e s'intendesse deliberato in ogni altro simil caso; questo non si potrà capire in modo alcuno da qualsiuoglia mediotre ingegno: essendo chiarissima cosa, che alla istessa potestà conuiene il far legge in vna materia, & il giudicare le controuersie particolari occorrenti in quella. Aristotele dimostra, che il giudicio sia una legge particolare, e la legge sia un giudicio uniuersale: e nel Codice Giustiniano si uede, che la giuriditione contiene due capi, giudicare, & ius dicere; questo appartiene à far lo Statuto, sopra il quale la sententia si fonda, & quello al pronunciarla. E l'offitio del Pretore in Roma era fare gli Edutti generali, e deputar li Giudici, i quali conforme à quelli rendessero ragione nelle cause particolari. Per il che li Giuristi conulti ragioneuolissimamente dicono, Forum fortiori, & statutis ligari paria sunt. Pertanto, chi consente, che il Senato legittimamente habbia giudicato la causa trà li Monachi, & il Dottore, debbe anco concederli potestà di decretare in vniuerale quello, che sia statuto regola nel giudicio occorso, & debba esser in quelli, che uoccheranno.

Polit. 3.
3.3.5.
nequis in
sua.

Pan. Cast. l.
omnes popu-
li, ff. de iust.
& iur.
Decius. Quæ-
st. in Ecclesia-
rum, & c.
Ecc. S. Ma-
ria, de cons.
Alex. cons.
201.4.2.

RIS-

R I S P O S T A.

Gran fabrica è questa: ma sostenuta da debole fondamento.

E perche à questo fondamento le ragioni seguenti dell'Auuerfario s'appoggiano, è mestiere di ribatterlo, e distruggerlo in tutto; il che di leggieri ci verrà fatto, che troppo è grã de la forza della Verità, con che si tena d'atterrarlo. Il fondamento è questo, che, hauendo potuto il Senato giudicare gli Ecclesiastici in questa causa particolare, & in altre somiglianti, come si vedrà poi, può ancora far legge generale in tal materia, la qual s'estenda à tutti gli Ecclesiastici. Talche da questo, e da altri giudicij particolari argomenta, poter si far legge vniuersale, appartenendo alla medesima potestà il far l'vno, e l'altro; e chi può vno, può l'altro. In questo stà tutta la forza di questa, e d'altre ragioni, ch'egli apporta in difesa di questa Legge.

A che si risponde, che'l Senato, e qual si sia altro Giudice laico, il qual conosca, e termini causa d'Ecclesiastico, in due modi si può intendere, che ciò faccia; prima, che per preteso ufficio, ò ad istanza di parte tragga al suo Tribunale l'Ecclesiastico; e così non può fare, ne in tal guisa il Pontefice approua ò questa, ò altra decisione; perche non può Giudice laico, senza incorrere in iscommunica Papale, tirare al suo Magistrato l'Ecclesiastico. Se ciò però non auuenisse per riconuentione; perche così può esser l'Ecclesiastico tirato à Foro laico in cose ciuili, come insegnano i Dottori, e nel particolare il Cardinale Toletto ^{a Infr. Sac. lib. 1. c. 27.} il qual dice, questo esser eccettuato nella Bolla in *Cena Domini* con quelle parole; *Prater iuris Canonici dispositionem*. E dice, questa esser comune opinione da tutti approuata per la consuetudine, citando Siluestro ver. Iudex. Et il Can. 1. 3. q. 8. E quiui la Glos. in ver. *Iudicem*, si come comune opinione la chiama ancora Felino c. si Clericus, num. 10. Altri aggiungono, poter essere giudicato l'Ecclesiastico da Magistrato secolare per cagione di Feudo; & altri per cagione di successione à lite incominciata da Laico. Ma in questi due modi sono molti Dottori di contrario parere; si come nella riconuentione tutti sono con-

E c 2 cordi

cordi; e che fuori di questa non sia lecito à Giudice laico di trahere al suo Foro l' Ecclesiastico. In vn'altro modo si può considerare, che Giudice laico conosca causa d'Ecclesiastico, & è, che l'Ecclesiastico sia Attore, e ch'egli sia quel, che conuenga il Laico, ripetendo cose sue, e per rihauer quello, che ingiustamente dal Laico gli è vsurpato, & occupato; & in questa maniera si può fare; perche così il Giudice non hà potestà, e giuriditione sopra l'Ecclesiastico: ma l'Ecclesiastico in quel caso particolare ricorre per hauer giustitia al Giudice secolare, il quale è Giudice del Laico, che può costringerlo à far rendere il suo all'Ecclesiastico; & à tal'effetto, non ad altro, si sottopone l'Ecclesiastico à giudicio, e Foro secolare. Il che è lecito di fare, come espressamente si hà nel c. Si Clericus, de foro compet. oue è scritto; *Si Clericus laicum de rebus suis, nel Ecclesia impetierit; & laicus res ipsas non Ecclesia, aut Clerici, sed suas proprias asseuerat; debet de rigore iuris ad forenses iudices trahi; cum actor forum rei sequi debeat*: La Glos. in quella propositione, *Actor forum rei sequi debeat*: la conferma con molti testi canonici, e ciuili, i quali, perche ciò è vero, e noto à tutti, non si referiscono. L'Abbate in questo luogo nume. 1. dice; *Laicus, à quo Clericus, nel Ecclesia rem uendicat, debet coram suo iudice laico conueniri*. E nel c. *Quod Clerici*, eodem tit. num. 6. scriue; *Si Clerici agunt contra Laicos, debent forum sequi laicorum, & sic agere coram iudice seculari, quia actor sequitur forum rei*. Ma quantunque Giudice laico possa in tal modo conoscere causa particolare d'Ecclesiastico; non può nondimeno far in ciò legge, ò statuto generale sopra gli Ecclesiastici; ne si può dire, che'l medesimo sia giudicare, e far leggi. Imperoche due conditioni si ricercano, accioche vadano di pari il giudicare, e far leggi. Prima, che'l Superiore, il quale giudica, non riconosca altro Superiore, e però egli sia supremo Giudice. Laonde i Giudici inferiori, ò ordinari, ò delegati, ò arbitri, e compromissari non ponno far leggi, comeche possano giudicare. Mà ciò non basta, perche v'è l'altra conditione necessaria, che quegli, ch'è giudicato, sia suddito à tal. Giudice supremo, sicche sia alla sua potestà, e giuriditione soggetto:

to:

to : altrimenti , se ben può giudicare , non può però far leggi sopra chi è giudicato . E questo è l'errore , che prende l'Auuerfario , non considerando , che gli Ecclesiastici sono essenti da quel Magistrato , ancorche supremo ; e ch'eglino sono gli Attori (il che egli stesso confessa , e pruoua) i quali conuengono il Laico , come Reo , dinanzi à quel Foro . Et ecco distrutto il fondamento , che , se bene quei Magistrati hanno conosciute cause particolari d'Ecclesiastici ; da questo nondimeno non è lecito di far leggi , e statuti generali sopra di essi . E però il Pontefice può ammettere quella decisione particolare : e dannare lo Statuto generale , con quella sana intelligenza , come s'è dichiarato .

A quel , che riferisce d'Aristotele , ch'è nel 3. della Politica , al c. 1. quando così dicesse quel Filosofo , altro non intenderebbe , se nò che'l giudicio dessi fare conforme alla legge , essendo la legge regola , e norma vniuersale d'ogni diritto giudicio ; & ogni giusto giudicio altro non è , che la legge stessa vniuersale , praticata , e posta in atto . Ma , che quindi s'inferisca , il Giudice , il qual decide causa particolare , poter fare statuti generali , dalla Logica dello stesso Aristotele nò s'imparano simili conseguenze . Ma , per dir quello , ch'egli veramente dice , cerca quiui il Filosofo , *Vtrum expediat magis ab optimo homine regi , uel ab optimis legibus gubernari* . Se meglio sia , essere gouernato da ottimo Principe , ò da ottime leggi . E dice , che meglio è , esser gouernato da Principe , in cui si truoui la legge vniuersale , e che regga senza passione . *Atqui & illam adesse oportet gubernantibus uniuersalem rationem . Et melius certe , cui non adest turbatio aliqua omnino , quam cui naturaliter inest ; hac autem turbatione lex caret : mens uero humana non caret* . E poco più oltre cerca , se nelle cose , oue la legge ò non può prouedere , ò non ben prouedere , meglio sia , che vno giudichi , ò più ; e conchiude , che meglio è , che più siano , i quali conoscano le cause particolari , e n'apporta le ragioni . Oue non si vede , che qui cosa faccia per l'Auuerfario .

Che poi in quella Legge , ch'egli allega del Codice , si dispòga di far leggi , ò statuti , e che *ius dicere* appartenga à far lo statuto , tutto è falso ; perche non altro si dice in quella Legge , se non che niuno in causa propria sia giudice .

Le

Le parole della Legge mostrano aperta la bugia dell'Auversario, le quali sono; *Generali lege decernimus, neminem sibi esse iudicem, vel ius sibi dicere debere. In re enim propria iniquum admodum est, alium licentiam tribuere sententia.* Hor vegga ciascano, se in questa legge si parla di fare statuti. Ben si dispone di cosa contraria à quel, ch'ei pretende, che nella propria causa voglia hora la sua Republica esser giudice, e non sottomettersi al giudicio del Giudice supremo, à cui si conuiene.

Il Pretore, che faceua gli Editti in Roma, e deputaua i Giudici, ciò far poteua; perche in lui era l'autorità (ò fosse propria, ò dipendente) di far simili Editti: e gli faceua sopra a' suoi sudditi, come può fare qualunque Prencipe. Ma non così auuiene nel caso nostro, doue gli Ecclesiastici non sono sudditi al Prencipe.

Di quei Giureconsulti finalmẽte allegati, douea credere, ch'alcuno vederli non douesse, ne che si fosse per rispondere; per cioche tutto il contrario dicono del suo intendimento, insegnando eglino, come à punto da noi s'è detto, che, quando il Chierico è attore, e conuiene il Laico dinanzi à Foro, e Giudice secolare, dee seguir gli statuti di quel Foro scõdo l'ordine di procedere nel giudicio; perche, *Forum in loco fortiori* (dicono Alessandro a, e Decio b) & *legibus, seu statutis illius subijci à pari procedunt.* Ma non dicono già, che'l Giudice possa fare statuti, i quali leghino gli Ecclesiastici. Anzi insegnano, e prouano il contrario, che i Chierici non possano esser legati da' statuti de' Laici. E perche la dottrina loro conferma marauigliosamente la verità, che si difende, e fa conofcer la bugia dell'Auversario, non increfcerà di sentirla, e considerarla.

Paolo di Castro nu. 9. parlando de' Chierici, dice queste parole; *Sed si queritur, an statuta Laicorum eis noceant; dic, quod si pertinent ad litem ordinationem, & ipsi litigant in curia seculari, tenebuntur stare statuto, ut L. Cum Clerici, circa finem. C. de Epi. & Cler. Sed si ad litem decisionem, vel si ipsi litigant in curia Episcopii, secus; quia seruandum est ius Canonicum, ut in cap. Quod Clericis, de fo. comp.*

Decio c. Quẽ in Eccl. n. 14. riferisce, e segue l'Abbate, così dicendo; *Secundò colligitur secundum Abbatem hic, quod statutum excedens fines potestatis est ipso iure nullum. Allegat l. ff. de iurisd.*

a nu. 2.
b nu. 14.

risd. qm. iud. & in c. 2. de conf. in 6. Et dum allegat. l. fin. quæ loquitur in iudice dicente extra territorium, sentit, quod à pari procedunt forum sortiri in loco, & statutis ligari. L'Abbate in quel luogo tratta à punto questa Questione del Feudo, & Enfiticosi, doue da Innocentio III. fù riuocato quel decreto de' Cittadini Triuigiani, di che altra volta fù detto; e determina, che simili statuti de' Laici non hanno forza veruna, comprendendo la Chiesa. E Decio in maggior fauor nostro soggiugne b, che lo statuto de' Laici non può disporre sopra cose Ecclesiastiche, ancorche vi sia giusta causa, e ragione di statuire. Perche non solamente giusta cagione vi si ricerca: ma etiandio potestà, e giuridittione. Et allega in caso notabile Angelo Còf. 23. e l'Abbate Còf. 83. lib. 1.

a nu. 1.

b nu. 16.

Lo stesso Decio nel c. Eccl. Sanctæ Mariæ pur contro l'Auversario insegna, che gli statuti de' Laici nō legano i Chierici. Alessandro allegato nel conf. 201. ne pur parola dice à tal proposito. Ma nel conf. 210. nu. 1. insegna anch'egli, che lo statuto de' Laici non lega i Chierici, ò vi si faccia espressa mentione di essi, ò nò. E la ragione apporta; *Quia Clerici non sunt de iurisdictione statuentium, idest Laicorum. c. Clerici, de iur. c. si diligenti de fo. comp.* E poco dappoi, rapportando vna decisione di Baldo nel conf. 100. dice, ch'egli consultò, che *Talia statuta, quæ non concernunt ordinem procedendi in iudicio, non comprehendunt Clericum propter defectum Laicorum statuentium. c. Eccl. S. Maria de Confis. c. si de reb. Eccl. non alien.* Da quanto dicono questi Giureconsulti, si raccoglie còtro l'Auversario, che gli statuti de' Laici non legano i Chierici; e che i Chierici, quando sono attori, e conuengono i Laici dinanzi à Foro secolare, deono stare à quegli statuti, quanto all'ordine di procedere nel giudicio, e non altrimenti. Ma di qui non conseguita, che'l Giudice, il quale conosce la causa, habbia etiandio potestà di fare statuto: sì perche può essere Giudice inferiore, sì ancora perche può non hauer giuridittione sopra di quegli, la cui causa conosce, come se siano non sudditi, quali sono gli Ecclesiastici. Che, se'l Giudice non può fare statuto, che legghi gli stranieri, e forensi, sì come tutti i Dottori, e le leggi attestano, non essendo quegli alla sua giuridittione sudditi; quanto meno potrà lo stesso Giudice fare statuto sopra i Chierici, i quali non pure nō sono sudditi: ma ne anche si possono volontariamente far sudditi,

sudditi, come far si possono i forensi, e stranieri? S'è detto lungamente in questa risposta, perche lunga altresì era la pruova, e ricercaua qualche dichiarazione, essendo questo il maggior fondamento, c'habbia l'Auversario in questo Decreto de' beni eniteotici, ilquale distrutto, tutto il resto della fabrica cade facilissimamente à terra.

P R O P O S I T I O N E.

4. *Ma se s'intende di riprendere anco la cognitione, e decisione fatta dal Senato nella causa tra li Monachi, & il Dottore, questo sì, che mostra molto bene quanto era necessario non procedere tanto innanzi, e formar un Monitorio prima, e principalmente sopra questo capo, senza veder il processo formato nella lite, d'controuerfia nominata. Atteso che non è vero, che il Dottore sia stato in quella causa l'attore, e li Monachi rei, come il Monitorio suppone dicendo, inter Doctorem, &c. ex vna, & Monachos, &c. ex altera partibus.*

R I S P O S T A.

Non era necessario, che tanto l'Auversario si sbracciasse in riprendere il Sommo Pontefice, che non habbia inteso la qualità della causa, cioè, chi sia stato l'Attore, o il Reo, apponendo alla Santità sua, che per le parole del Monitorio faccia Attore il Zabarella, mentre dice; *Inter Doctorem, &c. ex una*. Percioche questa non è necessaria conseguenza, che perciò il Dottore sia l'Attore, perche prima si nomini, quantunque tal forma di dire si soglia tal volta usare ne' giudicij. Ne questa è la sostanza del fatto, in che fondi il Pontefice il giudicio delle Censure, perche (comunque sia passata cotale decisione, e sia Attore, chi si voglia) intènde d'annullare lo Statuto generale esteso à tutti gli Ecclesiastici. E mentre l'Auversario s'affatica in pruouare, che i Monaci hanno conuenuto il Dottore, & siano essi gli Attori, dando giuriditione al Podestà, & al Senato di giudicare: tutto ciò conferma, quanto s'è da noi detto, cioè, che gli Ecclesiastici possono conuenire, non esser conuenuti; e tirar i Laici al Foro secolare: ma non esser tirati. Però ben'egli soggiugne: *Non hà il Dottore tirato il Monasterio al giudicio Laico: Ma li Ecclesiastici stessi hanno conosciuto, che il giudicio di questa causa appar-*

appartenena al secolare, poiche hanno hauuto ricorso à quello; il qual ricorso solo, quando ancora altro non ui fusse, haurrebbe dato al Podestà giurisdittione, & al Senato conseguentemente in quella causa, come è in espressissimo termine dichiarato alla L. prima C. de iurisd. omn. iud. Questa legge è portata dalla Glos. c. si Clericus, de foro compet. e da' Dottori à prouare, che *Altor forum rei sequitur*. Che tutto è in fauore di quel, che s'è infin qui detto, che i Chierici possano conuenir i Laici auanti à Giudice secolare.

P R O V A.

5. Ma oltre questo fondamento saldo, e ben fermo si aggiunge perè quest'altro validissimo, & uniuersale. Che da immemorabil tempo, molto innanzi 200. anni prossimi, quando si è trattato de' beni posseduti da' Laici (sia s'egli nome di Emfiteotici, ò censuali, ò fundatarij, ò locati per lungo tempo, ò qualsiuoglia altro titolo) mai in questo Stato Giudice Ecclesiastico ha esercitato giudicio, ma sempre, & senza contradictione alcuna la cognitione, & giurisdittione è stata del secolare. Onde non solo si proua, che giuridicamente dal Senato è stata determinata la controuersia tra li Monachi, & il Dottore, ma ancora, che è propria di lui la potestà di fare Statuti, che dispongano, & regolino li beni sopranominati posseduti da Laici, ne quali la Chiesa hà il diretto. Restano in tutte le Cancellarie delle Città registri delli Giudicij seguiti, innanzi al Giudice secolare dopo, che sono soggetti à questo Stato, e non si potrà mostrarne vno trattato in Foro Ecclesiastico.

R I S P O S T A.

Si risponde prima, come s'è detto, che si concede, il giudicio esser giustamente fatto, quando gli Ecclesiastici sono stati Attori, & hanno conuenuto il Laico; e di questi soli giudicij si truoueranno memorie per tempo immemorabile, e ne faranno Registri nelle Cancellarie. Ma da questo non segue poi quella conseguenza, ch'ei deduce, che sia potestà propria del Senato di fare Statuti, i quali dispongano sopra beni, posseduti da' Laici, ne quali la Chiesa habbia il diretto, sì come s'è di sopra dichiarato, e prouato. Oltre à ciò si dice, quando etiandio gli Ecclesiastici fosse-

F f ro stati

ro statí conuenuti da' Laici, e tirati à Foro secolare, ciò sa-
rebbe stato illegitimaméte fatto. E quãdo intèda, di questo
esserui consuetudine immemorabile, tale non è consuetudi-
ne: ma corruttela, la quale non può preualere alla legge ca-
nonica, à i sacri Concilij, & alla Bolla *in Cana Domini*, che
ogni tal consuetudine, come abuso, e disordine, còdannano.
Si potrebbe vltimamente concedere, che far si possano Statu-
ti, i quali dispongano, e regolino i beni cost' d'Enfiteosi, co-
me altri (qui pur l'Auuerfario confessa), che questa Legge
comprende etiamdio i beni d'Enfiteosi) e che tali Statuti
siano generali, siche s'estendano à' beni tanto de' Laici, quã
to de' gli Ecclesiastici, purché non siano in pregiudicio del-
la Chiesa. Perche, si come altre Leggi generali, apparte-
nenti à cose ciuili, abbracciano anche i Chierici, in quanto
sono conformi alla natura, & al giusto; così può il Prenci-
pe fare statuti, per regolare i giudicij intorno à somiglian-
ti beni. La doue, quando gli Ecclesiastici trahessero i Lai-
ci à Foro secolare, contestando lite, farebbono tenuti di sta-
re à quegli Statuti, come s'è detto. Ma il fare Statuto so-
pra questi beni particolarmente contro gli Ecclesiastici, e nõ
contro i Laici, & in danno della Chiesa, questo non è ragio-
neuole, ne à modo alcuno tollerabile.

P R O V A.

6. Ne si può dire *vsurpatione*, perche gli Ecclesiastici non sono tira-
ti in giudicio Rei; ma spontaneamente sono comparsi Attori, &
quello, che stringe più la ragione è, che in simil controuersie tra Chie-
sa, e Chiesa sono comparse esse stesse al Foro secolare per giustitia cò-
tro l'altra Chiesa, e pur nissuno mai hà ripresa questa consuetudine
di giudicare: anzi con vera sicurtà si può dire, che essi l'hanno intro-
dotta. E vi è costituzione di Giustiniano espressissima, che la sola
consuetudine dà giurisdizione altrettanto quanto la Legge.

C. de eman-
tib. l. vlti.

RISPOSTA.

Se'l giudicio è stato fatto *prater iuris Canonici dispositi onè*, in mo-
do tale, che siano stati gli Ecclesiastici tirati à Tribunale
laico, è stato ingiusto, e chi hà giudicato, hà contr'afatto al-
la Legge Ecclesiastica. Ma se si è fatto il giudicio, come
s'è

s'è detto, conforme alla disposizione della legge, s'è fatto bene: ma da questa consuetudine non è lecito d'inferir la potestà di fare statuti sopra gli Ecclesiastici in cose tali. E quel, che dice Giustiniano, è vero, quando la consuetudine non ripugni alla legge, e non sia più tosto corruttela, qual sarebbe questa, quando si pretendesse in ciò giurisdizione sopra gli Ecclesiastici. A quello, che si dice delle Chiese, che ambe le parti Ecclesiastiche siano andate à Foro secolare, si risponde, se l'hanno fatto, hauer fatto male. Ma non si crede cosa tale, non essendosi mai sentito cosa simile. E quando si facesse, ò fosse stato fatto, tutto è male, come ancora fecero quei Vascou auanti à Costantino.

P R O V A.

7. *Ma poiche la Santità sua nel Monitorio dice, che la Ordinazione del Senato statuisce in bonis Ecclesiasticis Emphyteoticis, è necessario, ò che li Ministri suoi habbino hauuta altra scrittura, che la vera, ò che preoccupati dall'affetto habbino creduto di veder dentro quello, che non vi si troua in modo alcuno, nè in parole, nè in senso, perche quell' Emphyteoticis non vi è nè formalmente, nè in parole equiuacanti; nè si possono scusare, dicendo hauer creduto, che il senso fosse tale, quale l'hanno espresso, non essendo lecito riferire il detto altrui con altre parole & massime, che restringano ad una sola specie quello, che è detto in genere. La Legge dice, che le Chiese non possono appropriarsi beni posseduti da' Laici restando però salue le ragioni loro dirette. Non è vero che vi sia distintione di diretto & utile solamente nell' Emphyteusi, ma ambidua questi dominij si ritrouano nelli beni patrimonij ali, nella locazione perpetua, nel censo riservatissimo, e nel Feudo: perche non debbo restar di replicare, che nella Legge del Senato non è usata la parola Emphyteotici; e che generalmente parla di tutti li contratti ò modi di possedere, doue due Dominij utili, e diretto restano diuisi; nè è lecito ad alcuno uolerla restringere, ò in altro modo dichiarare contra il suo uero senso, per uoler indi trarne la conclusione seguente posta nel Monitorio, che in altro modo; nè si potera dedurre: Cum præmissa in aliquibus Ecclesiarum iura, etiam ex contractibus initis ipsis Ecclesijs competentia, auferant.*

R I S P O S T A.

Grande strepito fà l'Auuerfario in cosa di niun momento, affaticandosi in lungo, per pruouar, che, oltre i beni d'ensiteosi, altri beni si truouino, ne' quali è distinto il diretto dominio dall'vtile; onde sua Santità habbia errato nel ristringere ad vna sola specie, che sono i beni d'Ensiteosi, quello, ch'è comune al genere, essendoui queste cinque sorti di beni, cioè, Ensiteotici, patrimoniali, locationi perpetue, censi riservatiui, e feudi, ne' quali tutti si truoua questa distinzione d'vtile, e diretto, e tutti questi in genere abbraccia la Legge, & Ordinatione fatta dal Senato. E perciò non è, secondo lui, il Monitorio fondato in cosa vera, poiche nell'Ordinatione non si truouano nominati questi beni ne in voce propria, ne in equiualeute, ne meno secondo il senso. Ma à ciò si risponde in più modi. E prima si dice, che l'Auuerfario si serue delle proprie armi contra se medesimo; & fà à guisa di quel Reo, il quale conuinto, e giudicato d'un solo delitto, altri appreso ne ricordi, e se n'accusi, riprèndendo il Giudice, che non l'habbia giustamente giudicato, per che non l'habbia condannato etiamdico per altri suoi misfatti. Qui à punto il medesimo si scorge; percioche condanna il Papa questa Legge per cagione de' beni ensiteotici: e l'Auuerfario dice, non esser ben condannata, accusandone altri compresi nella Legge. Quando il Papa non riprendesse, e giudicasse questa Legge ingiusta, se non in quanto comprende i beni ensiteotici, non resterebbe per questo, che'l giudicio nò fosse giusto, se ben p' altro còdannar si douesse. Questo non è modo di difender la Legge: ma più tosto d'accusarla, e dichiararla maggiormente ingiusta. Percioche tanto è peggiore quella Legge, quanto più ripugna, e derogga alla Libertà Ecclesiastica, togliendo non in vn modo solo: ma in più maniere le ragioni, c'hà la Chiesa sopra suoi beni posseduti da' Laici. E di più si scuopre vna falsità dell'Auuerfario, quando dice; *Quello, che non vi si truoua in modo alcuno, nè in parole, nè in senso; perche quell'emphyteoticus non vi è formalmente, nè in parole equiualeuti*. Falso è questo, che non vi siano beni d'Ensiteosi con parole equiualeuti, ne quanto al sentimento; perche se v'è il genere, v'è etiamdico la specie;

specie; e se la Legge per detto dell' Auuerfario stesso comprende tutti i beni, oue si distinguono il diretto, e l'utile, & negli enfiteotici (com'egli stesso dice) è questa distinzione, adunque tal Legge contiene in se ancora questi beni d'Enfiteosi, e se non in parole, almeno in sentimento, e se non in parole formali, e specifiche: almeno in parole equiualeenti, & in genere. Et in questo pare, che contradica à se stesso, negando, che i beni enfiteotici quanto al senso siano compresi nella Legge, poi volèdo, che la stessa Legge abbracci questi beni ancora, oltre gli altri, ou'è distinzione d'utile, e diretto. Oltre à ciò si risponde, che'l papa non fonda il giudicio delle Censure precisamente in questi beni enfiteotici; per che altro è consideràr ciò, ch'egli tratta nel fatto di quei Monaci: & altro ciò, ch'egli ordina nel giudicio. Ordina la Santità sua sopra la Legge Veneta, e la dichiara nulla, in quanto ella toglie le ragioni, le quali habbia la Chiesa sopra beni d'Ecclesiastici, posseduti da' Laici, condannando il tenore della Legge, & ordinando, che sia riuocata, e cassata; tutteche racconti insieme l'occasione, presa dal Senato di far cotal Legge. A questo mira l'intendimento del Pontefice, & in questo fonda il suo giudicio, che quella Legge sia ingiusta, e ripugni alla Libertà Ecclesiastica. E' piaciuto alla Santità sua di nominar quei beni posseduti da' Laici, à quali riguarda la Legge, con voce d'Enfiteosi più, che d'altra forte, forse perche tutti gli altri hanno certa similitudine con questi beni, à quali tutti si potrebbero ridurre. Ma perciò massimamente per fuggir di nominarli tutti ad vno ad vno, seruendosi di questo nome d'Enfiteosi, come d'vna specie di que' beni, nella quale più euidentemente si scorge l'ingiustitia del Decreto. Talche è stato perfettamente inteso il senso di quella Legge, e giustamente il Sommo Pontefice l'hà dichiarata inualida, & ingiusta.

P R O V A.

8. Non è cosa nuova che gli Ecclesiastici per entrare nelli beni posseduti da Secolari habbiano tentato di dar nome di Enfitensi alle ragioni, per le quali riceuono canone, & pensione. Anzi da 200. anni in quà molte Città d'Italia hanno per questa causa tumultuato contro di loro; & essi stessi sono alle uolte stati sforzati à ritirarsi dalle

axiant ad-
themica ca-
pitula tran-
sacti.
Paulus Cast.
conf. 224. l. 2.

dalle sue pretensioni, e contentarsi del canone, che riceuano, co-
me nella Città di Padoua, tra la comunità di S. Giustina, e
Pragia, & Urbino ancora tra il Clero, & il Popolo; le quali con-
trouersie dell'una e l'altra Città finirono per transattione. Et anco-
ra in Ferrara furono sopra questo stesso graui e pericolosi tumulti
i quali per sedare Papa Bonifacio i X nell'i Fendi, Enfiteosi, &
altri simili contratti del Ferrarese leuò la caducità, la prelatione, la
consolidatione per linea finita, riducendoli più à natura di censi, che
d'altro contratto.

R I S P O S T A.

Aggrandisce al solito, per far di Mosca Elefante. Le molte
Città d'Italia si riducono à tre sole, Padoua, Urbino, e
Ferrara; i quali essempli sono ancora in fauor nostro, co-
m'egli stesso dichiara, dicendo, che gli Ecclesiastici ha-
biano tentato di dar nome di Enfiteosi alle ragioni; per le quali ri-
ceuono canone, ò pensione. Nel che mostra, che gli Ecclesia-
stici sono stati gli Attori, e che sempre hanno conuenuto i
Laici, e perciò i giudicij sono stati giusti, come s'è dichia-
rato. Se ben non si sà, con qual fondamento dica, c'hab-
biano tentato di dar nome d'Enfiteosi alle ragioni loro fo-
pra beni posseduti da' Laici. Percioche ò erano vere Enfite-
tosi, ò così estimate. S'erano vere, haueuano gli Eccle-
siastici ragione, e però giustamente pretendeuano. S'era-
no così estimate, e credute, la Ragione haurebbe dichiara-
to, e deciso il giusto, come in altre controuersie accade.
Ma, se si trouano veramente molte Enfiteosi vere de gli
Ecclesiastici; perche far questa Legge, la qual tolga loro
ogni ragione, fuorchè il diretto, sopra tali beni enfiteoti-
ci? Questa Legge è vniuersale, & abbraccia etiamdico l'En-
fiteosi vere, nelle quali gli Ecclesiastici veramente hanno ra-
gioni sopra tai beni; e però non è da tolerarsi, essendo in
ciò pregiudiziale alla Chiesa.

Quel che poi dice della controuersia di Padoua, che s'è dichia-
rato in tutti i Liuelli delli Monaci non hauer luogo la prelatione,
la consolidatione per linea finita, come costantemente afferma la
Città, che da tempo immemorabile per innanziera stato costume,
& uso. Questo può hauer doppia intelligenza, ò che s'inten-
da quanto à' Liuelli con la Città solamente in quel caso;
e così passi: ò che s'intenda quanto à tutti i Liuelli, c'ha-
uerlo

ueffero i Monaci con altri Laici; e questo non si concede, nè può stare, perche sarebbe stata sentenza ingiusta, e transazione ripugnante a' sacri Canon, togliendosi alla Chiesa quello, ch'è suo. Senzache non si potena in quel giudicio estender la sentenza oltre a' termini di quella causa.

Ma che? Non si vede nella presente lite co' Zabarella, che i Monaci pretendono sopra quei beni, e la lite s'è agitata lungamente? Da questo si vede, non esser vero, che vi fosse alcuna dichiarazione, o decisione, o transazione, per la quale i Monaci in tutti i loro Liuelli non potessero pretendere caducità, prelazione, o consolidatione per linea finita.

D'Urbino, si può vedere Paolo di Castro, citato dall'Auersario, il quale dichiara questo fatto più tosto in fauor nostro, che suo. a conf. 244. lib. 2.

Di Ferrara, il Pontefice quel, che fece, fece ottimamente; per che haueua autorità di farlo, hauendo egli l'vna, e l'altra potestà; e perciò può disporre sopra tali beni. E può far altresì tal concessione a' Principi, i quali à lui ricorran, e si trouino in ciò aggrauati, come fece la Città di Ferrara. Ma che'l Laico disponga di propria autorità sopra tali beni Ecclesiastici, questo non è lecito, come tante fiate s'è detto.

PROVA.

9. Li Dottori auuertito il notabil danno, che il laico riceue per la deuolutione, o consolidatione à linea finita, per loro commune opinione l'hanno leuata affatto dicendo, che in tal caso il prossimo parente può dimandar per giustitia d'essere inuestito, & essendoli negato può appellare; & molti uengono à questa specificatione, ancora che la Chiesa uolesse lo stabile per se; & altri aggiungono, che non solo sia tenuta dare l'inuestitura, ma che non possan anco escercare il canone.

*Vide Clar.
& Valase.
Ruin. cōf. 12.
vol. 1.
Decius conf.
131.
Bero confil.
98. li. 1.
Abbas c. bona de poss.
pralat. & c. fil. 113.
Curs. Sen.
cap. 47.
Rim. cap. 44.*

RISPOSTA.

Pur'al solito suo porta menzogne, allegando Dottori, i quali non pur non dicono quello, ch'egli intende: ma tutto il contrario; che certo è cosa di marauiglia, vedere in fatto così rileuante citare così falsamente. Il che mostra in lui ò malitia, per ingannare, s'hà veduto i Dottori: ò poca accortezza.

cortezza ; se non gli ha veduti, e da altri gli siano stati somministrati , prestando in negotio si graue si di leggieri fede ad altrui. E tanto più, che, doue si douerebbono citare i Consigli de' Libri, si citano i Capi, come in Curtio, e Riminaldo ; indicio chiaro, ch'egli non hà veduto : ma malamente la copia intesa .

Tre cose dice in questa pruoua . prima, che i Dottori, veduto il danno, che riceueua il Laico per la deuolutione de' beni enfiteotici per linea finita, l'hanno per loro comune opinione leuata. Poi, che, quantunque la Chiesa volesse per se ritenere, non possa. Vltimamente, che la Chiesa stessa nean che in tal caso possa crescer il canone .

Quanto al primo, ò parla d'Enfiteosi conceduta da Priuato, ò d'Enfiteosi conceduta dalla Chiesa . Nel primo sentimento si concede, che sia tenuto il Padrone rinuestire ; e questa è comune opinione, portata principalmente da Bartolo nella l. 1. §. permittitur. ff. de aqua quot. & aestiua. Ma, se si fauelli d'Enfiteosi Ecclesiastica, non è questa la comune opinione, che la Chiesa sia tenuta a riconfermar la concessione. Anzi Grato conf. 110. nu. 63. in fin. lib. 1. dice, la comune opinione essere, che la Chiesa non sia obligata rinouare la inuestitura .

Quanto al secondo, che la Chiesa, volendo per se ritenere, sia tenuta rinuestire, gran bugia è questa, che per comune opinione de' Dottori sia a ciò tenuta . Percioche i Dottori il contrario insegnano, come fù di sopra mostrato, e si hà singolarmente per più decisioni di Ruota, le quali preuagliano a tutte l'autorità de' Dottori, come appresso Paolo Emilio Verallo Decis. 303. & Decis. 304. doue particolarmente presso il fine nel vers. quam conclusionem, chiama la Ruota questa sentenza la più comune.

Che finalmente dicano i Dottori, che ne anche possa la Chiesa crescere il canone in euento, che debba rinuestire, nõ si truouano questi Dottori, che ciò insegnino . Certo è, che niuno de' gli allegati il dicono: ma ben la Ruota dice il contrario. Otto sono i Giureconsulti, ch'egli apporta, trà quali due soli, Decio ^a, e Beroo ^b, sono per la sua opinione, che la Chiesa, volendo per se ritenere, non possa farlo .

Giulio Claro li. 4. §. Emphyteusis q. 43. vers. Sed quid si Ecclesia, porta Decio per l'opinione contraria : poi l'Abbate per l'opi-

l'opinione contraria: poi l'Abbate per l'opinione vera, ch'egli segue; e conchiude, così dicendo; *Ego tamen libenter inclinarem in sententiam Abbatis, quae etiam aequior videtur.*

S'è letto Aluaro Valasco nelle sue Decisioni de' Consulti, e si sono veduti tutti i luoghi, dou'egli tratta d'Enfiteosi, che sono Consult. 28. 50. 53. 61. 76. 86. 95. ne si truoua, dou'egli di ciò faccia parola. Se non che nella Consultatione 28. dice in favor nostro, che, se l'Enfiteota chiede la rinouatione, la quale dee farsi dopo le vite della prima inuestitura, non si dee cōcedere, e massimamente dalla Chiesa; e che ne anche il Prelato ciò può concedere, essendo in graue pregiudicio della Chiesa, e contro il testo nell' Auth. *de non alienan. §. Quod autem, vers. Nec illud.* perche ciò sarebbe con astutia fare Enfiteosi perpetua di cose Ecclesiastiche, che non si concede; e ne cita Autori. Può essere, che vi sia altro Libro di questo Autore, come le Questioni de iure Emphyteut. ma doueua allegarlo, accioche si vedesse, se cosa dice in suo fauore.

Carlo Ruino nel conf. 12. nu. 18. niente parla d'Enfiteosi di Chiesa: ma solo d'Enfiteosi di Priuato.

L'Abbate nel c. Bonz memoriz il 2. nu. 28. chiaramente dice, che, se la Chiesa vuole per se ritenere, non è obligata concedere l'inuestitura. Et è comunemente allegato, e seguito in tal'opinione. Nel conf. 13. citato dall'Auuerfario, ne pur accenna cosa d'Enfiteosi; ma sol tratta dell'usufr.

Curtio Sen. conf. (non cap.) 47. nu. 10. insegna apertamente anch'egli, se la Chiesa vuole per se ritenere, che non sia tenuta rinouar la concessione.

Hippolito Riminaldo conf. (non cap.) 44. niente dice di questo fatto: sol consiglia sopra l'inuestitura d'un Enfiteosi tra due parti pretendenti, e decide, qual di esse debba esser inuestita, & all'altra preferita. Et ecco, come questi Dottori non pur non fauoriscono l'Auuerfario: ma falsamente sono allegati per la comune opinione, che la Chiesa à linea finita sia tenuta rinuestire.

Ma, postochè quei Dottori ciò dicessero, non però dal detto loro si prouauerebbe giusta la disposizione di questa Legge. Percioche non altro leuerebbono alla Chiesa, che la ragione della consolidatione per linea finita: doue questa Legge toglie la prelatione in caso di vendita, la deuolutione

Gg per

per canone non pagato, ò per patti non osseruati, & ogni altra qual si sia ragione, fuorchè il diretto dominio.

P R O V A ..

10. Non è nissuna marauiglia che per legge ò per transattione nei li luoghi sopra nominati sia leuata la caducità per canone non pagato, e la prelazione in caso di uendita, e la consolidatione per linea finita, attesochè nissuna di queste conditioni è nece saria & essenziale al contratto. Ma tutto quello, che si può fare per legge si può fare per fatto, & ancora la consuetudine lo può introdurre; perikè in que sto Stato hà potuto la longa e prescritta consuetudine, la qual si uede era immemorabile già 150. anni di leuare ad alcuni pochi beni enfiteotici (se pur ne n'erano) la caducità, la prelazione, e la consolidatione, & introdurre, che fuori del pagamento della pensione fossero tenuti patrimoniali & allodiali.

R I S P O S T A .

Tre cose dice in questo argomento. Prima, che queste tre conditioni di caducità, di prelazione, e consolidatione non sono necessarie all'Enfiteosi; perche la legge, e la transattione ha potuto leuarle. Secondariamente, che quel, che per legge si può fare, si può etiandio far per patto (così credesi, che legger si debba: non per fatto) e che la consuetudine può introdurlo. In vltimo dice, che la consuetudine nello Stato Veneto hà potuto leuare queste tre conditioni da' beni enfiteotici, e farli patrimoniali, & allodiali.

Al primo si risponde, che queste tre conditioni sono tutte insieme necessarie alla natura, e sostanza del contratto enfiteotico, in guisa tale, che, se si leuino, sortisce l'Enfiteosi altra specie di contratto. E perciò, se Bonifacio IX. leuò per legge queste conditioni à tutte l'Enfiteosi di Ferrara, acquistaron altra qualità, e forma di contratto. Il che confessa l'Auuersario stesso ^a, dicendo, che quel Pontefice diede nuova forma à quei Feudi, & Enfiteosi, e li ridusse più à natura di censi, che d'altro contratto. Ben vero è secondo l'Abbate ^b, che la caducità per canone non pagato non è conditione per se stessa sostanziale all'Enfiteosi; perche per patto, ò transattione, e per uso, & osseruanza, si può leuare, come in Urbino,

^a fol. 43.

^b conf. 72.
pu. 2. p. 1.

bino ; essendo solo essenziale il pagamento del Canone , il qual leuato , si torrebbe la natura dell' Enfiteosi , perche farebbe vendita, od altro. Leggasi di ciò S. Adeò autem, Inst. de locat. & conduct. Talche non segue , se per legge Pontificia in Ferrara , e per transatione in Padona , & Urbino si sono leuate quelle conditioni, che perciò non siano necessarie al contratto enfiteotico, se cò tal patto sia conditionato.

A quel , che nel secondo luogo dice , si risponde, che non è valido argomento dalla legge al patto , sì che quello , che si può per legge , si possa etiaudio per patto ; perche maggior forza hà la legge , che'l patto . Ma ciò qui poco importa . Ben si nega la conseguenza, che quello , che fece Bonifacio IX. per legge , e si fece in Padoua , & Urbino per transatione , si possa similmente introdurre per consuetudine nello Stato Veneto . Perche il Pontefice haueua, come s'è detto , autorità di statuire . E la transatione era valida , concorrendo il volere , e consentimento d'amendue le parti ; doue qui nè l'vno , nè l'altro si truoua .

Che finalmente lunga , e prescritta consuetudine , la qual'anche (secondo lui) sia immemorabile , habbia potuto leuar queste conditioni in quello Stato , ciò è falso. Anzi contradice à quel, ch'egli stesso altroue disse , questa Legge esser fatta, perche gli Ecclesiastici bene spesso molestauano i Laici con liti intorno à questi beni , & i Monaci stessi nel presente caso contestano liti, pretendèdo la prelatione. Segno euidente, che non erano queste conditioni da consuetudine leuate; perche vano farebbe stato il pretendere ò prelatione, ò altro sopra tali beni . E, quando tal consuetudine vi fosse, se fosse per gli Ecclesiastici soli, come dispone questa Legge, farebbe corruttela, & in graue pregiudicio della Chiesa, come s'è dimostrato; ma se comune fosse tanto à' Laici, quanto à' gli Ecclesiastici , e con modi non ripugnanti à' sacri Canoni, farebbe tollerabile, come insegna l'Abbate ², dicendo; *Et intelligo, ut omnis cesset obiectio, quando est consuetudo cum munitis tam Laicorum, quam Clericorum, sicut contingit in casu nostro* . Ch'era la consuetudine d'Urbino .

P R O V A .

11. Si uede il Còf. 72. Li di Panormitano, doue à ligo discorre, che la consuetudine anco nell'enfiteosi Ecclesiastiche hà potuto introdurre

G g 2 in Urbino

in Urbino, che fosse levata la conditione della caducità. La quale nondimeno è la più utile per la Chiesa; imperocchè per questa la Chiesa acquisterebbe li miglioramenti senza pagarli, che per prelatione, & consolidatione, ò linea finita non se li può appropriare se non pagandoli à giusto prezzo; onde per l'argomento à simili, & anco à maggiori tanto più può la consuetudine levare la primatione, & consolidatione.

R I S P O S T A.

L'Abbate nel conf. LXXII. p. 1. (nò L), che non si sa, che dir voglia) dichiara, come la consuetudine colà in Urbino hà ottenuto, che, per canone nò pagato, non sia discacciato l'Enfiteota: ma solamente si proceda à far pagare la pensione. Ma qui nò è il medesimo; perche colà v'era il consentimento del Vescovo, e del Capitolo: che qui v'è innanzi la ripugnanza de gli Ecclesiastici. Colà si toglieua la caducità solamente: qui si lieua la prelatione ancora, & la consolidatione. Colà era la consuetudine comune tanto à Laici, quanto à Chierici: qui solo si pretende contro à gli Ecclesiastici. Perloche si nega in tutto la conseguenza, che, se ciò s'è colà costumato, qui parimente far si possa. E tanto più si nega, che'l Panormitano stesso dichiara, non poterli estendere quella transfazione d'Urbino fuori del Territorio, che però dice; *Transfatio facta cum aliquibus ex pluribus habentibus idem ius non extenditur ad alios. l. 1. C. de transfat.* E perciò l'argomento à simili, ò à maggiori, che dice l'Auuerfario, nulla conchiude.

P R O V A.

15. Aggiungesi, che non è singolar in questo Stato, che qualche bene Enfiteotico sia fatto allodiale, ma in Francia tutte le Emfiteusi sono fatte tali; come testifica Ioan. Rub. Auth. Ingressi, de sacrosanctis Ecclesijs. Le quali cose mostrano, & la equità, & la necessità di una tal Legge.

R I S P O S T A.

Se si parli de' beni de' Laici, si concede quello, che dice di Fràcia: ma se de gli Ecclesiastici, si nega, che vi sia tal costume;

me; ne ciò intende il Dottore allegato. E se ciò intendesse, non è da stare alla sua opinione. Oltre che men male ciò sarebbe in Francia; perche la legge, o consuetudine sarebbe vniuersale, tanto per Laici, quanto per Ecclesiastici: doue questa è fatta particolarmente contro gli Ecclesiastici. Ma che al solito si portino effempi di lontano, dubbiosi, approuati da opinioni singolari di capricciosi Dottori, e che siano anzi corrette, che consuetudini; lascian doli le leggi comuni, & Ecclesiastiche, e le comuni opinioni de' più scienziati, e celebri Dottori; ben questo mostra, quanto poco fondamento, e saldezza habbiano le ragioni dell'Auuerfario in difesa così di questo, come de gli altri Statuti.

P R O V A.

23. Questa legge se bene il Senato Veneto non ha costituito a quel tempo in forma di legge scritta publicata per tutto lo Stato suo in termine uniuersale; l'ha nondimeno in uso, e consuetudine, e rescritti nelle cause occorrenti fatta, osservata, & eseguita da quel tempo fino ad hora; come in tempo del Doge Vendramino del 1476. in un rescritto al Podestà di Monfalcone sopra una tal controuersia particolare. Et in tempo del Doge Moro in un rescritto alli Rettori di Brescia l'anno 1466.

R I S P O S T A.

Già s'è più volte detto, che non vale argomentare da vn giudicio, e decisione particolare a far vna Legge vniuersale. per cioche o l'Ecclesiastico egli è quel, che ricorre al Foro laico per giustitia, e perciò è giusto quel giudicio; o, se l'Ecclesiastico è tirato da Laico a Tribunale secolare, il giudicio non è giusto. Di maniera, che o per l'vno, o per l'altro capo non è lecito di far tal Legge. Tanto più, che'l Laico non ha giuridittione di statuire sopra beni Ecclesiastici; e che questa Legge decide, e diffinisce, senza sentir le ragioni della Chiesa, ch'ella habbia sopra suoi beni, posseduti da Laici in Enfrateosi. Perciò poco rileuano quei due Rescritti di quei due Principi, Vendramino, e Moro; sì come nulla gioua ogni altra consuetudine, che contraria fosse alle leggi Ecclesiastiche.

P R O V A.

P R O V A .

14. *Da che appare chiaramente, che questa non è vna legge nuova; ma è da antichissimo tempo stabilita in consuetudine, e confermata, non solo per giudicij particolari delli Magistrati, ma dal Principe istesso, de quali la legge dice Si causam Princeps inter partes cognouerit, & sententiam dixerit est lex in omnibus similibus; Et secondo li Giurisperiti hanno forza di legge se ben fossero decisi solo d'un particolare caso: si come le leggi Canoniche quasi tutte sono decisioni di casi particolari. Ma tanto più quando hanno anco la significatione della uolontà del Principe nelli casi simili, con espressione in termini generali, come li sopradetti.*

RISPOSTA.

Questa consuetudine confermata con particolari giudicij, e con legge del Principe, s'è stata *præter iuris Canonici dispositionem*, à niun modo hà forza: ma s'è stata senza pregiudicio della legge Canonica, può hauer uigore, e saldezza. Ma nõ però si conchiude, che si possa far vna legge vniuersale, la qual tolga ogni ragione à gli Ecclesiastici. E quello, che del principe si dice 2; *Si causam inter partes cognouerit &c.* E' vero rispetto à litiganti, i quali siano sottoposti alla sua giurisdizione: ma non rispetto à gli Ecclesiastici, che non sono sudditi. Et è vero in casi in tutto simili, e però dice; *Est lex in omnibus similibus*. Ma bisogna vedere, se quei casi decisi erano tali, quali sono quei delle ragioni enfteoriche, le quali hanno gli Ecclesiastici sopra' suoi beni.

a L. fin. C.
de Legibus.
et S. Sed &
quod. Infr. de
iur. nat. gen.
& cin.

P R O V A .

15. *Queste cose sono state fatte dalla Repubblica, vedendo ciò, e sapendo, e non reclamando, e perciò tacitamente approuando per giusto, e necessario quello, che si eseguisca, non solo gli Ecclesiastici, che riceuano la repulsa dalle loro dimande; ma li Nuntij Apostolici ancora, e per consequente li Pontefici stessi: sicche quello, che dal Senato è stato deliberato del 1602. è vna dichiarazione, & espressione in scritto della Legge uecchia, che staua in consuetudine, & in referrii diretti à particolari Magistrati.*

RIS.

R I S P O S T A .

Già s'è detto della consuetudine, e dei Rescritti, come vagliano: De' Sommi Pontefici si dice, come tante altre volte, ò che non l'hanno saputo, ò che n'hanno fatta la dovuta ammonitione al Principe, ò che hanno tolterate le decisioni particolari, fatte giustamente secondo la Legge Canonica, quãdo gli Ecclesiastici hanno conuenuto i Laici. E perciò non è da far in ciò fondamento alcuno.

P R O V A .

16. *Non restarò di aggiungere, che se ui fosse in tal Legge minimo scrupolo Papa Clemente Ottauo, nel cui Pontificato fu publicata, Pontefice zelantissimo, e che in questa Città teneua Ministri uigilantissimi non l'haurebbe dissimulata.*

R I S P O S T A .

Egli è verisimile, che Papa Clemente se ne risentisse con l'Ambasciadore Veneto, e desse qualche ordine al suo Nuntio in quella Città risedente, & n'attendesse altra più opportuna occasione di procedere, e prouedere, secondoche richiedeu il suo ufficio. Già s'è detto, ch'altro è differire il prouedimento, & altro il consentire al difetto, ò uero il dissimularlo. Ne si deono i Pontefici riprendere della sofferenza, e benignità loro in aspettando il riconoscimento, e l'ammenda dell'errore. Ma hora il Pontefice presente altra occasione hà hauuto, onde s'è mosso, la quale non tanto altri, come la Santità sua, premeua; perche non vi concorreuano tanti disordini, tutti insieme adunati, come hora si veggono. Ma già di ciò fù altroue detto à bastanza.

a Cap. 11.

P R O V A .

17. *Se la proposta breuità del presente discorso permettesse, si mostrerebbe euidentemente quanto fuori di ogni conuenienza nel Monitorio si dica, hauendo risguardo à questa Legge, come appare: Cumque pramissa in aliquibus Ecclesiarum iura etiam ex*
con-

contraſtibus initis ipſis Eccleſiis competentia auferant . Et inſieme ſi farebbe noto, che per quella non uiene leuato alle Chieſe alcun ius quaſitum, anzi che ſtando eſſa in vigore, & oſſeruanza, reſta alle Chieſe prontiffimo, e faciliffimo modo di ritenere omnia iura quaſita ſibi competentia . Non fù mai coſtume di queſta Republica di leuare il ius quaſitum à quaſiuoglia perſona , non che alle Chieſe ; ma chi vuol giudicare le leggi altrui, e non errare, è neceſſario, che prima le intenda, e ne habbia miera informatione; e non proceda al dagnarle prima di uederne i fondamenti. Hò detto in queſta materia più di quello che conueniuà à queſto Diſcorſo, e pur non è una minima parte in comparatione di quello, che reſta . Et ſe occorrerà moſtrare li fondamenti di queſta Legge, vederà ognunno quanto ſia fondata ſopra la giuſtitia, & equità, e quanto l'autorità del Senato ſia legittima per poterla conſtituire.

R I S P O S T A .

Hà detto, quanto hà potuto, e ſaputo in fauore, e diſefa di queſta Legge : anzi molto più di quello, che doueua , e poteua ; e però il vero dice , d'hauer detto in queſta materia più di quello , che conueniuà à queſto Diſcorſo , che meglio era il tacere , e non dirne niente . E certo ſ'altro egli hauette hauuto , l'haurebbe apportato più che volentieri : & hora per amplificar' il fatto, dice, che non hà detto vna minima parte, e che vi farebbero altre coſe da dire, che per breuità ſi tralaſciano; & vien biaſimando il Sômo Pontefice, che non habbia queſta Legge inteſa . Ma riſpondendo à quel, che dice del Monitorio, che non ſi tolgono le ragioni acquiſtate , e proprie della Chieſa , e che però fuori d'ogni conuenueuolezza ciò ſia poſto nel Monitorio; ſi dice, che ſenza dubbio ſi tolgono le ragioni alla Chieſa, e ch'è falſiffimo, che per tal Legge reſti alle Chieſe prontiffimo, e faciliffimo modo di ritenere le proprie ragioni , che loro conuengono ; ſi come più volte s'è prouato, e dimoſtrato. Et iſquiſitamente è ſtata inteſa queſta Legge, e giuſtamente s'è proceduto à dagnarla , come meglio ſi moſtrerà ne' ſequenti Capi .

Si pruo-

Si pruouano valide le Censure presenti; e prima, che'l Sommo Pontefice hà ciò potuto fare; e s'occorre alle ragioni contrarie.

Cap. X.

DA LLE cose in fin qui dichiarate potrebbe à bastanza esser pruouata la validità, e giustitia delle Censure, publicate dalla Santità di Paolo Papa V. contro i Signori Venetiani: con tutto ciò, per render la cosa più certa, e manifesta, poco più particolarmente si mosteranno valide, e giuste in questi vltimi Capi; poiche l'Auuerfario ancora termina, e chiude l'estremo del suo Libro in questo particolare, facendo l'ultimo sforzo di pruouar tutto il contrario. E tre cose massimamente intorno à questo giudicio delle Censure si vedranno.

1. Che'l Sommo Pontefice hà ciò potuto fare.
2. Che far lo doueua.
3. Che co' douuti modi l'hà fatto.

Ma per più chiara intelligenza di quanto s'hà da dire così in pruoua della verità, come in risposta dell'obbiettoni, & anche per sodisfattione delle persone mē dotte, si premetterà breue dichiarazione di queste due Censure, Interdetto, e Scomunica, publicate nella presente causa; e dell'Interdetto massimamente; perche, se bene è Censura antichissima in Sāta Chiesa, la qual trahe origine insin da gli Apostoli, che la istituirono, come si legge ne' Canoni Apostolici: nondimeno, perche nō è così frequentata, come la Scomunica, e non così à tutti è nota, farà bene il dirne breuemente qualche cosa, e tanto più, che l'occasione presente il ricerca.

L'Interdetto è Censura Ecclesiastica, la quale prohibisce l'uso de' Sacramenti, l'esercizio de' diuini vffici, e la sepultura Ecclesiastica.

Vieta l'uso de' Sacramenti, se non di tutti, almeno d'alcuno; sì che, stante l'Interdetto, alcuni Sacramenti non si possono riceuere, ne ministrare.

*Si dichiara-
no le Censure*

*Che cosa sia
in e' detto.
Prima l'Inter-
detto, e del-
l'uso de' Sa-
cramenti,*

H h 1. L'Eu-

1. L'Eucharistia non si concede, se nò in tempo di morte. c. Quod in te, de penitentis, & remiss. Saluo i Chierici, e Religiosi, à' quali non è negata la Comunione.

2. L'Estrema vnctione non è conceduta ne anche in tempo di morte. c. Quod in te, de penit. & remiss.

3. Il Sacramento della penitenza, secondo il *Ius* antico, non era lecito, saluoche in tempo di morte. c. Quod in te, de penit. & remiss. c. Respofo, de sent. excom. Ma Bonifacio VIII. concedette priuilegio, che in ogni tempo si potesse ministrar à qual si sia persona, eccettuati quegli, che hāno in qualũque modo dato causa dell'Interdetto. c. Alma Mater, de Sēt. excō. in 6.

4. Gli Ordini non si possono conferire, ne riceuere, non solo i maggiori: ma ne anche i minori. Panorm. in c. Non est, de sponfalibus, & matrimonijs. Suarez disput. 34. sect. 1. nu. 45.

5. Il Battesimo sempre si concede. c. Non est, de sponfal. c. Responfo, de sent. excom. c. Quoniam, de sent. excom. in 6. E questo per lo pericolo della dimoranza; e perche è sacramento di necessitā, come dice la Glos. nel c. Non est, in verb. *Baptismus paruulorum*. oue molti Testi in ciò allega. E perciò è lecito ancora di consacrar il Chiristina, e l'olio, che sono cose annesse, e necessarie al Battesimo, & alla Confirmatione.

6. La Confirmatione etiandio sempre si concede. c. Responfo, de sent. excom. perche senza essa non è l'huomo pienamente, e compiutamente Christiano, come si legge nel c. Omnes, de consecr. dist. 5. E nel Concilio Aurelianense 3, mostrandosi la necessitā di questo Sacramento, si dice; *Quia nunquam erit Christianus, nisi confirmatione Episcopali fuerit christatus*. Veggasi il Turrecr. nel sudetto c. omnes.

7. Il Matrimonio vltimamente sempre è lecito di celebrare: ma senza benedittione. E tanto più gli Sponfali, che non sono Sacramento, si possono lecitamente fare, e tanto in luogo interdettto, questo tra persone interdette. Abb. in c. Non est, de sponfal.

Prima l'Interdetto de' diuini ufficii -

Quanto poi à' diuini vfici, che si vietano nel tempo dell'Interdetto, queste cose tutte si prohibiscono; il celebrar publicamente la Messa, così il recitar i diuini vfici, il sonar campane (saluo l'Aue Maria) il sonar organi, il far processioni publiche, il metter orationi di 40. hore, & in brieve quegli esercti; tutti, i quali hanno parte ne' diuini vfici, dicendosi orationi, ò Salmi, ò facendosi benedittioni solenni. Di maniera, che'l Sacerdote,

cerdote, il quale in luogo interdetto esserciti vfficio, spettante all'Ordine, che non sia lecito à Secolare, come celebrar Messa, & altro, oltreche pecca mortalmente, fassi irregolare. c. Is qui, & c. Is cui, de sent. excom. in 6. Et è ineligibile, di modo, che non può ne eleggere, ne esser eletto. Eod. c. Is qui. Et è impostulabile, sicche nõ può à dignità esser proposto. c. s. de postul. Præl. E' sospeso da vfficio, beneficio, e giuridittione. c. Tãta, de excess. Præla. e la Glof. quìui co' Dottori comunemẽte. E dee esser priuo de' beneficij, c. Postulastis, de Cleric. excom. ministr. E, s' interuenga solamente alla Messa, ò à diuini vffici in luogo interdetto, pecca mortalmente; perche questa pena più riguarda i Chierici, che i secolari. Il Religioso poi, il quale nõ serua l'Interdetto, quãdo sà, la Chiesa Cathedrale seruarlo, ò douer lo seruare, è scomunicato. Clem. Ex frequentibus, de sent. excom. Ma il Laico, interuenendo al santo Sacrificio, se ciò non faccia per disprezzo dell'Interdetto, pecca solo venialmente secondo Siluestro 2, Caetanob, Soto c, e Toletto 4. Se ben Nauarro e ne anche vuole, che così violi à modo alcuno l'Interdetto, ne pecchi. Il Laico però, che sia personalmẽte interdetto, ò con disprezzo dell'Interdetto interuenga à' diuini vffici, pecca mortalmente. E quegli, che sforzano ò direttamente, ò indirettamente i Chierici, e Religiosi à celebrare, e violar l'Interdetto, oltre il peccato graue, incorrono in iscomunica, al Papa riservata; come espressamẽte si hà nella Clem. Granis, de sent. excom. Oue Clemente V. nel Concilio Viennense scõmunica quei Principi, e Signori temporali, i quali costringono i Chierici à celebrar Messa, & altri diuini vffici. Ne sono perciò i Chierici, ch' vbbidiscono, ò p lo timore scusati, ò per la violenza, ò p altro, si che nõ pecchino, & incontrano nelle pene de' Canonì, come si dirà poi al Trattato dell'Interdetto; e come da altri s' è stato eccellentemente dimostrato. Ben vero è, che, si come nella legge Canonica antica era lecito vna sol volta la Settimana celebrare, non sonate campane, con voce sommessà, chiuse le porte, gli scõmunicati, & interdetti esclusi, affine di conseruare il santissimo Sacramento, da darli, à chi ad altra vita passaua. c. permittimus, de sent. excom. Così Bonifacio VIII. fece priuilegio, che con le stesse conditioni, e maniere si potesse ogni giorno celebrare, e dire i diuini vffici, cioè da due, ò tre insieme. E di più aggiunse, che nello stesso tempo dell'Interdetto quattro volte l'anno in quattro festiuità solen

a V. Interd.

Hum 6. 5. 7.

b V. Interd.

Hum.

c 4. Sen. d. 22.

g. 3. ar. 1.

d instr. Sa.

cerd. lib. 1. c.

53.

e cap. 27. nm.

187.

f Bellarm.

Comit.

Lel. Seru.

ni fosse lecito di publicamente celebrare, sonar campane, & organi, e dire diuini vffici, ciò è, la festa di Natale, Pasqua, Pentecoste, & Assunzione della B. Vergine, non escludendosi ne anche gl'interdetti: ma solo che quegli, i quali diedero causa dell'Interdetto, non s'appressino all'altare. c. Alma Mater, de sent. excom. in 6. Martino poi V. & Eugenio IV. aggiunsero etian- dio la festa del Corpo di Christo con tutta l'Ottaua. Et Leone X. nella festa della Concettione, e nella sua Ottaua (doue però si dica il proprio Vfficio della Concettione) sospese, e rilassò l'Interdetto. I Chierici nondimeno, & i Religiosi, como persone priuilegiate, possono sempre in tal tempo d'Interdetto interuenire al Sacrificio dell'altare, & à i diuini vffici, celebrati con le dichiarate circostanze. E possono in altre Chiese, e Città non sottoposte all'Interdetto celebrare; sì come i Lai- ci altresì possono conferirsi altroue ad vdir la Messa, e riceuere i Sacramenti, purchè non sia persona interdetta, ne che per sua colpa sia posto l'interdetto; perchè ne anche altroue può celebrare, se sia Chierico; ne vdir la Messa, se sia Laico. c. si sententia, de sent. excom. in 6.

La Predicatione poi sempre è lecita in tempo d'Interdetto, sì che possono lecitamente interuenire alla Predica in Chiesa, ancorche specialmente interdetta, tutte le persone etiandio interdetto: anzi ancora scommunicate. c. Responso, de sent. excom. & c. Episcopus, de consecr. dist. 1. perchè la Predica non s'annouera tra'diuini vffici. Veggasi Tabiena verb. Interdictum. §. 4. che dice, esser lecito di predicare anche ogni giorno; & à tal'effetto è conceduto ancora di sonar la campana.

Prima l'Interdetto dell'Ecclesiastica sepoltura.

Priua vltimamente l'Interdetto della sepoltura Ecclesiastica; onde i Laici, che moiono in cotal tempo, non possono esser sepeliti in luogo sacro, o di Chiesa, o di Cimiterio; e quegli, che gli sepeliscono, sono scommunicati. Clem. 1. de sepult. Ecce tuati i Chierici, e Religiosi, à quali non si nega sepoltura in luogo sacro, ancorche sottoposto all'Interdetto: purchè habbiano seruato l'Interdetto: ma che si sepeliscano con silentio, senza campana, e senza vffici. c. Quod in te, de prenit. & remiss. c. Cum & plantare. §. Quod si, de priuilegiis. c. priuilegia, eod. tit. & c. Episcoporum, eod. tit. in 6. & Clem. 1. de sepult. Si può nondimeno à Laici dar sepoltura fuor di Chiesa, e di Cimiterio in altri luoghi della Città, e terra interdetta: ma senza celebrar diuini vffici, senza suono di Campane, & senz'al-

senz'altre solennità funerali.

Le Monache anch'esse ò cantando, ò recitando pubblicamente i diuini vffici in tempo d'Interdetto, violano l'Interdetto, e graueamente peccano. c. *Postulastis*, de Cler. exco. ministrâte. E la pena è loro costituita ne lo stesso Canone che in più stretto Monasterio siano rinchiusè à far penitenza; percioche elieno ancora in questa materia d'Interdetto sotto nome di Chierici, come dice Cactano, sono comprese.

Oltre à ciò è da sapere, che l'Interdetto è di tre maniere, altro è locale, altro personale, & altro misto. Il locale è, quando il luogo stesso è interdetto, sì che in esso essercitar non si possa l'vso de' Sacramenti, ne i diuini vffici, ne si dia sepoltura. Personale, quando non il luogo, ma la persona stessa è interdetta, che non le si concedano le sudette cose. Misto è dell'vno, e l'altro composto, come se s'interdica la persona, & il luogo, ou'ella sia, e douunque vada; perche seco sempre porta l'Interdetto del luogo; e perciò questo chiamano i Canonisti Interdetto *deambulatorio*. Et è questa differenza tra Interdetto locale, e personale, che, quando il luogo solo è interdetto, può la persona andar'altroue, come s'è detto, per li sacramenti, e diuini vffici. Ma quando la persona sola è interdetta dal luogo, altre persone non interdette possono in quel luogo essercitar i diuini vffici, & interuenirui.

Varie maniere d'Interdetto.

L'vno, e l'altro Interdetto hà vn'altra distintione, che è ò generale. ò particolare. Generale Interdetto del luogo è, se si sottoponga all'interdetto tutta vna Città, vn Regno, vna Prouincia. Particolare è, se vna sola Chiesa, ò anche più s'interdicono. Il personale parimente generale, quando tutti gli habitatori d'vna Città, ò d'vn Regno sono annodati d'Interdetto. Il particolare, quando vna sola persona è interdetta. E quando è interdetto il Clero solo, non s'intende interdetto il Popolo, e può il Popolo condurre altri Chierici à celebrar i diuini vffici. Et à rincontro, quando è interdetto il Popolo solo, non è interdetto il Clero, e possono i Chierici nelle Chiese loro celebrar pubblicamente, e ministrar sacramenti. c. *Si sententia*, de sent. exco. in 6. L'interdetto nel fatto presente è locale generale, perche tutto il Dominio Veneto è sottoposto all'Interdetto; & perciò non è lecito ne al Clero d'essercitare pubblicamente i diuini vffici, ne al Popolo d'interuenirui, come s'è dichiarato.

Della

Che cosa sia
Scommunica. e
di quante sor-
ti.

Della Scommunica poi, che pur è Censura Ecclesiastica, per cui l'huomo Christiano è priuo de' comuni beni de' fedeli, egli è manifesto ad ogn'vno, ch'altra è maggiore, altra minore; e che la maggiore priua l'huomo della conuersatione esterna, della participatione de' Sacramenti così attiuamente, come passiuamente, e de' comuni suffragi della Chiesa; sì come la minore priua solamente della participatione de' Sacramenti, sicché lo scomunicato è incapace di riceuere Sacramenti.

È noto etiamdico, ch'altra è à iure, altra ab homine. *A iure* è quella, ch'è fulminata per Canone, Decreto, ò Costituzione. *Ab homine* è quella, che da alcun Giudice è publicata. E l'vna, e l'altra ò è comminatoria: ò *ipso facto* s'incorre. Comminatoria, quando non subito lega: ma aspetta la sentenza del Giudice, per la quale s'hà da fulminare. *Ipsò facto*, quando incontenente lega i contrasfattori, senza aspettar altra sentenza di Giudice. Ma, lasciando queste, & altre cose della scomunica afsai manifeste, sol questo si dichiarerà, necessario al presente fatto, ch'altra scomunica è giusta, e valida: altra ingiusta, & inualida; & altra ingiusta, ma valida. Giusta, e valida è quella, à cui non manca cosa veruna essenziale, come se sia data, da chi hà giurisdittione, con le tre ammonitioni precedenti, con buona intentione, per peccato mortale, e s'altro v'è necessario. Ingiusta, e nulla, ò ver' inualida è quella, ou'è difetto di requisito essenziale, come se s'infliga, da chi non hà giurisdittione, ò non proceda ammonitione alcuna, ò altro simigliante difetto. Ingiusta, ma valida sarà, come se sia data con mala intentione, e per odio; perche questa, se bene è ingiusta, è però valida.

Così insegna la Glos. c. sacro, de sent. excom. e secondo il Caetano², hà tutti gli effetti della giusta scomunica. Come ancora, se, chi è scomunicato, non habbia veramente peccato mortale: ma per testimoni sia conuinto di contumacia, e peccato; tale scomunica è nulla nel Foro interiore: ma è valida nell'esteriore, & è da temersi, insin che la verità si conosca. Così la Glos. c. Per tuas, de sent. excom. ver. intolerabilem, in fin. Altrimenti, se non si temesse, d'ingiusta si farebbe giusta anche appresso Iddio per lo dispreggio, come dice la medesima Glos. e quiui l'Abb. nu. 4. l'Host. in sum. de sent. excom. §. quis sit effectus. col. 2. E qui si ricorda, che quantunque la sentenza della scomunica ingiusta, e nulla non leghi ne appresso

^a Opusc. q. 13.
tom. 2.

appresso Dio, ne appresso la Chiesa: nondimeno, insino che si manifesti la nullità, si dee in publico offeruare. E la scomunica ingiusta, ma valida (fuorchè l'ingiusta per solo animo dello scomunicante, la qual hà gli effetti di giusta) lega appresso la Chiesa: ma non appresso Dio. Appresso la Chiesa, & in foro fori lega; perche priua della communione de' fedeli, della participatione de' Sacramenti, e de' diuini vffici. E' dottrina di S. Thomas nel 4. delle Sentenze 2, e dell'Host. nella Somma 6. E così s'intende il detto di S. Gregorio nell'Hom. 26. sopra gli Euangeli, portato ne' Canonì c; *Sententia Pastoris, siue iusta, siue iniusta fuerit, timenda est*. Così Urbano, scriuendo à tutti i Vescouì; *Valde, n. est timenda sententia Episcopì, licet iniuste liget*. Non lega poi tale scomunica in foro poli, & appresso Dio, perche non priua de' comuni, e generali suffragi della Chiesa, de' quali priua la scomunica giusta, non volendo la Chiesa portar'ingiustamente tanto danno, e tanta offesa ad alcuno. c. illud, 11. q. 3. Ma se tale ingiustamente scomunicato, anzich'ottenga l'assolutione, farà alcuna di quelle cose, che à gli scomunicati sono vietate, incorre nelle pene de' Canonì etiamdiu nel foro dell'anima. I modi della scomunica ingiusta apporta, & eccellenteméte dichiara Pietro di Palude nel 4. delle sentenze alla dist. 18. q. 1. ar. 4. E quello, che dicefi della scomunica, si dee à modo suo intender pariméti dell'interdetto, il qual anch'esso è censura, e sentenza del Pastore, che dee esser tenuta: e non, come insegna l'Auerfario, sprezzata, e dileggiata. Hor questo, permaggior chiarezza della verità presupposto, veggiamo, come il pontefice hà potuto scomunicare la Repubblica Veneta, e sottoporre all'Interdetto tutto il suo Dominio.

Non hà ciò difficoltà, quanto alla potestà, e giuridittione, la quale si ricerca in quello, che scomunica, o interdice, & è causa efficiente della Censura; percioche chiara cosa è, che'l Sommo Pontefice hà tal giuridittione di costringere, e punire nel foro esteriore con censure Ecclesiastiche. Non è in ciò mestiere di proua appresso i Catholici. Gli heretici soli detrahono à questa verità. I Petrobrusiani, & Henriciani rideuano le scomuniche de' Sacerdoti, come scriue Pietro Cluniacense. Gli Albigenfi, riferiti da S. Antonino nella somma 4, bestemmiauano, che la Chiesa non poteua scomunicare. Gio: V Vicleffo nell'ar. 30. dannato in Costàza sfacciatamente

a dist. 18. q.
2. ar. 1. ad 4.
b de sent. ex-
c. 5. quis sit.
c c. 1. 11. q. 3.

ciatamente asseriuu, che ne scommunica di Papa, ne d'altro fosse da curare, chiamandola censura d'Antichristo. Luthero anch'egli vltimamente latrò contro queste Censure. E certo non senza marauiglia, e scandalo s'è vdito seriuere, quasi in deriso, e disprezzo dell'Ecclesiastiche Censure, dicendosi, che'l Sommo Pontefice contro i Signori Venetiani *hà indirizzato interdetti, & altre volgari, e solite sue armi*. Parole nel vero troppo licentiose, & in ischernò, & offesa delle Censure Ecclesiastiche: ilche molto è conforme à quello, che dicono gli heretici. Non sono volgari, ne vili quest'armi di Santa Chiesa: ma sono armi formidabili, e di spauento; armi d'alta virtù, & efficacia; armi, le quali, come dice il Concilio di Trento ², sono il neruo dell'Ecclesiastica disciplina; armi in breue, che spauentano i Christiani, e mettono terrore al mondo. Ne sono volgari, perche siano nella Chiesa adoperate soiaamente contro persone volgari, e vili: ma armi, che sfoderate feriscono, & atterrano i Re, i Principi, e gl'Imperadori stessi, i quali le temono, l'offervano, e le riuersiscono, sì come tanti essempli nell'historie ne possono far fede. Però S. Agostino ^b. *Nihil sic debet formidare Christianus quā separari à corpore Christi*. Et il medesimo ^c. *Omnis Christianus, cū est ijs, qui à Sacerdotibus excommunicatur, Satana traditur*. Io pruoua co'l fatto dell'Apostolo, che scommunicò quell'incestuoso di Corintho. *Vnde illos, quos tunc Apostolus Satana esse traditos predicat, excommunicatos à se esse demonstrat*.

^a Sess. 25. de
Refor. c. 3.

^b Traff. 27.
ad c. 6. 1.
^c De verbis
Apost. serm.
68.
ad 1. Cor. 5.

^e cap. Nemo,
11. q. 3.

E S. Chrisostomo ^e. *Nemo contemnat vincula Ecclesiastica: non enim homo est, qui ligat; sed Christus: qui nobis hanc potestatem dedit, & dominos fecit tanti honoris*. E Gennadio, Patriarcha Constantinopolitano, nella Difesa de primatu Pape, parlando d'Innocentio Papa, il quale interdissè, e scōmunicò Arcadio Imperadore, & Eudossia Augusta, sua moglie, perche haueua scacciato in esilio S. Chrisostomo, e scommunicò ancora Arsacio, che s'era vsurpata la Sedia di quel santissimo Vescouo, e Theofilo, che ne fù cooperatore, dice queste parole di cotale scommunicata. *O malum: d rem admirabilem: eum, qui semel baptizatus est in nomine Sanctæ Trinitatis, & in Christianorum a'bo inscrip-
tus: hic (ch'è il Papa) de libro delet, & exuit Christianismo. Hoc liquido ostendit potestatem, quam habet ea diuina Sedes. Si ergo, ut
vos creditis, Petro tantum tradita est, non eius successoribus: quoniam pa-
tro Theophilus, Arsacius, Arcadius, Eudoxia, & ceteri, à Romano
Pontifice depositi, & damnati, non responderunt: tuas reprehensione: nō
astu-*

affirmamus: quòd Petro tantùm, non tibi datum est id? at id quidem non potuerunt, nec dicere ausi sunt: imò veniam erratorum ab eo petierunt. Quest'armi adunque delle Censure, le quali sono maneggate, e vibrate da' Giudici, e Prelati Ecclesiastici, stanno singolarmente in mano del Sommo Pontefice, il quale hà suprema potestà, e pienissima, & emiuentissima giuridittione in tutta la Chiesa, e sopra tutta la Christianità; la qual giuridittione non può, com'altre de' Giudici inferiori, esser legata, od impedita da Superiore alcuno. E può egli non solo scomunicare, & interdire *ab homine*: ma etiandio *à iure*; potendo far leggi, e constitutioni vniuersali contro alcuni più enormi delitti, i quali siano in offesa, e danno publico de' fedeli in santa Chiesa, proponendo pene di Censure à' trasgreditori, i quali può con la sua autorità punire, comeche Precipici, e grandi siano di qualsiuoglia dignità, anche Regia, & Imperiale. *Quodcunque ligaueris super terram &c.* disse ^a Christo à Pietro, & à' Successori suoi. *Quaecunq; alligaueritis super terram &c.* disse ^b Christo stesso à S. Pietro, & à' gli altri Apostoli, à' quali succedono i Prelati di santa Chiesa. Per la qual cosa non hà dubbio nel presente negotio, che'l Papa habbia potestà, e giuridittione di scomunicare la Republica, e sottoporre tutto il Dominio all'Interdetto; perche, chi è catholico, non oserà mai tal verità negare; ne l'Auversario stesso tal potestà nel Papa può negare, se manifesto heretico dichiarar non si vuole. Talche la controuersia in ciò consiste, se nel fitto presente tal peccato si truoui, il quale esser possa materia capace di queste Censure, ch'è quel, che in tutto nega l'Auversario. E qui è da sapere, che, si come si truouano due maniere di materia, sopra la quale ponno cadere le Censure, altra prossima, ch'è il peccato, per lo quale si scòmunica, ò interdice. c. *Nemo Episcoporum*, i 1. q. 3. altra rimota, ch'è la persona scomunicata, & interdetta; così l'Auversario nega l'vno, e l'altro ritrouarsi nel presente giudicio. Ma grandemente s'abbaglia, perche amendue queste materie manifestamente vi si truouano. V'è la materia prossima capace di queste Censure, ch'è il peccato, e nella causa presente è assai graue; peroche, come già ampiamente s'è prouato, queste Leggi, & Ordinationi sono contrarie all'honor di Dio, alla salute dell'anime, alla giuridittione del Sommo Pontefice, & alle ragioni della Chiesa. L'honor di Dio si toglie, mentre s'impedisce il fabricar Tempj à sua Maestà diuina. Alla salute dell'anime si nuoce,

^a Matt. 16.^b Matt. 18.

Materia delle Censure, altra prossima, altra rimota.

I i mentre

mentre si proibisce far' elemosine de' propri beni stabili. La giurisdictione Pontificia s'vsurpa, mentre si carcerano, e giudicano persone Ecclesiastiche. Et in fine le sue ragioni si tolgono alla Chiesa, mentre si dispone, ch'altro non le resti de' suoi beni, posseduti da' Laici in Enfiteosi, che'l diretto dominio. In tutte queste guise, & in altre, come fu mostrato, si scuopre la materia, sopra la quale può cadere la sentenza della scomunica, e dell'Interdetto. E perciò giustamente la Santi tà sua dice nel Monitorio, che questi Decreti sono *In perniciè animarum, & in scandalum plurimorum*. Il qual detto ingiustamente è ripreso dall' Auuersario; perche per tali Decreti non solo l'anime de' gli Statutari ne patiscono danno: ma l'anime ancora di quegli, che possiedono beni enfiteotici di Chiesa, ritenendoli in possesso ingiusto con danno dell'anime loro. Oltre che v'è lo scandalo così delle persone Ecclesiastiche prese, e carcerate; come di torre la Libertà di fabricar Chiese, di lasciar beni à gli Ecclesiastici per l'anime loro: & à gli Ecclesiastici di poter riceuere beni à pie cause, & altre cose, che furono dichiarate. Questa è materia assai capace di Censure, essendo d'offesa, e danno publico de' Christiani così Laici, come Ecclesiastici. Ne impedisce, che questa materia, e colpa sia in persona di prencipe, percioche può il Sommo Pontefice senza differenza alcuna correggere ciascun Christiano, comeche Prencipe sia, con pene, e Censure, quando non ui sia ammenda; ma contumacia, e ribellione. Lo pruoua Bonifacio Ottauo con l'autorità della diuina scrittura. *Nam ueritate testante spiritualis potestas terrenam potestatem instituire habet, & iudicare, si bona non fuerit: sic de Ecclesia, & Ecclesiastica potestate verificatur uaticinium Hieremiae* ^b; *Ecce constitui te hodie super gentes; & Regna &c. Ergo si deniat terrena potestas, iudicabitur à spirituali*. Ma chi non vede, che in questi Decreti si trauià dal diritto sentiero della vita eterna? Perciò il Papa può ammonire, chi falla, accioche si torni nella buona via: e se non s'vbbidisce, può con Censure punire. A tal proposito v'è nobilissimo esemplo d'errore passato tra due gran Rè, vno di Francia, l'altro d'Inghilterra, portato nel L. Nouit, de Iudicijs. Mentre erano questi due Rè discordi per certo Feudo, si composero al fine insieme con giuramento d'offeruare i patti. Contrauenne vno di loro à quella còpositione, rompendo i patti, e'l giuramento. Innocentio Papa III. ciò intendendo, procede contro quel Rè; ma

a Extrau. c.
Vnam san-
ctam, de ma-
ior. & obed.

b cap. 1.

ma dichiara, che per ciò non intende disturbar la giuridittione Regia: ma di seguir quello, che comanda Christo nell'Euàgelio². *Si peccauerit in te &c.* oue dice in fine, che, quãdo nõ vi sia ammenda, si debba dirlo alla Chiefa. Onde il Pontefice in quel fatto mostra prima, che può correggere quel disordine di giuramento non osseruato, & che può etiamdio con le Censure punire, hauendone potestà, e giuridittione da Dio. *Cum enim* (dic'egli) *non humane constitutioni; sed diuina potius innitatur; quia potestas nostra non est ex homine; sed ex Deo, nullus, qui sit sanæ mentis, ignorat, quin ad officium nostrum spectet de quocunque mortali peccato corrumpere quemlibet Christianum. Et, si correctionem contempseris, per dissolutionem Ecclesiasticam coercere.* E perche alcuno dir potrebbe, ch' altrimenti si dee procedere co' Prencipi, & altrimenti con altre persone, soggiugne, ch' egualmente s'estende la sua giuridittione, e potestà tanto à grandi, quanto à piccioli, citandone la scrittura. *Sed forsân dicitur, quodd aliter cum Regibus, & aliter cum alijs est agendum. Ceterum scriptum nouimus in lege diuina; Ita magnum iudicabis, ut paruum; nec erit apud te acceptio personarum.* E particolarmente mostra, ch'à lui tocca di procedere in quel fatto, oue si rompeua la pace, ch'è legame di charità. *Et licet ausẽm hoc modo procedere ualeamus super quolibet criminali peccato, ut peccatorem reuocemus à vitio ad uirtutem, ab errore ad ueritatem; præcipuẽ cum contra pacem peccatur, quæ est uinculum charitatis.* E però, non essendo osseruata quella pace, confermata con giuramento, dice, ch'à lui questo caso apparteneua di riformare. *Nunquid non poterimus de iuramenti religione cognoscere, quod ad iudiciũ Ecclesiæ non est dubium pertinere, ut rupta pacis fœdera reformentur?* Ma qual'è caso, che più importi, e che più appartenga al giudicio del Sommo Pontefice, per esser riformato, e corretto, quello di quei Rè, oue di Feudo tra essi si contendeua: o vero questo, oue la Liberta Ecclesiastica si viola, e la potestà Ecclesiastica s'vsurpa, & in tanti modi gli Ecclesiastici s'offendono? Questa senza dubbio è materia capeuole di Censura, contra cui s'è giustamente potuto procedere.

E, quando altro non fosse, la sola contumacia, e disubbidienza è materia capace delle Censure. Non si fulmina scomunica in pena del peccato già commesso: ma ben per la correzione, & ammenda del peccato, accioche il delinquente ammonito desista dal peccare, e si corregga: e, se ricusi

4 Mat. 18.

1 Dent. 8.

La sola contumacia è materia capace di Censure:

Li 2. ammen-

ammendarli, il Giudice Ecclesiastico, non potendo con altro, si ferue della Censura, accioche intimorito, e spauentato si rauueggia del suo fallo, e se ne corregga insieme. Il che nõ facé do, la contumacia, e disubbidienza è cagione, ch'egli incorra nella Censura proposta. Perche, ò si comandi cosa giusta, ò si proibisca cosa ingiusta, se non s'vbbidisce, si può fulminare scomunica contro chi trasgredisce; si come nella causa, che si tratta, comandando il Sommo Pontefice, che siano riuocati quei Decreti, i quali contengono cose contro il giusto, e l'honesto, si dee vbbidire; perche, quando ancora altro nõ vi fosse (che pur v'è) che potesse esser materia capace di Censura, questa sola trasgressione, e disubbidienza è sufficiente materia, sopra la quale può giustamente cadere la Censura.

Materia rimota delle presenti Censure.

Ne qui solo è la materia prossima, sopra la quale cade la scomunica, e l'interdetto: ma v'è etiandio la materia poco più lontana, e rimota, ch'è la persona scomunicata, & interdetta; la quale due tra l'altre conditioni richiede; prima, che sia persona suddita alla giuridittione di chi publica le Censure. c. P. & G. de offic. deleg. Onde, chi è d'vna Diocesi, nõ può essere scomunicato, ne interdetto da Vescouo d'altra Diocesi. Et in questo conuengono la Scomunica, e l'Interdetto. L'altra, (& in ciò è differente questo da quella) che, chi è scomunicato, sia persona determinata, e singolare. Laonde ne Vniuersità, ne Collegio può essere scomunicato. c. Romana, de sent. excom. in 6. Ma l'Interdetto può cadere sopra Vniuersità, e moltitudine di persone. c. si sentetia, de sent. excõ. in 6. E se bene l'Auersario mette l'vna, e l'altra conditione in dubbio in questa causa: con tutto ciò amendue vi sono senza difficoltà alcuna. Imperoche, quanto alla prima conditione, già s'è mostrato con validissime ragioni, che'l Pontefice Romano hà potestà, e giuridittione sopra tutti i Christiani, ancorche Principi siano, non solo in cose spirituali, e nel foro interiore per peccati occulti, e particolari: ma in cose tēporali, e nel foro esteriore per peccati pubblici, e perniciosi al Christianesimo. V'è ancora l'altra conditione, che, quanto alla scomunica, è persona determinata, la qual' in tutto è negata dall'Auersario. Percioche, se bẽ qui si scomunica vn Collegio, & Vniuersità; è però la scomunica con clausole tali publicata, che si determinano le persone, le quali sole sono scomunicate. La ragione, perche non può essere scomunicata Vniuersità, e Collegio, è questa

questa massimete, per non comprèdere, & abbracciar insieme gl'innocenti, i quali possono in quella Comunità ritrouarsi. Percioche, come dice S. Thomafo nel 4. delle sent. seguito da Siluestro², gli atti sono de' singolari; se taluolta sono di moltitudine, come se molti tirano vna naue; non è però probabile, che alcuna moltitudine tutta così nel male consenta, che niuno vi sia dissentiente, e però senza colpa, & innocente. E questa ragione è portata etiandio nel c. Romana, de sent. excom. lib. 6. oue si dice; *In Vniuersitatem, vel Collegium profertur excommunicationis sententiam penitus prohibemus; uolentes animarum periculū uisitare, quod exinde sequi posset, quòd nonnunquam contingeret, innoxios huiusmodi sententia irretiri.* Ma qui non si scòmunica, se non i colpeuoli, i quali hanno fatto quegli Statuti, come dice il Papa nel Monitorio, nominando il Duce, & il Senato Veneto Statutari. *Ipsos tunc, & pro tempore existentem Ducem, & Senatum Reipublice Venetorum Statutarios.* Talche per ragione di questa clausola si determinano, le persone, ciò è, chiunque hà hauuto parte, & è stato consentiète in far quelle Leggi. Il Canone stesso, Romana, dichiara questo dubbio, mentre continua così dicendo; *Sed in illos dumtaxat de Collegio, vel Vniuersitate, quos culpabiles esse contigerit, promulgetur.* Qui sua Santità scòmunica i colpeuoli, perche la sententia è contro gli Statutari, c' hāno hauuto parte, e consentimento in quegli Statuti: anzi per leuar via ogni dubbio, e scrupolo, che in ciò nascer potesse, e per vfar ogni rigorosa dichiarazione del vero, dichiara la Santità sua, gli Statutari scòmmunicati; & ancorche non siano ad vn per vno particolarmente nominati: i nomi nondimeno, e cognomi loro vuole, che ad vn per uno s'intendano per espressi nel Monitorio. *Quorum tamen singulorum nomina, & cognomina presentibus pro expressis haberi uolumus.* S'apporta vn'altra ragione, per la quale nò è lecito scòmmunicare Vniuersità, perche l'Vniuersità non è persona vera, & animata. capace di battesimo: ma è persona rappresentata, & è impropriamente detta persona; la quale, si come nò è capace di battesimo, e di còmunione de'Sacramèti, così nò può essere scòmmunicata. Ma questo dichiara Siluestro⁶, dicèdo, che l'Vniuersità considerata come precisa, e separata da gli huomini singolari, non può da autorità alcuna essere scòmmunicata; perche ne anche comunica, essendo la communicatione nell'attioni de' singolari, come s'è detto. Ma intendendo l'Vniuersità per le persone singolari

a Ver. excū.
nu. 10.

b loco allegato.

a Instru. S. S.
ser. lib. 1. c. 7.

ri tutte insieme raccolte, si può scomunicare con questa limitatione, che si scomunicchi ciascuno, il quale ha fatto, o s' haucrà fatto tal cosa; perche così non s' allaccia l'innocente, ne cosa inanimata. Così dichiara ancora il Cardinale Toletto a. Ma che occorre in ciò faticare? Se ben fra Dottori è controuerfia, se si possa scomunicare Vniuersità, altri dicendo, che la scomunica fulminata tiene: & altri, che non tiene: nondimeno tutti in ciò conuengono, che, quando il Sommo Pontefice fulmini scōmunica contro Vniuersità, o Collegio, scomunicando etiandio tutti, e ciascheduno particolare, bēche innocēte, la scomunica è ualida; per che, come dice Siluestro, il papa non è soggetto à quel Canone, Romana. e perciò nel presente caso procedendo questa scomunica dal Sommo Pontefice, non è dubbio alcuno, che tiene, & è da temersi, tuttoche si scomunicchi il Senato.

L' Interdet-
to cade sopra
multitudine,
e per qual
cagione.

Dell' Interdetto poi, perche cada sopra Vniuersità, e moltitudine, e leghi ancora gl'innocenti, questa ben pare cosa dura, & aspra: con tutto ciò ha forza, e validezza, abbracciando non solo persone singolari: ma ancora moltitudine; e ciò per più rispetti. Primieramente, perche l' Interdetto è segno di mestitia, e di dolore della Chiesa, ch'ella mostra nel peccato della disubbidienza, & ostinatione del Prēcipe; e perciò depone tutte le sue ceremonie, tutte le pompe, ogni allegrezza, & ogni cōsolatione: e vuole, che tutti i suoi figliuoli, etiandio che sono senza colpa, siano partecipi di cotal dolore. V' è vn'altra cagione, la quale è, accioche i popoli tutti maggiormente si sdegnino, e si solleuino contro il Prēcipe contumace, il quale ha dato cagione dell' Interdetto, veggendo se stessi senza loro colpa per lui patire. E perciò con tal fatto sono chiamati in difesa della Chiesa, perche il Prēcipe disubbidiente, impaurito, e spauentato, più si confonda, e più facilmente vbbidisca, e s'ammendi. Et questa è la cagione, perche s. Agostino interdise non solo Bonifacio, Signore nobilissimo: ma tutta etiandio la sua famiglia. c. Miror, 17. q. 4. Et da questa cagione ne segue vn'altra, ch'è per maggior tormento, & afflittione dello stesso Prēcipe; perche veggendo i suoi sudditi esser priui de' beni spirituali, di riceuer sacramenti, d'vdir la Messa, e gli altri diuini vffici, esser priui di sepoltura in luogo sacro, non vdirsi campane, tacere gli Organi, e tutte le cose in breue esser piene di silentio, di mestitia, e di lagrime, di necessità, se nō è fuori

è fuori di se, dee egli altresì grandemente dolersi, & affliggersi; perche, essendo i sudditi parti, & come membra del Principio, le calamità loro ridondano senza dubbio nel Capo. Per la qual cosa ragionevolmente l'Interdetto cade sopra moltitudine, e comprende etiandio gl'innocenti. Ma, poichè s'è mostrato, che'l Pontefice Romano hà potuto promulgar queste censure di scomunica, e d'Interdetto, non essendoui difetto nè di potestà efficiēte, nè di materia ò prossima, ch'è il peccato, ò rimota, ch'è la persona, rispondiamo a gli argomenti, i quali contro à questa verità adduce l'Auversario.

P R O V A.

1. *Giudicio non si può chiamare mancando di materia. I Theologi dicono, che il giudicio ingiusto può bene nell'esteriore parere giudicio, ma in se non già; & ogni giudicio ingiusto esser etiandio da se nullo, e non essere il giudicio ingiusto più giudicio, di quello, che l'huomo morto sia huomo.* fol. 23.

R I S P O S T A.

Prima si dice, che qui è la materia e prossima, e rimota, come s'è chiaramente pruovato; e perciò questo giudicio, è giusto, e valido insieme.

Oltre à ciò si risponde, esser falso quello, ch'egli dice, ogni giudicio ingiusto esser etiandio da se nullo. Perche, come s'è mostrato, può essere Censura ingiusta, e che sia valida; e però da temersi nel Foro esteriore, e non da sprezzarsi: che così s'intende il detto di S. Gregorio; *Sententia Pastoris, sine iusta, &c.*

P R O V A.

2. *Se il Pontefice preoccupato dalla sua deliberatione non hà voluto ammettere ragioni tanto chiare, quanto le sopra narrate, & hauere le cause della Republica per giustificare; almeno vedèdo, che la Europa tutta hà leggi simili à queste da lui riprese; e che un tanto numero di approuati, & Dottori tengono opinione contraria alla sua, doueua hauer la causa per dubia, e procedere con riguardo; ricordandosi, che la scomunica è pena gravissima, e materia odiosa, e come li Canonisti dicono Strictissimè interpretanda.* fol. 46.

R I -

R I S P O S T A .

Non hà il Sommo Pontefice ammesse le ragioni della Repubblica, ne hauuto le sue cause per giustificate, non perche fosse preoccupato da deliberatione alcuna: ma perche non l'hà conosciute valide, e giuste; perloche la sua deliberatione da altro non è proceduta, che dalla giustitia, e dall'obbligo, che tiene del carico Pastorale, veggendo, le leggi fatte dalla Repubblica esser contrarie alla giustitia, & alla Chiesa. Che poi tutta Europa habbia simili leggi, e che tãti Dottori tengano opinione contraria; tutto è falso, e s'è mostrato à bastanza, che tutti i Dottori sentono il contrario, e rifiutano così fatti Statuti, e che appresso i Prencipi d'Europa, i quali siano Catholici, nõ si truouano somiglianti Leggi.

P R O V A .

fol. 46.

3. *Ne s'intende, che alcuno incorra nella scomunica, quando le parole del Canone sono ambigue, ò generali; le quali non è lecito tirare ad un'altro caso per similitudine, ne meno con argomento à minori: Concedasi, che chi fa statuti contra la Libertà Ecclesiastica sia scomunicato, conuerrebbe anco, che fosse chiaro, li statuti Veneti essere contro la Libertà Ecclesiastica: ma s'è mostrato, che non sono tali cõ validissime ragioni, e sono quelle leggi per tutta Europa, e tanti scrittori le giustificano; adunque almeno non è chiaro, che siano contro l'autorità Pontificia, come si presuppone.*

R I S P O S T A .

Anzi è chiarissimo, come in tante guise s'è dimostrato, che quegli Statuti sono contro alla Libertà Ecclesiastica. E le parole de' Canoni, apportati per confutarli, non sono ambigue, e generali: ma chiare, & espresse, come si può rileggere, e riuedere. Che poi gli stessi Statuti con validissime ragioni (com'egli dice) siano stati prouati, non esser contro la Libertà Ecclesiastica, e che quelle Leggi siano in vso per tutta Europa, & altre tali cose, tutto è detto senza fondamento, e senza verità, sol per aggrandire, e magnificare con parole quello, che non può con ragioni.

P R O -

P R O P O S I T I O N E.

4. *Alche si aggiunge, che non essendo ancor deciso, che cosa sia que-
sta Libertà Ecclesiastica, come si è detto; ne essendo in ciò concordi
li Dottori, non può meno esser chiaro appresso di loro, che queste leg-
gi, & azioni sianò contro di quella.*

R I S P O S T A.

Già da principio a fù mostrato, che tra' Dottori è molto ben *Cap. II.*
deciso, che cosa sia la Libertà Ecclesiastica, e come s'iano
insieme concordi, quanto à i capi generali, & à certi
principij da tutti riceuuti: se ben poi, come d'altre co-
se accade, in casi particolari può nascer differenza. E di que-
ste Leggi massimamente tutti sono concordi, che non può
Prencipe fare Statuti sopra cose Ecclesiastiche, e massima-
mente doue espressamente s'iano nominate cose di Chiesa,
e che in odio s'iano di essa, quali sono queste.

P R O P O S I T I O N E.

5. *Dice il Pontefice nel Monitorio suo delli xvij. di Aprile, che il sol. 47.
Doge, e Senato di Venetia hanno fatto nelli anni à d'ietro molti, e
diuersi Statuti, per li quali sono incorsi in censure; ma tra gli al-
tri tre specialmente nominati, sopra i quali descende alla fulmina-
tione, se non sono in XXXIII. giorni inuocati. Potrebbe ogni buon
Christiano desiderare quì di sapere, se essendo, come si dice, in dan-
no dell'anima un numero grande di statuti uarij, e diuersi fatti dalla
Repubblica, e se per ciascuno di essi è incorso in censure Ecclesiastiche,
con obligo di cassarli, & annullarli tutti; perche non è il Senato
auertito salvo, che di tre? Non si può, nè si deuè credere, che si no-
gliano lasciare li altri in dannatione dell'anima; e però perche al
presente non si tratta di tutti? Dice S. Iacomo: quicumque totam
legem seruauerit, offendat autem in vno, factus est omnium
reus.*

R I S P O S T A.

Si vede, che l'Auersario v'ha truouando occasione di mor-
dere il Sommo Pontefice. Percioche qui non parla à pro-
posito

KK

posto

posito di difendere : ma bene à sproposito d'offendere ; ne s' accorge , che 'cossi dicendo , vien maggiormente à commendare la benignità del Pontefice in questa causa , il qual non voglia procedere con sommo rigore in ricercando, & condannando particolarmente ciascun' altro Decreto, che dalla Republica sia stato fatto: ma solo sì il giudicio de' presenti , come più graui, & importanti. Ne per questo si dee riprendere ; perche attende alla piaga più pericolosa , e mortale, accioche, medicandosi questa , con tal' esempio si possano tutte l'altre curare.

Oltreche si risponde, che gli altri Decreti, che vi siano, nō pregiudicano all'anime, perche dal Pontefice non si permettono: ma e da' sacri Canoni , e dalla Bolla ogni anno in *Cana Domini* sono annullati . Questi d'hora sono di fresca memoria, e nuouamente fatti , e però contro essi particolarmente si procede; annullandosi ancora dal Sommo Pontefice que gli Statuti , che anticamente sono stati fatti per la Città di Veneria , & hora di nuouo sono estesi per tutto il Dominio , che prima non erano .

Si può vltimamente dire , ch' altro è parlar del tempo andato , & altro del presente. Il Monitorio dice, che'l Duce, e'l Senato hanno fatto tali Statuti, e sono perciò incorsi in iscomunica nel tempo andato, nulla dicendo, se tuttauia quegli Statuti siano in essere, & in osseruanza; perche ò con la consuetudine, ò per Decreto d'altri Pōtefici possono essere stati annullati. Si ricordano questi tre soli con l'amministrazione del giudicio sopra gli Ecclesiastici , perche si veggono in essere , e che'l prencipe pretende, che siano osseruati .

P R V O V A .

fol. 43.

6. L'hauere ancora pronunziato sctenza di scomunica contro il Senato, che non è singular persona, è molto alieno dalla Dottrina de gli Antichi, e buoni Theologi. S. Agostino h' à per pernicioso, e sacrilego, impia, e superba (che queste sono le sue parole formali) la scomunica contra la moltitudine, se bene fosse in notorio, e manifesto peccato; & consiglia li buoni Pastori in casi simili di ricorrer' a Dio con le orationi & gemiti . S. Thomaso propone il quesito, se la uniuersità può essere scomunicata: risponde di nō : gli altri Theologi tutti concordì determinano l'istesso . E Papa Innocentio 4. nel c. Romana con la Glos. quini aggiunta dice il medesimo .

R/I S-

S'è già dichiarato questo punto, se si possa, e come si possa moltitudine, & Vniuersità scomunicare; & in dichiarando. s'è portato S. Thomas, il Canone d'Innocentio, & l'opinione de' Dottori, tutto contro l'Auversario. Resta solo S. Agostino, il quale, se à punto in luogo di Barbaccia, o Zenzelino, come qui dice l'Auversario, si leggesse, e si leggesse con diritta, e non sinistra intelligenza, si vedrebbe, che non parla à proposito del fatto prefeto. Imperoche altra moltitudine è quella d'un Senato, il quale sia scomunicato, & altra quella di Città, e Provincia. Non parla S. Agostino d'una poca radunanza, e moltitudine d'un Senato, il quale hora è stato scomunicato: ma si bene de' Donatisti heretici seguaci di Donato, i quali erano moltitudine allargata quasi per tutta l'Africa, infetta della pestifera heresia di Donato, come scriue lo stesso S. Agostino lib. de hæresib. c. 69. & Alfoso de Castro aduersus hæreses lib. 6. tit. Ecclesia. hæres. 1. E tal moltitudine scomunicare, dice S. Agostino, esser male. Si come non farebbe bene lo scomunicare tutta la moltitudine de' Christiani, i quali nello Stato, e Dominio Veneto si truouano. V'è il c. Latores, de Cler. excom. minist. oue s'insegna questa dottrina, scriuendo Alessandro III. all'Arciuescouo di Toledo in questa guisa. *Fraternitati tuae mādamus, quatenus si quadraginta solummodo, vel pauciores in his deliquisse constiterit, omnes in perpetuum ab officio sacerdotali deponas. Si vero multitudinem magnam in hoc peccasse cognoueris, eos, quos magis causam delicti esse constiterit, perpetua depositione condemnes: & alios, qui non solum deliquerunt, ab officio ad tempus suspendas, & omnibus penitentiis, secundum discretionem sibi à Deo datam, iniungas.*

P R O V V A .

7. Resta da considerare hauendo per chiaro non solo la ingiustitia, ma ancora per notoria la nullità, qual sarebbe il debito del Prencipe, e come dourebbe portarsi inàzi à Dio, & alla sua santa Chiesa. Alcuno al primo aspetto direbbe, che fusse bene seguire il consiglio di S. Gregorio. Sententia Pastoris siue iusta, siue iniusta, timenda. E raccomandare la causa sua à Dio con certezza, che il sopportare in pazienza le censure ingiuste risulta in gran merito appresso la Diuina Maestà. Consiglio, che per un innocente, il qual non potesse mostrare

la giustizia della sua causa, sarebbe ottimo: ma ad vn Principe, che tiene così manifesta, e chiara ragione non può essere il più pernizioso per se, per lo Stato suo, e per il servizio di Dio; al quale sopra tutte le cose conviene bauer riguardo; è più obligato il Principe che il privato, oltre altre cose fuggire la *Hipocrisia*, e la superstizione, à conservar la sua dignità, e mantener lo Stato suo negli esercitij della Santa Religione, e star'auertito, che à li populi suoi non auuenga quello, che à gli *Hebrei*, li quali per la longa assenza di *Moisè* parendo loro esser priuati del vero Dio se ne fecero uno d'oro: cosa, che se fosse ben considerata, il Mondo non sarebbe nei mali terminati, che si ristruna.

R I S P O S T A.

Tre cose in questa pruoua dice l'Auuerfario; prima, che la sentenza della scomunica presente non dee esser temuta dal Principe; secondariamente, che'l Principe dee fuggir l'*hipocrisia*, e superstitione in questo fatto, e cōseruar la sua dignità; ultimamente, che dee mantener lo Stato suo ne' seruitigi della Religione.

Quanto al primo apporta alcune distinzioni della scomunica giusta, & ingiusta, quelle à punto, che furono di sopra da noi dichiarate. Ma nella conclusione è la differenza, che nel fatto presente non sia legitima, e vera causa di scomunica, ne anche vera in apparenza: ma da noi s'è mostrato, esserui aper tissimamente causa vera, e legitima. E perciò nõ fanno à proposito tutti quei Canoni, ch'egli apporta per pruoua in suo fauore, i quali per breuità si lasciano, perche suppongono al cuni, come anch'egli suppone, la causa esser notoriamente ingiusta, il che è falsissimo, perche più tosto è notoriamente giusta, come s'è mostrato. Altri di quei Canoni non sono à proposito, come può ciascun leggendoli vedere; e perciò si sono posti, come fa esso storpiatamente, in margine. Vn solo egli distende, ch'è di *Gelasio Papa. c. Cui est illata*, per contrappositar l'altro di *S. Gregorio*, e mostrare, che la scomunica ingiusta non si dee temere, il qual Canone dice; *Cui est illata sententia, deponat errorem, & uacua est: sed si iniusta est, tanto eam temere non debet, quanto apud Deum, & Ecclesiam eius neminè potest iniqua granare sententia. Ita ergo ea se non absolui desideret, quae nullatenus perspicit obligatū*. In questo Canone l'Auuerfario lascia il principio; *Cui est illata sententia, deponat errorem, &*

UACUA

11. q. 1. c. Cui
illata. cap.
Cui infus. c.
Cui illata.
cap. secundum
catholi
c. c. capisti.
cap. temera-
re. c. quid
obesse.
c. quo. c. il-
lud planè.
c. non debet,
11. q. 3.
c. manes 24.
1.
c. siquis 24.
q. 3.

ma non è; perche non fà per lui, dicendosi, che, chi è scomunicato, lasci il peccato, e della scomunica sarà libero. Ma ne anche il Canone stesso è punto in suo fauore: anzi è marauiglia, ch'egli in tal proposito l'adduca. Perocche Gelasio Papa parla della scomunica publicata da Dioscoro heretico, Patriarcha Alessandrino, contro alcuni, i quali credendosi d'esser legati di tal sentenza, ne ricercarono il parere di quel Pontefice, il quale così rispose, come nel Canone, à i Vescoui d'Oriente, dichiarando, che non haueano bisogno d'assoluzione, per esser colui scomunicato, & heretico, he fulminato haueua quella scomunica. Hor chi non vede, s'è il medesimo caso quello con questo? Verissimo è, e notorio, che vn heretico scomunicato, qual'era Dioscoro, non può scomunicare. Come ancora v'è il caso d'Henrico Arcuescouo di Rauenna heretico, e scomunicato, il quale, come si legge c. Audiuius, 24. q. 1. scomunicò Valeriano Vescouo, e Martire; à cui scriue Alessandro Papa II. dichiarando, ch'egli non era scomunicato. *Quia (dice) excommunicatus te excommunicare non potuit.* Qui nel fatto presente è il Sommo Pontefice, e Pastore, che scomunica, il quale hà potestà di scomunicare, e potestà non legata, ne impedita; e però bē dice S. Gregorio; *Sententia Pastoris &c.*

Del secondo punto, che'l Principe dee fuggir l'hipocrisia, e la superstitione, vuol significar l'Auversario, che l'vbbidir al precetto del Pōtefice, & al suo giudicio delle Censure è hipocrisia, e superstitione, parole in vero troppo sandalose, & indegne di catholiche orecchie. Dunque l'offeruar la sentenza della scomunica, e dell'Interdetto è hipocrisia, e superstitione? Dunque l'vbbidire al giudicio del santissimo Pontefice è fingere santità, e leggermente credere alle Censure? Dicalo, chi hà punto di spirito christiano.

Ma che etiandio l'vbbidire com'egli accēna al Sōmo Pontefice nel caso presēte, e stimare, e temere le sue Censure sia cosa di poco honore, e riputatione alla Republica, sicche per conservare la sua dignità, e grandezza debba disubbidire, e far resistenza, ciò non dirà giamai alcun pio, e giudicioso Christiano. Perdè forse di riputatione Arcadio Imperadore, il quale vbbidì ad Innocentio Papa, temendo le Censure contro di lui fulminate? Non conseruò similmente la sua dignità Theodosio Augusto, il quale vbbidì non ad vn Som-

vn Sommo pontefice: ma ad vn Vescouo inferiore, che sù Ambrosio santo, riuertendo la Censura contro da lui publicata? Sétasi quel, che dice Basilio Imperadore Costantinopolitano nell'oratione, ch'egli fece nella Sinodo VIII. *Oportet nos cum timore & fide sincera hos audire* (parlaua di que' Padri) *& facias eorum uereri, cum sint magistri Domini omnipotentis, & huius formam possideant*. E Carlo Magno, 'come si hà c. In memoriam, dist. 19. *In memoriam beati Petri Apostoli honoremus sanctam Romanam, & Apostolicam sedem; ut qua nobis sacerdotalis mater est dignitatis, esse debeat Ecclesiastica magistratationis*. *Quare seruanda est cum mansuetudine humilitas: ut licet uix ferendum ab illa sancta sede imponatur iugum, tamen feramus, & pia deuotione toleremus*.

Al terzo punto, che'l Principe dee mantenere lo Stato nella Religione; accenna l'Auversario, ch'è permettendo il Principe, che s'offerui l'Interdetto, potrebbe auuenire à' popoli, che si scordassero della Religione, e si dessero à' viti, come al tempo di Mosè si diedero quei popoli all' Idolatria, trouandosi priui di Mosè stesso, che gli ammaestrava. A questo si dice, che dourebbe egli attribuire tal disordine, ch'auuenisse, à chi hà dato cagione dell' Interdetto. Leuisti la cagione materiale, ch'è l'ingiustitia delle Leggi, che la Santità sua leuerà l'Interdetto, e non si temerà, ch'auuenga à' suoi popoli quello, che dice essere auuenuto à' gli Israeliti. Non s'incolpi il Medico, se l'infermo patisca molestia, e dolore: ma ciò s'ascriua all'infermità. Leuisti quella, e non vi sarà trauaglio. Ritrattinsi parimente queste Leggi, cagione d'ogni disordine, che 'l tutto riuscirà in bene, in tranquillità, e pace. E però non è colpa del Pontefice; ma di chi s'opponne alla Santità sua, non volendo vbbidire, e persistendo nella contumacia.

P R O P O S I T I O N E

fol. 51.

3. *La sentenza ingiusta in uerità; ma in apparenza giusta; e che per non dar scandolo si debbe semere, non può nascere se non per errore in fatto; laonde qualunque sententia sia ingiusta per manifestato errore in iure, è nulla, e di nessun ualore, e non obbliga appresso Dio, ne appresso il Mondo. In quello, perche il Pontefice Romano fulmina la presente scomunica, non cade errore alcuno nel fatto, la uerità*

verità è chiara, le leggi del Senato sono in iscritto, i delinquenti accusati, e carcerati; non si può essere innocenza occulta, che apparisca colpa; la questione si è in iure, s'ha da vedere se nelle leggi fatte, e nelle carcerazioni decretate sia commesso error alcuno; che se il Principe, e Senato non hanno peccato anzi hanno obedito alli comandamenti di Dio in procurar di conservar le vite, l'honore, li beni de' suoi soggetti, come à lungo in tutti questi capi si è dimostrato; non resta luogo per dubitare della giustizia della causa del Senato, & in conseguenza della nullità della sentenza Pontificia: per il che attesa la innocenza di esso Senato appresso à Dio, e la chiarezza ancora di quella col Mondo, non restando chi possa rigener scandolo, non resta parimenti che m'alcun modo egli tema questa scomunica, ne in coscienza, ne in foro esteriore, se non come si teme la manifesta violenza usata à sinistro fine.

R I S P O S T A .

Hà più, e più volte detto l'Auversario, lacerando il Sommo pontefice, che non habbia intesa la Legge de' beni Enfitecotici: e qui dice, che non è errore alcuno nel fatto; perche la verità è chiara, le leggi del Senato sono in iscritto. Ma passi questo. La presente sentenza di scomunica si dee temere, non perche sia ingiusta per errore nel fatto, che così non è: e quando anche fosse, dourebbe temersi, come s'è mostrato; ma si dee temere, perche è giusta e quanto al fatto, ch'è ingiusto, e quanto alla legge, à cui il fatto contrauiene. Suppone l'Auversario, che questa sentenza sia ingiusta; & argomēta da questo falso supposto, che non sia da temere, perche nō è ingiusta per error del fatto, ch'all'ora farebbe da temersi: ma è ingiusta (dice) *in iure*; perche non essendosi con gli Statuti contrauenuto alla legge, la sentenza della scomunica è ingiustamente fulminata; non hauendo in ciò il Principe errato, anzi vbbidito à i comandamenti di Dio in procurar di conservar le vite, l'honore, & i beni de' suoi soggetti. A che si risponde, come s'è detto, che la sentenza è giustissima e quanto al fatto, e quanto alla legge; essendosi ben'inteso il fatto, e ripugnando i Decreti apertamente alla legge, ch'è la legge massimamente Canonica. Ma veggasi l'ardimento dell'Auversario, il quale osa di dire, che i far quegli Statuti contro gli Ecclesiastici,

Ecclesiastici, e punir gli stessi Ecclesiastici, ciò sia vbbidire à i comandamenti di Dio. Oltre à ciò, che la scomunica publicata dal Sommo Pontefice sia manifesta violenza usata à sinistro fine. Alteroue s'è detto, che'l Prencipe è tenuto per precetto di Dio di far leggi, & essercitar giustitia sopra i suoi sudditi: ma che tali non sono gli Ecclesiastici; e perciò questo suo Achille v'è per terra. S'è ancora mostrato, ch'v'è materia di scomunica; e si mostrerà nel següente Capo il buon fine, onde s'è mosso N.S. à publicar questa Censura di scomunica; e perciò hà gran torto l'Auversario, e fa troppo graue oltraggio alla Santità sua, dicendo, questa esser manifesta violenza usata à sinistro fine.

P R O P O S I T I O N E.

fol. 53.

9. Di modo, che essendo stata ingiusta, & nulla la fulminatione del Pontefice, segue in conseguenza, che à necessaria difesa l'impedimento, che la Republica hà posto alla publicatione & essercutione sia stato giusto, e legittimo: Et i sudditi fedeli della Republica, e più d'ogni altro gli Ecclesiastici doueranno quietare l'animo, e le conscienze loro, attendendo al seruizio Diuino, sotto la protezione del Prencipe.

R I S P O S T A.

Due conseguenze in questo argomento si deducono da vn falso antecedente. L'antecedente è questo, che la sentenza di questa scomunica fulminata sia ingiusta, e nulla. Da questo falso antecedente inferisce l'Auversario, che sia necessaria la difesa, e l'impedimento, ch'egli dice. Quest'è la prima consequenza. L'altra, che i sudditi debbano quietar l'animo, e le conscienze, e massimamente gli Ecclesiastici. L'antecedente è falsissimo, come s'è mostrato; perciò nè l'impedimento alla publicatione, & essercutione della sentenza si poteua fare; nè i sudditi possono giustamente quietar gli animi, e le conscienze loro, violando l'Interdetto; e men far lo possono gli Ecclesiastici, i quali sono più obligati ad offeruarlo, e più peccano nel violarlo, come s'è mostrato. E qui s'offerui, che l'Auversario confessa la publicatione della scomunica, e dell'Interdetto: se ben'è stata impedita; e perciò non può scusarsi, e chiamar nulla tal sentenza, dicendo, che non sia stata publicata.

P R O P O S I T I O N E.

P R O P O S I T I O N E.

10. Si dee credere fermamente, che lo Spirito Santo è stato promesso, e dato à tutti li Fedeli, trà quali lo stesso Christo è presente: quando sono congregati in nome suo; e che niuno può esser escluso dalla Santa Chiesa Catholica, se prima non sarà escluso per suoi demeriti dalla gratia Divina. fol. 54.

R I S P O S T A.

Due cose qui dice l'Auversario; prima vuole inferire, che là in quel Senato, quando si fecero quelle Leggi, ò quando fù determinato d'impedire l'Interdetto, e d'opporli, e resistere alla Scommunica, v'era nel mezzo loro lo Spiritosanto; per loche habbia il Senato ogni cosa ben fatto. Argomēta poi, che, quantunque la Republica faccia resistenza al sommo Pontefice, non perciò sarà separata dalla Chiesa Catholica; perche non è diuiso dalla Chiesa, chi per suoi demeriti non è prima escluso dalla gratia di Dio.

Il primo è argomento d'Heretici, i quali anch'essi pretendono, che ne' loro Conciliaboli si truoui lo Spiritosanto, dicendo di congregarsi in nome di Christo. Però l'argomento porta seco la risposta, lo Spiritosanto ritrovarsi nel mezzo di quegli, che veramente sono insieme adunati in nome di Christo. Ma questo è il punto, s'ogni radunanza fatta sia in nome di Christo; e se quei consigli della Republica, fatti contro il Vicario di Christo, per disprezzarlo, & non vbbidirlo, si possano dir fatti in nome di Christo; perche ben sà ogn'vno, che quel, che si fa al Vicario di Christo, falsi à Christo stesso, & al suo padre Iddio. Come egli medesimo di propria bocca disse a. *Qui vos spernit, me spernit. Qui autem me spernit, spernit eum, qui misit me.* a L. 10.

L'altro argomento è similmente d'Heretici, i quali pretendono d'essere nella Chiesa di Dio, tuttoche siano separati dall'vbbidienza della santa Sede Apostolica. Tale fù Donato, come si legge appresso S. Agostino b, il quale, oppostosi à Ceciliano Vescouo di Carthagine, prima si diuise dalla Chiesa col lo scisma; poi cangiò lo scisma in heresia, arrogandosi, esser appresso di lui la vera Chiesa. Che poi la Republica habbia demeritato, sicche sia esclusa dalla gratia di Dio, i Decreti fatti da essa il possono dimostrare. E tanto basti, hauer detto di questo Capo.

L I S I

b lib. 6. de ha
resib. c. 69.

Si dimostra, che la Santità sua far doueua il presente Giudicio; e si tolgono alcune dubitationi.

Cap. XI.

a Ioan. 31.



fficio del buon Pastore, e pōtesice, e he nel supremo grado risiede di santa Chiesa, e di ben reggere la Greggia, commessagli da Christo, ch'è l'Vniuersità de' Christiani 2. *Pasce agnos meos, pascues meas.* Tutti i fedeli così Ecclesiastici, come Laici, sono di questa Greggia, sottoposti alla cura, & al gouerno di così gran Pastore, altri come pecore, altri come agnelli; perche altri sono maggiori, altri minori; altri Principi, altri sudditi; altri Ecclesiastici, & altri Laici. Ma, se se ben tutti sono di questa Greggia, e radunāza: nondimeno gli Ecclesiastici sono posti in grado più alto, & in stato più eminente; onde appo loro eccellētemēte si truoua, e conferua quel suo glorioso nome di Chiesa; e però eglino singolarmentē sono chiamati Ecclesiastici, perche essi in santa Chiesa son maestri della fede, ministri de' Sacramēti, dispensatori de' misteri diuini, interpreti della legge, correttori de' costumi, & in breue reggitori dell'anime christiane. Dee adūque il supremo Pontefice con molta sollecitudine sēpre vegliare sopra la sua Greggia, la quale tiene in custodia per ordine di Christo, procurando il bene, e la salute di tutti i Christiani Ecclesiastici, e Laici. E veggendo ogli nascere disordini, e sinistri accidēti, onde sia perturbata, e traugiata, dee prouedere, e rimediare cō ogni sua forza, e diligēza; perche, se punto manchi, n'haurà da rēdere strepitosissimo conto alla Maestà diuina, ch'è quel, che ricorda l'idio stesso in Gieremia 23. *V. Pastores, qui dispergit &c.* E dee farlo prima con charità, e con paterno affetto: ma, quando ciò non gioua, conuiē procedere cō terrore, e cō l'armi spiritali; che questo è l'ordine della correctione, la qual insegna Christo in S. Matteo 18. Quinol è, che'l sommo pontefice Paolo V. veggendol alcuni disordini di nō poco rilieuo in santa Chiesa, ch'erano in danno, e pregiudicio della sua Greggia, e massimamente de' gli Ecclesiastici, s'è mosso con pia intenzione, e per debito dell'ufficio Pastorale, a prenderli conuenueole prouedimento. E prima s'è indotto a farlo con amore, e con ogni via di piace-

b cap. 13.

c cap. 18.

piacevolezza, ammonendo più volte, che si correggesse il fallo. Ma, posciache tale strada fu tentata in darno, non poté al fine far con meno di non minacciar con l'armi delle Censure; accioche, se per amore non s'era ammendato l'errore, si correggesse almeno per timore. Laonde, non per interesse alcuno, non per fine sinistro, ne per altra cosa imaginabile s'è mossa la Santità sua à procedere contro la Republica di Venetia: ma solo per debito del supremo carico, che in santa Chiesa sostiene, e per quelle cagioni, ch'egli stesso nel Monitorio apporta, le quali si possono à cinque accociamete ridurre.

1. Per mantener la potestà, e giuridittione Pontificia.
2. Per difendere l'Immunità, e Libertà Ecclesiastica.
3. Per salute dell'anime.
4. Per leuar lo scandalo.
5. Per l'esempio d'altri Pontefici.

Queste sono le principali cagioni, onde s'è indotto il Sommo Pontefice à procedere, e prouedere nel presente negotio.

La prima cagione, e'l primo fine, per lo quale doueua il Pontefice procederè, è il mantenimento dell' potestà Ecclesiastica, e della giuridittione Pontificia; e però dice nel principio del Monitorio, i Decreti fatti dalla Republica esser contrari *Sedis Apostolicæ Auctoritati*. E nel mezzo replica; *Cum Sedis Apostolicæ, ac nostræ Auctoritati præiudicium inferant*. per cioche qui in molte guise si vede la potestà Pontificia usurpata, la quale dee essere sommanente riuerita, e nella sua dignità conseruata; perche qui si vede far Ordinationi, e Statuti sopra beni Ecclesiastici, de'quali la Chiesa è diretta padrona, e n'hà dato il possesso à' Laici. Qui si vede far' altra Legge sopra l'edificar Chiese, e fondar Monasteri. Qui si vede disporre sopra gli Ecclesiastici, che non possono per titolo veruno acquitare stabili. Qui in fine si veggono carcerate, e giudicate persone Ecclesiastiche. Non hà in niuna di queste cose Principe laico autorità di disporre: l'autorità, e giuridittione sopra cose tali è propria della Chiesa; e chi così dispone, contrauiene all'autorità della Chiesa, usurpandole, e togliendole la potestà sua; il che non dee il Pontefice sopportare, perche, tralasciando di difenderla, e mantenerla, manca al debito del carico, che tiene. E si come l'Auuerfario vuole, che sia lecito di far resistenza al precetto, & alla sentenza del Pontefice in questo negotio, per mantener la Republica la

L I 2 sua

*Cagioni, per
che si sanop-
blicate que-
ste Censure.*

sua dignità, e potestà libera: sarà ben lecito al Sommo Pontefice di difendere la suprema dignità della Chiesa; e tanto più conuerrà a lui ciò fare, quanto la potestà Ecclesiastica è maggiore della secolare; e quanto egli per giustitia la difende, e mantiene. Questa è la prima cagione, perche proceder doueua il Sommo Pontefice contro la Republica.

L'altra è per la difesa della Libertà Ecclesiastica; poiche in tanti modi qui si vede violata, offesa, oppressa. Conciosiache, s'egli, c'ha l'autorità suprema, non la difende, a qual'altro Tribunale potrebbero gli Ecclesiastici ricorrere per giustitia? Hà la santa Sede Apostolica, & hanno gli Ecclesiastici priuilegi, & essentioni da Dio, da' Pontefici, da gl'Imperadori, e Principi, e dalla natura stessa; i quali priuilegi il mondo approuò sempre, e tutta via in ogni parte approua, ne possono esser loro leuati, perche sono stabili, e dureranno sempre con la Chiesa stessa. Onde Nicolao Papa così ne dice nell'Epistola a Michael Imperadore; *Priuilegia istius Sedis perpetua sunt, diuinitus radicata, atq; plantata: impiagi possunt, transferri non possunt; trahi possunt, euelli non possunt. Qua ante Imperium uestrum fuerunt, permanent, Deo gratias, bald: nus illibata, manebuntq; post nos, & quousq; christianum nomen predicatum fuerit, illa subsistere non cessabunt.* Ma hoggidi si veggono questi priuilegi con molto disprezzo essere offesi, e calpestati; si truona, ch'è tenta di leuarli alla Chiesa, di spogliarne gli Ecclesiastici, volendo in tutto ridurre i Chierici sotto potestà secolare. Per la qual cosa non possono fare, che in tal guisa oppressi non ricorano al Sommo Pastore, e Padre della Chiesa, il quale porga loro aiuto, e li difenda. Questa è la seconda cagione, che hà costretto il Pontefice a venire al giudicio presente. E che ciò sia vero, dice nel principio del Monitorio, quei Decreti esser contrari alla Libertà, & Immunità Ecclesiastica. E nel mezzo replica; *Cum Ecclesiarum iuribus, & personarum Ecclesiasticarum priuilegijs præiudicium inferant, ipsamq; Libertatem, ac Immunitatem Ecclesiasticam tollant.* Percioche la cura, e'l debito di far obseruar le leggi Pontificie, i sacri Canoni, & i Concilij, appartiene sopra tutti al sommo Pontefice, sì come la cura del principe temporale è di far' obseruar le sue Leggi, e Statuti. Altrimenti, se le Leggi non s' obseruassino, tutto il corpo Ecclesiastico, e Politico a terra rouinerebbe. E perche questi Statuti sono contrari a i Concilij, a i sacri Canoni, & alle

Costitu-

Costituzioni Pontificie, in cui si comanda l'Immunità Ecclesiastica, non doueua il Pontefice à modo alcuno tolerarli. Questo è, ch'egli dice nel principio del Monitorio. *Superioribus mensibus ad nostram, & Apostolicæ Sedis audientiam peruenit, Ducem, & Senatum Reipublicæ Venetorum annis elapsis in eorum consilijs plura, ac diuersa Decreta, tum Sedis Apostolicæ auctoritati, & Ecclesiasticæ Libertati, ac Immunitati contraria, tum generalibus Concilijs, & sacris Canonibus, nec non Romanorum Pontificum Constitutionibus repugnantia statuisse.*

La terza cagione, ch'ha spinto il Pontefice, è la salute dell'anime, che questo è il fine più proprio d'ogni altro della scomunica, che perciò è chiamata medicina, e non morte, come si legge c. Cum Medicinalis, de sent. excom. nel 6. oue Innocentio IV. nel Concilio di Lione così dice; *Cum medicinalis sit excommunicatio, non mortalis; disciplinans, non eradicans: duntaxat is, in quem lata fuerit, non contemnat; cautè provideat Iudex Ecclesiasticus, ut in ea ferenda ostendat se prosequi, quod corrigentis fuerit, & medentis.* Il che dice ancora S. Agostino, riferito c. Multi corriguntur, 2. q. 1. con queste parole; *Quamuis hæc prohibitio non dum sit mortalis, sed medicinalis.* Oue la Glos. sopra la voce, *Mortalis*, dice; *Ante contemptum.* E sopra la voce, *Medicinalis*, dice; *Vt Spiritus eius saluus fiat;* come si hà. c. Audi, 11. q. 3. Il medesimo si legge c. Visis litteris, 16. q. 2. oue Giouanni Papa, scriuendo ad Isaac Vescouo Siracusano, chiama la scomunica felice spada, dicendo; *Vt felici mucrone Episcopi sacerdotum pericula rescantur.* Tutto questo, perche la scomunica tende à santo fine, ch'è la salute dell'anime; e perciò il Pontefice si muoue da questo fine, veggendo, com'egli dice nel Monitorio, questi Decreti essere *in ipsorum Ducis, & Senatus animarum perniciem;* in danno, e in morte dell'anime, attesoche per questi Decreti contrari alla legge diuina, e Pontificia, s'incorre in graue peccato, & oltre al peccato, nelle censure proposte da' Canon. Perloche, veggendo il Sommo Pontefice in santa Chiesa vn'amplissima, e potentissima Republica, principalissimo membro della Christianità, scudo, e spada della santa Fede, Republica tanto di santa Chiesa benemerita, e tanto da lei amata, ritrouarsi in stato di peccato, & in pericolo di dannatione, per rileuarla da tanto male, e liberarla da sì fatto pericolo, recandole medicamento, e salute, à guisa di prudènte Medico, ò vero di benigno padre, non hà potuto fardimeno

meno di non ammonire questa sua diletta figlia , che s'auueggia del suo errore, e procuri la sua salute , vlcendo di peccato, e tornando in stato di gratia . E perche quasi frenetica alle paterne ammonitioni allentire non hà voluto, ma starfene dura, e pertinace , è stato mestiere di venire al rigore , e d'vsar le Censure .

La quarta cagione, che hà indotto il Pótesice, è lo scandalo, c'haueuano generato in altrui quegli Statuti, e quella amministrazione di giustitia contra gli Ecclesiastici; e però soggiugne il Pontefice nel Monitorio, *Et in scandalum plurimorum tendant* ; parlando de i Decreti . Che nel vero tutta Europa, non che Italia, rimaneua scandalizzata , ch' à gli Ecclesiastici fosse per quegli Statuti vietato di non fabricar Chiese , non fondar Monasteri, non acquistar beni al sostenimento loro necessari , e che da pij fedeli fossero loro lasciati, e che persone Ecclesiastiche fossero carcerate con tanto dishonore , e dispregio di quel sacro, & venerando Ordine. Apportaua questo fatto grande scandalo alla Christianità; e perciò non si doueua dal Pontefice comportare : ma prouederli, e correggerlo.

L'ultima cagione, c'hà mosso il Pontefice, è stato l'essempio d'altri Pontefici, i quali hanno proueduto à li fatti disordini , si come egli apporta l'esscípio di dieci Pótesici nel Monitorio, dicendo; *Non, qui nullo pacto ferre debemus, vt Ecclesiastica Libertas, & Immunitas, Nostraq, & Sedis Apostolica Auctoritas uoletur, & contemnatur , inherentes plurium generalium Conciliorum decretis, ac vestigijs re. me. Innocentii III. Honorij III. Gregorij IX. Alexandri IV. Clementis IV. & Martini etiam IV. Bonifacij VIII. Bonifacij IX. Martini V. & Nicolai V. & aliorum Romanorum Pontificum Praecessorum nostrorum, quorum aliqui similia Statuta aliàs contra Libertatem Ecclesiasticam edita, tanquam ipso iure nulla, inualida, & irrita, renocarunt, ac nulla, inualida, & irrita esse decreuerunt, & declararunt, & aliqui similibus Edictorum Statutarios, & alijs ad excommunicationis promulgationem, nec non ad alia infra scripta, seu eorum aliqua deueniunt .* Tutti quei Pontefici non mancarono di correggere quei Principi, i quali ardirono d'offendere ò la Chiesa, ò la Libertà Ecclesiastica, ò perturbare la pace della Christianità; e come buoni pastori posero l'armi, e la vita in difesa della sua Greggia . Ne dee parer questo cosa noua nellà Chiesa, che si fulmini scomunica, ò Interdetto contro vn Principe, & vna Republica; perche habbiamo essem

pi infiniti d'altre Republiche, & d'altri Potētati da diuersi Pontefici scōmunicati, & interdetti. Gregorio VII. rispōde a quei, che niegano, douerli scōmunicare i Principi, così dicendo; *Eis, qui dicunt, Regem non oportet excommunicari; licet pro magna futuitate nec etiā eis respondere debeamus: tamen, ut impatienter illorū insipientiā preterire uideamur, ad sanctorū Patrū dicta, vel facta illos mittimus, ut eos ad sanam doctrinam reuocemus. Legant itaq; quid B. Petrus in ordinatione S. Clementis populo christiano praecepit de eo, quem secessum habere gratiā Pontificis. Addiscant, enī Apostolus dicat: habentes in promptu uisceri omne inobedientiā: & de quibus dicit: cum huiusmodi nec tibi sumere. Considerentur Zacharias Papa Regem Francorum deposuerit, & omnes f. ancianas à vinculo iuramenti, quod sibi fecerāt, absoluerit. In Registro B. Gregorij addiscat, quia in privilegijs, quā quibdam Ecclesijs fecit, Reges, & Duces contra sua dicta uenientes, non solum excommunicauit, sed etiam, ut dignitate careant, iudicauit. Nec praetermittant, quōd B. Ambrosius non solum Regem, sed etiam reuera Imperatorem Theodosium moribus, & potestate, non tantum excommunicauerit, sed etiam, ne praesumeret in loco Sacerdotum in Ecclesia uenire, interdixit. Non mancano esempi così de' sopra nominati Pontefici, come d'altri, i quali hanno scōmunicati, & interdetti Rè, Imperadori, & altri Principi.*

Gregorio II. scōmunica Leone III. Imperadore,

Innocentio III. scōmunica Othone V. Imperadore,

Innocentio IV. scōmunica Federico II. Imperadore, il quale fu anche innanzi scōmunicato da Gregorio IX.

Gregorio VII. scōmunica Henrico V. Imperadore,

Giouanni XXII. & Benedetto XII. scōmunicano Lodouico IV. Imperadore, detto il Bauaro,

Innocentio I. scōmunica Arcadio 6. & Gelasio I. scōmunica Anastasio Imperadori.

Gregorio VII. scōmunica Boleslao, Rè di Polonia.

Urbano II. scōmunica Filippo, Rè di Francia.

Celestino III. scōmunica vn'altro Filippo, Rè di Francia.

Bonifazio VIII. scōmunica pur vn'altro Filippo, Rè di Francia.

Honorio III. scōmunica Alfonso III. Rè di Portugallo.

Martino IV. scōmunica Pietro, Rè d'Aragona.

Clemente V. scōmunica Pietro, Rè di Castiglia.

Anastasio IV. scōmunica Guglielmo I. Rè d'Inghilterra.

Clemente VII. scōmunica Henrico VIII. Rè d'Inghilterra.

Et ultimamente, per lasciare tanti altri, Pio V. scōmunica

Elisabetta,

*a lib. 4. ep.
p. 1. a.*

*b. c. Ad Apo-
stolice, de sta.
& re ind. in
6.*

*c. c. Due sū,
diff. 96.*

Elisabetta, Regina d'Inghilterra.

Et hoggi Paolo V. scommunicò la Republica di Venetia.

Dell'Interdetto poi, Gregorio VII. lib. 2. Registr. Epist. 5. comandò, che per tutta la Francia sia interdetto il celebrar pubblicamente il diuino vfficio, ch'è l'Interdetto locale, e generale.

Al tempo del medesimo Pontefice per tre anni il Regno di Polonia con grandissima pazienza, e compunzione del popolo stette sottoposto all'Interdetto.

Adriano VI. interdixit i sacramenti, & i diuini vffici alla Città di Roma, partitone lui, e passato a riseder in Orueto.

Alessandro III. comandò al Rè d'Inghilterra, che restituisse a' figliuoli le sue mogli, le quali egli impediua, e riteneua, che non habitassero con esso loro; e ciò comandò con pena d'Interdetto. c. Non est de sponsalibus.

Al tempo di Martino IV. in Urbino per 30. anni con grandissima seuerità, e rigore durò l'Interdetto.

Nel Pontificato di Gregorio XI. il Regno di Sicilia per lo spazio di 70. anni stette sottoposto all'Interdetto.

Sotto Sisto IV. fu publicato l'Interdetto contro i Fiorentini.

Et hoggi il Sommo Pontefice Paolo V. ha il Dominio de' Signori Venetiani sottoposto all'Interdetto. Et ciò ha fatto, mosso da quel fine, il qual s'è detto, ch'è il beneficio, e la salute di quella Republica, Et certo non doueua tralasciarsi di farlo, per che la piaga non instolisse, e diuenisse immedicabile, che, se ho-
ra, ch'è fresco il male, tanta difficoltà si vede in curarla, che sarebbe stato, se più l'antidotto, e il medicamento deferito si fosse?

Cresce l'infermità potreu' altre piaghe più pericolose generarsi, altri Decreti si poteano fare in pregiudicio della Chiesa, e così di male in peggio sarebbe proceduta l'infermità, se subito rimedio non le s'hauesse apportato. Oltre che altri Prencipi à tal'esempio si farebbono fatto lecito di fare il medesimo, veggendo la permissione, e tolleranza del Pontefice, stimata per auentura tacita concessione. Talche l'autorità Pontificia si farebbe in tutto auilita; e l'Immunità, e Libertà Ecclesiastica affatto oppressa, & tolta. Là doue non è à modo alcuno da riprendersi il Sommo Pontefice, ch'egli habbia in questa causa proceduto; poiche si vede, per quanti rispetti egli era in obbligo di farlo: e che tralasciando, n'haurebbe hauuto castigo da Dio, e biasimo da gli huomini. Apporta l'auuersario al cune poche prouue in contrario, le quali con ageuolissima fatica si sciolgono.

PRY O-

P R O V A.

1. In una causa, done appresso di alcuni par, che uisà qualche controuersia, e che per tanti capi resta dubia, viene precipitata una scomunica, & un Interdetto, senza preuedere, e considerare maturamente gli inconuenienti, che dice il Cap. Alma Mater seguire da tali censure, ciò è, che il Popolo perde la deuotione, pullulano l'heresie, sorgono infiniti pericoli dell'anime, e si leuano alle Chiese i debiti seruitij senza loro colpa.

fol. 46.

de sent. ex
com. an 6.

R I S P O S T A.

Bonifacio VIII. in quel c. Alma Mater, tempera la legge Canonica più antica, la quale tali cose prohibiua per l'Interdetto, onde nascer poteano gl'inconuenienti, che dice l'Auerfario; e però dice, *Alma Mater Ecclesia plerumque nonnulla rationabili liter ordinat, & consultè, quæ, suadente subiektorum utilitate, postmodum consultius, ac rationabilius reuocat, in meliusq; commutat.* Perche, come qui dice la Glos. secondo la varietà de' tempi conuiene variare statuti. c. Non-debet, de consang. & affi. c. Quia sancta. dist. 63. §. verum. Perche anche il priuilegio vien riuocato, quando tende à colpa. c. Suggestum, de Decimis. Veggasi quel cap. Alma Mater; doue si tempera il rigore, che conteneua il *Ius* antico, dal quale si cagionauano quei mali, ch'egli dice: e si riduce à modo tale, che si tolgono tutti quei disordini. E perciò qui l'Auerfario non fedelmente allega questo Canone, citando il *Ius* antico, che non è più in vso, e tacendo quello, che doueua dire, la limitatione, & moderatione di Bonifacio VIII.

Di quello poi, che dice, leuarsi alle Chiese i debiti seruitij senza colpa dell'anime, già s'è dichiarata la cagione, perche l'Interdetto abbracci etiandio gl'innocenti, il che non fa la Scomunica.

Oltreche si può dire, che la cagione di tali disordini, & inconuenienti si può considorare ó rispetto, à chi interdette, ó rispetto, a chi dà la cagione dell'Interdetto. Nascono quegli inconuenienti per cagione di chi pecca, & è cagione, che s'interdica; & à questo si dee attribuire il disordine, che ne segue; perche, se'l fallo si tolgia, l'Interdetto altresì sarà leuato. Ma, se nella pertinacia si persevera, e nella disubbidienza si persiste, resterà similmente l'Interdetto, perche così ricerca la giustitia.

M m P R O -

P R O V A.

fol. 47.

Mat. 17.
1. Cor. 5.

3. *Commandò il Salvatore l'uso della scomunica per li peccati, che sono in danno dell'anima; Quando disse, Si peccauerit in te frater tuus; Ma S. Paolo esprime quali questi fossero, dicendo: si his qui frater nominatur est fornicator, aut auarus, aut idolis seruans, aut maledicus, aut ebriosus, aut rapax, cum huiusmodi nec cibum sumere: con che si risponde pienamente a quel, che si dice nel Monitorio: Le Leggi, e Giudicij della Republica esser in perniciem animarum.*

R I S P O S T A.

Vuole inferire con quest'argomento, che non v'era cagione di scomunicare la Republica, perche nõ v'è peccato alcuno, che sia materia della scomunica; onde ne anche v'era il fine, ch'è la salute dell'anime; e però dice, che l'uso della scomunica è per li peccati, che sono in danno dell'anima; per liberar l'anime da simili errori: e porta i peccati capaci di scomunica, rammemorati da S. Paolo. A che in due guise si risponde. Prima, che S. Paolo porta alcuni peccati, che sono materia capace di scomunica: ma non tutti; perche altri ne sono oltre à questi, ch'egli annouera.

Si dice poi, che fra questi nominati da S. Paolo v'è l'errore presente nella voce *rapax*; perche, chi usurpa, e toglie la giurisdittione altrui, le ragioni le quali ha alcuno sopra i suoi beni, & altre simiglianti cose, è rapace di quel d'altrui.

P R O V A.

fol. 48.

3. *Ma quando anco si aggiunge, che le attoni della Republ. sono in scandalum plurimorum; è da auuertire, che non si còcluda al contrario di quello, che si vuole. Si debbe ueramente attendere ad estirpare le cose scandalose, e massime se rendono mala edificatione à molti; però mai s'è veduto, ch'alcuno si sia scandalizzato per vedere castigati, e puniti li delitti, che turbano la quiete publica, per vedere raffrenato il lusso, o l'auaritia. Più tosto genera scandalo il vedere camminare per la città un scelerato, e che li suoi compagni nel delitto siano stati giustiziati; e così il veder saluato nella Chiesa uno, di cui ella più, che ogni altro dourebbe procurar il castigo.*

R I S -

R I S P O S T A .

Già s'è dichiarato, qual sia lo scandalo in tal negotio; che è cagionato dagli statuti fatti contro l'Autorità, e Libertà della Chiesa; e da il pretendere giuridittione, e potestà sopra gli Ecclesiastici. perciò non si conchiude il contrario di quello, che si vuole. Hor s'aggiugne, che non solo è stato scádalo il fare gli Statuti: ma scandalo maggiore l'opporli al Sommo Pöteſche, e disprezzar le Cêſure dalla Santità sua publicate :

A quello poi, che dice, non essersi vduto, che alcuno si sia scádalezato per veder gastigati i delitti de gli Ecclesiastici, questo può intenderſi, che siano puniti ò da' suoi Superiori; e ciò anzi edificatione, che scandalo, partorisce: ò da Magistrati laici; e ciò genera scádalo, il veder Giudici laici metter mano ne' Sacerdoti, ministri di Dio, & esser quel sacrosanto Ordine, e quella veneranda dignità così offesa, e conculcata da potestà non legitima, contrauenendo à' Canoni de' Concilij, & alle Constitutioni pontificie.

Che oltre a ciò si vegga vno scelerato caminar per la Città; che sia Chierico: & i compagni Laici essere stati giuſtitati, questo potea l'Auuerſario tacere, non hauendo in ſe verità alcuna, ne veggendosi cose tali; perche, se gli Ecclesiastici erano, sono da' lor Superiori condegnamente puniti. E se mē ſeuerità, e rigidezza s'usa in correggere i delitti loro, l'Ordine, e la dignità merita, che così si proceda.

Il conchiuder finalmente, che generi scandalo il veder ſaluato vn delinquente in Chiesa; di qui ſi ſcuopre la sinistra intëtione, ch'egli hà dell'Immunità Ecclesiastica. Etanto è falſo quel, ch'ei dice, che queſta Immunità de' ſacri Tempj non ſolo nella noſtra vera Religione è ſtata ſempre in uſo: ma nella Religione etiandio ſuperſtitioſa de' Gentili, come da Cap. I. principio a fù largamente dimoſtrato.

P R V O V A .

4. Certamente queſto Monitorio è fatto ad eſſempio di X. Pöteſci, fol. 48. che in quello ſono nominati, e dell'auer cercato S. Santità a' imitarli, ſarà ſempre commendata; ma non ſono però di minor laude degni quelli, ch' hanno ſeguiti Cento Santiſſimi ſuoi Preceſſori; quali mai hanno pur dato inditio di auer banuto pëſiero di poter annullar le

M m Leggi

Leggi delli Principi fatte per publica utilità; anzi, che le hanno & publicate, & effeguite ancora; & quando hanno sentito qualche difficoltà della giustizia loro, hanno con molta desleria, & charità cercato di rappresentar' alli Principi quale sia la uolontà Diuina. Così S. Damaso pubblicò, & effegui la Legge di Valentiniano; S. Gregorio uadi a Maurizio, doue era proibito al Soldato di Monacare.

R I S P O S T A.

Secondo l'occorrenze de' tempi hanno sèpre i Pòtefici proceduto, correggendo costumi, annullando decreti, publicando censure. E perciò altri Pòtefici hanno hauuto occasione di procedere contro Principi, i quali hanno fatto simili Statuti, e sono incorsi in tali errori; e questi sono nel Monitorio raccontati. Altri non hanno hauuto tali occasioni, e ponno essere quegli altri cento Santissimi, che dice l'Auversario.

a fol. 140.

Della Legge di Valentiniano già s'è detto in altro luogo, a come Valentiniano la fece di consentimento di Damaso Somo Pontefice; e perciò dal Pontefice stesso fù publicata. A quel, che dice di S. Gregorio, è tutto falso: anzi quel anto Pontefice, di ciò riprende grädemente Maurizio, come si può vedere nel lib. 2. del Registro, epist. 61. a Maurizio Augusto. Que S. Gregorio, nò come Pòtefice, ma come persona priuata, tutto pieno d'humiltà, scriue a quell'Imperadore. *Ego autem indignus pietatis uestra famulus, in hac suggestione, neque us Episcopus, neque us seruus iure Reipublica, sed iure priuato loquor; quia, serenissime Domine, ex illo ià tempore Dominus meus fuisti, quando adhuc Dominus omnium non eras.* Distingue S. Gregorio in quella Epistola, che, se prohibisca la Legge di Maurizio a quegli, i quali, intricati ne' negotij del mondo, vogliono mutare il secolo, e non abbandonarlo, l'approua, e commenta. Ma, se vieti a quegli, che con mente diuota vogliono veramente seruire a Dio, la riproua, e biasima, dicendo; *Sed tamen, quia contra auctorem omnium Deum hanc intendere Constitutionem sentio, Dominis tacere non possum.* Ma, perche tal Legge era contraria a Iddio onnipotente, scrisse insieme a i Principi, a cui la mandò, che non la offeruassero; la onde conchiude; *Vtrobique ergo, quæ debui, exolu; qui & Imperatori obedientiam præbui; & pro Deo, quod sensi, minime tacui.* Il medesimo Pòtefice lib. 7. Registr. epist. 11. scriuendo a più Vescouï, appor

ta la

ta la stessa distinzione di quegli, che ò cangiano , ò lasciano il secolo; e comanda, che tal Legge non sia offeruata . Ecco s'egli è vero, che S. Gregorio publicasse quella Legge, accioche fosse offeruata, come intende l'Auuerfario . Anzi lo stesso Pontefice altroue a biasima grandemente questa Legge, e l'Imperadore stesso, che l'hauesse fatta , dicendo, hauer trapassati i termini della sua giuridittione, con queste parole. *Sed immen'a cecatus cupiditatis caligine, & diuino, ut patet, ingratus beneficio, & contra Deum factuosus, terminos, quos posuerunt patres nostri, contempto diuino timore, transgreditur; & contra catholicam ueritatem sua furore tyrannidis effertur.* *a in ps. pen. ps. 5. vers. 9.*

P R O P O S I T I O N E

5. Si come l'innocente per errore in fatto , ingiustamente (communico per non dar scandalo è obligato Jopportar con patientia; così quando l'errore è in iure , e si scuopre l'ingiustitia manifesta , è obligato il Principe per non dar scandalo à resistere , & opporsi all'ingiuria. fol. 53.

R I S P O S T A .

Due scandali apporta l'Auuerfario (che per breuità non si sono distesi) i quali, se la Republica hauesse vbbidito al Pontefice, e non hauesse fatto resistenza (dice) si farebbero dati . Vno à gli altri Regni , e Principi, *donec* (dic'egli) *sino in offeranza le leggi simii alle Vnetiane*, e doue sono conformemente giudicati i delinquenti ; che la Republica hauesse per timor di Censure indebite, e nulle, ceduto alla uiolenza , ò lasciato di essequire , & effercitar la sua potestà naturale ; ne riceuerebbono grandissimo, e grauissimo scandalo . A questo si dice , che tutto il contrario è auuenuto; poiche gli altri Regni , e Principi restano più tosto scandalizzati di tanta resistenza , e di sì pertinace disubbidienza . E che ciò sia vero , hanno alcuni mandato Ambasciadori à quella Republica per confortarla ad vbbidire al Sommo Pontefice, effetto chiarissimo , che più tosto rimangono mal'edificati della contumacia , che dell'vbbidienza .

L'altro scandalo , che vbbedendo haurebbe dato la Rep. dice l'Auuerfario, che sarebbe stato rispetto à' sudditi; perche b fog.

li soggetti (dice) parimente, che uedeſſero, e conſideraſſero una tanta vanità di timore, ne riceuerebbono peruerſa edificatione; e per tanto anco per queſto capo è ſtato giuſto, e neceſſario, che'l Prencipe faceſſe la debita reſiſtenza. Anzi per queſto capo' ancora s'è generato graue ſcandalo ne' ſudditi, i quali hanno moleſtamente ſoſſerto, e tuttauia con loro gran diſpiacere ſoppor-
 tano queſti diſordini; & hanno riceuuto peruerſa edificatione di tal contumacia, e diſubbidienza; vanità veramente di timore; perche a *Illie trepidauerunt timore, ubi non erat timor*; temendo di perdere coſe terrene, e non temendo di perder l'anime, e'l Paradifo.

• psal. 13.

Si dichiara, come queſte Censure ſi ſiano con le douute maniere publicate: & ſi riſponde all'oppoſitioni.

Cap. XII.

PLATONE, Prencipe di tutti i Filoſofi, nel Dialogo intitolato Gorgia, ſeguitato da Taurro Filoſofo ne' ſuoi Conimentari, ſe ben po co differentemente, come ſcrive Aulo Gellio nel lib. 6. c. 14. Iſocrate nel panegirico, e Soſipatre nelle ſue Epiſtole, per teſtimonianza di Stobeco Serm. 44. tutte le correptioni à due capi riduſſe. Vno è l'amonitione; da' Greci *νυθισια* nominata; la quale s'vſa per correggere, & riprendere, affine, che colui, il qual pecca, ſi renda più cauto, e più auuertito. L'altro è la vendetta, ò vero publica pena, ordinata à publico eſſempio de gli huomini; accioche gli altri ſomiglianti miſfatti, i quali publicamente ſi prohibiſcono, e puniſcono per timor della pena ſi guardino, & ſ'aſtengano. L'vſo di queſte due correptioni è tale, che, ſe v'è grande ſperanza, che colui, il quale hā peccato, ſenza pena volontariamente ſi corregga, & ammendi, ſi dee ſeruirſi dell'amonitione ſolamente. Ma ſe l'honor del proſſimo, la roba, & altre coſe ſi tolgono, la pena all' hora ſi dee imporre, e dare il meritato caſtigo. Queſta ſentenza di Platone, ſi come in ogni Republica è neceſſaria, & degna d'oſſeruarſi; coſi nella Republica Chriſtiana, ch'è la ſanta Chieſa; è neceſſariſſima; ſi
 vede

vede essere stata sempre in vso, & osservata, perche hor con l'vna, hor con l'altra maniera procedono i Prelati Ecclesiastici, correggendo i costumi, & gli atti humani, per mantener la Christianità in grandezza, tranquillità, e pace. San Paolo dell' ammonitione dice a; *Nocte, & die non cessavi cum lacrymis mouens vnumquemq; uelutrum*. Et d i Corinthi b; *Non ut confundam vos hac scribo: sed ut filios meos charissimos moneo*. Della pena poi d' medesimi Corinthi scriue c. *Inducant tradere huiusmodi hominem Satanae in interitum carnis*. Dell'vna, & dell'altra pur d gli stessi Corinthi dice d; *Quid uultis, in uirga ueniam ad uos: an in charitate, & spiritu mansuetudinis?* E Christo stesso e, insegnando la correctione fraterna, l'vna, e l'altra ricorda, e comanda. Quest'ordine, e queste due maniere di correggere hà vñato il Sommo Pontefice Paolo V. nella presente causa de' Signori Venetiani. Percioche prima hà vfata l'ammonitione con ogni charità, e spirito di mansuetudine, più volte cōfortando quella serenissima Republica à rinocar quei Decreti, non solo con paterni ragionamenti à gli Oratori in Roma, ma con Breui ancora mandati à Venetia. Ma perche questa parte di correctione non hà giouato, ne fatto frutto alcuno, è stato costretto seruirsi dell'altra, ch'è la pena, e l'gastigo, sfoderando il coltello della Censura. E perciò à gran torto, & iniqua nète il riprende l'Auersario, cheno conuenientemente habbia la Sūtità sua proceduto in questo Giudicio: ma con precipitio, con inconsideratione, con mancamento de' requisiti necessari al giudicio, & altre così fatte cose, ch' egli dice contro il Pontefice, e contro il vero, e l'honesto.

Ma, posciache s'è veduto, che'l Pontefice hà potuto far questo Giudicio, che dall'Efficiente, & dalla Materia dipendeva; e che doueua farlo, il che riguardaua il fine: hora, per conchiudere il Libro, resta di vedere, che la Santità sua l'habbia fatto con tutte le douute maniere, e circostanze, che alla forma appartiene, onde sia manifesta la debita forma di total Giudicio; talche per tutte le cagioni, efficiente, materia, fine, e forma, sarà mostrata la validezza, e giustitia delle Censure presenti.

La forma delle Censure, ciò è, della Scommunica, e dell'Interdetto, due cose massimamente ricerca, le parole, con che si fulminano; e le circostanze, che giuste, e valide le rendono. Per l'vno, e l'altro le Censure presenti sono valide, e giuste, & hanno

a Ab. 20.

b 1. Cor. 4.

c 1. Cor. 4.

d 1. Cor. 4.

e Matt. 18.

Forma delle
Censure.

hanno forza, & effetto in quegli, contro a' quali sono fulminate. Le parole della Scommunica sono indeterminate, non certe, & difinite; perche non sempre sono le medesime: dicendosi hora, *Excommunicetur*; hora, *A communione separetur*; hora, *Anathema sit*; et altre somiglianti. Così dell'Interdetto, hor si dice, *Supponimus Interdicto Civitatem, Regnum &c.* hora, *Interdicimus hanc urbem, aut oppidum; populum, aut clerum*; et in altri modi simili. Oltreche tali parole hora sono cominatorie, con cui si minaccia la Censura: hora espressiue, con le quali si dichiara, & esprime la sentenza data. Qui nel presente caso sono parole nell'vna, & nell'altra maniera, come si vede nel Monitorio. Sono cominatorie, minacciando la Scommunica, e l'Interdetto, se non si riuocano, & annullano gli Statuti. Sono espressiue, dichiarando scommunicati il Duce, e'l Senato, e sottoposto all'Interdetto tutto quel Dominio, se; pafato l'ultimo, e perentorio termine, non siano quei Decreti riuocati, e cassati. E che ciò sia vero, dopo hauer il Pontefice proposti, e premessi nel Monitorio i tre termini dell'amonitione, dice; *ipsos tunc, & pro tempore existentem Ducem, & Senatum Reipublica Venetorum Statutarios, & eorum fautores, consultores, & adherentes, & eorum quemlibet, etiam si non sint specialiter nominati, quorum tamen singulorum nomina, & cognomina presentibus pro expressis haberi volumus, ex nunc, prout ex tunc, & è contra, excommunicamus, & excommunicatos nunciamus, & declaramus.* Così ancora dell'Interdetto dice; *Et, si dicti Dux, & Senatus per tres dies, post lapsum 24. dierum, excommunicationis sententiam animo (quod absit) sustinuerint indurato, sententiam ipsam aggrauante, ex nunc pariter, prout ex tunc, Civitatem Venetiarum, & alias Civitates, Terras, Oppida, Castra, & loca quaecunque, ac vniuersum temporale Dominium dictæ Reipublicæ Ecclesiastico Interdicto supponimus; illamq; & illud supposita esse nunciamus, & declaramus.*

Quattro circostanze necessarie alla forma delle Censure.

1.
2.

Quanto alle circostanze necessarie alla forma delle Censure, senza le quali ò non sono valide, ò non sono giuste, quattro oltre all'altre per comune dottrina s'apportano da' Dottori. E parlasi qui delle Censure fulminate *ab homine*, e per contumacia di peccato passato; lasciando hora quelle, che sono *à Iure*, e per peccato da schifarsi, diche s'è bastanza detto, mostrandosi, questi Statuti essere alla legge Canonica contrari; e gli Statutari essere incorsi *ipso iure* nella scommunica. E s'intende ancora delle Censure, non in quanto sono pene fulminate,

minate contro i disubbidienti, e contumaci: ma come sentenze Canoniche, con cui tali pene si publicano, e s'infligono.

La prima circostanza, necessaria alla forma delle Censure, e particolarmente della scomunica, è, che preceda l'ammonitione. Conciosiacosache la scomunica non si fulmina per peccato passato, se non v'è contumacia: contumacia non sarà, quando non preceda l'ammonitione, secondochè è scritto *Si Ecclesiā non audierit, sit tibi sicut ethnicus, & publicanus.* E per non precipitare, e correre con celerità in sentenza così graue: ma per dar più lungo tempo di resipiscenza, e riconoscimeto, deono precedere tre ammonitioni, con interualli conuenienti di tempo. c. *Cōstitutionem, de sent. excom. in 6.* È basta una ammonitione per tre, dati tre interualli, come otto giorni per interuallo, esprimendosi, che i primi otto siano per la prima ammonitione, gli altri per la seconda, gli ultimi per la terza. Così à puto s'è offeruato nella prefata causa, come si vede nel Monitorio, oue sono preceduti 24. giorni per l'ammonitioni, otto per ciascheduna, dicendosi; *Auctoritate Omnipotentis Dei, ac beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius, ac Nostra, nisi Dux, & Segatus praedicti intra vigintiquatuor dies à die publicationis praesentium in hac alia Vrbe facienda computandos, quorum primos octo pro primo, octo pro secundo, & reliquos octo pro tertio, & ultimo, ac peremptorio termino, & pro monitione canonica illis assignamus.* Ma qui è d'auuertire quello, che dice l'Abbate, c. *Reprehensibilis, de appellationibus*, che, quando alcuno è scomunicato per qualche delitto à iure; all'hora non è necessaria l'ammonitione precedente; perche in quel caso può essere scomunicato etiandio *ab hāmine* per lo stesso delitto, senz'altra ammonitione precedente. E però qui, doue *ipso iure* s'è incorso in iscomunica per tali Statuti, si come dice il Papa nel Monitorio, ancorache non ui precedesse alcuna ammonitione, com'è preceduta, farebbe nondimeno la sentenza valida, e giusta. La stessa trina ammonitione è altre à necessaria all'Interdetto, douendosi ammonire, chi dà ragione d'importo. Così c. *Statutum, de sent. excom. in 6.* Nauarr. c. 27. nu. 164. Tolet. *Instruct. Sacerd. lib. 1. c. 52.* i quali citano c. *Reprehensibilis, de appellationibus.*

La seconda circostanza è, che così la scomunica, come l'Interdetto, si mandino in scrittura, nella quale etiandio s'esprima la cagione, perche si publichino; percioche nõ bastano le sole parole del Giudice: ma è necessario anche lo scritto, c.

N n C u m

Math. 18.

Cum medicinalis, de sent. excom. lib. 6. Nel fatto presente chiara cosa è, che si sono publicate le Censure in iscritto, & si sono ancora affisse alle Value, & a' luoghi soliti di Roma. E, quantunque sia stata impedita nel Dominio Veneto la publicatione, questo non importa; perche basta in tal caso la publica notizia, la quale per euidenza del fatto è da se assai nota, e manifesta à tutti; essendo si anche fatta l'affissione a' luoghi più vicini, da' quali s'è intesa la publicatione. E ciò può bastare, come insegna Suarez tom. 5. disput. 37. sect. 2. Senzache è comune dottrina de' Dottori, che la Costituzione, e legge Pontificia è à bastanza publicata, se in Roma sia promulgata; onde non è, chi possa d'ignoranza pretendere. Veggasi il Turrecremata nel c. Turbatur, 1. q. 4. nu. 6. Panormitano nel c. Nouerit, de sent. excom. E perciò ben dice il Sommo Pontefice nel Monitorio, che tanto vuole, che vaglia la publicatione fatta in Roma delle sue lettere a' luoghi soliti, quãto se fossero state dirette, intimate, e presetate personalmẽte al Duce, & al Senato, & à ciascu altro, che in ciò habbia parte. *Eisdem Duce, & Senatũ, ac alios quoscunq; predictos; uosque etiam uniuersos, & singulos respectiue perinde afficiant, ac si eorum, ac ustrum cuiuslibet personaliter directæ, intimatæ, & presentatæ fuissent.*

La terza cicosanza è l'intentione di chi scommunica. Imperoche, come s'è detto, se con mala intentione, e per odio il Giudice scommunichi, la sentenza è ingiusta: ma se ben'è ingiusta, è però valida. Glos. c. Sacro, de sent. excom. lib. 6. E qui di nuouo si ricorda, che truouasi scommunicare, o sentenza ingiusta in tre maniere. Altra ingiusta per causa ingiusta, la qual causa, s'è notoriamente ingiusta, rende la scommunicata non pur inualida, ma anche da non temersi: ma, se non è la causa notoriamente ingiusta, tuttoche la scommunicata non sia valida, nientedimeno è da temersi. Altra è sentenza ingiusta per difetto del modo prescritto dalla legge: e questa se ben'è ingiusta, è però valida, e da temersi. Altra in fine è ingiusta per l'animo del Giudice; e questa, come s'è detto, quantunque ingiusta sia, è nondimeno valida, perche ha tutti gli effecti della scommunicata giusta. Percioche questo difetto dell'animo è più tosto contro la charità, che contra la giustitia; e dee tale scommunicata dirsi più tosto malamẽte, che ingiustamente fatta; perche, se propriamente si fauelli, qui non è in ingiustitia, ma malitia; e la sentenza non è ingiusta, ma mala.

Ma

Ma v'è vn' altra ragione, per la quale si richiede l'intentione; perche, se si proferisca la sentenza esteriormente, e l'intentione del Giudice non sia di scōmunicare: ma solo di spauētare, nō si contrahe scommunicā, da chi contrauiene. Così il canonico c. Ex parte. nu. 6. de Offic. ordina. Qui nel presente negotio v'è l'intentione del Pontefice santa, e buona, il quale con charità, & à fine profiteuole all'anime scommunicā. V'è etiandio l'intentione di scommunicare, e non di spauentare solamente; perche il pensiero del Pontefice è, che realmente, e veramente s'annullino, e cassino quei Decreti, il che non facendosi realmente, e veramente s'incorra nelle Censure.

La quarta, & vltima circostanza necessaria alla forma delle Censure è, che vi sia espressa cagione ragioneuole, e manifesta, per la quale siano publicate, perche non basta, che sia nota solamente al Giudice, il qual publica la sentenza, c. si tantum, & c. Placuit, 6. q. 2. ma bisogna ancora, ch' s'esprima la cagione. Può bene il Prelato per cagione nota à se stesso solo ammonire il delinquente, che s'astenga dalla participatione de' Sacramenti. c. Non prohibeat, de consecr. dist. 2. Ma non può scommunicare, ne interdire, se non v'è espressa la cagione ad altri palese, e manifesta. Con tutto ciò, se si dia la sentenza senza l'espressione della causa, è nondimeno valida, come insegna l'Hostiensis, c. Per tuas, nu. 3. de sent. excom. Nel Monitorio di N. S. Paolo V. s'esprime la cagione della scommunicā, e dell'Interdetto, la quale non solo è ragioneuole, perche è contro l'autorità Apostolica, e l'Immunità della Chiesa: ma etiandio è notoria, & à tutti manifesta; perche quei Decreti fatti sono stati per tutte le Città di quello Stato promulgati, & il fatto de' gli Ecclesiastici carcerati è noto, & euidente à tutti. E perciò la Santità sua nel Monitorio esprime, e specifica primieramente tutte queste cagioni ragioneuoli, e manifeste, narrandole ad vna ad vna, che sono quattro, come s'è veduto. Da queste quattro circostanze si vede chiaramente, che la sentenza data dal Sommo Pontefice nella causa presente è giusta, ne sol giusta, ma valida; non essendoui difetto d'alcuna cosa essenziale, e necessaria alla forma, o sia quanto alle parole, o quanto alle circostanze.

Hora, se nelle Censure, che si trattano, v'è l'Efficiente, ch'è la potestà, e giuriditione plenaria del Sommo Pontefice; v'è la Materia capace, ch'è il fallo commesso nel far quelle

Na 3 Leggi

Leggi, ch'è materia prossima, e le persone singolari del Senato, ch'è materia rimota; v'è il fine, che mira la salute dell'anime, e'l mantenimento de' priuilegi della Chiesa; e v'è vltimamente la forma con le douute circostanze; come s'are dirà di dire, che queste Censure non siano valide, e giuste? Certamente hà fatto oltra modo stupire, che tal giudicio, il qual'è di cose Ecclesiastiche, e procede dal supremo Tribunale del mondo, sia ripreso da Laici, e da Ecclesiastici inferiori. Se la causa è Ecclesiastica, oue si tratta dell'Immunità della Chiesa, e d'altre cose Ecclesiastiche; perche vuole il Senato, ch'è laico, farne egli il giudicio, e conoscerla, se sia giusta, ò ingiusta? Non hà in ciò giuridittione Giudice laico, perche la causa è Ecclesiastica. Ma ne anche regolarmente ne hà cognitione, perche è negotio inteso più tosto da Theologi, e da Canonisti; si come confessa il Principe stesso nel Manifesto publicato à gli Ecclesiastici, in cui dice d'hauer incio haunto il parere, e consiglio de' Theologi, e Canonisti. Perche adunque non si rimette la causa à Giudice, che n'hà potestà, e cognitione, ch'è il sommo Pontefice? perche confida negotio si graue anzi al parere di pochi Theologi mercenari, che al giudicio del sommo, e santissimo Pastore di santa Chiesa? Perche anteporre il giudicio di que' pochi Consigliatori alla determinatione de' sacri Canon, alla dottrina de' santi Padri, al parere d'infiniti letterati, i quali hà Roma, e tutta l'Italia, che sentono, e scriuono il contrario? & perche in breue non stare alla sentenza del sommo Pontefice, e della prima Sedia del mondo? Nel Dottore, che consiglia, è necessario massimamente il zelo, sicche ne per volontà mala, ne per compiacere ad altrui, ne per temenza, ne per utilità, ò commodo priuato si muoua à consigliare: ma dica arditamente; *Loquebar de testimonijs tuis in conspectu Regum, & non confundebar.* Non si dee hauer timore di dire il vero al principe, comeche cosa si dica non secondo il suo affetto, e volere. Così Anacleto Papa nell'Epist. 1. à tutti i Vescouib. *Scimus, minus autem, multis ob id mferare Doctores, ut eos perdant, & placita propria voluntatis adimpleant.* Non propterea tamen (in quantum vires suppetunt) à recta emulatione, & bona intentione recedere debent; scientes; quia beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam. Così Helia non dubitò d'opporli, e dir la verità al Rè Ochozia; Heliseo à à Ioram; Michea ad Acab; Anani ad

Condizione
del consigliere.
re.

a Psal. 118.

b C. Scimus,
dist. 43.

c 4. Reg. 1.
d 4. Reg. 3.
e 3. Reg. vlt.
f a. Paral. 16

ad

ad Asa; Iehu a, & Eliezer b à Iosaphat; Samuelle c à Saul; Natà d à David; Gio: Battista e ad Herode, & altri ad altri Rē, e Prēcipi. Tali doueuano essere questi Configlieri della Republica: e non per contrario esser tali, che Iddio douesse dir loro f; *Va filij desertores, dicit Dominus, ut faceretis consilium, & non ex me; & ordiremini telam, & non per spiritum meum.* E poco dappoi. *Sperantes auxilium in fortitudine Pharaonis, & habentes fiduciam in umbra Egypti. Et eris nobis fortitudo Pharaonis in confusione.* Si come auuene ad Elma Mago, il quale malamente consigliaua il Proconsule, come si legge ne gli Atti Apostolici g. Il vero, e saluteuole consiglio era. appresentare innanzi quella Republica la dottrina de' sacri Canoni, l'opinioni abbracciate, e seguite comunemente da' Dottori, le Constitutioni, e leggi Pontificie, l'autorità de' santi Padri: e non, come altre volte s'è detto, portar dottrina tolta da Heretici, opinioni singolari di Dottori, da tutti abhorrite, e rifiutate, essempi, e leggi d'altri Principi, che sono corrotte, & disordini. Nel Concilio Meldense è scritto h; *Canonum statuta custodiantur, ab omnibus, & nemo in actionibus, vel iudicijs Ecclesiasticis suo sensu, sed eorum auctoritate ducatur.* E San Girolamo nelle Parabole al c. 3. *Ne imitavis prudentia tua. Prudentia sua innotuit, qui ea, quae sibi agenda, uel dicenda uidentur, Patrum Decretis praeponit.* E questa è la marauiglia di tutto il mondo, che preferir si voglia il consiglio di pochi Theologi, o più tosto Antitheologi, o Pseudotheologi, contrari alla vera Theologia, e maestri della falsa, al giudicio del sommo Pontefice, e di quella suprema Sedia, la quale da niuno può in terra esser giudicata; e (che peggio è) si voglia riprendere, giudicare, e dichiarar nulla la sua sentenza. I veri Theologi, che sono della verità Configlieri, insegnano, che tale, e tanta è la potestà del sommo Pontefice, che, se tutto il mondo dichiarasse la sua sentenza nulla, s'ha da star nondimeno al suo giudicio, sì che da niuno può essere ne riuocata, ne ripresa. E dottrina questa de' veri Theologi, e Canonisti, che così s'insegna c. *Nemo, 9. q. 3. luogo tolto dal Concilio Romano sotto Siluestro Papa primo, oue si dice; Nemo indicabit primam Sedem, iustitiam temperare desiderantem, Neque ab Augusto, neque ab omni Clero, neque*

a 1. Paral. 10.
b 1bid. c. 20.
c 1. Reg. 15.
d 2. Reg. 12.
e Marc. 6.
f If. 30.

g Cap. 12.

h c. 1. de Constitutionibus.

Il Giudicio del Papa non può esser ripreso.

a c. Duo rui,
diſt. 96.

à Regibus, neque à Populo Iudex indicabitur. Nel qual luogo la Gloſ. ſpiegando la voce, Neque ab omni Clero, dice; Arg. quòd Concilium non poteſt Papam indicare, ut extra de cle. ſigniſi-
fi- aſti. Vnde ſi totus mundus ſentientaret in aliquo negotio contra Pa-
pam, videtur, quòd ſententia Papa ſtandum eſſet, ut 24. q. 1. Hec eſt ſi-
des. La Gloſ. parimente nel c. Mandatiſti 2. q. 5. ſopra la pa-
rola, potuiſſem, inſegna il medefimo, dicendo; Quia Papa à nul-
lo pot eſt indicari, ut 9. q. 3. aliorum. nec etià ab vniverſali Concilio, ut
17. diſt. 5. hinc etiam. ff. de leg. princeps præterquam in hæreſi. 40. diſt.
ſi Papa. E Gelafio Papa ad Anaſtaſio Imperadore a; Noſti itaq;
inter hæc ex illorū tepèdere iudicio: nō illos ad tuā redigi poſſe nōlatatē.
E Simmacho Papa c. Aliorum, 9. q. 3. Aliorum hominum cauſas
Deus voluit homines terminare: ſed Sedis iſtius Præſulem ſuo ſine
quæſtione reſeruaui arbitrio. Et Antero ſimilmente Papa d' Ve-
ſcoui delle due Prouincie, Betica, e Toletana, dice; Facta ſubdi-
torum indicantur à nobis: noſtra nero iudicat Deus. c. Facta, 9. q. 3.
E tra gli altri Cōcilij, ne' quali è queſta verità eſpreſſa, nella Si-
nodo viij. aët. 3. è ſcritto; Romanū Pontificem de omnium Eccleſia-
rum Præſulibus iudicaſſe legimus: deo nerò quemquam iudicare non
legimus. Queſta è dottrina non ſolo abbracciata, ma dotta-
mente dichiarata, e prouata da Theologi, e Canoniſci. Al-
uaro Pelagio de planctu Eccl. lib. 1. c. 5. & c. 34. & 35. Agoſti-
no Trionfo de Poſteſt. Eccl. q. 1. ar. 1. Bellarmino de Rom. Pont.
lib. 2. c. 4. Turrecremata ſum. lib. 2. c. 93. S. Thomas 2. 2. q. 67.
ar. 1. il quale ne rende queſta ragione; perche niuno può eſſer
giudicato, da chi non hà poteſtà ſopra di eſſo, richiedèdoſi nel
Giudice la giuridittione. E perche niuno hà poteſtà ſopra il
Sommo Pontefice, eſſendo egli maggiore di tutti i Giudici,
quinci è, che non può nè il ſuo giudicio, nè alcuna ſua azione
da perſona veruna eſſer giudicata. Ancharano trà Canoniſti
inſegna la medefima dottrina, conf. 295. nu. 8. Decio conf.
155. num. 1. Panormitano nel c. Eccl. S. Mariæ, de Conſtitut.
Felino nel medefimo luogo. E tutti gli altri Dottori nel c. Si-
gnificati, de foro competenti. Talmente, che non ſi dee con-
trauenire, e reſiſtere: ma ben ſottometterſi, & vbbidire alla
ſanta Sede Apoſtolica, & à quello, che comanda, e giudica il
Sommo Pontefice, il qual tiene la Sede, e fede di Pietro, non po-
tendo alcuno ne correggere, ne riprendere quello, ch' egli fac-
cia. Bonifacio Papa VIII. a parlando della ſuprema poteſtà,
la qual ſi truoua nel pontefice Romano, dice, che, quantunque

b c. Vñ San-
ctam, de ma-
ior. & obed.
extran.

tra-

errauisse, & errauisse, non può nondimeno esser giudicata da huomo in terra: ma da Dio solo; Ergo, si deniat terrena potestas, iudicabitur à potestate spiritali: sed si deniat spiritalis, minor à suo superiori. Si uero suprema, à solo Deo, non ab homine potest iudicari. E n'apporta testimonianza dell'Apostolo. *Testante Apostolo, spiritalis homo iudicat omnia: ipse autè à nemine indicatur.* Anzi foggiugne il detto di Christo. *Quodcūq; ligaueris super terram &c.* E però dice; *Quicūq; huic potestati à Deo sic ordinata resistit, Dei ordinationi resistit;* ch'è sentenza di S. Paolo. Et in fine còchiude, che si dee vbbidire al Sommo Pontefice, perche tal'vbbidienza è necessaria ad ogni huomo, per conseguire la salute dell'eterna vita. *Porro subesse Romano Pontifici omni humana creatura declaramus, dicimus, diffinimus, & pronunciamus omnino esse de necessitate salutis.* Lo comandò Christo stesso a, quando disse, *a Matt. 23.* che à quegli, che risedeuano nella Cathedra, la quale, secondo S. Girolamo, è l'autorità d'ammaestrare, e di giudicare, si douesse prestar vbbidienza. *Omnia ergo, quacūq; dixerint uobis, seruate, & facite.* Ragione apportata da Nicolao Papa à Michael Imperadore. cap. Non quales, 1. q. 1. il quale, allegando quest'autorità, così argomenta à minori: *Ergo, Imperator, confidera, si illos dixit audiendos, qui super cathedram Moysi sedebant; quā id potius his, qui super cathedram Petri resident, esse existimetis obaudiendum?* La Greggia dee vbbidire al Pastore, così disse Christo b; *Oues meæ uocem meam audiunt.* I prencipi sono anch'essi della Greggia christiana. Così argomenta Innocentio III c, mostrando all'Imperadore Costantinopolitano, ch'egli era tenuto à prestar vbbidienza al Sommo Pontefice, tuttoche fosse Imperadore, e grande. *Nobis autem in beato Petro sunt oues Christi commissæ, dicente Domino; Pascere oues meas; ut alienum à suo demonstraret ouili, qui Petrum, & successores ipsius Magistros non cognoscet, & Pastores.* Il figlio non dee disubbidire al Padre, ne da' suoi comandamenti partirsi. Padre di tutti i fedeli in santa Chiesa è il Sommo Pontefice; e perciò Marcello Papa dice d; *Non oportet nos proprium derelinquere Patrem, & alios sequi.* Et in breue i minori vbbidir deono à' maggiori e. *In maioribus est regendi, & iubendi potestas; in minoribus obsequendi necessitas.* Ma qui l'inferiore giudica il superiore, qui la Greggia si riuolta contro il pastore, il figlio si fa ribello al Padre, e disubbidiente alla Madre. E pur S. Cipriano dice f; *Alienus est, sc. Alienus, profanus est, hostis est, habere iam non potest Deum Patrem, qui Ecclesiam*

b Io. 10.
c e. Solita, de maior. & obedi.

d e. Rogamus, 24. q. 1.
e Inferior, 2. dist. 21.

f 24. q. 1.

fiam

a c. Si qui,
dist. 81.

siam non habet Matrem. E Gregorio VII. per mostrar la grauezza di questa disubbidienza, la chiama peccato di Paganesimo, e d'infedeltà 2. *Peccatum Paganitatis incurrit, quisquis dum Christianum se afferit, Sedi Apostolica obedire contemnit.* Anzi l'assimiglia all'Idolatria, e n'allega in testimonianza S. Gregorio, il quale in ciò porta il detto di Samuele. *Peccatum ariolandi est non obedire, & quasi scelus idolatriæ non acquiescere.* E S. Clemente, discepolo di S. Pietro, non solo gli Ecclesiastici: ma i Principi così di maggior ordine, come d'inferiore, chiama infami, scomunicati, e separati dalla Chiesa, i quali non vbbidiscono non solo al Sommo Pontefice, e supremo Vescouo: ma à gli altri Vescou inferiori. Si autem (dice Clemente b) *Iuobis Episcopis non obedierint omnes Presbyteri, Diaconi, ac Subdiaconi, & reliqui Clerici, omnesq; Principes tam maioris ordinis, quam inferioris, atq; reliqui populi, non solum infames, sed & extorres à regno Dei, & consortio fidelium, ac à liminibus sanctæ Dei Ecclesiæ alieni erunt.* Oue la Glos. nella parola, Principes, dice; Ergo Imperatores subsunt Episcopis, & ab eis possunt excommunicari. 96. dist. dno. S. Ignatio, quel Martire, e Vescouo glorioso, il quale Pietro beatissimo lasciò dopo di se Pastore della Chiesa Antiochena, scriuendo a' Magnesiani, dice; *Dignum est, vos obedire Episcopo vestro, & in nullo ei contradicere; terribile enim est tali contradicere, non enim istam inuisibilem quis spernit, sed illum inuisibilem in eo contemnit, qui non potest à quoquam contemni. Hic enim non ab homine, sed à Deo habet promotionem. Dicit. n. Dominus Samueli de contemptoribus: Non enim te spreuerunt, sed me, ne regnem super eos. Nam & Moyses populo aduersum se murmuranti dicit: Non aduersum me marmurastis, sed aduersus Dominum Deum. Nec quisquam inultus remansit, qui se aduersus potiores extulit. Siquidem & Dathan, & Abiron Moysi resistentes iuii descenderunt ad inferos. Sed & Chore, & qui conspirauerant cum eo aduersus Aaron 250. uiri celesti igne consumpti sunt. Ozias quoq; factus est leprosus, qui contra Sacerdotes Sacerdotium sibi ausus est arrogare. Saul etiam sacrificare presumens, regali dignitate debonoratus est, quod non expectauit Principem sacerdotum Samuelem.* E S. Cipriano, anch'egli Martire, e Vescouo santissimo, in confirmatione di questo dice; *Tu autem omnis es, noli discentere Pastorem, me eius quoque criminis reus tenearis. Noli te Iudicem Dei constituit, & Christi, qui dixit ad Apostolos, & per hoc ad omnes Praepositos, qui Apostolis uicaria ordinatione succedunt; Qui nos audit, me audit; & qui me audit, audit eum; qui*

b c. Si autem,
11. q. 3.

1. Reg. 8.

qui misit me. Vade enim hæreses, & schismata oborta sunt, & oriuntur, nisi dum Episcopus, qui unus est, & Ecclesie præest, superba quorundam presumptione contemnitur, & homo, Dei dignatione honoratus, ab indignis hominibus indicatur? Ne certo portar' in in ciò poteua autorità più acconcia, quanto quell' oracolo di Christo; Qui nos audis, me audis. Perche, se Christo s' ascrive à propria ingiuria, & à dishonore del suo Padre celeste, che quei Discepoli, ch'egli mandò à predicare, non fossero ricevuti, & ascoltati; quanto à maggiore oltraggio si riputerà, che i santissimi Pontefici, suoi Vicari, i quali rappresentano sua Maestà in terra, non siano vditì, & vbbiditi? Certo il fatto d'hoggi si recherà Christo tanto à maggior offesa, e torto; quanto che l'autorità Pontificia, ch'è autorità di Christo stesso, data al suo Vicario, non solo non s'honora, ne si stima; ma e con maledicenze si vitupera, e cò disubbidienza si disprezza. E cosa disdiceuole, e mostruosa, che le membra discordino dal capo. Così Calisto papa santo ^a. Non decet à capite membra discedere: sed in iuxta sacra scriptura testimonium omnia membra sequantur. Nulli vero dabitur eis, quod Apostolica Ecclesia Mater est omnium Ecclesiarum, à cuius nos regulis nullatenus convenit deviare. Et sicut Dei filius venit facere voluntatem Patris; sic & nos voluntatem vestre impleatis Matris, quæ est Ecclesia, cuius caput, ut prædictum est, Romana existit Ecclesia. E Giulio Papa nell' Epist. 1. à i Vescovi d'Oriente dice ^b. Multum enim convenit, ut totum corpus Ecclesie in hac sibi met observatione concordet, quæ inde auctoritatem habet, ubi Dominus Ecclesie totius posuit Principatum. E Nicolao Papa II. ^c. Fidem quippè violas, qui adversus illam agit, quæ Mater est fidei; & illi contumax invenitur, qui eam cunctis Ecclesijs prætulisse cognoscitur. Da quel, che s'è detto, si raccoglie, che non si può à modo alcuno riprendere il giudizio del Sommo Pontefice; ne si dee opporsi alla sua sentenza: ma desì in tutto vbbidire, e senza contronversia stare alla determinatione di quella santa Sedia, temendo, e estimando le Censure della Santità sua publicate. Et è cosa in vero di non poco rossore, e confusione all'Auversario, che i Druidi, Sacerdoti de' Gentili appresso i Galli, tuttoche idolatri, e superstiziosi fossero: tanta nondimeno era l'autorità, che havevano di comandare, e di farsi vbbidire, non solo da' priuati, ma etiam dal popolo, che, chiùque nò haveffe prestato vbbidienza à' Decreti loro, gli erano interdetti i sacrifici, pena tra quei

^a c. Non decet, dist. 12.

^b c. Nolite, dist. 17.

^c c. Omnes, dist. 22.

O o popoli

a De bello
Galli. lib. 6.

popoli stimata grauissima. Et i contumaci, a' quali ciò era vietato, erano tenuti per empì, e scelerati, sicche da gli altri erano fuggiti, non si conuersaua, ne si fauellaua con esso loro, non riceueuano ragione, ne honore di qual si fosse forte. Le parole di Cesare, che lo scriue, sono queste. *Si quis aut priuatus, aut populus eorum decreto non fletit, sacrificijs interdicunt. Hac pena apud eos est grauissima. Quibus ita est interdictum, ij numero impiorum, ac sceleratorum habentur; ab ijs omnes decedunt, aditum eorum, sermonemq; defugiunt, ne quid ex contagione incommodi accipiant; neq; ijs perentibus ius redditum, neque honos vltus communicatur.* In tanta stima, e in tanto rigore tra quella gente barbara, & idolatra era l'vbbidienza verso i lor Sacerdoti; e la pena, a contumaci proposta, era di tal seuerità, e rigidezza, comeche la pietà loro fosse falsa, e superstiziosa: & hoggi à Christiani, à Catholicici, à quegli, che nacquero, e si manteunero sempre nella vera, e santa Religione, si vorrà insegnare, che non vbbidiscano, ma resistano, non à Sacerdoti vani: ma al vero, e Sommo Sacerdote, Vicario di Christo, supremo Pontefice, e Rettore di santa Chiesa, e di tutto il Mondo? Si darà consiglio, che non si tema, ne si timi, non folle Scomunica, non vno Interdetto di Gentili: ma vera Scōmunica, pena formidabile tra' Christiani, che di tanti beni priua l'anime: ma Ecclesiastico Interdetto, Censura spauenteuole, che lieua i Sacramenti, & i diuini vffici in vno Stato intero? Consiglio non è questo certamente da dare; ne consiglio à modo veruno da riceuere. Ma rispondiamo finalmente à quelle poche, e fieuoli ragioni, le quali pretendel' Auersario d'hauer contro la forma di questo Giudicio,

PRVVA,

fol. 13. 26.
37.

1. In questo Giudicio è mancamento di forma, e così sostantiale, che lo rende di niun momento. Primieramente senza citatione alcuna precedente, che le Leggi vecchie, e nuoue, del non alienar beni, & non fabricar Chiese senza licenza, siano cōtra l'autorità della Sede Apostolica, e della Libertà Ecclesiastica; e che siano incorsi nelle Censure gli stessi Legislatori. E pure la citatione esser de iure naturali, e ricercarsi anche nelle dichiarazioni, et iudicio di Censure, è cosa notissima appresso tutti li iuriconsulti, & che basta per nullità così del Breue suddetto, come di tutto quello, ch'è seguito dopò in virtù di esso. Et in
cib

ed è cosa degna anco di gran stupore, che facendosi professione in Roma, che nessun' altro sappia far processi, e che in seruare l'ordine si usi una somma vigilanza; nondimeno in una causa di tanto momento, s'abbia proceduto senza citatione. Dicono pur essi, che sia de iure natura, & hanno sempre in bocca. Adā vbi es? & vbi est Abel frater tuus? E pure questo non si vede essere stato osservato.

R I S P O T A .

Fa gran fondamento l'Auversario nel difetto della citatione; per mostrar la nullità del preséte Giudicio. E perciò in più luoghi del suo libro replica il medesimo, che, mancando la citatione, la sentenza di queste Censure sia nulla.

A che si risponde con la dottrina dell'Abbate, il quale distingue, e dice, la sentenza della Scommunica (e così intender si dee dell'Interdetto) esser diuersa dall'altre sentenze; perche nell'altre è necessaria la citatione, altrimenti sono inuolide, e nulle: nella Scommunica non si ricerca citatione: ma l'ammonitione sola; perche non si manda, & inflige, se non perche'l delinquente risauisca, e si corregga, ritrahendosi dal peccato, per lo quale si publica la Censura. Et in due luoghi replica l'Abbate il medesimo. Prima nel c. *peruenit*, de excess. Præl. nu. 3. oue dice; *Ex quo habes unam specialitatem in excommunicatione respectu aliarum sententiarum, ut valeat excommunicatio lata sine citatione, licet sit iniusta, & satis probatur in ca. Sacro. de sent. excom. & not. 2. q. 1. in Sum. Sed alia sententia sunt ipso iure nulla, ut 3. q. 9. c. Caueant. & c. omnia, & c. 1. de cau. pos. & proprie. c. 1. de sent. excom. li. 6.* L'altro luogo dell'Abbate è nel c. *Sacro*, de sent. excom. nu. 2. oue così dice; *Sicut in alijs sententijs requiritur citatio præcedens, ut in c. consuluit, de offi. deleg. l. de unoquoque, ff. de re iud. ita & in sententia excommunicationis requiritur admonitio præcedens, sed differentia est, quia in alijs sententijs fit citatio, ut ueniat ad sententiam audiendam; sed in sententijs excommunicationis fit admonitio, ut se corrigat.* Questa dottrina è comunemente seguita da' Dottori, e dal Toletto particolarmente 2. E però bastando la sola ammonitione, non accadeua far tante parole, ne tanto romore, per mostrar nulla questa sentenza, percioche vi manchi la citatione, che tutto è pruo-

O o 2 uar

*a Instru. Sa
cerd. lib. 1. c.
10. in fine.*

uar quello, che non bilogna. L'ammonitione, ch'è necessaria, si ritruoua in questa sentenza, perche più volte la Republica è stata ammonita e per gli Oratori Veneti ordinario, e straordinario, e per Lettere, ò Breui Apostolici, indirizzati al Duce, & al Senato; che tutto può valere, se non in luogo di citatione, quando necessaria fosse, che non è: almeno d'hauer aperte benigne orecchie alla Republica, e d'hauer vdite le sue pretese ragioni, sicche non si sia proceduto in questo Giudicio cò celerità, ò precipitio: ma con maturità, e charità paterna.

fol. 37.

Replica l'Auuerfario, che per tre cagioni i due Breui, ne quali s'ammonisce il Prencipe, e'l Senato, non possono seruire per citatione. *Prima, perche in uno di quei Breui si dichiarano nulle le leggi del Senato; e coloro, che le hanno constituite caduti in censure, & à questo non si potea denire, senza prima citare à dire le ragioni in contrario. Poi altro è monitione, & altro citatione, come bene li Giuriconsulti dimostrano: quella comanda, che s'obedisca, come in cosa decisa: questa chiama à discuiere; se sia bene, se sia necessario ò obligo di obedire; e però nè Breui, nè Monitorio, oue sono dichiarati nulli li statuti della Republica, ponno risoluersi in citationi. Ultimamente, perche mancando della clausola giustificatina, senza la quale non solo mai si risolve in citatione, ma il Monitorio ipso iure è nullo insieme con la sua scomunica, come à pieno pruoua Nauarra sopra il cap. Cum contingat; 8 causa nullitatis. A tutto ciò già s'è detto, che non è necessaria citatione, bastando l'ammonitione sola in simili giudicij. E perciò si concede, che nè i Breui, nè il Monitorio siano formali citationi per declaratoria alcuna, ma siano solo ammonitioni per la sentenza della Scomunica, che tanto basta. Nauarro è malamente allegato; perche, essendo più maniere di Monitori, il presente non è simile à quello, di che parla quel Dottore, oue si ricerchi la clausola giustificatiua, per cui si risoluua in citatione, procedendosi qui in fatto euidente, e notorio.*

P R O V A .

fol. 15.

2. *L'altro Breue sopra li dui Carcerati fù presentato à 25. di Febbraro con la soprascritta; Marino Grimano Duci, & Reipublicæ Venetorum, ancorche la Santità sua fosse consapeuole della morte di quel Principe successa dui mesi prima; nel che si dene credere*

credere, che habbia pensato, essendo l'istessa dignità non importasse la mutatione della persona; in che hauerà li Canonisti tutti contrarij, i quali vogliono, che trattandosi di Censure, chiamate materia odiosa, le parole debbano essere strettissimamente interpretate. La onde se pretende, che il Serenissimo Duce presente sia perciò ammonito, non glie lo concederanno, sieche contra di lui, anco per questo capo, ha proceduto senza seruare un'atto, ch'è sustantiale al giudicio, e ciò è la citatione per la declaratoria, e l'ammonitione per le censure.

R I S P O S T A.

Altro è nel presente fatto fauellar de' Breui, & altro del Monitorio. La sostanza, e l'essentiale di questo Giudicio consiste nel Monitorio, e questo è fatto al Duce presente, & al Senato; e perciò non accade apportar Breui per difesa. Oltre à ciò si risponde, ch'altro è nominar nel Monitorio per sona per necessità, & altro persona per conueneuolezza. Si nomina il Duce nel Breue alla Republica co'l nome proprio per honoreuolezza, e per semplice volontà del sommo Giudice. E che ciò sia vero, nel Monitorio à sua Santità è piaciuto di tralasciare il nome proprio del Duce presente, e dir semplicemente, *Ducem, & Senatam Reipublica Venetorū*. Perche il Duce anch'egli è membro, se ben principale, della Republica; onde bastaua anche sol dire, *Reipublica Venetorū*. Si dice vltimamente, che'l Breue fù fatto, viuente il Principa Grimani: se ben poi fù presentato dopo la sua morte: e questo niente importa; perche, come s'è detto, questi Breui non sono d'essenza al presente Giudicio; perche etandio il nominar il Duce è cosa d'accidete allo stesso Giudicio. Et i Canonisti non diranno altrimenti. E perciò non si può conchiudere, che vi sia difetto ò di citatione p la Declaratoria, che non è necessaria; ò d'ammonitione per le Censure, che vi si troua.

P R V O V A.

3. S'è proceduto con la Republica alla fulminatione delle Censure fol. 36. Ecclesiastiche con tanta celerità, che ogni persona intendente delle cose di Roma si marauigliarà, onde nasca, che le cause (etandio di poco momento) si trattino in Roma con tanta longhezza, che gran parte di esse terminano più tosto per la morte delle parti, che per la sentenza de' Giudici; e nondimeno in una causa di tanto momento sia stato proceduto non con celerità, ma con pre-

precipitio. Poiche nel principio di Nouem. solo passarono li primi ragionamenti di queste cause, si che in V. mesi s'ha potuto venire ad una deliberatione tanto ardua di scomunicare una moltitudine di tre milioni d'anime, & interdire così gran tratto di paese, e di dominio.

R I S P O S T A.

Se cinque mesi s'è il Giudicio differito, con molta sofferenza al pettado la ritrattatione di que' Decreti, come confessa l'Auersario stesso, chi potrà dire, che in vna causa si chiara, & euidente si sia proceduto con troppa celerità, e si sia precipitato? Parlar certo poteua con più modestia; e non riprender di precipitio vn giudicio di così alta Sede, e con tanta maturità eseguito. Se le cause di Roma in lungo vanno, ciò d'essi ascriuere ò alla difficoltà, e dubbiezza della causa; ò al difetto, di chi la difende, e conosce; ò ad altra cagione, che può in lungo produrla per mesi, & anni. Il che non si può dir di questa, ch'era in se stessa notoria, e manifestata; oue non era dubbio di fatto, ne difficoltà di legge, come s'è mostrato. E perciò è bastato solo l'ammonire, che s'annullassero quegli Statuti, come fatto notoriamente ingiusto.

A quello poi, che dice di tre milioni d'anime scomunicate, non si vede, con che ragione ciò affermi; atteso che non si sono scomunicati i sudditi, & i popoli di quello Stato: ma la Republica sola: Anzi ne anche tutti della Republica: ma solo il Duce, & il Senato Statutari, & i lor Fauori, Consultori, & adherenti. Così dice il pontefice nel Monitorio. *Ipsos tunc, et pro tempore existentem Ducem, & Senatum Republica Venetorum Statutarios, & eorum fauores, consultores, & adherentes*. Ma può essere, che l'Auersario ciò dica, per aggrandire il fatto delle Censure, & aggranare il fallo del sommo pontefice, accioche si generi sdegno ne' popoli contra la Santità sua d'essere innocentemente scomunicati, il che tutto è falso. E se'l Dominio tutto è sottoposto all'Interdetto senza colpa de' sudditi, questo è fatto con alto consiglio, e per quelle ragioni, le quali altroue si sono dichiarate.

P R O V A.

4. E venuta S. Santità à così fatta risoluzione con darne solo notizia fol. 37.
à Cardinali, & senza ricercar il parer loro, come è solito farsi specialmente in casi di tanta importanza, & ciò non senza qualche mortificatione della Corte Romana, essendo solito non sol di fare li Cardinali partecipi di così fatte materie, ma di habuerli anco per consultori. E doppo stabilito, e stampato ancora l'ultimo suo Breue del li 17. di Aprile, l'istesso giorno ne parlò in Consistoro, & immediatamente procedette alla affissione, & alla intimatione.

P R O V A.

Questa ancora è gran bugia; perche la Santità sua ne parlò co' Cardinali, e n'ebbe il consiglio, e consentimento loro, hauendo ciascheduno dato il suo voto. Anzi i voti d'alcuni, dati in quel sacro, e venerando Consesso, sono passati in iscritto per le mani di molti, che gli hanno veduti. Oltreche sua Santità lo dice nel Monitorio in quelle parole; *Habita cum Venerabilibus Fratribus nostris sancte Romana Ecclesia Cardinalibus matura consultatione, de ipsorum consilio, & assensu.* Et in ciò si dee anzi credere al Sommo Pontefice, nella cui bocca non si può pretendere, se non verità, e massimamente in Cathedra, come hora, giudicando, e sententiando: che, all' Auersario, il quale, si come tante altre bugie ha fraposte in quel suo libro; così si può credere, che questa ancora sia falsità, e menzogna, si com'è veramente.

P R O V A.

5. La pietà Christiana ueramente ricercaua, che prima si esaminasse fol. 46.
ro con ogni diligenza li meriti delle cause, ne si presupponesse così facilmente animo meno, che buono in una Republica tanto pia, e deuota. Ogni Prelato è tenuto prima à capire in se stesso al merito delle cause, e poi farne capace altrui con mansuetudine Christiana: & come S. Paolo insegna in spiritu lenitatis; i' che, si come osservato haurebbe prodotto ottimo effetto, così tralasciato hà cagionato il male, che hora si vede, & i pericoli maggiori, che sopraggianno. Galat. 6.

R I S P O S T A .

L'vno, e l'altro, che porta nell'argomento, s'è molto ben osservato; perche e con diligenza s'è esaminata la causa, e con mansuetudine, e piaceuolezza christiana s'è proceduto nel Giudicio. La causa haueua mestiere di poco esamine, essendo per se stessa euidente, e chiara. perche il fatto, per testimonianza dell'Auuersario stesso, già era noto: che poi in iure fosse peccato, questo ancora s'è apertamente mostrato, che v'era. E perciò non v'è difficoltà alcuna quanto à questa parte d'hauer' intesa la causa. Che si sia poi proceduto con paterna elemezza, e mansuetudine christiana, questo etiam s'è in tutto osservato, ammonendo più volte, che si riuocassero quei Decreti, aspettando con lunga pazienza, non solo molti giorni; ma mesi ancora la riconoscenza del fallo, e la ritrattatione de gli Statuti. E, postochè l' Pontefice hauesse etiandio differito gli anni intieri à prouedere; sarebbe nondimeno sempre stato il medesimo; poiche si vede saldà la resolutione del Senato, e la durezza nel perseverare in difesa, di quanto ha fatto. E perciò quantunque sia stato in questo giudicio l'vno, e l'altro osservato, che niega l'Auuersario: s'è nondimeno cagionato il male, che si vede; & i pericoli maggiori, che soprastanno, non per la sentenza del Giudice: ma per la contumacia del Reo.

P R O V A .

fol. 49.

6. *Ne può esserci opposto quello, che si legge in tutti li libri de Canonisti. Papa non potest errare; la qual propositione fù intesa anamente da chi prima la disse, e fù limitata in materia di fede solamente; e nel decretare, e terminare, non nell'opinare, e ciò douendo il Papa sempre seruare li debiti mezzi dell'inuocatione diuina, e consiglio humano. Al presente l'adulatione leuate le limitationi, la porta per uera assolutamente, con tutto, che gli effetti furono spesso in contrario.*

R I S P O S T A .

Per prouuar, che'l Papa può errare, porta l'Auuersario l'essempio di S. Pietro, riferendo tre suoi errori, cioè, quando disse Christo

Christo dalla passione a, quando lo negò, e quando giudicò b. Aggiugne testimoni S. Paolo, che del Pontefice dice c, *Quoniam & ipse circumdatus est infirmitate*. S. Bonifacio martire, che dice. *Si Papa sua &c.* Et Innocentio III. il qual dice; *Quod si Ecclesia &c.* Et in pruouando, che i Pontefici possono errare, frametto queste parole; *Se non fossero preso Cam d d'auer deriso la nudità del Padre Nò, si potrebbe portare qui 23.* Pontefici soggetti à qualche imperfezione, non nelli costumi suoi priuati; ma nella dottrina, e gouerno, e se alcuno leggerà le vite de' Pontefici doppo l'anno 890. per 130. anni seguenti senza cercar li altri sparsi, conoscerà esser uerissimo quello, che S. Paulo dice; *Omnis pontifex &c.* Che'l Papa possa errare, ò nò, e come possa, ò non possa, questa è questione grauissima, trattata eccellentemète da nobilissimi Theologi e. Ma non accadeua portar qui tal questione, & in ciò dilatarsi, sol per dir male de' Pòtèfici, segno manifesto di maleuolèza verso quella santa Sede. Che'l Papa possa errare, non solo in qualche difetto suo particolare, come huomo, e come persona priuata: ma etiandio in particolari còtrouersie di qualche fatto, le quali principalmente dipendano da informatione, e testimonianza d'huomini, questo non si nega. Ma che'l Papa, come Pontefice, e Capo di santa Chiesa, possa errare ò quanto à materia di fede, ò quāto à materia di costumi, ilche etiādio oltre alla fede si dee aggiugnere, se ben lo tace l'Auerfario, questo si nega; perche à modo alcuno non può errare. Ma che occorreua dir tante cose? Qui si ristigne la difficoltà, se nella controuersia del fatto presente habbia il Pòtèfice errato, e questo è in tutto falso, & si nega; poiche, come s'è detto, non vi è errore di fatto, come afferma l'Auerfario stesso; ne meno *in iure*, perche euidentemente gli Statuti sono contrari alla Libertà Ecclesiastica; e perciò in questo Giudicio non è errore alcuno. Questo può bastar per risposta. Con tutto ciò per rispondere più particolarmente, à quanto egli adduce, prima si dice de' gli errori, ch'egli pretende di S. Pietro, che i Dottori f riferiscono questi, & altri errori falsamente attribuiti à S. Pietro da gli Heretici, che sono insino al numero di quindici; & à tutti dottamente rispondono, mostrando, quanto gli Heretici stessi in ciò s'ingannino. Alla disuasion della Croce risponde S. Girolamo sopra S. Mattheo al c. 14. & 16. Alla negatione risponde S.

Pp Gregorio

a Matt. 26.

b Gal. 2.

c Hebr. 5.

d Gen. 22.

e Bellarm.

de Rom. Pòr.

lib. 4. à cap.

2. Turrecr.

Sum. lib. 2.

c. 109.

f Bellarm.

de Rom. Pòr.

lib. 1. à c. 28.

Gregorio nell'Hom. 21. ne gli Euangeli. Alla riprensione fat tagli da S. Paolo rispòdono Tertulliano nel lib. 4. còtro Marcione, e Cirillo nel lib. 9. còtro Giuliano; perche questi tutti sono argomèti, come gli altri, de' Magdeburgèsi heretici; e prima di Marcione Herefiarcha, e di Giuliano Apostata. E perciò, si come porta l'Auversario gli argomenti; così portar dourebbe le risposte: ma de gli argomenti si serue degli Heretici, e non delle risposte de' Catholici con disegno d'ingannar quegli, che pratica non hanno in tai Libri. E certo in questo si rende molto sospetto ne può fuggir gran biasimo, portando ogni tratto si fatti argomenti, i quali sono, si come riferiti, così risoluti da tutti i Dottori.

A quello poi, che dice di 23. Pontefici, si vede, con qual' artificio, e con che poca riuerenza tacitamente noti i Beatissimi Pontefici di difetti, fingendo di non volere imitar Cham, in discoprirli: se bene pur troppo dice in dishonore di quella Dignità santissima. Ma s' auuertisca, che ciò tutto ha ancora tolto da gli Heretici, i quali còtro la sãta Sede Apostolica asseriscono, molti Pontefici hauer errato. Ma nõ solo di 23. Pòtfcici; ma di 40. si riferiscono da gran Theologi a gli errori, lor falsamète imposti da gli Heretici, & insieme si dichiara da gli stessi Theologi, che quei Pontefici non errano; il che tutto per breuità si tralascia, rimettendosi a' libri, & alla dottrina di quei nobilissimi Scrittori.

a Bellarm.
de Rom. Pòt.
lib. 4. c. 8.

P R O P O S I T I O N E.

fol. 50.

7. Essendo adonq. stata fulminata una sentenza di scõminica contro il Doge, & Senato, & interdetto tutto il suo Dominio senza cognitione della causa, senza citatione, ne offeruationi di termini essentia li al Giudicio, & ordinati da Dio per legge naturale, con diuerso affetto, da quello, che la Maestà sua comanda, senza la debita maturità, e contra la dottrina di Santi Padri, sacri Theologi, e le istesse Pontificie Constitutioni; resta da considerare hauendo per chiara vò solo la ingiustitia, ma ancora per notoria la nullità, qual sarebbe il debito del Prencipe, e come dourebbe portarsi inanzi a Dio, & alla sua Santa Chiesa.

R I S P O S T A.

Si può dir peggio d'huomo vilissimo, e portar manco riuerenza a persona di bassissima conditione, quanto qui verso il Sommo Pontefice, e verso la Sede Apostolica? Ma tutte sono

sono falsità; come già s'è dimostrato; perche s'è pronūciata la Scommunica giustissimamente con tutti i debiti modi, che si ricercano ad vn tal Giudicio. Es'è pruouato insieme tutto il contrario di quel, ch'ei dice; che i Decreti fatti sono ripugnanti alla dottrina de' Padri, de' Theologi, e de' Canon.

PROVA.

8. *Essendo violenza manifesta l'usar la potestà data da Christo di scō sol. 33. munitare, cōtro l'istitutioni di lui medesimo, et verso chi hà la potestà, & ingiustamente l'usa; solo rimedio è il ricorso al superiore, quando si possa; ma se non vi è superiore à ricorrere, nō hà dato Dio altro rimedio al Principe, che viene offeso, che il far resistenza; opponendosi alla forza con la propria forza: Poiche viene da Dio, & è à fine della sua gloria l'esser ciuile di ciascuna Repubblica, ò Regno; per il che non si può senza peccato, & offesa di Dio permettere, che sia leuata & usurpata la propria libertà, che è l'esser ciuile di ciascun Principato; ne si deue dubitare, che non sia con offesa di Dio grane la negligenza in difenderla, e gravissima se uolontariamente si lasciarà usurpare.*

RISPOSTA.

Stà sempre saldo sopra i medesimi fondamēti, che'l Pontefice habbia malamente vsata la scomunica, e che perciò debba la Repubblica opporglisi con la forza, e fargli resistenza: altrimenti commetterebbe peccato, e sarebbe offesa di Dio; il quale, si come hà dato il Principato alla Repubblica, così vuole, ch'ella il difenda, e mantenga. Là doue, se non facesse resistenza al Sōmo Pontefice, mächerebbe d'vbbidire al precetto di Dio. Può vdirsi cosa più indegna di questa? anzi più piena di scādalo? E' egli possibile, che si fatte ipertinēze escano di bocca d'huomo catholico? Dunque vbbidire al sommo Pontefice, che difende l'autorità Apostolica, è contrauenire al precetto di Dio? Dunque il disprezzar la potestà del santissimo Vicario di Christo è vbbidire à Iddio? E' si contrario al vero quel, che qui si dice, che risposta nō meriterebbe. Tuttaui si distingue, che in due guise si può intendere, il Principe difendere, e conseruare il suo Regno, è Stato; ò vero rispetto à' suoi Sudditi, e stando ne' termini politici; e così si concede: ò veramente rispetto à' gli Ecclesiastici, & toccando la potestà, e Libertà della Chiesa; e ciò è falso, ne lo comanda Iddio: ma ben comanda il con-

trario , perche vuole , che sia vbbidito il sommo Pontefice , che siede sopra la santa Cathedra di Pietro ; ne vuole , che sia dishonorato , riputando tal dishonore fatto à se medesimo . Ne vero è , anzi falsissimo , che'l Pontefice vfi la scomunica contro le institutioni di Christo , e contro se medesimo , in cui si truoua la potestà di fulminarla ; perche , si come la comandò Christo , così dalla Santità sua è vfata , cioè è dopo le debite ammonitioni ; & nell' opportune , e necessarie occasioni . Ne finalmente intende la Santità sua di leuar l'essere politico , e ciuile alla Republica : ma sol di difendere la potestà , e libertà della Chiesa .

P R O V A .

fol. 54.

- 9 *L'obediēza , la qual Dio comāda , che si prestī alli Superiori Ecclesiastici , non è una suggestione stolida ; ò insensata ; ne la potestà de' Prelati è un'arbitrario Giudicio ; ma l'una , e l'altra sono regolate dalla Legge di Dio ; il quale solo è regola infallibile . & à lui solo è lecito professar obediēza , senza ecceptione ; cbi la professa totale verso altri , non eccettua li comandamenti di Dio , pecca . Abbiamo esempio ne gli Atti Apostolici scritto da S. Luca , che li fedeli sentinano il contrario di S. Pietro , e contrafluano con lui intorno alla uocatione delle genti , ne furono però con fulmini di scomuniche atterriti , e minacciati da lui ; si bene con ragione , & autorità delle reuelationi Diuine , e delle parole del Salvatore insegnati , e persuasi .*

R I S P O S T A .

Vuole raccogliere in questo argomento , che non si dee vbbidire al Papa in questo fatto , perche sarebbe stolidezza , & insensataggine , non hauendo egli in questo Giudicio offeruata la legge diuina . E che à Dio solo può , e dee l'huomo prestar vbbidienza senza ecceptione : ma non ad altri ; altrimenti pecca . A ciò si dice , che vbbidire si può ò in cose lecite , e così è necessario d'vbbidire à' maggiori : ò in cose illecite , e così non è lecito . Nel caso presente dee la Republica vbbidire al somo Pontefice , perche , come s'è prouato , comanda cose ragioneuoli , e giuste .

fol. 55. 12.

Ne , percioche i Giudei , veggendo S. Pietro , ch'accettaua i Gentili , disputassero di ciò contro di lui , si può dedurre la conseguenza intesa dall'Auversario , che similmente sia lecito

eito alla Republica di contrastare col sommo Pontefice in questa causa, che si tratta. Però che non è egual ragione, atteso che quegli da santo zelo di Religione si muouevano: questi da ragione di Stato. Là pensiero non era d'vsurparsi, o d'offender l'autorità di S. Pietro: qui s'offende, e dishonora la potestà del Pontefice, successore di S. Pietro. Là si proponeua il dubbio, per intendere il verò: qui non s'intende il vero, e si difende il falso. E perciò là non era, come qui, occasione di fulminare scomuniche.

P R O P O S I T I O N E.

19. *La Carità Christiana dice San Paolo: patiens est, benigna est, non inflatur, non est ambitiosa, Non minaccia, non ruina, tratta tutti come Fratelli; non hano da dominare li Prelati, ne da comandare con imperio, ma con esempi, e correctioni di pietà, e di carità: V'diamo S. Pietro Pascite qui in vobis est &c. E San Paolo, Non quia dominatur fidei vestre &c. E debbe la carità del Prelato esser così pronta all'insegnare, come all'imparar da altri. Imperò che quando S. Pietro saltò in Antiochia, non hebbe rispetto S. Paolo di riprenderlo graueamente in presenza di tutti.*

fol. 14.

1. Cor. 13.

1. Pet. 5.

2. Cor. 1.

R I S P O S T A.

Qui due cose vuol dedurre; vna, che'l Pontefice non habbia proceduto con charità, ma con imperio; l'altra, che perciò possa esser ripreso, & imparar da altri; e ciò proua con l'esempio di S. Pietro, che fù da S. Paolo ripreso del giudaizare. Alla prima già tante volte s'è detto, che hà proceduto cò paterno affetto, e charità christiana. Et all'altra s'è parimente detto, che Tertulliano, e Cirillo rispondono à quel fatto d'esser ripreso S. Pietro dall'Apostolo Paolo. Veggasi quel cap. 2. d'Galati, come da' padri Greci è interpretato, i quali dicono, quel fatto di Pietro essere stato in tutto senza errore; il medesimo insegna S. Girolamo in quel luogo, e nell'Epist. 89. ad Agostino; tutto che vi siano altri, che non iscusino in tutto S. Pietro in quell'attione di qualche colpa: ma soloueniale, e leggierrissima; o pur che solo materialmente errasse, ciò è, che fosse errore, ma senza alcuna colpa di S. Pietro, perciò che è certo, che con santa mente, & animo pio conuersana co' Giudei viuendo al modo loro,

P R O -

P R O V A.

fol. 55.
Mat. 16.

24. q. 1. c. Ma
not.

11. Non si spauenti adunque alcuno attendendo la sola autorità del Prelato; ricordisi, che à Pietro non una chiave sola; ma due sono date; e che se ambe non sono usate insieme, non segue l'effetto del ligare, e del sciogliere; l'una della potestà; l'altra della scientia, e discretione. Dicono la Canonisti, che la potestà di ligare, e sciogliere s'intende chiave non errante, e lo dice espressamente S. Leone Papa in un Canone parlando di questo Priuilegio dato à S. Pietro, derivato da lui nella successori: *Manet ergo Petri priuilegium vbicunque ex ipsius fertur æquitate iudicium, nec nimia est, vel seueritas, vel remissio, vbi nihil erit ligatum, vel solutum, nisi quod Beatus Petrus soluerit, aut ligauerit.*

R I S P O S T A.

Questa è la chiusa, e'l fine del libro dell'Auersario, il quale conchiude contra di se medesimo, che la potestà pontificia è chiave non errante; e ciò, che Pietro lega, e scioglie, e così i suoi Successori, rimane sciolto, e legato. E perciò si può conchiudere con questa autorità, e con queste parole la validità, e giustitia delle Censure presenti. Percioche dee ciascuno temere, e spauentarsi, attendendo alla sola autorità del Prelato, la quale, si come hà virtù di legare, e sciorre; così il Sommo Pontefice Paolo V. hauédola usata cō la debita cognitione, e circospezione; hà sortito effetto.

Ne si sà, doue l'Auersario habbia trouata quella distinctione delle due chiavi, se non nell'Archiuio del suo capo, che vna sia della potestà, l'altra della scientia, e discretione; perche la verità è, che l'vna chiave è la potestà d'essaminare, e conoscere la causa nel Foro della conscientia: l'altra di sentenziare in quel giudicio spirituale, sciogliendo, ò legando, parlando però della potestà dell'Ordine; perche della potestà di giurisdictione, di cui in proposito si parla, non si legge tal distinctione. Ne meno è vero, che se non è usata tal potestà cō la debita discretione, non fortifica l'effetto, hauendosi già detto, che la scomunica, ancorache male usata per animo di chi la fulmina, è nondimeno valida, & hà tutti gli effetti della scomunica.

Chiusa

Chiufa dell'Opera.

DOVE ASI con la presente Difesa publicar insieme la Risposta al Trattato dell'Interdetto de' sette Theologi, secondoche fù da principio impromesso; la quale à tal effetto stà apparecchiata. Ma l'hauer cotanto differito in condur questa à fine, e già essendo in colmo il desiderio di vederla, s'è giudicato, esser meglio questa da se sola lasciar comparire, che, per mandar amendue insieme accompagnate, più in lungo la presente trattener. Vedrasi intanto, come l'vna aggradisca, che potrà esser cagione ò di ritardare, ò di stimolare à dar in luce l'altra. Quantunque s'estimi, che poco più sarà mestiere di publicarla, hauendo già grauissimi Theologi così dottamente, e con tanta eccellenza risposto, che non si vede, ò qual'altra cosa aggiugner vi si possa, che da essi non sia portata: ò qual difficoltà ci rimanga, che non sia disciolta. Voglia Iddio, che F. Paolo, figlio di questa Religione, in buona parte accetti ciò, che s'è detto; e conosca la verità, che gli s'è mostrata. Perche non s'è scritto, affine d'inacerbirlo, ò lacerarlo: ma più tosto per ammonirlo, e racquistarlo; accioche, s'humanamente hà errato, christianamente s'ammedi, ritornando al grembo della santa Chiesa; la quale, come pietosa Madre, goderà anzi d'accettarlo, qual Pietro, pentito, e dolente; che di vederlo, come Giuda, pertinace, e disperato. E la sua particolar Madre Religione sentirà anch'essa altrettanto conforto, & allegrezza del suo rauvedimento: quanto affanno, e cordoglio hà sofferto, e soffre del suo fallo. Laonde, quanto altro non fosse, che à ritornar l'inducesse, questo certo dourebbe hauer gran forza, l'amore, e gratitudine verso la sua Religione. La quale tanti anni l'hà nodrito, e sostentato; l'hà nelle
buone

*a Bellarm.
Lel. Bagl.
Pao. Comis.*

buone lettere ammaestrato; e gli hà dato tutti que' gradi, e quegli honori, i quali (saluoche il supremo) ella conferir possa à qual si sia più degna, e merite uole persona. Et hoggi per cagion di lui tal nota porta in fronte, che non può comparire senza rossore; e, se ben piagne, e si rammarica: non sà però, con quali lagrime cancellar possa vna sì fatta macchia. Perciò non cessa di far continue orationi, che, se'l Demonio l'hà con sua arte ingannato, e sedotto: Iddio con la sua gratia

l'illumini, e richiami dall'errore. Acciò

che raueduto, e pentito si getti à'

piedi del Santissimo Pontefice,

oue truoui perdo-

no del suo fallo;

& acquisti

à se

salute, &

alla sua Madre

Religionc al

legrez-

za.

I L F I N E.



141 0182

TAVOLA

DELLE COSE

PIV NOTABILI.

ABBATE Commendatario è titolo di dignità. 196.

Alienar beni di Chiesa non è lecito à gli Ecclesiastici, ancorache Prelati siano. 109. 213.

Alienarsi beni da' Laici à gli Ecclesiastici non può Principe per legge proibire. 100.

Ciò ripugna alla Libertà Ecclesiastica. 101.

Ripugna alla libera volontà de' ppi Christiani. 111.

Amortizzazione de' beni che cosa sia. 119.

La Chiesa non è tenuta à chieder l'amortizzazione. 120.

B

Balsamone di qual' autorità fosse. 93.
Basilio Imperadore rinoca l'Editto di Niceforo Foca di non fabricar Chiese. 74.

Beni stabili necessari à gli Ecclesiastici. 102. 127.

Antico uso nella Chiesa di posseder tali beni. 103.

Beni conceduti dalla S. Sede Apostolica alla Republica di Venetia di poter gastigare i Chierici delinquenti, e come siano limitati. 128.

CAnoni sacri obligano i Christiani all'osservanza loro. 31.

Censure Ecclesiastiche sono armi di santa Chiesa formidabili. 248.

Hanno doppia materia: prossima, ch'è il peccato: e rimota, che sono le persone, sopra cui cadono. 249.

Forma loro, e circostanze à tal forma necessarie. 279.

Fine, perche le Censure nella causa de' Signori Venetiani si siano publicate. 267.

Chierici di tre maniere, e quali siano essenti da Magistrato secolare. 182.

Come sia praticata cotal' essentione. 194.

Veggasi Ecclesiastici.

Chiesa, ch'è la radunanza de' Fedeli, ha in se diuersi gradi di persone: ma supremo Capo, e Reggitore è il Sommo Pontefice. 41. 266.

Hà l'immunità da Dio, dal Papa, e da' Principi. 18.

Chiesa per Tempio. Veggasi, Tempi.

Citatione per sentenza di scomunica non è necessaria. 291.

Concilio di Trento accettato dalla Republica di Venetia, e promulgato per tutto il suo Dominio. 38.

Comanda l'immunità. 26. 30. 38.

Dispone sopra il numero de' Religiosi

Q q ne' Dio-

ne' Monasteri. 72.
 Togliere le locationi perpetue, & à lungo tempo. 215.
 Scòmunica tutti quegli, che presumono d'usurpare ragioni di Feudi, & Enstieosi Ecclesiastiche; & impediscono, che non tornino alla Chiesa. 215.
 Concili obligano i Fedeli ad ubbidire à i Canoni, e Decreti loro. 31.
 Concili quattro, Niceno, Costantinopolitano, Efesino, e Chalcedonense, come quattro Euangelii, si deono riuerrere. 34.
 Consigliere qual conditione debba hauere. 284.
 Correttione da farsi, à chi falla, di due maniere. 278.
 Consuetudine contro la Libertà della Chiesa, e contro le leggi Ecclesiastiche non hà vigore. 165.
 Contumacia sola può esser materia di Censure. 251.
 Costantino Magno honora i Sacerdoti. 157.
 Dona gli Stati temporali alla Chiesa. 198.
 Costituzione Imperatorie in fauore degli Ecclesiasti. 74. 113. 160. 212.

D

Decreti, d' Statuti contrari alla Libertà Ecclesiastica non possono essere in due guise, direttamente, & indirettamente. 66.
 Non possono esser fatti da' Laici sopra cose di Chiesa, comeche in fauor fossero di essa. 60. 210.
 Decreti Pontificij deono esser osservati: e chi lo niega incorre in heresia. 36.
 Decreti Veneti, de' quali è la presente controuerfia, si propongono, e disten-

dono. 53.
 Si mostrano inualidi generalmete. 60.
 Sono direttamete contrari alla Libertà Ecclesiastica. 66.
 Contrauengono d' gli Ecclesiasti, in due guise, quato alle cose vietate; e quanto alle pene proposte. 68.
 Dottori, i quali riprouano la Legge di non alienar beni à gli Ecclesiastici. 145.
 Druidi, Sacerdoti appresso i Galli, hanno l'immunità. 17.
 Autorità loro sopra i popoli; & ubbidienza grande, che loro si presta. 289.

E

Ecclesiastici possono fabricar Chiese, e Monasteri senza licenza di Principe Laico. 21.
 Possono acquistar beni stabili da' Laici. 100.
 Sono liberi, & essenti da' Magistrati secolari. 153.
 Tal'immunità è di legge diuina. 157.
 Non possono voluntariamente sottoporsi à Foro laico. 158.
 Quantunque tal' essentione non fosse di legge diuina: è nondimeno da osservarsi. 159.
 Goduano di questa essentione innanzi la Republica di Venetia. 160. 186.
 Sono secondo i demeriti puniti, quando errano. 203.
 Possono conuenire i Laici dinanzi à Giudice secolare. 219.
 Enstieosi che cosa sia, e sue conditioni. 207.
 Nò può la Chiesa dar' in Enstieosi perpetua. 212.
 Non può Principe far legge, che li-

T A V O L A.

mi le ragioni dell'Enfiteosi alla Chiesa. 209.

Finita l'Enfiteosi per estinzione di linea, non è tenuta la Chiesa à rinuestire, quando per se voglia ritenere. 210. 232.

F

Fabrica di nuoue Chiese, e Monasteri non ricerca licenza di Principe temporale. 71.

Filippi Ire, tutti Rè di Francia, scomunicati. 271.

Francia hà i Concordati con la santa Sede Apostolica. 93.

Donano quei Rè Stati temporali alla Chiesa. 198.

Sottoposto è quel Regno all'Interdetto. 272.

G

GAmalielle, gran Dottore, consiglia gli Hebrei sanamente. 83.

Gastigo de' Chierici delinquenti. 203.

Giudicio del Papa non può esser corretto, ò ripreso. 285.

Giurisdizione di Statuire sopra cose di Chiesa non hanno i Laici. 60. 210.

Giurisdizione del Papa sopra tutti i Christiani, così Principi, come altri, etiandio in cose temporali. 39.

Gradi diuersi di maggioranza, & inferiorità in santa Chiesa. 42.

H

Henrico VIII. Rè d'Inghilterra pretende giurisdizione sopra gli Ecclesiastici. 153.

Da Clemète VII. è scomunicato. 271.

Heretici niegano l'Immunità Ecclesiastica. 19.

Biasimano le fabbriche di Chiese. 77.
Non intendono, che gli Ecclesiastici possoggano stabili. 101.

I

Immunità Ecclesiastica quanto sia antica. 17.

Che cosa sia, e quali cose sotto essa si comprendano. 18.

Dee essere offeruita. 19. 28. 29.

Di qual legge sia quanto à cose meramente Ecclesiastiche. 20.

Se i Chierici habbiano tal' Immunità quanto alle leggi civili. 21.

Si mostra, esser di legge Cesarea, e Pōstificia. 22.

Di legge diuina. 22.

Di legge naturale. 27.

Confermata per priuilegio de' Principi. 27.

Imperadori confermano l'essentione del Foro à gli Ecclesiastici. 160.

Imperadori gentili erano insieme Sacerdoti. 90.

Imperadori scomunicati da Sōmi Pontefici. 271.

Incendio notabile in Venetia nel suo primo nascimento. 98.

Interdetto quanto sia antico, e che cosa sia. 241.

Prima de' Sacramenti. 242.

Lien a diuini officij, saluo che la predicatione. 242.

Toglie la sepoltura Ecclesiast. 244.

Varie maniere d'Interdetto. 245.

Può cader sopra Vniuersità. 254.

L

Legge, accioche sia giusta, quattro conditioni ricerca. 60.

Q q 2 Leggi

Leggi civili come obligano gli Ecclesiastici. 21.

Cedono à i sacri Canon. 36.

Leggi Ecclesiastiche sempre su vso di fare in santa Chiesa. 32.

Obligano tutti i Christiani. 32.

Libertà Ecclesiastica quanto sia antica. 13.

Quanto la voce stessa sia in costume antico. 16.

Veggasi, Immunità.

Libro delle Considerazioni di F. Paolo si diuide in quattro parti; e che cosa si tratti in ciascheduna. 9.

Licenza di Principe per fabricar Chiese, e Monasteri non è necessaria. 71.

Ne meno è necessaria per alienare stabili à gli Ecclesiastici. 100.

M

Monasteri si possono fondare di nuovo con sola autorità, e licenza de' Prelati Ecclesiastici. 21.

Monitorio nella presente causa contiene necessarie ragioni, per le quali douea la Santità di Nostro Sig. publicar le Censure. 262.

Publicato in Roma è notificato à sufficienza nello Stato Veneto. 282.

Mortori, o Funerali se moderar si possono con Statuti de' Laici. 122.

N

Narfete, grā Capitano, fa voto, s'ottiene vittoria contro à' Gotbi, d'edificar vn Tempio in Venetia. 23.

Nicoforo Foca Imperadore fece legge di non fabricar Chiese. 74.

Nouelle di Giuliano riferite. 192.

O Ratione per tre ragioni conuengono farsi in Chiesa. 26.

Ordine in tutte le cose riluce; e nella Chiesa massimamente. 41.

P

Papahd potestà sopra tutti i Christiani in cose spirituali. 39.

Hà potestà in cose temporali, quanto allo Stato Ecclesiastico. 40.

Et in cose pur temporali, quanto à gli altri Potentati. 40.

Si dichiara, come tal potestà egli habbia. 47.

Papa non può da alcuno in terra esser giudicato. 285.

Papa non può errare, come s'intenda. 297.

Principi possono essere spogliati del Principato dal Sommo Pontefice. 49.

Principi sono tenuti à muouer l'armi per santa Chiesa. 51.

Principe legitimo non può esser senza l'autorità, e confirmatione del Papa. 54.

Principi scomunicati, & interdetti da' Sommi Pontefici. 221.

Prima Sedia da niuno è giudicata. 285.

Q

Quattro condizioni d'una legge, accioche sia ragionevole, e giusta. 60.

Quattro circostanze necessarie alla forma delle Censure. 280.

Quattro cagioni concorrono alle presenti Censure, per le quali sono valide, e giuste. 279.

Regni

i Re di Fràcia, e confermato da Oib-
ne, e da Honorio Imperadori. 198.

Regni interdetti. 272.

Religiosi non possono per legge ef-
sere impediti, che non fondino nuou
Monasteri. 81.

Repubblica di Venetia hà il suo princi-
pio dalla santa Sede Apostolica con-
fermato. 55.

Dalla stessa santa Sede hà la conferma-
zione del Dominio del Mare Adria-
tico. 57.

Ottiene altri Priuilegi. 57.

Accetta solennemente il sacro Conci-
lio di Trento. 38.

Promette con giurameto à Giulio Pa-
pa II. l'Immunità de' Chierici. 167.

Re scomunicati da' Sommi Pontefici.
271.

S

Sacerdoti Euangelici di più alta di-
gnità, che quei del vecchio Testa-
mento. 71.

Sacerdoti d'oro, e di legno. 137.

Scomunica che cosa sia, e di quante
sorti. 246.

Qual giusta, & ingiusta; valida, &
inualida. 246. 282.

Qual da temersi, e non temersi. 246.
260. 182.

Se possa cadere sopra l'vniuersità. 253.

Forma della Scomunica, e sue con-
ditioni necessarie. 280.

Veggasi Censure.

Stato temporale Ecclesiastico giustamen-
te è posseduto dalla Chiesa. 40. 101.

Donato da Costantino alla Chiesa, e da

T

Tempi edificar si possono senza licen-
za di Prencipe. 71. 77. 82.

Ordina Iddio, che siano fabricati. 74.

Antico uso de' sacri Tempi. 75.

Perebe si chiamina Chiese. 75.

Tempi famosi fabricati da Imperadori
Christiani. 76.

Tempi dedicar si deono per due cagio-
ni; per honor di Dio, e per vtilità no-
stra. 79.

V

Vbbidienza prestar si dee al Sommo
Pontefice. 287.

Vbbidire a' sacri Canoni, e Concili. &
alle leggi Pontificie è tenuto ogni Chri-
stiano. 32.

Venetia hà il suo nascimento intorno all
anno di N. S. 420. 179. 186.

VValdensi heretici non concedono, che
le leggi Ecclesiastiche oblighino. 31.

Niegan gli stabili conuenire a gl
Ecclesiastici. 101.

Brasmano i sacri Tempi. 77.

VVigl: sso heretico niega, i Canoni, e le
leggi Pontificie obligare. 31.

Non vuole, che gli Ecclesiastici pos-
soggano beni stabili. 101.

Z

Zozimo Papa dà licenza a' Signori
Venetiani di dedicare un Tempio
à San Giacomo. 99.

FAL-



FALLI, AVVERTITI DOPO LE STAMPE, COSÌ S'AMMENDINO.

Foglio.	Verso.	Fallo.	Am menda.
16.	14.	conditione.	conditione.
40.	15.	opinione.	opinioni.
45.	21.	noſce.	noſce.
49.	24.	Zaccharia.	Zacharia.
53.	24.	eſſero.	eſſero.
71.	1.	diſpoſte.	diſpoſti.
83.	35.	dicata.	tradita.
86.	37.	de tranſact.	de pactis.
103.	6.	Hom. 81.	Hom. 86.
122.	15.	commiſſentur.	commiſſentur.
177.	2.	ſia di legge diuina.	non ſia di legge diuina.

S'Altri falli ſi truonino, ſ'attribuiſcano anzi à fretta di ſollicitar le ſtampe, che à negligenza, di chi hà corretto; perche gli Arghi Reſe ſi non farebbero baſtanti à ſcorgere ciaſcun minuto errore.

REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq.

Tutti ſono fogli interi.